

IN
PRIMO
PIANO

Scettica la comunità scientifica internazionale

CARMEN ALESSI

Scettici gli scienziati, allarmati i politici, scandalizzati i religiosi: le reazioni alla clonazione dell'embrione umano, annunciata dalla Corea del Sud, sono molto diverse. Il ministro della Sanità Rosi Bindi parla di «un gravissimo campanello d'allarme» e invita «a non ignorare ciò che sta avvenendo nei laboratori di ricerca del mondo». «Questi esperimenti - argomenta la Bindi - non sono solo di interesse e di competenza degli scienziati. E quindi urgente una maggiore consapevolezza collettiva sulle implicazioni etiche e sociali». Il ministro invoca regole, quindi, che «go-

vernino» la ricerca. Sino a quando non ci saranno, in Italia, «non verrà tolto il divieto di clonazione» in passato stabilito con una ordinanza particolarmente severa. Un provvedimento molto criticato che impedisce ogni forma di clonazione non solo umana, ma anche animale.

Per Don Elio Sgreccia, direttore del centro di Bioetica dell'Università cattolica, la notizia proveniente da Seul è «orribile». Ciò che sta accadendo va «va fermato»: occorre passare «dalle parole ai fatti». Infatti secondo il religioso - «la clonazione, finalizzata a creare una nuova vita, è stata am-

piamente rigettata sia sul versante laico che su quello cattolico». Sgreccia condanna questa «strumentalizzazione della scienza» che è sempre stata attenta alla dignità della persona. Proseguendo su questa strada, dalla quale «Dio è totalmente assente», si arriverà ad un «inaccettabile predominio» dell'uomo sul suo corpo. Un corpo che potrà essere riprodotto in fotocopia o costruito per costituire una sorta di «magazzino di pezzi da ricambio».

A questi giudizi molto severi, il mondo scientifico risponde mettendo in discussione i risultati raggiunti a Seul. Harry Giff-

fin, ricercatore dell'istituto scozzese dove è stata creata Dolly, sostiene: «Non credo che i sudcoreani abbiano davvero clonato un embrione umano. Secondo me il team non ha sufficienti prove scientifiche per provare di aver realizzato ciò che dice». Anche gli scienziati italiani sono molto scettici. È il caso di Edoardo Boncinelli, ricercatore del San Raffaele che osserva: «Se l'esperimento verrà confermato, il risultato può essere definito interessante anche se non del tutto nuovo. È stupefacente comunque che gli scienziati coreani non in-

giati articoli pubblicati in qualche autorevole rivista scientifica».

Molti studiosi, poi, invitano a fare le debite differenze fra la clonazione umana e quella animale. Bruno Dalla Piccola, presidente dell'associazione italiana di genetica, dichiara: «Non sono contrario a questa pratica in assoluto, ma alle sue applicazioni sull'uomo per arrivare alla selezione di individui con determinate caratteristiche fisiche». Anche Dalla Piccola, però, invita alla prudenza: «La notizia sarà credibile solo quando verrà pubblicata su riviste specializzate».

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL FATTO ■ UN BIOLOGO SUDCOREANO ANNUNCIA ESPERIMENTI SULLE CELLULE UMANE

Da Seul il primo clone dell'uomo?

PIETRO GRECO

Il professor Lee Po Yon, biologo presso l'università Kyunghee di Seul, ha convocato ieri alcuni giornalisti e ha annunciato di aver manipolato una cellula uovo donata da una signora, privandola del nucleo. Ha detto di aver poi inserito nella cellula denucleata il nucleo di un'altra cellula, donata dalla medesima signora. La cellula uovo, così manipolata, è stata coltivata con successo e si è sviluppata, fino a quando non ha prodotto quattro diversi nuclei. Raggiungendo così lo stadio che precede la formazione di un embrione.

Ma una notizia scientificamente non controllata rischia di condizionare la ricerca

fecondata e generare, con l'impianto in un utero femminile, un embrione e poi un individuo adulto. Tutto questo per rispettare alla lettera, ha detto Lee Po Yon, l'impegno assunto dagli scienziati sudcoreani di non tentare la clonazione dell'uomo.

Malgrado la tecnica utilizzata sia, sulla carta, la migliore oggi disponibile e malgrado Lee Po Yon si sia fermato, stando alle sue parole, un paio di passi prima di tentare la clonazione dell'uomo, non è una buona notizia, quella che viene da Seul. Per due motivi. Uno di merito, l'altro di metodo. Quello di merito è chiaro. Dopo questo esperimento, dando per scontato che sia stato effettuato e che

abbia avuto il successo dichiarato, non sappiamo davvero molto di più sulla possibilità di clonare cellule differenziate di uomini. Sapevamo già, infatti, che la clonazione nei mammiferi è possibile.

Ma rispetto agli esperimenti, che hanno dimostrato la possibilità di clonare i mammiferi fino a ottenere individui adulti, quello annunciato a Seul aggrava davvero poco. Come sostiene Edoardo Boncinelli, genetista del San Raffaele di Milano, non sappiamo quanti tentativi sono stati effettuati per ottenere una cellula ibrida che inizi a svilupparsi. Non sappiamo quanti, degli embrioni umani eventualmente ottenuti, avrebbero continuato a svilupparsi. Non sappiamo, infine, quanti individui adulti sani sarebbero nati. Insomma, da un punto di vista scientifico la clonazione dell'uomo dopo l'annuncio di Seul non fa alcun decisivo passo in avanti.

Da qualche settimana, dopo alcuni esperimenti realizzati presso l'Università del Wisconsin e presso la Johns Hopkins University, sappiamo che è possibile «coltivare», ovvero far crescere e far differenziare in laboratorio, cellule di embrioni umani. Gli esperimenti americani ci dicono che è tecnicamente possibile pensare di produrre tessuti e, magari, organi da



utilizzare nella medicina dei trapianti. Naturalmente, sul piano etico tutto è in discussione. In ogni caso l'esperimento di Seul non ci dice nulla di nuovo.

Ma non è solo (e non è tanto) il merito scientifico a «sgonfiare» la notizia. È anche il metodo che dovrebbe convincere tutti a considerare l'annuncio di Seul una «non-notizia». Per due ragioni. Una notizia ha un valore scientifico, ed è quindi degna di essere divulgata, quando ha superato al-

meno una griglia di selezione da parte della comunità degli esperti che è in grado di valutarla. In genere, questa prima griglia è la pubblicazione su riviste scientifiche che prevedono la «peer review», ovvero l'analisi ad opera di colleghi che giudicano l'esperimento non banale e tecnicamente ben condotto. Senza questa preventiva selezione nessun annuncio può (e deve) essere considerato una notizia. La conferenza stampa non basta. Perché in con-

ferenza stampa non sono dati tutti gli elementi necessari alla valutazione. E perché i giornalisti, anche i più preparati, non hanno la sufficiente esperienza e conoscenza per riuscire a separare il grano dal loglio.

Per questo motivo la pratica, ahimè sempre più ricorrente, del primo annuncio attraverso conferenza stampa rappresenta una patologia della comunicazione scientifica. E chi la sceglie al posto della «peer review», deve esse-

re guardato con diffidenza. Anche (e, forse, soprattutto) dai mezzi di comunicazione di massa che riprendono l'annuncio e lo rilanciano. Questa norma di prevenzione sanitaria nel campo dell'informazione scientifica, dovrebbe essere tanto più rigida in quei settori, biomedici, in cui l'annuncio suscita o grandi speranze o grandi paure.

In questo caso l'annuncio suscita grandi paure (più o meno immotivate) e davvero poche speranze. Molti scienziati, infatti, si chiedono a cosa possa mai servire la clonazione di un uomo. Mentre potrebbe essere utile la ricerca scientifica nel campo della clonazione di cellule prelevate da embrioni umani. Una ricerca che andrebbe effettuata nella massima serenità e col massimo rigore. In modo che poi l'intera società possa decidere se applicarne o meno le eventuali ricadute. Quello degli studi sugli embrioni umani è un settore della ricerca biologica molto delicato. Che tocca la sensibilità etica e, talvolta, religiosa di grandi masse. Gli scienziati dovrebbero esserne consapevoli. E adottare una strategia di comunicazione la più prudente e, insieme, la più rigorosa possibile. Perché gli approcci comunicativi di sinistri non solo rendono meno credibili le loro ricerche. Ma creano problemi di disinformazione di massa, che preludono a problemi di ordine pubblico: ieri, davanti all'ospedale universitario di Kyunghee a Seul, si sono radunati attivisti religiosi per protestare. Alla lunga, una comunicazione disinvolta può contribuire a creare un clima molto poco favorevole alla libertà di ricerca.

Dal riccio nell'Ottocento ai topi delle Hawaii. Passando per Dolly

In principio fu Dolly. A febbraio del 1997 Ian Wilmut, ricercatore del Roslin Institut di Edimburgo, annuncia la nascita di una pecora «clone». È la prima volta che un mammifero complesso viene ottenuto da un uovo non fecondato che utilizza come materiale di base una cellula prelevata da un altro (o dallo stesso) organismo adulto. La clonazione, per la verità, era stata già ottenuta su organismi più semplici. L'embriologo tedesco Hans Driesch, già alla fine dell'800, spostò il nucleo di una cellula muscolare di un riccio di mare all'interno di una cellula nervosa dello stesso animale. La tecnica venne perfezionata solo negli anni '50 dagli americani Robert William Briggs e Thomas J. King, ma chi riuscì a metterla



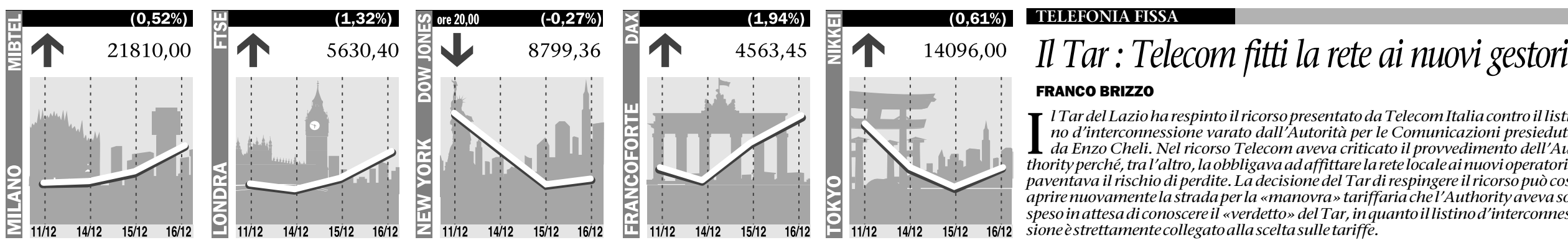
in pratica con successo per clonare rane e rospi fu il biologo inglese John B. Gurden. Nel 1967 Gurden trasferì il nucleo di una cellula dell'intestino di una rana sudaficana in una cellula uovo di un animale della stessa specie, ottenendo una rana normale. Ma se per passare dal riccio alla pecora ci sono voluti oltre cento anni, negli ultimi mesi gli eventi hanno subito un'accelerazione sorprendente. Il metodo utilizzato dal Roslin Institute per ottenere Dolly è quello del trasferimento nucleare: si prende un uovo non fecondato, si estrae da esso il nucleo, che contiene metà del patrimonio genetico del futuro embrione, e lo si sostituisce con il nucleo di un'altra cellula adulta. In questo modo, il patrimonio genetico sarà quello del donatore di cellula e sarà intero, proprio come quello di un uovo fecondato. A questo punto, l'ovulo, stimolato elettricamente, «crede» di essere stato fecondato e comincia a dividersi. L'informazione genetica della cellula adulta è tornata indietro nel tempo, riacquistando la capacità di svilupparsi in qualsiasi direzione per formare tessuti diversi, co-

me una cellula embrionale. In realtà, sulla cellula utilizzata da Wilmut si sono sollevati molti dubbi: era davvero una cellula adulta, già differenziata, oppure era una cellula embrionale? Comunque, dopo Dolly la tecnica di clonazione, sia pura da embrioni, va avanti: a maggio di quest'anno ad Amherst, nel Massachusetts, nascono tre vitellini. Provengono dalle cellule somatiche di embrioni con 55 giorni di vita. Sempre da cellule embrionali nascono, tra il 1997 e i primi mesi del '98, cloni di scimmie e cloni di pecore geneticamente modificate e in grado di produrre latte arricchito con proteine utili all'uomo. Nel luglio scorso, infine, l'esperimento che ha dimostrato come la clonazione umana sia tecnicamente possibile: nell'università delle Hawaii Teruhiko Wakayama e Ryuzo Yanagimachi riescono a ottenere 50 cloni di topo da cellule adulte. Le cellule di topo, come quelle umane, hanno bisogno di un intervallo di tempo piuttosto lungo per riorganizzarsi e riprogrammarsi: prima di cominciare a dividersi fino ad allora si pensava che durante questa pausa

potessero verificarsi eventuali errori di programmazione. Nei topi si è seguito un procedimento simile a quello di Dolly, ma per avviare il processo di divisione cellulare è stata utilizzata una stimolazione chimica anziché elettrica. La cellula si è così divisa fino alla comparsa di un embrione. Questo ha completato lo sviluppo una volta trasferito in utero. A novembre scorso, arriva l'ultima scoperta: per la prima volta le cellule staminali umane vengono fatte crescere in provetta. Le cellule staminali sono quelle ancora indifferenziate da cui derivano nel corso dello sviluppo dell'embrione, tutti le cellule di un organismo adulto: muscolari, osse, nervose... Fino ad oggi non si era mai riuscita a coltivarle. All'università del Wisconsin e alla Johns Hopkins University ce l'hanno fatta. Per ottenere questo risultato hanno usato embrioni inutilizzati donati da coppie che stavano seguendo cure contro l'infertilità. Ma Wilmut ha subito proposto: perché non provare a coltivarle partendo da un embrione «clonato»? E nata così l'idea di una «fabbrica di organi».

C.Pu.





Il Tar: Telecom fitti la rete ai nuovi gestori

FRANCO BRIZZO

Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso presentato da Telecom Italia contro il listino d'interconnessione varato dall'Autorità per le Comunicazioni presieduta da Enzo Cheli. Nel ricorso Telecom aveva criticato il provvedimento dell'Authority perché, tra l'altro, la obbligava ad affittare la rete locale ai nuovi operatori e paventava il rischio di perdite. La decisione del Tar di respingere il ricorso può così aprire nuovamente la strada per la «manovra» tariffaria che l'Authority aveva sospeso in attesa di conoscere il «verdetto» del Tar, in quanto il listino d'interconnessione è strettamente collegato alla scelta sulle tariffe.

€ con o m i a

LAVORO MERCATO RISPARMIO

LA BORSA

| | | |
|--------|--------|-------|
| MIB | 1.300 | +1,09 |
| MIBTEL | 21.810 | +0,52 |
| MIB30 | 32.165 | +0,33 |

LE VALUTE

| | | |
|--------------------|---------|-------|
| DOLLARO USA | 1647,74 | +6,91 |
| 1640,83 | | |
| ECU | 1944,00 | -0,55 |
| 1944,55 | | |
| MARCO TEDESCO | 990,23 | -0,01 |
| 990,24 | | |
| FRANCO FRANCESE | 295,27 | -0,01 |
| 295,28 | | |
| LIRA STERLINA | 2766,23 | -2,05 |
| 2768,28 | | |
| FIORINO OLANDESE | 878,61 | -0,01 |
| 878,62 | | |
| FRANCO BELGA | 48,00 | 0,00 |
| 48,00 | | |
| PESETA SPAGNOLA | 11,63 | 0,00 |
| 11,63 | | |
| CORONA DANESE | 260,28 | +0,05 |
| 260,22 | | |
| LIRA IRLANDESE | 2459,25 | -0,19 |
| 2459,44 | | |
| DRACMA GRECA | 5,90 | 0,00 |
| 5,90 | | |
| ESCUDO PORTOGHESE | 9,65 | 0,00 |
| 9,65 | | |
| DOLLARO CANADESE | 1070,17 | +6,42 |
| 1063,75 | | |
| YEN GIAPPONESE | 14,18 | +0,08 |
| 14,10 | | |
| FRANCO SVIZZERO | 1225,54 | -0,32 |
| 1225,87 | | |
| SCellino AUSTRIACO | 140,75 | -0,01 |
| 140,76 | | |
| CORONA NORVEGISE | 213,69 | +4,16 |
| 209,53 | | |
| CORONA SVEDESE | 204,78 | +1,22 |
| 203,56 | | |
| DOLLARO AUSTRA. | 1023,08 | -0,46 |
| 1023,55 | | |

FONDI COMUNI

| | | |
|---------------------------|--------|--------|
| | 1 anno | 3 anni |
| Azionari italiani | +0,66 | |
| Azionari internazionali | +0,81 | |
| Bilanciati italiani | +0,33 | |
| Bilanciati internazionali | +0,21 | |
| Obblig. misti italiani | +0,03 | |
| Obblig. misti intern. | +0,10 | |

Capistazione, sciopero anche a Natale

Il ministro Treu: «Applicheremo con severità le sanzioni esistenti»

RAUL WITTENBERG

ROMA Ancora una via crucis per i viaggiatori con il caos nelle ferrovie, aggravato dalla nebbia che ha bloccato parecchi aeroporti mentre lungo le strade difficile era la circolazione. Una giornata da dimenticare, dunque, anche volendo credere alle Fs secondo le quali il 60% dei treni a media e lunga percorrenza hanno viaggiato. Ne sanno qualcosa i passeggeri costretti a snervanti attese fino a due ore, mentre si accalcavano davanti agli sportelli informazioni delle stazioni. Un tormento («questo è un vero e proprio delirio», commenta-

va un aspirante passeggero) di fronte allo sciopero dei capistazione dell'Ucs i quali hanno ignorato la precettazione del ministro dei Trasporti Tiziano Treu che aveva loro raccomandato di dimezzare il loro sciopero, da 48 a 24 ore affinché terminasse alle 17 di ieri, come quello dei macchinisti. Non è valso neppure l'invito del sindacato di questi ultimi, il Comu, ad obbedire alla precet-

tazione. Il capostazione Mario Montanari, leader dell'Ucs, è per la lotta dura e pura, è sordo alla preghiera dei compagni macchinisti. Conferma lo sciopero fino alle 18 di oggi, e anzi minaccia altri fra Natale e Capodanno come risposta alle sanzioni. Montanari pone condizioni durissime: «congelare le sanzioni comminate in occasione del precedente sciopero e la riapertura dell'accordo raggiunto con le sigle confederali che prevede l'esuberato di 24 mila ferroviari».

Una «disubbidienza grave», commenta il ministro Treu - che, in attesa di nuove regole, va colpita con le sanzioni oggi esistenti. I capistazione che avranno

proseguito lo sciopero dopo le 18 di ieri potranno incorrere anche in sanzioni pecuniarie tra le 100 e le 400 mila lire, ma questo sarebbe un buon motivo, secondo l'Ucs, per violare la tregua natalizia. Però in un'intervista al Tg3, il ministro ha detto che la decisione dei capistazione «aggrava i disagi agli utenti». «A questo punto - ha aggiunto - non resta che applicare le sanzioni previste dalla legge. Si dice che quelle attuali siano insufficienti, intanto però cominciamo ad applicarle. E questo è un compito che spetta all'azienda».

Invito (ignorato) ai capistazione a rispettare la precettazione del ministro Treu, tornando al lavoro già da ieri sera. «Abbiamo solo cercato di favorire il dialogo tra l'azienda e l'Ucs - ha detto il coordinatore del Comu Savio Galvani sottolineando come i macchinisti avessero svolto una protesta «civile» - crediamo che si possa aderire alla precettazione di fronte a un segnale di apertura concreta delle Ferrovie. La nostra protesta si è conclusa alle 17 - prosegue - credo che la collaborazione attiva tra le sigle anche in questi casi sia importante di fronte alla prospettiva di costruzione della federazione unitaria dei sindacati autonomi di mestiere nei trasporti».

Convocato il «tavolo delle regole»

Ecco il piano contro sciopero selvaggio

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Mai più scioperi selvaggi; e mai più agitazioni revocate all'ultimo minuto, tanto per sfruttare l'«effetto annuncio». Tavolo delle regole, ultimo atto. Saranno queste, domani mattina, le proposte che il ministro dei trasporti, Tiziano Treu, presenterà alle delegazioni delle aziende e dei sindacati, sia confederali che autonomi. Il ministro metterà sul tavolo una bozza «molto avanzata» del «Patto sulle politiche di concertazione e sulle nuove regole delle relazioni sindacali». L'intenzione è di bruciare le tappe e di arrivare alla firma entro Natale. Il documento, sul quale saranno possibili emendamenti ma non stravolgimenti,

si apre con le indicazioni per gestire in modo non traumatico la fase di transizione dal regime di monopolio a quello di mercato: dalle clausole per la tutela sociale all'indicazione di una nuova piattaforma contrattuale. Si passerà dal contratto nazionale d'azienda a quelli di area: ci sarà cioè un contratto nazionale «leggero», da approfondire poi nel secondo livello. Come dire: chi lavora nel settore avrà una situazione diversa rispetto a chi opera sul trasporto

locale. E così via. La contingenza è però evidente. E il primo a finire sotto i riflettori sarà il capitolo dedicato alla regolamentazione delle attività sindacali. Rappresentatività, gestione delle vertenze e loro «rarefazione», tempi di franchigia (da stabilire di anno in anno) e sistema sanzionatorio: sono questi i punti sui quali si insiste. La firma del Protocollo, il rispetto delle regole in esso contenute, saranno la norma prima per essere ammessi a qualsiasi trattativa. In particolare, viene sancito che le imprese non sottoscriveranno accordi con chi non rispetterà il Patto, le proposte della Commissione di garanzia e le indicazioni della Legge sugli scioperi. Per quanto riguarda la rappresentatività dei sindacati, è



Pascal Rossignol/Reuters

invece prevista l'applicazione delle norme previste nella «Bassanini» per il pubblico impiego, con il limite di rappresentatività fissato al 5% ed elezioni per le Rsu convocate entro un anno.

Ma è sugli scioperi che si riscontrano le maggiori novità: dalle «procedure di raffreddamento» a quelle di «conciliazione», da espletare anche attraverso il ricorso ad autorità terze. Significa che,

una volta indetto uno sciopero, ci sarà un lasso di tempo obbligatorio nel corso del quale andranno effettuati tutti i tentativi per evitare l'agitazione. Controverso - e non è detto che alla fine compaia nel documento - è invece il capitolo relativo al 51% di rappresentanza nella specifica categoria necessario per proclamare un'agitazione. Il provvedimento non piace agli autonomi, ma anche la Cgil ha parecchi dubbi. Quel che è certo, di contro, è che nel Protocollo si parla di «rarefazione degli scioperi». Viene cioè stabilito che nel medesimo bacino d'utenza, chiunque sia il promotore, tra un'astensione dal lavoro e quella successiva dovranno trascorrere almeno dieci giorni. In quest'ottica di tutela dell'utente si inserisce anche una clausola che pare studiata ad hoc per gli autonomi. Viene infatti vietato il cosiddetto «effetto annuncio», tanto utilizzato dalle sigle minori: una volta proclamato uno sciopero, a meno di precettazioni o del raggiungimento di un accordo, sarà vietato revocarlo negli ultimi tre giorni. In caso contrario scatterà la mannaia prevista per le «forme sleali di azione sindacale», sancibili dalla Commissione di garanzia. Sono infine previste nuove norme per la trasparenza del sistema sanzionatorio, con l'indicazione di tempi certi (15 giorni) per l'applicazione dei dettagli della Commissione. Per controllare il tutto è prevista infine la nascita di un nuovo organismo: il Consiglio nazionale dei trasporti e della logistica.

INDUSTRIA

Fiat Avio: accordo raggiunto su 260 esuberanti

ROMA Fiat Avio e le federazioni sindacali di categoria (Fim-Fiom-Uilm-Fismic) hanno raggiunto un accordo sui 260 esuberanti stimati dal gruppo (che ne impiega circa 800) in conseguenza del piano di riposizionamento del comparto energia. Degli esuberanti, un totale di 160 addetti (120 impiegati e 40 operai) saranno collocati in mobilità, 60 verranno ricollocati all'interno di altre società del gruppo e per 40 saranno utilizzati incentivi all'uscita. L'accordo soddisfa i sindacati soprattutto «perché risolve il problema occupazionale dei 260 esuberanti del comparto energia». Preoccupa invece «il permanere - secondo Marilde Provera (Fiom) - della crisi del settore». «Bisogna incentivare il confronto - ha detto - con enti locali e ministri interessati per evitare lo smantellamento e trovarsi con un problema più grave di quello appena superato».

PENSIONI INPS scatta la contingenza

dal 1° gennaio 1999 aumentano le pensioni Inps per l'adeguamento al costo della vita

| Importo della pensione mensile | Aumento percentuale da gennaio 1999 |
|--------------------------------|-------------------------------------|
| fino a €. 1.395.000 | 1,7% |
| da €. 1.395.000 a €. 2.093.100 | 1,53% |
| da €. 2.093.100 a €. 3.488.500 | 1,27% |
| da €. 3.488.500 a €. 5.581.600 | 0,51% |
| da €. 5.581.600 a in poi | = |

Pensioni, scatta la contingenza

■ **Gennaio ci sarà una piccola buona notizia per i pensionati italiani. Le prestazioni erogate dall'Inps aumenteranno sia per effetto dello scatto del punto di contingenza, ultimo retaggio della scala mobile rimasto per le pensioni al di sotto di un certo livello, ma anche per l'aumento di 100 mila lire previsto dalla Finanziaria per le pensioni sociali e i trattamenti al minimo.**

Finanziaria, libri di testo gratis

Il Senato ha approvato ieri anche le norme sulla carbon tax

NEDO CANETTI

ROMA Giornata piena di risultati per l'iter della Finanziaria al Senato. Dal prossimo anno scolastico, gli studenti delle famiglie meno abbienti che frequentano la scuola dell'obbligo (fino a 15 anni, con l'approvazione definitiva, sabato o lunedì, sempre al Senato, della legge sull'innalzamento dell'obbligo) potranno usufruire, totalmente o parzialmente, dei libri di testo gratis. Per gli studenti della scuola secondaria superiore, invece, viene introdotto il comodato d'uso, sempre che siano in possesso dei requisiti richiesti. È autorizzata una spesa di 200 miliardi per il 1999, ritagliati dai 750 stanziati, nella finanziaria, per il diritto allo studio. Il provvedimento riguarda tanto le scuole pubbliche che quelle private. Sarà un decreto

del Presidente del consiglio, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, previo parere della Conferenza Stato-Enti locali, a determinare i requisiti necessari per accedere al beneficio. Le categorie degli aventi diritto saranno individuate in base al cosiddetto «ricometro». Saranno i comuni a distribuire direttamente i libri. Attualmente, com'è noto, i libri vengono concessi gratuitamente solo agli alunni della scuola elementare. La norma prevede anche un controllo statale sui prezzi dei testi scolastici decisi dagli editori.

Sempre nel settore della scuola, il Senato ha bocciato la possibilità di detrarre le rette degli alunni delle scuole private. Un'idea in tal senso, presentata dalla sen. Maria Rosaria Manieri, Sdi, è stata accolta dal governo.

Dopo un travaglio durato più giorni, finalmente è stata approvata la disciplina sulla carbon tax. Tra le novità apportate dal Senato un «bonus fiscale» a favore degli investimenti sostenuti per rendere meno inquinanti le centrali elettriche. Stralciate invece le norme sui poteri dell'Authority per l'energia nel settore del gas. Il sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda, propone di inserirlo nel collegato ordinamentale, attualmente all'esame della commissione Finanze di Palazzo Madama. Dalla carbon tax il governo pensa di ricavare 1.900 miliardi nel 1999, 3.800 nel 2000 e 5.700 nel 2001, per giungere a regime a 11 mila miliardi. Il gettito sarà utilizzato per finanziare gli sgravi sul costo del lavoro. Per il metano da autotrazione l'accise è diminuita da 200 a 100 lire al mc, la stessa che si applica agli autoproduttori di energia elettrica. Lievi i riflessi della carbon tax sul prezzo della benzina. Nel 1999, la super potrebbe aumentare tra le 5 e 10 lire, la verde tra 30 e 40 lire.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Per i deputati repubblicani e democratici era impossibile tenere la riunione mentre il paese è impegnato in un attacco

◆ La Casa Bianca ha quasi esaurito le carte L'apertura del processo sembra ormai inevitabile. Poi la parola passerà al Senato

◆ Gore torna a invocare il compromesso cioè una mozione di censura «come vuole la maggioranza dei cittadini»

La crisi in Irak fa slittare l'impeachment

La Camera rinvia il voto sul processo. Il presidente perde altri consensi

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Ci ha pensato il supercattivo di sempre, Saddam Hussein, a rovinare lo spettacolo che la dirigenza repubblicana aveva con tanta pazienza allestito. E tale, anzi, è ancora una volta stata la cronometrica precisione del «rais di Baghdad» che, ieri notte, del tutto scontata i deputati decidevano il rinvio - causa bombardamenti in corso della «storica seduta» con la quale la House of Representatives era, in teoria, chiamata a decretare l'ormai più che probabile impeachment di William Jefferson Clinton.

La decisione era stata presa, di comune accordo, ieri pomeriggio, dopo un «incontro orientativo», tra il prossimo speaker della Camera, Bob Livingston ed il capo della maggioranza democratica Dick Gephardt. Dovesse un attacco contro l'Irak cominciare nel corso della notte, avevano comu-

nicato, la riunione di oggi sarebbe stata sospesa. E così è stato.

La tentazione di ricorrere all'ormai abusatissima metafora della «mano dell'ignoto regista» - quella che notoriamente determina le più spettacolari ed imprevedibili combinazioni (osovrapposizioni) di eventi - è a questo punto pressoché irresistibile. Ma un fatto è certo: per quanto cronologicamente affascinante - e per quanto certamente destinata ad alimentare la più svariata teorie cospirative - la nuova crisi tra Washington e Baghdad non avrà, alla lunga, effetto alcuno sui destini della presidenza di Bill Clinton (così come nessun effetto ebbe, mesi fa, la decisione di bombardare presunte «postazioni terroriste» in Afghanistan e Sudan). Né riuscirà - nonostante il tempo prezioso che regala al presidente - a bloccare quell'emorraggia di voti «moderati» che, nelle ultime ore, era parsa marciare i tempi d'una inesorabile marcia verso l'impeachment.

I segni del fenomeno erano già apparsi evidenti mercoledì, quando ben otto tra i deputati inclusi nella lista degli «indecisi» - in tutto un paio di dozzine di nomi - avevano ufficialmente comunicato la propria decisione di votare a favore della «messa sotto accusa» del

presidente. E ieri la Casa Bianca si è vista costretta a depennare altri tre preziosissimi nomi dall'elenco delle «persone da convincere» (alcune delle quali avevano, prima di decidere, ottenuto un incontro con il presidente).

Il primo a comunicare al mon-

do la propria - ovviamente assai «sofferta» - decisione di votare contro il presidente era stato, nella prima mattinata, Bob Nay, deputato dell'Ohio (un pezzo del paese che è di norma considerato il più fedele riflesso dell'«America media»), il quale non aveva mancato

d'offrire un completo campionario delle molte argomentazioni che, in crescendo, vanno in questi giorni compendiando il «ritorno all'ordine» dei moderati. Prima di scegliere, ha infatti assicurato Nay, anch'egli ha «guardato nel profondo della sua anima». Ed ha infine compreso - rivolto il pensiero «ai suoi bambini» - come una «Nazione cristiana», per quanto doverosamente «propensa al perdono», e per quanto impietosa dalle «sofferenze del presidente», non possa in alcun modo condonare le menzogne con le quali ha «violato la legge e frantumato la fiducia del paese...».

Belle parole, queste, che sono, con puntualità tornate, poco più tardi, nelle dichiarazioni di Brian Bilbray, del distretto di San Diego, California, ed in quelle di Michael Pappas, del New Jersey. Il primo dei quali ha a quanto pare varcato il Rubicone del «sì» all'impeachment dopo aver «guardato negli occhi» il figlio adolescente. Mentre il secondo è ricorso, per raggiungere la medesima conclusione, «ad una straziante consultazione» con i suoi familiari «e con la propria coscienza».

Né l'imminenza di un'azione militare contro l'Irak - altro fatto, questo, di pessimo auspicio per

Bill Clinton - ha a quanto pare fermato la trasmutazione dei moderati repubblicani verso posizioni totalmente ossequianti agli ordini di scuderia. Nel primo pomeriggio di ieri, infatti, all'elenco dei favorevoli all'impeachment si è aggiunto un altro nome: quello del

presidente del Banking Committee della Camera, Jim Leach, dell'Iowa, capofila delle sparute ma decisive schiere dei repubblicani moderati alla cui «conquista» gli uomini del presidente avevano attribuito grande importanza.

I conti verranno fatti, presumibilmente, quando i fumi di questa ennesima ed imminente appendice della guerra del Golfo si saranno dispersi. E ieri Alan Gore è tornato a spezzare una lancia a favore del «compromesso che la straziante maggioranza degli americani auspica». Ma, per Clinton, la battaglia dell'impeachment sembra a questo punto irrimediabilmente perduta. Nonostante Sad-

IL RITRATTO

DeLay, il whip implacabile che odia Bill

Le cronache di questa vigilia del probabile impeachment di William Jefferson Clinton, assomigliano sempre più al tabellone d'un aeroporto in un giorno di maltempo. «Michael Pappas, delayed». «Brian Bilbray, delayed» recitano le pagine dei giornali. Il che, se letteralmente significa che Michael Pappas e Brian Bilbray - rispettivamente deputati del New Jersey e della California - sono «in ritardo», metaforicamente indica un'assai meno cronologica e ben più dura condizione politica. Vale a dire: che entrambi - spinti dalle assai convincenti pressioni di Tom DeLay, whip repubblicano della Camera - hanno in fine deciso di votare a favore dell'impeachment.

Ma chi è davvero Tom DeLay? In termini strettamente gerarchici, il deputato del Texas non è, in effetti, che il numero tre del gotha repubblicano alla Camera, ufficialmente preceduto dallo speaker della House of Representatives (Newt Gingrich fino a ieri, e a partire da gennaio, Bob Livingston), nonché dal leader della maggioranza (Dick Armey). Ma pochi dubitano che proprio lui, dopo la batosta elettorale di novembre e le dimissioni di Gingrich, sia diventato il vero «direttore d'orchestra» del processo di impeachment. Prima di accedere a Capitol Hill, nel 1984, DeLay lavorava come «exterminator», disinfestatore di topi e scarafaggi nella natia Sugarland. Ed è anche eloquente il soprannome donatogli dagli amici: «The Hammer», il martello.

Unanime è considerato uno dei più a destra tra i 435 membri della House of Representatives. Tom DeLay è considerato «padrone» di almeno 65 voti congressuali ed è stato di recente decisivo nella elezione speaker di Bob Livingston. In una parola: DeLay è, dentro il «Grand Old Party», quello che forse meglio controlla i cordoni della borsa. Ed è proprio da questa borsa che, presumibilmente, sono di recente uscite le argomentazioni che più hanno convinto i repubblicani indecisi.

Proteggere l'America o punire Clinton?

Le tappe storiche del procedimento d'accusa

Ha davvero, il presidente, «mentito sotto giuramento»? E, se così è, può davvero, la sua, esser considerata una «impeachable offense», una colpa degna dell'impeachment? Gli accusatori di Bill Clinton non sembrano avere dubbi sul primo punto. Ed a questa prima risposta positiva fanno seguire un secondo e sonorissimo «sì». Poiché - dicono e ripetono ostentando civica indignazione - non è ammissibile che, commesso un reato, il presidente venga ritenuto «al di sopra della legge». Ma assai dubbio è che sia davvero questo il giudizio che la Costituzione reclama da loro.

Su un punto, infatti, pressoché tutti gli studi sembrano concordare: quello dell'impeachment è un pro-

cesso politico e non giudiziario. Ovvero: è chiamato, non a «punire» un presunto delitto, ma a «proteggere» il paese da una gestione del potere che, in qualche modo, minaccia la «integrità costituzionale» della Nazione. Sicché questa è la vera domanda alla quale, oggi, i congressisti d'entrambi i partiti dovrebbero, in teoria, esser chiamati a rispondere: ammesso (e non concesso) che Clinton sia in effetti colpevole del reato di falsa testimonianza, hanno davvero, le sue menzogne, messo in pericolo la stabilità del sistema democratico? E più di un democratico, nel corso dell'infuocato dibattito nel Judiciary Committee, non ha infatti perduto l'occasione per ironizzare sui devastanti «effetti» che le bugie clintoniane - per lo più in merito a quali parti del corpo di Monica egli abbia o meno toccato - potrebbero avere sugli assetti democratici degli Stati Uniti d'America.

Il testo della Costituzione è relativamente chiaro: il processo di impeachment, recita, è riservato a



Blake Sell/Reuters

«Treason, bribe or other high crimes and misdemeanors». Per l'appunto: tradimento, corruzione «o» altri gravi crimini e reati contro lo Stato. Laddove l'attenzione dei costituzionalisti giustamente si focalizza sulla particella congiuntiva «o», in questo modo indicando come gli altri «crimini o reati contro lo Stato» debbano essere comparabili, per

gravità, al tradimento ed alla corruzione. Nota a margine: a complicare non poco, nel senso comune del cittadino, l'interpretazione dell'impeachment, ha non poco contribuito il mutamento di significato che, nel corso dei secoli, ha avuto la parola «misdemeanor» (traducibile in italiano con trasgressione). Nell'Inghilterra del 18esimo secolo la parola



Una donna manifesta contro l'impeachment

Joyce Naltchayan/Ansa

indicava i reati contro il potere pubblico, contrapposti a quelli contro gli individui e contro la proprietà. E proprio come «un crimine contro lo Stato» viene più volte definita la causa d'un impeachment in quei «Federalist papers» che, scritti tra il 1787 ed 1788, del pensiero dei materiali autori della Costituzione sono da sempre il miglior compendio.

La convinzione della natura «politica e non punitiva» dell'impeachment, del resto, aveva guidato, quasi un quarto di secolo fa, ai tempi del Watergate, anche la procedura contro Nixon. «Non tutti i reati

sono offese degne di impeachment, e non tutte le offese degne di impeachment sono reati» recitava uno studio che, commissionato dall'allora Judiciary Committee, chiaramente indicava come il presidente dovesse essere rimosso non per i reati che aveva commesso e per le bugie con le quali aveva cercato di nascondersi, ma perché delineavano «un pericolo per lo Stato». Tra gli autori del documento una brillante e giovanissima avvocatessa su cui avvenire tutti erano pronti a scommettere. Il suo nome era Hillary Rodham.

MA.CAV.

Kosovo, massacrati sei serbi Alta tensione ai funerali

Sei giovani serbi, uccisi quattro giorni fa da due uomini mascherati in un bar di Pec, seconda città del Kosovo, sono stati sepolti ieri in un'atmosfera di grande tensione e di minaccioso silenzio. Migliaia di persone hanno accompagnato i feretri al cimitero dopo la cerimonia funebre officiata dal capo della chiesa ortodossa, Pavle, giunto appositamente da Belgrado. L'anziano patriarca, nativo di Pec, ha detto che «l'unica colpa di questi giovani è stata di nascere in un'altra etnia e con un'altra religione». Chi considera la diversità un crimine, resterà sempre un criminale», ha ammonito il capo della chiesa serbo ortodossa.

A Pec, città di ottantamila abitanti, dei quali il quindici per cento sono serbi, tutte le scuole, i negozi e i ristoranti sono rimasti chiusi e neppure un albanese è stato visto nelle strade. Manifestazioni si sono svolte anche a Pristina, Kosovska Mitrovica e Prizren e la richiesta della gente è stata una: che lo Stato «ponga fine al terrorismo per sempre e senza compromessi».

Le vittime dell'attentato nel bar di Pec avevano un'età compresa fra i 14 ed i 25 anni. L'agguato è stato attribuito ad elementi dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck, separatisti albanesi), ed è stato quasi sicuramente una vendetta per l'uccisione di 36 albanesi armati che tentavano di infiltrarsi dall'Albania ed erano stati individuati dalle guardie di frontiera jugoslave.

Gli esperti temono che l'Uck stia cambiando la propria strategia, trasferendo le sue azioni armate dai boschi e dai piccoli villaggi verso le città. L'attentato di Pec mette anche in difficoltà il regime di Belgrado perché i serbi del Kosovo, così come anni fa quelli della Bosnia e delle Krajine croate, si sentono talvolta abbandonati dalla madrepatria. E tra loro serpeggia il timore che le autorità non siano più in grado di proteggerli.

Netanyahu elezioni anticipate o grande coalizione

Lunedì la resa dei conti alla Knesset. Barak: inevitabile andare alle urne

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Governo di unità nazionale o elezioni anticipate. Il giorno dopo il fallimento del vertice di Eretz, Benjamin Netanyahu convoca lo stato maggiore del suo partito, il Likud, e annuncia che se non si riuscirà a mettere assieme un'ampia coalizione a sostegno del governo, anche con l'eventuale sostegno dell'opposizione laburista, si andrà al voto entro maggio-giugno del '99. E il «de profundis» della coalizione di destra che ha retto per due anni e mezzo Israele. Scuro in volto, il premier rivela che domenica chiederà al governo di approvare i principi della sua politica nel processo di pace - già apertamente contestata da sei ministri e dai partiti ultranazionalisti e religiosi della coalizione - e l'elenco delle richieste che i palestinesi devono soddisfare secondo gli ac-

cordi di Wye Plantation. Il giorno successivo rivolgerà lo stesso messaggio alla Knesset. «Chiedo non solo ai membri della coalizione - dichiara Netanyahu - ma anche al partito laburista di appoggiare questi punti». Un appello disperato, destinato da lui a breve ad essere respinto al mittente. «Bibi» ne è consapevole tanto da puntualizzare subito: «Lo dico già adesso - afferma - se non si troverà la maggioranza necessaria a sostenere questi punti chiederò che le elezioni siano anticipate per avere dal popolo il mandato necessario per arrivare a una vera pace». Per un governo di unità nazionale si schiera apertamente il ministro degli Esteri Ariel Sharon: «Saremo lieti - sottolinea - a rivedere di riunire tutte le forze del Paese. E questo lo dico anche ai laburisti».

Ma il leader del Labour, Ehud Barak, lascia cadere l'offerta: «Non vi è nulla nei punti enunciati da

STOP
AL RITIRO
Il premier israeliano blocca a tempo indeterminato il ritiro dalla Cisgiordania

Netanyahu che possiamo condividere», commenta lapidariamente l'ex capo di stato maggiore dell'esercito dopo il discorso del premier: «Questo governo non ha fallito - rincara la dose il leader laburista - e prima si fa da parte è meglio per Israele e per la pace in Medio Oriente». I toni sono ormai quelli da campagna elettorale, di fatto già iniziata: «Andremo alle elezioni per vincerle e portare Israele su una nuova strada senza arrendersi agli estremisti», è lo «spot» di Barak.

A mettersi in moto è anche la macchina elettorale del Likud. La decisione di un possibile ricorso

alle urne prima della scadenza naturale della legislatura - ammettono i più stretti collaboratori del premier - si era consolidata nella mente di Netanyahu negli ultimi giorni. L'affannosa, e poco edificante, rincorsa di ogni deputato della sua (ex) maggioranza per un voto a favore, oltre che determinare un colpo durissimo all'immagine del primo ministro, si era rivelata inutile. Dopo giorni di frenetiche consultazioni, Netanyahu ha dovuto prendere atto di non poter contare più su una maggioranza parlamentare nel voto di fiducia la suo governo previsto per lunedì prossimo. E allora meglio giocare di anticipo - ha confidato «Bibi» ai suoi uomini - piuttosto che assistere passivamente al progressivo sfaldamento della coalizione al potere e all'inesorabile calo di popolarità registrato da tutti i sondaggi pubblicati nell'ultima settimana dai maggiori quotidiani di

Tel Aviv. Meglio le elezioni anticipate che registrare le defezioni e i «tradimenti» dei suoi: ieri a rassegnare le dimissioni è stato il ministro del Tesoro Yaacov Neeman, mentre il ministro della Difesa, il moderato Yitzhak Mordechai, appare sempre meno convinto del premier e della sua politica.

Una presa di distanza accentuatasi ulteriormente dopo la decisione, formalizzata ieri da Netanyahu di rinviare a tempo indeterminato il secondo dei tre ritiri stabiliti da Wye con la giustificazione che l'Amp non ha soddisfatto alcuni degli impegni presi con Israele. La reazione palestinese non si è fatta attendere: per Arafat si tratta di una chiara e palese violazione degli accordi di Wye: «Non penso che l'amministrazione Usa o il presidente Clinton l'accetteranno», aggiunge il leader palestinese. Ma anche lui sembra già guardare al «dopo Netanyahu».



◆ *La tragedia di notte alla periferia di Roma
Un boato, poi l'edificio si è sgretolato
I primi soccorritori hanno scavato con le mani*

◆ *Cedimento strutturale, esclusa l'esplosione
Ma è polemica sui lavori effettuati
da una tipografia: spostarono due pilastri*



IN
PRIMO
PIANO

Un poliziotto
guarda
le macerie
del palazzo
crollato
a Roma.
In basso
Alberto Viola
uno dei due
sopravvissuti
mentre viene
soccorso
dai vigili
del fuoco

Hanna/Reuters
De Rosa/Ansa

Due superstiti tra le macerie del palazzo

Crollo al Portuense, venti le vittime finora recuperate. Ma si scava ancora

ENRICO FIERRO

ROMA Mancano dieci minuti alle quattro quando il silenzio in via di Vigna di Jacopini viene rotto da un applauso. Le mani, all'inizio, battono meste, poi il clap-clap si fa forte, sempre più forte. All'improvviso dalla folla si leva un urlo: «Bravi, bravi». Finanche un «evviva». Corale, commosso e carico di speranza. Le mani battono forte quando dalla tomba di polvere e detriti viene estratto vivo Alberto Viola, 58 anni. Un cane, un doberman del gruppo cinofili, lo ha «annusato», ha abbaiato, poi ha cominciato a grattare nervosamente sul cumulo di macerie fino a lacerarsi le zampe. I vigili del fuoco cominciano a scavare. Si sente una voce debole, parole impastate di polvere. Dalla bolla d'aria che lo ha tenuto in vita per oltre dodici ore il signor Viola implora soccorso. «Siamo qui. Salvateci!». E il pompiere Vittorio Margottini, 52 anni, un paio di terremoti alle spalle - compreso quello disastroso del 1980 in Irpinia - leva le braccia al cielo. «Fermi, per Dio, c'è qualcuno». E col badile inizia a rimuovere lentamente pietre e pezzi di cemento. Prima vede un braccio, poi metà volto schiacciato nella polvere grigia. Aiutato da un giovane medico libera l'uomo. «Respira, è vivo: è un miracolo». Prima il busto, poi le gambe: finalmente il corpo è fuori. Martoriato dalle fratture ma vivo, Alberto Viola spalanca subito la bocca: vuole solo aria. Pochi secondi dopo le macerie restituiscono alla vita anche sua moglie, Luciana Pompei, 53 anni, seriamente ferita ma viva. Sono gli unici sopravvissuti della tragedia del Portuense, sprofondati dal terzo piano nel seminterrato, ma miracolati da una trave che ha «protetto» i loro corpi. Applausi, incitamenti ai soccorritori, speranze urlate per un miracolo che però non si è più ripetuto. Perché i morti di via Vigna di Jacopini sono venti, ma per tutta la notte si è continuato a scavare e si scaverà ancora oggi. Ininterrottamente, fino a quando dei trentatré persone di quel palazzo costruito nel 1956, non verranno tirate tutte fuori.

Famiglie intere cancellate, bambini straziati. I segni di quella che una volta era la vita di una piccola comunità sono tutti su quel cumulo di macerie. Un cavalluccio a dondolo di plastica, la colorata confezione di un regalo con le steline e gli abiti che Babbo Natale non consegnerà mai, foto ricordo di momenti felici, libri, vestiti e pezzi di intimità. I soccorritori sono esausti. Dieci minuti dopo l'una vediamo un vigile del fuoco portare in braccio un fagottino avvolto in una busta di plastica bianca del

servizio mortuario dell'Urbe. È il corpo di una piccola vittima. Il vigile lo stringe a sé e lo bacia paterno. All'alba, verso le cinque e mezza, aveva tirato fuori dalle macerie una bambina di otto anni, Giorgia Gori.

«Era di ricotta, quel palazzo». Si è come afflosciato, venuto giù interamente. Neppure un pilastro, un solaio, una trave, un balcone è rimasto in piedi. La gente è incredula. Increduli i primi soccorritori, un gruppo di poliziotti di una Volante arrivati nella strada della morte nel cuore della notte. Si sono tuffati su quella spianata di detriti e polvere ed hanno cominciato a scavare con quello che avevano: le mani. Incredulo e disperato Ferruccio Fumasselli, 34 anni, vigile del fuoco. Ha saputo dalla radio che la casa dove vivevano i suoi genitori e tre dei suoi sei fratelli era crollata. «Mamma, ti salvo io», urlava. E già ad aggredire la polvere, con violenza e rabbia, gli occhi bruciati dalle lacrime e dal cemento, «perché là sotto c'è la mia famiglia».

Poi sono arrivati i Vigili del Fuoco, la Protezione civile, i cani e i sonar in grado di captare anche il lamento più flebile sotto tonnellate di macerie. Li abbiamo visti in azione in Irpinia e a Sarno. In quegli altri luoghi della lunga tragedia italiana hanno salvato vite, anche dopo giorni e giorni. Qui, purtroppo,

serviranno a poco, perché il palazzo, con i suoi diciotto appartamenti e i suoi quindici metri di altezza è come sprofondato nel sottosuolo. «Un corpaceone imploroso», racconta ancora incredulo l'attore Renzo Rinaldi, che abita a pochi isolati. «Ho sentito come un boato. Poi solo una polvere nera che ti chiudeva gli occhi». «Solo

ABUSIVISMO
DILAGANTE
Era la zona
degli orti
con un sottosuolo
di cave
Poi venne il boom
del mattone



una folata di vento, improvvisa e violenta, poi più nulla», racconta Maurizio Di Giandomenico, che vive nel palazzo di fronte e che era rientrato a casa da pochi minuti. Il tempo di affacciarsi al balcone per mandar via un extracomunicato che l'alcol aveva reso chiassoso, e poi la tragedia. «Ho visto il palazzo sgretolarsi».

Perché? È la domanda che gira per tutto il giorno. «La tragedia era ampiamente annunciata», denuncia padre Alberto Filippi, il parroco

del Portuense. Via Jacopini, via Francesco Saverio Solari (architetto, ironia della sorte), era la zona degli orti di Roma. Sotto una gru vera, cave di pozzolana antiche come la città. E sopra palazzi, costruiti in fretta negli anni del boom demografico della capitale da appaltatori senza scrupoli che certo non hanno abbondato nell'uso del

cemento armato. Anni cinquanta e sessanta, anni delle grandi migrazioni nella capitale. Correvano tutti ad occupare gli uffici del grande ventre burocratico e la città-ricotta si ingrassava. E del 1956 la licenza edilizia del numero 75 di via di Vigna Jacopini. Nel '57 la prima «variante», due anni dopo il collaudo. Quarant'anni dopo, nel luglio del '94, un verbale dei vigili urbani contesta una infrazione: qualcuno ha tagliato due pilastri. Viene intimato il ripristino della struttura,

ma pur sempre abusivismo. Cantine allargate per autorimesse e garage, solai e attici rialzati, terrazze e verande, stili edilizi che si sovrappongono a strati. È la regola in questa parte della capitale. «I romani possono stare tranquilli: questo è un caso eccezionale»,

ma pur sempre abusivismo. Cantine allargate per autorimesse e garage, solai e attici rialzati, terrazze e verande, stili edilizi che si sovrappongono a strati. È la regola in questa parte della capitale. «I romani possono stare tranquilli: questo è un caso eccezionale», giura Adriano Marchesini, uno dei responsabili della tipografia. Si vedrà, la parola, come in tutte le tragedie italiane, passa ora ad Angelo Palladino, il pm cui tocca accertare cause e responsabilità. Ma i due fratelli Maurizio e Rino Tomasselli che hanno scavato fino a sfidarsi per trovare quello che resta della loro famiglia chiedono verità.

I SOPRAVVISSUTI

«Il rumore delle ruspe sulle nostre teste»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA «Sono vivi». È un grido a rompere il silenzio irreale che all'improvviso è sceso sui cumuli di calcinacci, sulle ruspe bloccate e su questo lembo di città ferito a morte da un palazzo venuto giù all'improvviso. Adesso le mani scavano con frenesia, si fanno largo nella polvere e nel cemento. Qualcuno ha sentito un lamento venuto su dalle viscere di questo inferno di mattoni e pietre e materassi. «Sono vivi, sono vivi», urla all'improvviso un soccorritore. Sono le 15.25. Vittorio Margottini, 52 anni, caposquadra dei vigili del fuoco, prende la mano di Alberto Viola, 58 anni, e lo rassicura: «Adesso la tiriamo fuori, stia calmo. Come si sente?». «Ho soltanto male alle gambe. Ma c'è anche mia moglie, qui. Grazie, grazie di averci salvato». Alberto Viola e sua moglie Luciana Pompei, gli unici sopravvissuti al crollo. Hanno aspettato per dodici ore e mezzo che qualcuno li estrasse dalle macerie. Vivi, stesi nel loro letto, protetti da una trave caduta di traverso e da un materasso arrivato chissà da quale stanza, da quale piano. Dodici ore e mezzo, mano nella mano, con il rumore delle ruspe sulla testa e il terrore di morire in trappola. Hanno chiesto aiuto, gridato, fino a quando hanno sentito un gran silenzio. Soltanto allora hanno capito di essere stati localizzati. Ed eccoli qua, finalmente fuori, accolti alla vita da un lungo applauso che li accompagna fin sulle ambulanze che partono all'impazzata verso l'ospedale San Camillo. Carla è una vecchina di 82 anni, chesno ciola il rosario tra le mani. «Forse sono Gino e Lucia...», spera inutilmente. Vittorio Margottini, che la polvere negli occhi e nel naso, le mani doloranti, adesso piange. «È stata una grande emozione trovarli ancora vivi, avevamo bisogno di questa iniezione di fiducia, è da stanotte che scaviamo...». Alberto e Luciana hanno un figlio di 24, Andrea, che continua a ripetere sotto choc: «È un miracolo, oggi si è verificato un miracolo». Non riusciva a crederci quando gli hanno detto che i suoi genitori si erano salvati. Poi, finalmente, ha visto suo padre. «Continuava a guardarmi negli occhi e mi sorrideva. Per distrarlo gli ho parlato di

tantissime cose. Come sta? Per quello che è successo sta benissimo». Che emozione, racconta il ragazzo che lavora come barista e da qualche mese era andato a vivere da solo. Che emozione, ripete, aver visto suo padre, averci parlato. «Mia madre sta male, ma i medici mi hanno assicurato che ce la farà anche lei», spiega. Alberto ha le gambe fratturate, ma è lucido. «È stato come se fossi stato sepolto vivo, il corpo era schiacciato dal peso e la polvere mi entrava nelle narici e in bocca», ha raccontato alla caposala del pronto soccorso, Luciana, invece, ha perso conoscenza: ha subito lesioni agli organi addominali e ieri sera, dopo averla sottoposta ad una Tac, i medici l'hanno trasferita in sala operatoria per un intervento chirurgico durato tre ore. Per lei la prognosi è riservata, perché «c'è il rischio di conseguenze dovute alla cosiddetta sindrome di schiacciamento», come spiega un medico.

Claudio La Trofa è arrivato ieri mattina in via di Vigna Jacopini sotto choc: un'influenza, uno di quei malanni banali che quando arrivano ti fanno impazzire, ha salvato la vita a lui, a sua moglie Patrizia e al figlioletto Francesco. «Ero a Viterbo per motivi di lavoro, ieri sera non siamo rientrati perché il bambino aveva la febbre e stamattina mi hanno telefonato per dirmi che il mio appartamento non c'era più», ripete scuotendo la testa. Un attimo, un attimo soltanto, gli hanno raccontato, «è bastato a cancellare un palazzo», risucchiare là sotto «decine e decine di persone, quelle stesse che ogni giorno incontravo per le scale». Una famiglia salvata dall'influenza, una donna Alessandra Bianchi, 30 anni, dalla decisione di passare una notte fuori casa, un giovane di 30 anni dal suo lavoro. Massimiliano Menconi, autotrasportatore, uscito di casa alle due del mattino, assonnato come sempre, si è allontanato tranquillo. Sua madre, Fernanda De Angelis, era tornata a letto, dopo avergli fatto il caffè.

«Ma tutto il quartiere è a rischio»

Il geologo: «Era prevedibile, tutta la zona è piena di grotte»

ANNA MORELLI

ROMA Da più di dieci anni studia la geologia di Roma e lavora sugli effetti dei terremoti. In particolare conosce bene quella zona, alla destra del Tevere, che comprende il quartiere Portuense, dove si è verificato il tragico crollo. Col dottor Fabrizio Marra, geologo ricercatore presso l'Istituto nazionale di Geofisica cerchiamo di capire su quale suolo siano sorti come funghi i palazzi negli anni '50: «Si tratta di terreni tufacei - spiega il dottor Marra - prodotti cioè dall'attività vulcanica dei Colli Albani di circa 350 mila anni fa, sfruttati dall'uomo».

E come?
«Attraverso lo scavo. Già dai tempi dei romani questo tufo lionato veniva usato come materiale da costruzione. Queste cave si estendevano da Trastevere fino a Portuense e lo sfruttamento è avvenuto almeno fino alla fine del se-

colo scorso. A poche centinaia di metri in linea d'aria da via di Vigna Jacopini esistono ancora queste cave occupate per lo più da sfasciarozze. Nei tempi passati erano cantine e fungaie».

E su queste grotte sono stati costruiti i palazzi?

«Sì, tutta questa zona poggia sul tufo lionato, scavato da cunicoli e cavità, di cui non esiste una mappatura. Il Comune sono anni che studia questo problema, ma i mezzi di indagine sono difficili. Occorre anche precisare che infiltrazioni d'acqua e altri fenomeni tendono ad accentuare l'erosione e ad allargare le cavità, le cui volte possono cedere».

Quando si costruisce una casa, però, bisognerebbe accertare su cosa si gettano le fondamenta.

«Così dovrebbe essere, ma durante il boom edilizio molti edifici sono stati tirati su in fretta, senza indagini geognostiche».

Dopo la tragedia vi è stata fatta qualche ricerca specifica?

I TERRENI
DELL'EDILIZIA
Case costruite
negli anni '50
sulle grotte
nel tufo
senza indagini
geognostiche

bile esplosione. L'Istituto di Geofisica ha un sismometro portatile collocato nei locali della Terza Università, 2 km da lì e non c'è stata nessuna registrazione».

Si può escludere, quindi, qualsiasi esplosione?

«Possiamo dire che lo strumento non ha registrato nulla ed essendo vicino al luogo del disastro è plausibile che non ci sia stata. L'assenza di reazioni del sismometro dovrebbe permettere anche di escludere il presunto cedi-

mento di una cavità».

Quindi l'unica ipotesi possibile è quella del cedimento strutturale dell'edificio?

«Dagli elementi che abbiamo in mano, direi di sì. Per riassumere: il terreno su cui è costruito il palazzo è certamente cavo, ma i dati strumentali non autorizzano a ipotizzare uno sprofondamento. È più logico pensare a uno sgretolamento della struttura che ha ceduto in modo graduale, anche se per graduale intendiamo pochissimi secondi».

Comunque l'ipotesi del cedimento è verificabile

«Certo. Dopo aver accertato che non c'è alcuna speranza di vita per gli abitanti, si potrà andare a vedere se effettivamente sotto il palazzo ci fosse una cavità. Comunque alla base della tragedia può esserci anche una concorrenza di cause: le cavità sotterranee amplificano le vibrazioni e l'edificio era fatto di materiali scadenti...».



IN
PRIMO
PIANO

◆ «Romano è stato il motore dell'Ulivo, cosa c'entra coi piccoli movimenti di ispirazione personalistica?»

◆ «L'avvio del governo D'Alema è stato positivo. Ora siamo riusciti a europeizzare il problema del lavoro»

◆ «L'immigrazione? «Nessun contrasto con Livia Turco: ci muoviamo sulla linea tracciata dal precedente esecutivo»

L'INTERVISTA ■ ROSA RUSSO JERVOLINO

«Caro Prodi, non inseguire i personalismi»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Un consiglio per Prodi dalla vecchia amica Rosetta Jervolino, ministra dell'Interno: dopo essere stato il motore dell'Ulivo sarebbe riduttivo per lui se diventasse «il collante di movimenti di ispirazione personalistica». Cioè Centocittà e movimenti di Di Pietro.

A due mesi dalla nascita del governo quale bilancio può trarre?

«Sostanzialmente positivo, tenuto conto che abbiamo avuto un inizio difficilissimo, con la manovra economica al centro delle nostre preoccupazioni e l'impegno ad evitare l'esercizio provvisorio. Questo obiettivo, incrociando le dita, direi che è stato centrato. Tanto più che la manovra non chiede sacrifici, anzi inverte la rotta e prende decisioni sulle politiche sociali.

Ma c'è un secondo obiettivo: siamo riusciti a europeizzare il problema del lavoro. È vero, il vertice di Vienna non è arrivato a conclusioni certe, ma abbiamo ottenuto la consapevolezza dei partner che la questione occupazionale non è una priorità solo italiana. E c'è anche un terzo obiettivo raggiunto: abbiamo rilanciato la politica di concertazione. Non so se il patto per il lavoro si firmerà prima o dopo Natale. La cosa certa è che ormai a palazzo Chigi c'è un tavolo».

Ci sono alcuni suoi colleghi che mostrano qualche insofferenza. «Mia abitudine è distinguere i comportamenti nelle sedi istituzionali dalle dichiarazioni. Posso dire che in consiglio dei ministri tutte le decisioni sono state prese all'unanimità».

E nella maggioranza cosa succede? I rapporti tra Ppi e Ds non sono mai stati tanto tesi... «I partiti devono avere un fortissimo senso di responsabilità. Ho

girato molto in queste settimane e ho visto che è radicata la convinzione del valore strategico del centro-sinistra, anche in luoghi dove la campagna elettorale ha generato gelosie. Dalla base arriva ai partiti l'invito non ad annullare la propria identità, ma a discutere in modo sereno per trovare punti di convergenza».

Lei è d'accordo con chi addebita l'aumento dell'astensionismo alla scomparsa dal territorio dei partiti?

«L'Ulivo è una tappa politica importantissima, ma non ho mai pensato che potesse nascere e svilupparsi astruendo dai partiti che hanno un proprio radicamento storico. Detto questo aggiungo che i partiti non sono l'esclusivo veicolo di partecipazione, anche se non è corretto costituzionalmente immaginare una democrazia senza partiti».

Ma l'appannamento del ruolo dei partiti è davvero dovuto alla sovraesposizione del leader?

«Non condivido affatto questa analisi. Se tutto fosse stato delegato ai leader i risultati sarebbero stati peggiori. È marcato il senso di appartenenza per l'ex Pci o l'ex Dc, ma anche per l'ex Psi. Semmai si è atten-

nuato il lavoro organizzativo dei partiti. E bisognerebbe risvegliare il senso di militanza, perché l'appartenenza non deve essere solo una sofferta nostalgia individuale».

Qualcuno sostiene che nel non voto c'è anche un messaggio a D'Alema e al governo per l'alleanza sottoscritta con l'Udr.

«L'astensionismo non è nato oggi, lo sentiamo di più come problema dopo la sconfitta alla Provincia di Roma. È, invece, un fenomeno persistente e strisciante, ma se lo si è voluto utilizzare per mandare un messaggio al governo allora si è usato il modo peggiore».

Che differenza c'è tra Ulivo e cen-



Francesco Garufi

tro-sinistra?

«Una differenza sostanziale. Il centro-sinistra è una formula di governo, con soggetti diversi; l'Ulivo un'alleanza strategica, culturalmente e politicamente precedente al governo, è un insieme di soggetti con un progetto politico unico. Sono stata in altri governi di centro-sinistra e c'erano delegazioni, soggetti diversi».

Come ora?

«In un certo senso. L'Ulivo è, invece, l'incontro tra la cultura laica e cattolica per un progetto comune».

E allora lei è d'accordo con le critiche che il Ppi rivolge a Veltroni di volersi allargare proprio nel vostro mondo?

«Tutto ciò che porta a confrontarsi va bene, nessuno deve avere il monopolio di qualcosa e dunque non temo affatto quanto sta facendo Veltroni. Così non ho vissuto come un esproprio la nomina di Passuello a responsabile organizzativo dei Ds e non ho condiviso le critiche del Ppi. Anzi

posso solo essere contenta che in un partito diverso dal mio vada una persona con una cultura simile alla mia, perché questo faciliterà l'incontro tra i due partiti. Invece deve essere chiaro che inasprendo i rapporti tra Ds e Ppi si aprono spazi alla destra».

Si continua a parlare di una possibile lista di Prodi per le elezioni europee, insieme a Centocittà e al movimento di Di Pietro. Che consiglio darebbe all'ex premier?

«Prodi è una potenzialità politica non solo per l'Ulivo, ma anche per il Paese. Per gli obiettivi che ha raggiunto e può ancora raggiungere mi sembrerebbe spreco che lui - motore della convergenza fra culture e politiche diverse - se interpretasse se stesso in modo riduttivo, diventando il collante di movimenti di ispirazione personalistica».

Come vede l'ipotesi di una unificazione tra Ppi e Udr all'indomani delle elezioni europee?

«È un percorso del quale la collaborazione di governo segna l'inizio».

Lei è candidata per il Quirinale?

«Non sono candidata a nulla. Mi autocandido, semmai, a fare il più seriamente possibile il mio lavoro».

Dietro la vicenda Forleo sembra emergere un caso eclatante di corruzione, tra tanti, nella polizia. È la spia di un malessere più profondo?

«Preferirei che fatti di corruzione non ci fossero, ma altrimenti è meglio che vengano fuori. Non capisco i giornali che mi attaccano pretendendo da me una condanna indistinta di tutta la polizia. Non siamo in una repubblica delle banane».

Sull'immigrazione si ha la sensazione che lei e Turco abbiate posizioni diverse. È così?

«Abbiamo parlato insieme a Foligno e abbiamo detto le stesse cose. La mia posizione, come dimostrano anche le dichiarazioni di D'Alema e la risposta di Mattarella al question time, non è isolata, ma attua il documento di programmazione economica voluto da Prodi, Napolitano e Turco».

E Scalfaro «salva» l'onore dei carabinieri

Scognamiglio: «Pastrengo fu un episodio modesto». Il presidente lo bacchetta

CINZIA ROMANO

ROMA Più che una gaffe, una vera e propria scortesia. Non si era mai sentito un ministro della Difesa, alla cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico della scuola allievi ufficiali dei carabinieri, liquidare la battaglia di Pastrengo del 1848 tra l'esercito austriaco e quello piemontese come «un episodio abbastanza modesto della storia militare del Risorgimento».

«Reso famoso - spiega Carlo Scognamiglio - dai bei quadri che ne hanno raffigurato la carica di cavalleria alla quale partecipò re Carlo Alber-

to». E dire che quella battaglia è onore e vanto dei carabinieri, che con un attacco a sorpresa impedirono agli austriaci di isolare e catturare re Carlo Alberto. Per quell'episodio, si guadagnarono la medaglia d'oro al valor militare.

Ma a un ministro non si risponde. Solo brusii e sguardi perplessi agitano la sala. Tocca allora al capo dello Stato prendere la parola, e togliersi una soddisfazione. Duplice: difendere i carabinieri e dare una tiratina d'orecchie a Scognamiglio.

Scalfaro parte da un ricordo recentissimo, l'ultimo giorno della sua visita in Australia, a

Sydney. All'inaugurazione della nuova Casa Italia, ci sono anche due carabinieri in pensione. Sono anziani, e nonostante il gran caldo, restano sull'attenti, «immobili nell'alta uniforme che indossavano da almeno 50 anni», ricorda il capo dello Stato.

Il colonnello addetto alla sicurezza del Quirinale ha tentato di tutto per convincerli a stare sul riposo. «Ma non c'è stato niente da fare - racconta Scalfaro - Sono rimasti immobili per tutto il tempo perché sono carabinieri, con l'orgoglio della loro divisa, solenni nel rappresentare la patria. Caro ministro - conclude il presidente rivolto a

Scognamiglio - devo dire una cosa che può sembrare strana: quei due carabinieri a Pastrengo ci sono stati».

L'onore dell'Arma è salvo. E Scalfaro si prende pure la soddisfazione di dare una strigliata a Scognamiglio. Mica se l'è dimenticato il capo dello Stato che proprio Scognamiglio, allora presidente del Senato, allora presidente del Senato, alla vigilia delle elezioni del 21 aprile del '96, dopo due giorni di incontri al Quirinale, lo lasciò da solo a scrivere al Csm che denigrare ed attaccare la magistratura era un attentato alla democrazia. Scalfaro aveva convocato sia lui che la Pivetti, che della Camera era presiden-

te. Ma i tanti ma, ni, però di Scognamiglio fecero naufragare l'ipotesi di un documento che portasse le firme delle tre alte cariche dello Stato.

Scognamiglio, nei suoi giri elettorali, ad una assemblea di farmacisti lombardi, disse che non aveva firmato la lettera di Scalfaro «per difendere il parlamento». Se la defezione del presidente del Senato non era piaciuta a Scalfaro, la giustificazione ancora meno. Dal Colle nessuna replica, solo il silenzio irritato del capo dello Stato. Che non ha certo la memoria corta. E nessuna voglia, come ha dimostrato ieri, di sorvolare sulla gaffe del ministro.



un anno con noi

Direzione nazionale dei Ds
e assemblea dei Segretari regionali
e delle Unioni provinciali

Relazioni
Franco Passuello, Pietro Folena

Conclusioni
Walter Veltroni

Roma, giovedì 17 dicembre, ore 10-18
Teatro della Cometa, via Teatro Marcello 4

Avvio della campagna di adesione 1999

SEZIONI APERTE

Venerdì 18, sabato 19
e domenica 20 dicembre 1998
tutte le sezioni
dei Democratici di sinistra
saranno aperte
agli iscritti,
ai simpatizzanti,
agli elettori,
ai cittadini.





TECNOLOGIE

Contro la pirateria musicale su Internet arriva il «Sdmi»

■ In una conferenza tenutasi ieri leader delle maggiori aziende discografiche mondiali (Bmg, Emi, Sony, Warner) hanno annunciato «Secure Digital Music Initiative» (Sdmi), un piano per la realizzazione di un sistema comune di sicurezza per la distribuzione della musica su Internet, realizzato con la cooperazione di tutte le maggiori aziende di tecnologia (tra cui At&T, Ibm, Microsoft, Sony e Toshiba). Il sistema, il cui lancio è previsto entro l'autunno prossimo, consentirà di proteggere la musica in tutti i formati e nelle più diverse forme di distribuzione on-line.



Aldo, Giovanni & Giacomo in «Così è la vita»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Non chiedetegli un filo logico nelle interviste. I tre sono come sono. E come appaiono nelle loro gag (Giovanni il pignolo, Giacomo il sognatore, Aldo l'irascibile). Forse per questo l'opera seconda del trio, *Così è la vita*,

Aldo & co: «Che nervi la new age»

Esce domani «Così è la vita», nuovo film del trio comico

ta, da domani in 400 copie nelle sale italiane, porta l'indicibile sottotitolo *Una storia vera*, anche se è pochissimo plausibile un'amicizia tra un falsario di carte di credito, un poliziotto aspirante scrittore e un inventore di giocattoli in fuga per l'Italia. Ancora un on the road dopo «Tre uomini e una gamba». Perché? «Ce l'ha impostato la Medusa». «Però ci avete aggiunto un po' di New Age, tipo «Al di là dei sogni»... «Questo già ci fa incazzare: non l'abbiamo visto *Al di là dei sogni* e noi siamo il contrario del

New Age. Molto terreni». Ci spiegate le differenze tra i vostri due film.

«Abbiamo cercato di rifare il primo nel secondo ma senza farci accorgere. Però stavolta c'erano tanti soldi».

Quantisoldi? «6 miliardi per la produzione e 5 per la promozione».

Come vi organizzate per la regia essendo in tre più Massimo Venier?

«Come i fratelli Taviani: una scena a testa e vengono fuori quattro film».

Perché Marina Massironi si vede così poco?

«Perché costa. Quindi le abbiamo dato una parte marginale ma fondamentale».

Chi temete di più nella sfida natalizia?

«I cartoni animati: sono i nostri avversari diretti».

Non avete pensato di aspettare e uscire dopo Natale?

«Aspettare? Cazzo, eravamo lì pronti... e quando dovevamo uscire? a Pasqua? Andatelo a dire a Mulan e al Principe d'Egitto».

Chi è il più cattivo di voi tre?

«Giovanni, ma non è proprio cattivo. È come un pechinese che al massimo ti fa la pipì sulla gamba».

È vero che nella vita privata siete tristi?

«Con tutta questa overdose di spirito goliardico, quando c'è un momento nostro lo sfruttiamo per annoiarci».

Qual è il segreto del vostro successo?

«Una formula magica. O forse l'incontro tra un meridionale e due milanesi».

Avete chiuso con l'atv?

«No, in autunno torneremo su Mediaset con un programma tutto nostro. Invece il prossimo film lo faremo tra due anni».

Avete un modello classico? «Stanlio e Ollio».

Z a p p i n g

VANNI MASALA

ROMA Se musica è sinonimo di festa, il periodo natalizio è per eccellenza la celebrazione dell'ascolto. In attesa del re del capodanno, quello Strauss che fa ballare il mondo coi suoi valzer, in ogni città, paese, villaggio italiano è un fiorire di concerti che perlopiù sottolineano il carattere sacro dell'evento. Ma non solo: vi sono località che, pur «santificando» le feste, hanno scelto di dare rilievo alla novità laica più che alla tradizione religiosa, proponendo formazioni musicali poco ortodosse legate ad esempio al blues, al jazz o anche a pop e rock. Però la grande maggioranza delle proposte verte sui canonici cori, concerti di organo e musica sacra, targati Bach e Corelli. Ovviamente, spiccano alcuni eventi.

A Milano, c'è attesa per il concerto di Natale che José Carreras terrà nello storico scenario della basilica di Sant'Ambragio. Il grande tenore, che non si esibisce nel capoluogo lombardo da parecchi anni, sarà accompagnato dall'orchestra sinfonica Arturo Toscanini, diretta da David Gimenez. Nel suo repertorio brani operistici, ma anche i più celebri temi natalizi di ogni tempo, da *White Christmas* a *Tu scendi dalle stelle*. Non meno interessante è il concerto di Natale che il giorno successivo, il 23, la Scala consegnerà nelle mani del maestro Riccardo Muti, con un repertorio di Pergolesi dedicato alla memoria di Giorgio Strehler, ad un anno dalla sua scomparsa. Il concerto sarà trasmesso in diretta da Radiotre e poi teletrasmesso il 25 alle 12-30 su Raiuno dopo l'Angelus. Giovanni Paolo II, al suo concerto, assisterà invece il 19. Nella sala Nervi in Vaticano, sfilano davanti al pontefice nomi della lirica e della musica leggera internazionale, per raccogliere fondi per costruire chiese alla periferia della capitale. Tra gli artisti anche gli Harlem Gospel Revue, Cleopatra, Nek, Al Bano, i Manhattan Transfer e i piccoli filippini del coro Little Singers.

Roma, letteralmente sommersa da concerti nelle chiese, ha la fortuna di ospitare domani il

I mille concerti Natale italiano tra classica e jazz

Megashow in Vaticano. Carreras a Milano Musica in chiesa. E blues per le strade

Concerto di Natale e per la Pace, nell'auditorium dell'Accademia di Santa Cecilia, con la direzione di Giuseppe Sinopoli. Ma particolarmente interessanti sono i break musicali che vengono offerti, sempre da domani, ai visitatori di diversi musei:

■ DA NORD A SUD

Vanno molto i canti gregoriani e i gospel

E a Bologna ecco Dalla sul palcoscenico

per la serata del 31, tra gli altri, anche Luca Carboni.

Bologna, dopo l'esibizione natalizia di Pavarotti come al solito tra mondanità e amenità, ha scelto di dedicare il suo «Sottolifeste» alla musica jazz, forte in città di un notevole tessuto di appassionati e musicisti. Tra le iniziative, segnaliamo il concerto di Natale del 21 al teatro Comunale, con la Doctor Dixie Jazz Band arricchita da Lucio Dalla e Henghel Gualdi. Interessante l'incontro del 24, nell'abbazia di San Salvatore, con il gospel di Fontella Bass & the Voices of Saint Louis. Molto

particolare l'intervento dell'Olympia Street Jazz Band di New Orleans, che animerà per alcuni giorni le strade di Bologna. E, sempre in Emilia-Romagna, il Comune di Ferrara ospiterà il 21 The Children Gospel Choir of America.

In stile «laico» anche la Toscana: il 21, al teatro Metastasio di Prato, il re dell'afro beat Manu Dibango suonerà insieme al Coro Gospel. Lo stesso giorno, al teatro tenda di Firenze, «Gershwiniana» con l'Orchestra da Camera fiorentina diretta da Marco Valvolò. E se il 21 al Duomo di Firenze si terrà un concerto di canto gregoriano, il giorno dopo nella Chiesa di San Nicola al Ceppo Nehemiah Brown e il Florence Gospel Choir riporteranno l'atmosfera nell'ambito afroamericano. Sempre a Firenze, Daniel Oren (ore 10,30) dirige orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino nella chiesa di San Giovanni, mentre al teatro Verdi, il 24, l'Orchestra regionale della Toscana (Ort) diretta da Lu Jia proporrà Mozart, Vivaldi e Schubert.

Molto suggestivo, come al solito, il concerto natalizio che si terrà il 19 nella basilica di San Francesco ad Assisi, alle 11,30, per essere poi teletrasmesso la sera del 24 dalla Rai prima della messa in mondovisione celebra-

ta dal Papa. Il concerto, cui è stato invitato il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, presenterà Shlomo Montz alla direzione dell'orchestra sinfonica della Rai e del coro della Filarmónica Transilvana. Napoli, tra le tante altre iniziative, ha

Roberto De Simone con il coro del conservatorio San Pietro a Maiella, in una serie di concerti che coinvolgeranno molte città della Campania dal 20 al 6 gennaio. Si comincia nella cappella Palatina della reggia di Caserta. A Reggio Calabria, il «Suono di Natale» sarà affidato alle ugole di Amedeo Minghi, Katia Ricciarelli, Rossana Casale e altri artisti, in una serata che il 22 con inizio alle ore 19 sarà condotta da Melba Ruffo di Calabria.

Infine Palermo, dove alle proposte canoniche si affiancano una rassegna chitarristica internazionale ed un'altra dedicata alla musica contemporanea. Da domani (primo appuntamento nella chiesa di San Giuseppe dei Teatini), sfileranno nomi quali Eliot Fisk e Alirio Diaz.



Il maestro Zubin Mehta durante il concerto di Capodanno '98 Prammer/Reuters

Savignano una «Lupa» tutta sesso

MILANO Nasce a distanza di pochi anni dall'allestimento di un'opera di Marco Tutino, la nuova «Lupa», questa volta in forma di teatro-danza, che il «Franco Parenti» offre al suo pubblico come ipotesi progettuale destinata al futuro. Danza, teatro e musica traggono la loro forza maggiore, secondo le direttive di Susanna Beltrami, coreografa-regista e ideatrice dello spettacolo, dalla presenza coraggiosa di Luciana Savignano (alta, magra, corvina come Verga descrive la «sua» Lupa), dal generoso impegno del compositore-pianista Cesare Picco dalla recitazione calda e concentrata di Cosimo Ciniere che recita un testo teatrale (di Aurelio Grimaldi ma adattato da Salvatore Lazzaro) in cui la fonte ispiratrice, ovvero la novella (e solo in parte le scene drammatiche pubblicate da Verga nel 1896) esce dilatata come un fatto di cronaca nera.

Quel Nanni «unto e sudicio dalle ulive messe a fermentare», come lo vuole Verga, è ormai un anziano signore che rivede i suoi gioventù fitta di bramosi incontri sessuali, sino all'uccisione della tormentosa Lupa e oltre: quando, ormai uscito dal carcere coi capelli bianchi, s'imbatte nella morte ma, sicuro della propria verità esistenziale, vorrebbe, come Don Giovanni, resistergli.

Tutto il suo racconto evoca gli arroventati colori della Sicilia ma la scenografia, dominata da un grande caleidoscopio cangiante sul fondo, ostenta generici tratti orientali mentre costumi si prestano alle trasformazioni della ruvida Maricchia verghiana, figlia della Lupa (qui Maruzza, invece docilissima) in Madonna e della stessa Lupa in odaliska che tra morbidi cuscini osserva i primi approcci sessuali della figlia con il desiderato genero Nanni. Nella coreografia, ben curata e ricca di momenti felici, gli incontri sessuali sono quasi espliciti e reiterati, in ossequio all'idea cronachistica del testo. Luciana Savignano offre una prepotente e disinibita corporeità; gli assoli a lei riservati svelano tratti maliziosi e morbidi, mentre andrebbero censurati i modi di incidere alla «Carmen» da balletto che stonano con i movimenti sempre diretti degli altri bravi danzatori (Sabrina Camera, Gianluca Martorella, Giorgio Napolitano, Salvatore Tarascio e Mario Torella di Romagnolo).

Se nell'insieme questa «Lupa» perde l'originaria forza ancestrale e il mistero della possessione carnale animale, raggiunge lo scopo di trasformarsi in racconto quotidiano. La musica sostiene (talvolta in eccesso) la danza e la parola, e quest'ultima tace per lasciar spazio ai movimenti in un rapporto però vagamente claustrofobico dal quale si esce soprattutto grazie all'interpretazione di Cosimo Ciniere.

Più ancora del gesto, è infatti la sua recitazione cullante, dall'accento siciliano, a trasportarci nell'Isola del sole e del peccato dei sensi. Senza che la carnalità venga necessariamente ridotta a didascalica.

MARINELLA GUATTERINI

Bertolucci: «E io ricomincio da Godard»

«L'Assedio», un'opera tra ritorno alla «nouvelle vague» e nuovi linguaggi tv

DALLA REDAZIONE

ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE L'ultimo tango, questa volta, lo ballano due anime sole a Roma: nella soffusa e calda luce di uno splendido appartamento che dà su piazza di Spagna, tra i ritmi dall'afro sound di Papa Wemba e Salif Keita oppure avvolti nelle dolci brume di Mozart, Chopin e Scriabin. Lo ballano un misterioso pianista inglese e una ragazza africana, finita in Italia a studiare medicina in seguito all'arresto del marito nel paese d'origine (retto da una dittatura). E questo «il soufflé» preparato da Bernardo Bertolucci insieme alla moglie-sceneggiatrice Clare Peploe (nonché con la «complicità» di Mediaset dopo una spiacevole polemica con la Rai, che ne era l'originario committente) e presentato in anteprima italiana ieri l'altro sera al cinema Odeon di Firenze dinnanzi

zi alla ministra Giovanna Melanconi: la sua ultimissima fatica, *L'assedio* (il titolo internazionale è *Besieged*, l'uscita nelle sale prevista per il 29 gennaio), era infatti la «clicchina sulla torta» della «Tre giorni per la cultura» organizzata per l'apertura dei Nuovi Uffizi. Pubblico prestigioso, dunque, occasione prestigiosissima: «Che onore trovare il mio piccolo film gomito a gomito con la *Dama dell'ermellino* di Leonardo...». Un soufflé? «Sì, perché doveva essere una miniatura ed invece, più che si andava avanti più gonfiava e gonfiava... è un'opera di piccole dimensioni ma di grandi sentimenti»: un film «sul silenzio», lo definisce Bernardo, «che ha diversi punti di contatto con *L'ultimo tango*». Due solitudini, quella di mr Kinsky (interpretato da David Thewlis che vinse la palma di Cannes per *Naked* di

■ «PICCOLA STORIA

«Doveva essere una miniatura ed invece più si andava avanti più gonfiava come un soufflé»

Bertolucci sul set del film «L'assedio»

Mike Leigh) e quella di Shandurai, che ha gli occhi dolci, interrogativi e sperduti di Thandie Newton, mezza zimbabwese mezza inglese (la vedremo in *Beloved* di Jonathan Demme):

due solitudini con vista su

Trinità dei Monti che si studiano,

si sfiorano, in questa «miniatura» per la quale Bertolucci fa due salti indietro, fino alla *nouvelle vague*, e uno avanti, sin

nuovi linguaggi dai quali siamo

assediati».

Un percorso che, contrariamente ai suoi colleghi, sembra allontanare Bertolucci da quelli che lui stesso chiama «i grandi

affreschi» e che invece lo ha riportato ad atmosfere più vicine a cose come *Il conformista*, e finanche a Godard: «Sì, una sorta di ritorno alle origini, anche nelle tecniche di montaggio: vedi il *jam cut*, la sequenza a stacchi alla maniera di *A bout de souffle*». E il legame con *L'ultimo tango*? «C'è, eccome: solo che allora ero travolto da una tempesta ormonale: ora non c'è più tutta questa urgenza», scherza Bertolucci, che comunque è d'accordo con chi dice che *L'assedio* trasuda di sensualità. Sensualità acuita dalla diabolica mistura di ritmi africani e di grande classica (ma è un pezzo di Coltrane a fare da punto di svolta emotivo) così come dalla mistura di lingue del film: tanto che si è pensato di distribuirlo sia doppiato che sottotitolato. «È così che si fa in un paese civile», sentenza il regista.



Bertolucci sul set del film «L'assedio»



I «Giochi della corruzione»

Lo scandalo sfiora il presidente Samaranch

ROMA Uno dei mediatori utilizzati dalle varie città candidate per curare i loro interessi nei rapporti con il Cio è Goran Takacs, figlio di Artur Takacs, consigliere tecnico del presidente del Cio Juan Antonio Samaranch. Lo scrive il quotidiano svizzero «Le Temps» che pubblica anche le reazioni dello stesso Goran Takacs, contattato telefonicamente a Lubjana dove si trova in viaggio. Tra l'altro, Takacs dice di avere lavorato per 12 città candidate, ma spiega che la sua società (Im-Studio 6, una sede nei pressi di quella del Cio a Losanna) fornisce soltanto analisi di mercato, valuta-

zioni delle concorrenti e progetti di promozione. «Il mio lavoro - assicura - non è quello di comprare i voti dei delegati e non l'ho mai fatto». Riconoscendo che ci sono state pratiche illegali nel caso di Salt Lake City (che non lo coinvolgono perché non ha mai lavorato per la candidatura americana ai Giochi invernali 2002), Takacs si rallegra che il Cio abbia deciso di «fare una grande pulizia». In un'altra intervista pubblicata dal quotidiano svizzero tedesco Neue Zürcher Zeitung si sostiene che un membro del Cio sarebbe tra i mediatori che nell'ultimo decennio hanno com-

merciato voti per condizionare le scelte di sedi olimpiche. Lo sostiene il vicepresidente dello stesso Comitato Olimpico Internazionale Marc Hodler le cui rivelazioni hanno portato alla luce il giro di corruzione in cui sarebbero coinvolti alcuni membri dell'organizzazione sportiva. «Ciò ha aggiunto Hodler che però non ha voluto fare nomi - è ancora più grave. Ha guadagnato molto nel corso degli ultimi anni». L'ex presidente della federazione internazionale ha anche detto di essersi deciso a parlare per il timore che la vicenda venisse messa a tacere».



Doping, indagato Matarrese

A ver arreato ingiusto profitto a club o calciatori occultando positività. È questa l'ipotesi di accusa con cui i magistrati Piro e Roselli della Procura di Roma hanno fatto notificare l'avviso di garanzia all'ex presidente della FIGC, Antonio Matarrese, ora vicepresidente Uefa. Lo stesso avviso sarebbe stato notificato dall'ex responsabile medico della commissione antidoping, Carlo Tranquilli. Nel mirino dei magistrati ci sarebbe anche Luciano Nizzola. Per lui l'avviso potrebbe scattare oggi.

Mondiali 2006 Manovre inglesi

LONDRA Scandalo nel football del Regno Unito: Graham Kelly, segretario generale della federazione inglese, si è dimesso ieri sera a sorpresa per un prestito concesso in segreto nel quadro di manovre per aggiudicarsi il mondiale del 2006. Da dieci anni al timone della ricca Football Association, Kelly avrebbe elargito di sua iniziativa un prestito di 3,2 milioni di sterline (circa 9 miliardi di lire) alla federazione del Galles in cambio di un forte sostegno agli sforzi inglesi per ottenere i mondiali del 2006. I gallesi si sarebbero in particolare impegnati ad appoggiare Keith Wiseman, presidente della Football Association, a diventare vicepresidente della Fifa. Kelly ha 53 anni e si è dimesso dalla poltrona (con annesso un maxi-stipendio di circa 750 milioni di lire all'anno) subito dopo un voto di sfiducia del comitato esecutivo della federazione. Il prestito al Galles non risulta infatti autorizzato secondo le procedure in vigore.

In breve

Un calcio da mille e una notte

Italia-Word Stars 6-2. Nizzola: «Mi fido dei magistrati»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Pioggia di gol in un giorno di bufera per il calcio italiano, tra avvisi di garanzia arrivati (Matarrese) e altri che potrebbero arrivare (Nizzola). Pioggia di gol in una serata che ha celebrato i cent'anni della Federcalcio, e visto la peggiora che sta prendendo la situazione, tra club prepotenti e inchieste scottanti, sono cent'anni di solitudine. Scolaresche in festa, palloni in cielo, banda, marcia e marce, mezzo stadio pieno, una parata di stelle di prima grandezza: tutto bello, ma la festa è già finita, l'inchiesta-doping non dà tregua. Ed è giusto così, forti e vincenti è bello, puliti è meglio.

In tutto questo, l'Italia zoffiana ha fatto quello che ha potuto. Un buon avvio di partita, poi venti minuti in cui i nostri Prodi sono rimasti abbagliati dagli avversari, infine la scossa, l'orgoglio, la riscossa. La partita vera è durata un tempo, il primo naturalmente. Nella ripresa i cambi hanno spargiato la situazione, ma era tutto previsto, un'amichevole-celebrazione non può essere una cosa seria, anche se Zoffia pensava diversamente.

Per il ct contava l'Italia, per gli amanti del calcio a trecentosessantatré gradi era un invito a nozze vedere un attacco composto da Batistuta-Weah-Ronaldo, con Zidane e Rui Costa nel ruolo di suggeritori. L'estasi è durata trentotto minuti, quelli iniziali. Poi, da copione, Ronaldo ha salutato la compagnia, sostituito dal croato Suker. In quella mezzora, la difesa italiana ha ballato la mazurka, poco protetta da un centrocampo dove il migliore è stato Albertini: tre assist prima di consegnarsi alla doccia. Di Francesco e Fuser hanno coperto meno del previsto e così la difesa azzurra è stata spesso saltata in velocità dai tagli in diagonale di Zidane e Rui Costa e dalle accelerazioni di Ronaldo e Batistuta. Bene Inzaghi, che ha subito capitalizzato, dopo dieci minuti, uno splendido cross di Albertini: la girata al volo, di sinistro, ha costretto Pagliuca ad arrendersi. A quel punto l'Italia ha commesso l'errore di trascinare i piedi, come se i giocatori indossassero le pantofole. Squadra allungata, una manna per la tribù dei piedi d'oro del Resto del Mondo. Spreco da Inzaghi un assist di Totti (11'), ecco una pioggia di stelle. Al 14' Peruzzi respinge con le mani, fuori area, un pallonetto di Ronaldo lanciato da Zidane, l'arbitro francese Arrel ha il cuore tenero: assolve il portiere. Al 19' Weah lancia bene Ronaldo, ma il brasiliano non aggancia, passano due minuti e Zidane dice a Batistuta che è ora di segnare, l'argentino, figurarsi, non fa una piega, carica il sinistro e il tiro è devastante. Due minuti e il Resto del Mondo concede il bis. Doppio passo di Ronaldo che fa mangiare la polvere a Cannavaro, tiro a rientrare del brasiliano, smarnacciata di Peruzzi, Maldini non riesce ad allontanare il pallone, Weah allunga il piede e raddoppia.

Zoff scuote la testa. Si alza in piedi, urla. L'Italia è un pugile

ubriaco. La sveglia Albertini e Totti. Il romanista continua ad avere belle idee, il milanista è in serata di buoni pensieri. Ecco il lancio lungo che pesca al 37' Di Francesco nel posto giusto: tiro in acrobazia, 2-2. Al 44' l'Italia va in vantaggio: Albertini per Fuser, sassata all'incrocio, 3-2.

Nella ripresa gloria per Chiesa, una tripletta per lui. Il primo gol all'11' (servizio di Maldini), bis al 32' (cross di Tommasi) e tris in chiusura. Debutta Delvecchio, si rivedono Tommasi, Cois, Bachini, Torricelli, Pessotto, anche la formazione delle star sembra la compagnia dei celestini, ormai è solo un'esibizione. In tribuna Nizzola, il presidente Nizzola esibisce invece ottimismo: «Ufficialmente non ho ancora ricevuto l'avviso di garanzia, ma sono tranquillo perché ho le mani pulite. Sono avvocato da quarant'anni e ho fiducia nella giustizia. Questa storia non rovina la festa». Selodice lui.

ITALIA WORD STARS 6 2

ITALIA: Peruzzi (46' Buffon), Panucci, Cannavaro (46' Torricelli), Nesta (38' Negro), Maldini (55' Pessotto), Fuser, D. Baggio (46' Tommasi), Albertini (46' Bachini), Di Francesco (46' Cois), Totti (55' Chiesa), Inzaghi (46' Del Vecchio).

WORD STARS: Pagliuca (46' Shorunmu), Ze Maria, Nyathi, Dunga (46' Joao Pinto), Hierro (55' Nakata), Winter (46' Guerrero), Rui Costa (46' Hernandez), Zidane (46' Salas), Batistuta (46' Bierhoff), Ronaldo (31' Suker), Weah.

ARBITRO: Harrel (Francia)

RETI: 10' Inzaghi, 21' Batistuta, 22' Weah, 36' Di Francesco, 43' Fuser, 56', 80', 85' Chiesa



Il saluto del Papa per il centenario Figc

CITTÀ DEL VATICANO Calciatori e dirigenti della nazionale italiana e della Federazione gioco calcio in prima fila, ieri all'udienza generale di Giovanni Paolo II che, nell'aula «Paolo VI» ha anche rivolto un saluto alla delegazione, presente per il centenario della Federazione stessa.

La delegazione guidata dal presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola ha donato al pontefice una medaglia d'oro coniata per il primo secolo della Figc e una maglia della nazionale. «Contanta cordialità - ha detto il Papa - saluto i rappresentanti delle varie federazioni europee e della squadra «World stars» selezionata dalla Fifa, insieme ai delegati della Federazione italiana gioco calcio, del Comitato organizzatore per il centenario e della Nazionale italiana».

«Il mio più fervido augurio - ha aggiunto - è che questa importante manifestazione sia un'occasione propizia per porre in luce il significato vero dello sport al servizio dei giovani, dell'Intesa tra i popoli e della pace».

Il Papa ha anche ricordato i partecipanti al «derby del cuore» che si svolgerà il prossimo 21 dicembre allo stadio Olimpico: «Saluto - ha detto Giovanni Paolo



Il-gli organizzatori, gli artisti e tutti coloro che prendono parte al tradizionale «derby del cuore» ed auspicò che questa manifestazione sportiva sia di stimolo e di incoraggiamento per rafforzare in ciascuno i valori della fratellanza, dell'amicizia e della solidarietà».

IN BREVE

Centenario Figc: premiati Blatter e Zoff

Il presidente della Fifa Joseph Blatter, in Italia per le celebrazioni del centenario della Figc, ha ricevuto la prima pagina del «Libro d'oro» del calcio italiano. A consegnare il premio al massimo dirigente del calcio mondiale è stato Fausto Fontecedro, vicepresidente della Editalia spa, la casa editrice del Gruppo Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato che ha realizzato l'opera con il patrocinio della Federcalcio. Anche il ct della Nazionale italiana Dino Zoff ha ricevuto la preziosa lamina ieriera, prima dell'inizio della partita tra Italia e Resto del Mondo. Su 20 lamine d'oro sono stati impressi alcuni dei momenti più significativi del calcio italiano (tra gli altri, il primo campionato del 1898, Italia-Germania del '70, il mondiale di Spagna 1982) grazie a una tecnologia rivoluzionaria messa a punto dalla Mitsubishi Materials Corporation che consente di lavorare l'oro in fogli sottili come carta su cui è poi possibile stampare in quadricromia.

Calcio, gli arbitri di serie A della 14a giornata

Gli arbitri di serie A della 14a giornata: Cagliari-Bologna: Bolognino di Milano; Empoli-Parma: Boggi di Salerno; Inter-Roma (il posticipo serale alle ore 20,30 su Tele+) Pellegri di Barcellona PdG; Juventus-Salernitana: Borriello di Mantova; Lazio-Udinese: Tombolini di Ancona; Perugia-Fiorentina: Cesari di Genova; Piacenza-Bari: Rodomonti di Teramo; Sampdoria-Milan: Bettin di Padova; Vicenza-Venezia: Messina di Bergamo.

Milan: dopo Lehmann e Boban va via anche Ba

Dopo gli addii annunciati di Lehmann e Boban, anche Ibrahim Basaluta il Milan. Il Newcastle lo ha corteggiato e il franco-senegalese non sembra disdegnare l'offerta. «So che il Milan ha già parlato con i dirigenti inglesi. Io ho avuto un colloquio con Gullit, sarei disposto ad andare via già a gennaio». Il giocatore, che ad inizio stagione era stato impiegato per qualche ora sulla fascia sinistra prima del rientro di Ziege, è stanco di stare in panchina. «Sono giù di morale, come potrei non esserlo? Non giocare mai». Oggi alle 13,45 la squadra di Zaccaroni incontrerà in amichevole a Milanello l'Arcene, formazione bergamasca.

Vittorio Gassman farà recitare Roberto Baggio

Vittorio Gassman vuol far recitare Roberto Baggio. Gassman sarà protagonista di una serie tv, in onda in primavera su Canale 5, che avrà come tema l'insegnamento della recitazione. Oggi è arrivato per conoscere e coinvolgere nella fiction Roberto Baggio. «Perché Baggio? Perché è uno stampo unico - ha detto Gassman - Sono curioso di conoscerlo perché è uno strano tipo di solitario e perché mi piace assai, è qualcosa di particolare. Comunque io resto romanista: tiepido, ma romanista».

Schumi-Villeneuve: processo Ferrari-Toscani

È stato aggiornato al 25 febbraio prossimo il processo al fotografo Oliviero Toscani, accusato di diffamazione nei confronti della casa automobilistica Ferrari. Il rinvio è stato deciso per attendere la decisione del gip sulla richiesta di archiviazione fatta dal pubblico ministero per la posizione di Gaia Piccardi, la giornalista che aveva riportato in un suo servizio sul «Corriere della Sera» le frasi di Toscani che hanno fatto scattare la querela della casa di Maranello. Ricordando la collisione avvenuta il 26 ottobre dello scorso anno tra le vetture di Schumacher e di Villeneuve, il popolare fotografo aveva detto: «Sono certo che l'ordine di tamponare Villeneuve è arrivato dalla scuderia Ferrari, e Schumacher da buon soldato ha eseguito».

Coppe europee, niente derby per le italiane

Grande sfida «italiana» nell'Uefa: Roma-A.Madrid, cioè Zeman contro Sacchi

| LA GRIGLIA DEI QUARTI | | | | | |
|-----------------------|------------------------|-----------------------|---------------------|-----------------------|------------------|
| CHAMPIONS LEAGUE | | COPPA DELLE COPPE | | COPPA UEFA | |
| Andata | Ritorno | Andata | Ritorno | Andata | Ritorno |
| 3 | marzo 17 | 4 | marzo 18 | 2 | marzo 16 |
| Real Madrid (Spa) | Dinamo Kiev (Ucr) | Chelsea (Ing) | Valerenga (Nor) | Marsiglia (Fra) | Celta Vigo (Spa) |
| Manchester Utd (Ing) | INTER | Lokomotiv Mosca (Rus) | Maccabi Haifa (Isr) | BOLOGNA | Lione (Fra) |
| JUVENTUS | Olympiakos Pireo (Gre) | Varteks (Cro) | Majorca (Spa) | Bordeaux (Fra) | PARMA |
| Bayern Monaco (Ger) | Kaiserlautern (Ger) | LAZIO | Panionios (Gre) | Atletico Madrid (Spa) | ROMA |

GINEVRA Nessun derby italiano nelle Coppe europee. Anzi, se le cose dovessero andare per il verso giusto, ci potrebbero essere sei squadre italiane nelle semifinali delle coppe europee. Questo è l'esito del sorteggio delle tre competizioni (Champions League, Coppa delle Coppe e Uefa) il cui sorteggio per i quarti di finale si è svolto ieri a Ginevra.

Unico derby uscito dalle urne, riguarda i tedeschi del Bayern Monaco e del Kaiserslautern in Champions League. Lo scontro fra tedeschi rappresenterebbe il «clou» dei quarti se non vi fosse Manchester United-Inter. Due superpotenze del calcio mondiale a confronto, Ronaldo contro Yorke, Beckham contro Baggio, Giggs contro Djorkaeff: lo spettacolo dovrebbe essere assicurato. Quando al nome della Juventus è stato accostato quello dell'Olympiakos, un brusio si è alzato nella sala

del grande hotel ginevrino. Tutti i presenti erano coscienti che la Juventus è stata bacata dalla fortuna. Delle otto qualificate, infatti, l'Olympiakos è quella meno pericolosa a livello tecnico. Conta nei suoi ranghi lo slavo Djordjevic, che lo scorso anno fece un favore ai bianconeri segnando al Rosenborg negli ultimi minuti e consentendo alla Juve di essere ripescata fra le seconde, ha un gran tifo e qualche nazionale greco. Non dovrebbe bastare per eliminare i bianconeri.

Nella Coppa delle Coppe Sven Goran Eriksson avrebbe voluto affrontare i norvegesi del Vaalereenga. La sorte lo manderà invece nel profondo sud, ad Atene, contro i greci del Panionios, la cui maggiore stella è l'allenatore, Ron Whelan, ex nazionale irlandese e pilota del Liverpool degli anni d'oro. Vinse la finale di Coppa Campioni 1984 contro la Roma, e perse l'an-

no successivo contro la Juve, nella drammatica notte dell'Heysel. La-zio comunque favoritissima.

In Coppa Uefa erano rappresentati solo tre paesi. Evitati tutti i derby, per le squadre italiane l'esito del sorteggio è più che accettabile. L'avversario più difficile è toccato alla Roma, l'Atletico Madrid allenato da Arrigo Sacchi. L'ex-ct azzurro e Zeman dovrebbero garantire spettacolo, ma a volte, quando due «integralisti» della zona si affrontano, le gare possono risultare noiose. Pronostico aperto. Favorito invece il Parma sul Bordeaux, capoclassifica del campionato francese ma in fase calante, e che non dispone, come dimostrato contro gli elvetici del Grasshopper, di una grande difesa. Bologna e Lione sono sulla carta le due formazioni meno competitive della Coppa Uefa. Contro le squadre italiane il Lione di solito gioca bene. Il pronostico appare incerto

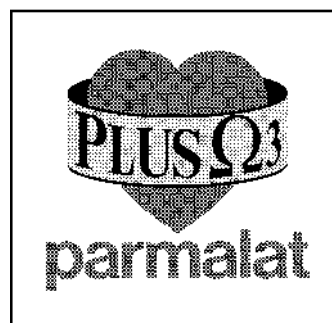
| LOTTO | | | | | |
|---------------------------|----|----|----|----|----|
| ESTRAZIONE DEL 16-12-1998 | | | | | |
| BARI | 43 | 64 | 38 | 28 | 35 |
| CAGLIARI | 61 | 72 | 57 | 82 | 31 |
| FIRENZE | 83 | 86 | 2 | 74 | 27 |
| GENOVA | 14 | 29 | 11 | 82 | 24 |
| MILANO | 56 | 29 | 34 | 83 | 2 |
| NAPOLI | 22 | 7 | 34 | 72 | 53 |
| PALERMO | 77 | 42 | 15 | 74 | 67 |
| ROMA | 71 | 27 | 78 | 89 | 66 |
| TORINO | 51 | 1 | 20 | 31 | 2 |
| VENEZIA | 35 | 44 | 47 | 82 | 39 |

| SuperENALOTTO | | | | | |
|-------------------------------|---------|------------|----------------|----|----|
| COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY | | | | | |
| 22 | 43 | 56 | 71 | 77 | 83 |
| MONTEPREMI: L. 26.571.006.810 | | | | | |
| Nessun 6 | Jackpot | L. | 30.441.444.024 | | |
| Nessun 5 + | Jackpot | L. | 5.314.201.362 | | |
| Vincono con punti 5 | L. | 73.808.400 | | | |
| Vincono con punti 4 | L. | 670.800 | | | |
| Vincono con punti 3 | L. | 18.200 | | | |



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 294
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ore 22.51: missili americani su Baghdad

Clinton ha deciso: «Puniamo Saddam». Sconcerto nelle capitali del mondo

Veltroni-Rutelli Via al disgelo

Folena: i ds ripartono dal tesseramento

Un incontro «andato benissimo»: così il sindaco di Roma, Rutelli, commenta il confronto avuto ieri mattina col leader dei ds, Veltroni, all'indomani delle polemiche sulle amministrative. Poi Veltroni ha partecipato al primo incontro pubblico del movimento dei sindaci. «Non so quale sarà la vostra evoluzione, ma sono sicuro che alla fine le nostre strade si incroceranno» ha poi detto il segretario alla platea romana. L'incontro con Rutelli anche per lui ha eviden-

ziato «forti sintonie» col movimento che - commenta - «non nascono oggi. L'ho sempre considerato un'espressione della cultura del centro-sinistra, una risposta al disagio dei cittadini verso la politica. Un disagio che oggi è arrivato ad un grado elevatissimo». Intervista al numero due della Quercia, Folena: «Ci sono le energie per il rilancio dei ds, ricominciamo dal tesseramento».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 7 e 8

Gli Stati Uniti hanno attaccato l'Irak. Mentre era ancora in corso la riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu, dalle portaerei americane che incrociano nel Golfo sono partiti i missili che hanno colpito l'Irak. La Cnn, che ha dato per prima la notizia del blitz, ha parlato di «forti esplosioni» che «si sentivano a Baghdad» e ha ipotizzato che era in corso un attacco missilistico che ha colpito «qualche luogo lontano» dalla capitale. Nel mirino degli americani i «siti sospetti» dove l'Onu ritiene che siano nascoste le armi chimiche e batteriologiche che Saddam nasconde. Intanto, al Consiglio di sicurezza dell'Onu era ancora in corso la discussione e alcuni Grandi, tra cui i russi, si opponevano al blitz. Clinton ha deciso di colpire mentre anche negli Stati Uniti il capogruppo dei repubblicani al Senato si era schierato contro l'azione militare «in questo momento».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 10 e 11



E ora tocca al partito

GIUSEPPE CALDAROLA

Se pensiamo a quello che è accaduto in questi anni, i miracoli compiuti dalla sinistra italiana sono tanti, tranne uno. Questa sinistra è riuscita a sopravvivere al grande crollo del comunismo e dei partiti della prima repubblica, ha cercato e trovato alleanze come mai prima, ha vinto le elezioni con l'Ulivo, ha governato e portato l'Italia in Europa sempre con l'Ulivo, oggi guida da Palazzo Chigi una inedita alleanza di centro-sinistra.

L'unico miracolo che la sinistra non ha fatto riguarda se stessa. E oggi di fronte ai risultati elettorali romani e al calo degli iscritti si pone

SEGUERE A PAGINA 8

Se il voto non è un «dovere»

FERDINANDO CAMON

Questi italiani che vanno poco a votare non sono elettori diversi, sono uomini diversi; non inaugurano una nuova epoca politica, senza tensioni estreme (la vittoria di un partito come questione di vita o di morte, pericolo di attentati, scontri sotto i palchi degli oratori, bandiere, inni, polizia con elmi e scudi); inaugurano una nuova epoca dei bisogni, delle attese, dei rapporti cittadini-stato. Le percentuali più alte di votanti si avevano quando lo Stato era tutto, e il cittadino era ciò che lo Stato gli permetteva di essere. Se il cittadino non andava a votare, lo Stato gli scriveva sulla fedina penale: «Non ha

SEGUERE A PAGINA 2

Si sbriciola un palazzo, è strage a Roma

Trenta persone sotto le macerie, due coniugi tratti in salvo



Si scava ininterrottamente per cercare le vittime

ROMA Un boato nel cuore della notte e di un palazzo di cinque piani costruito negli anni Cinquanta al quartiere Portuense, non è rimasto altro che briciole. Trenta persone sono rimaste intrappolate tra le macerie. Per tutto il giorno le ruspe hanno frugato alla disperata ricerca di superstiti ma nella corsa contro il tempo i soccorritori sono riusciti a strappare alla morte solo due anziani coniugi. Ancora difficile stabilire le cause della tragedia: si parla di lavori in corso nell'edificio per cambio di destinazione d'uso, di due piloni portanti abbattuti dai proprietari di una tipografia ospitata nei piani inferiori, ma non si esclude anche uno sprofondamento del terreno. Il cordoglio di D'Alema in una lettera inviata a Rutelli.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

LA POLEMICA

I CONTRATTI? MA NEL '92

ERA ALTRA COSA

BRUNO TRENTIN

Non so chi sia l'autore delle dichiarazioni riportate ieri dall'Unità, relative alle circostanze che portarono all'accordo del 1992 con il governo Amato. Non so se esprimono l'opinione di un dirigente della Cisl o soltanto quelle di un incauto portavoce. Certo che c'è da rimanere sbalorditi. Non tanto per il cinismo e l'assenza di qualsiasi deontologia sindacale che fanno trapelare, quanto per la loro sfacciataggine. C'è, in ogni caso, da interrogarsi sulla riproposizione di una linea che è stata duramente sconfitta dall'accordo del 1993. Un accordo, quest'ultimo, che aveva messo, se ricordo bene, in qualche difficoltà il gruppo dirigente della Confindustria e che aveva comportato la rinuncia alla sequela di modelli contrattuali avanzati dalla Cisl dal 1992 al 1993.

Pensare di ripetere manovre di cui Amato fu più lo strumento che l'attore, prescindendo dalle loro conseguenze e dall'esito non proprio felice che esse hanno avuto, vuol dire associare al cinismo l'ottusità e questo è sempre pericoloso. Anche per chi sfoggia deliri d'onnipotenza. Vorrei, in ogni caso, ricordare che a spingermi a quell'atto, ossia la sigla di un accordo che, alla vigilia delle ferie e senza poter consultare i lavoratori, metteva in mora la contrattazione collettiva e in particolare quella nei luoghi di lavoro, non era stata la massa

SEGUERE A PAGINA 2

Ocalan è un uomo libero

Ordinanza a sorpresa della Corte d'Appello

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Pubblicità

Da quando Berlusconi con il «piteto», «giudici comunisti» è diventato un ritornello di grande successo. Ripetuto in coro, con tanto di striscione allo stadio, anche da quei torinesi (tanti) che non hanno digerito la sentenza per l'affogamento di massa del marocchino ai Murazzi. «Giudici comunisti» ricalca, semanticamente e politicamente, il «polizia fascista» urlato nei cortei della sinistra estrema, trent'anni fa. Con una differenza, però. Allora, a considerare «fascista» la legge era una minoranza di ragazzi, e a soffiare sul fuoco c'erano solo i piccoli ed effimeri giornali di quella frangia. Oggi, a odiare leggi e regole tacitando di «comunismo» è una maggioranza di adulti (quella che una volta si chiamava maggioranza silenziosa, da un po' di anni diventata rumorosissima) e a sostenerne le ragioni ci sono soliti quotidiani e fior di telegiornali. «Comunisti» i giudici, ma anche le tasse sgradite, anche la scuola pubblica, anche la decisione di non fare impiccare la causa curda sul pennone più alto dell'import-export con la Turchia, «comunista» qualunque cosa, e chiunque, che puzzi di legge, di habeas corpus, di severità pubblica. Ma la destra non era quella che poneva legge e ordine al di sopra di ogni altro valore? Non è dunque una pubblicità immeritata quella che regala alla sua controparte?

ROMA Da ieri Ocalan è un uomo libero. Potrà circolare in Italia senza limitazioni, seppur controllato per ragioni di sicurezza. È quanto ha deciso la Corte d'appello di Roma dopo che le autorità giudiziarie tedesche hanno revocato la richiesta di estradizione che aveva portato all'arresto. La Turchia ha accolto con sorpresa e preoccupazione la notizia, ma senza eccessi polemici. Gli effetti dell'accelerazione sono stati esaminati da D'Alema con i capigruppo di Camera e Senato e in un vertice a Palazzo Chigi: sempre più difficile giungere rapidamente ad un processo internazionale. Si dovrà prendere in considerazione la possibilità di un «allontanamento» di Ocalan alla frontiera. Si dovrebbe trovare un nuovo paese disposto ad ospitarlo, ma con il consenso dell'interessato, ora che è un uomo libero.

I SERVIZI

A PAGINA 14

Annuncio choc: abbiamo clonato l'uomo

Esperimento di un'equipe coreana. È allarme: «Fermatevi»

I FILM DELL'U

IL PIACERE FRA IL SESSO E LA CUCINA

STEFANIA SANDRELLI

Carissimi lettori, questo è il nostro ultimo appuntamento e me ne dispiace sinceramente. Mi ci ero abituata a questi incontri periodici e ringrazio l'Unità per avermene offerta l'opportunità. Domani troverete in edicola il bellissimo film di Ang Lee «Mangiare, bere, uomo, donna», un titolo che mi stimola a parlarvi di un argomento che mi sta molto a

NICOLA FANO

ROMA L'equipe medica sudcoreana dell'Università di Seul, guidata da un professore dal nome Lee Po Yon, ha detto di aver prodotto un embrione umano clonato: di aver clonato l'uomo, insomma. E ha detto anche di aver fermato lo sviluppo dell'embrione quando erano state realizzate solo quattro cellule. Tutto questo è stato «detto»: non ci sono documenti medici, non ci sono relazioni scientifiche affidate alle riviste specializzate. Solo parole pronunciate in una conferenza stampa: poco per dare credito scientifico alla cosa, ma abbastanza per evocare orrori o mostri. L'idea della fabbrica dei pezzi di ricambio per uomini perfetti ha lasciato da anni lo spazio della fantasia per avvicinarsi alla realtà.

SEGUERE A PAGINA 21

I SERVIZI ALE PAGINE 21 e 22

Domani
su
L'Unità
Speciale
sui film
di Natale

Interviste
Recensioni
Curiosità



E in Italia arriva una legge ancora più severa

Quali regole in Italia sulla clonazione? Dopo l'ordinanza del ministero della Sanità che vietava sia quella umana che quella animale, starebbe per essere pronta una nuova proposta. Dovrebbe contenere «particolari restrizioni» per quanto riguarda l'uso di una tale pratica su embrioni umani, mentre potrebbero arrivare alcune aperture per la clonazione che riguarda gli animali.

Lo ha affermato ieri il presidente del Comitato nazionale per la sicurezza biotecnologica, Leonardo Santi. Proprio al comitato è stato affidato il compito di elaborare una bozza

di nuove regole. La prossima riunione dell'organismo è stata fissata entro metà di gennaio. Per allora dovrebbe venire alla luce il lavoro di approfondimento portato avanti nei mesi scorsi.

Per il momento la normativa vigente in Italia è quella stabilita da un'ordinanza del ministro della Sanità Rosy Bindi nel marzo del 1997. Tale ordinanza, fatta in concomitanza con la «creazione della pecora Dolly», è stata da allora più volte reiterata. Ma dopo il 31 dicembre decadrà e occorrerà intervenire con un nuovo provvedimento. C'è il rischio, insomma, che su una questione così delicata

si possa verificare «un vuoto normativo». Proprio per questo l'apposito comitato, che deve presentare la bozza di regolamento, dovrà lavorare in tempi particolarmente ristretti.

Il vuoto, comunque, ammesso che si verifichi, dovrebbe riguardare solo la clonazione animale, mentre per quel che riguarda l'uomo non dovrebbero esserci particolari problemi, visto che nel nostro paese sono vincolanti i principi della convenzione europea di Oviedo, che ne prevede il divieto totale.

Francesco Busnelli, membro del comitato

nazionale per la sicurezza delle biotecnologie, appare preoccupato invece per una proroga all'infinito della impossibilità di fare la clonazione animale. «Il persistere di questo divieto - osserva - provoca un blocco totale della ricerca con esiti che potrebbero essere drammatici per gli studi biologici e genetici nel nostro paese».

Secondo Busnelli il testo sul quale il comitato sta lavorando tenta di «difendere l'interesse della ricerca tutelando il benessere degli animali». Nonostante questa rincorsa per elaborare prima possibile il nuovo regolamento, è innegabile che in Italia, come del

reasto anche in altri paesi, è stato accumulato un notevole ritardo nel preparare normative per una materia tanto esplosiva.

Non tutti però sono preoccupati per l'esperimento di Seul. Il professor Severino Antinori, noto per l'uso spregiudicato dell'inseminazione artificiale, ha dichiarato che siamo di fronte ad «un grande evento». Non si tratta - ha spiegato - di clonazione dell'embrione, «ma di cellule allo stadio staminale che in futuro potrebbero essere usate per la cura di numerose patologie». Antinori spera che in Italia finisca «questo clima di oscurantismo».

IN
PRIMO
PIANO

C.A.



L'INTERVISTA ■ IL GENETISTA ARTURO FALASCHI
SUI RISCHI MEDIATICI

«Attenti alla scienza spettacolo»

GULIANO CAPECELATRO

«C'è un andamento, purtroppo crescente, di lanciarsi in annunci spettacolari, oltretutto non sempre basati su fatti reali, prima che il lavoro sia stato sottoposto all'analisi accurata della comunità scientifica. È una degenerazione grave e diffusa, purtroppo anche nel nostro paese».

La clonazione e i suoi fantasmi avanzano sul palcoscenico mondiale. Irompono con presunti progressi, nuovi «passi avanti». Prefigurano scenari inquietanti. C'è chi li esalta e chi li avverta. Spesso senza cognizione di causa. Consapevolmente critica è la voce di Arturo Falaschi, direttore del Centro internazionale di Ingegneria genetica e biotecnologica, organo dell'Onu con sedi a Trieste e Nuova Delhi.

Quanto clamore! C'è davvero qualcosa di nuovo nella ricerca scientifica, professore?

«Nulla di nuovo. La verità è che trovare fondi per la ricerca è sempre difficile. Se si va alla ricerca di fondi privati, la pubblicità mediatica è indispensabile. Ma questo favorisce la degenerazione del costume scientifico. Non conosco i particolari di questa sperimentazione condotta a Seul, ma a colpo d'occhio mi sembra un altro esempio di questo andamento. Soprattutto, non si vede l'utilità per la salute umana. Ottenere un individuo che sia copia di un altro, non ha alcuna valenza in termini sanitari, di guarigione. Ha senso solo in un sistema spettacolarizzato. Di altra natura, più interessante e complesso, è il tentativo di utilizzare cellule embrionali per produrre cellule differenziate che possano servire per intervenire su alcune forme morbose. Ma questo non mi sembra il caso».

Be', una parola d'ordine c'è: trapianti. Queste ricerche avrebbero per obiettivi la creazione di organi, il che segnerebbe una svolta nella storia dei trapianti.

«Quando si parla di trapianti, consigliereerei cautela. La possibilità di ottenere delle cellule differenziate prima, e, in un futuro certamente molto più distante, anche degli organi prodotti in laboratorio, da usare per i trapianti, è senz'altro una possibilità interessante. Perché potrebbe fornire davvero un'alternativa alle

tecniche attuali. Che non possono avere un futuro, soprattutto per gli organi unici, come fegato e cuore, o anche per i reni. C'è una contraddizione, infatti, tra le esigenze dei trapianti e la necessità di ridurre il numero dei cosiddetti donatori, che sono per lo

più persone coinvolte in incidenti. Sarebbe un controsenso in una società avanzatissima nella ricerca biologica, ma non tanto avanzata da poter ridurre al minimo gli incidenti».

E nel momento, che oggi appare lontano, in cui gli incidenti tendessero verso il punto zero, cosa accadrebbe?

«A questo punto, l'alternativa più ragionevole potrebbe essere quella degli organi umanizzati. Organi di animali, come i malati, per gradevole che possa sembrare. Un'altra possibilità, più proiettata nel futuro, è quella di costituire degli organi a partire da cellule umane».

Non è fantascienza?

«Non proprio. In questa direzione, sono stati fatti progressi notevoli sugli anfibi, e si stanno facendo dei primi passi con i mammiferi. Ma occorre partire da cellule non differenziate, da cellule

staminali, per differenziarle successivamente verso le cellule di un particolare organo o per giungere a formare quel particolare organo. Non escluderei che si possa arrivare ad ottenere degli organi in vitro. È una strada di gran lunga preferibile a quella praticata attualmente».

Esistono dei rischi?



«Alcune cellule differenziate possono essere usate in trapianti prima ancora di ottenere un organo. Sembra, ad esempio, che si possa ottenere qualche risultato positivo per l'Alzheimer, trapiantando cellule del sistema nervoso centrale. Ecco, una sperimentazione di questo tipo, che deve avvalersi di cellule embrionali, va giudicata positivamente. Non dimentichiamo che attualmente, per la fecondazione assistita, vengono prodotti molti embrioni soprannumerari, che vengono messi in frigorifero e poi distrutti. Utilizzare nelle primissime fasi di sviluppo degli embri-»

Parliamo solo di Aids e tumori. Ma la malaria infetta ogni anno 700 milioni di persone

ni, invece di distruggerli, qualche cellula, mi sembra più accettabile. C'è chi è contrario anche a questo, ed è ovviamente del tutto legittimo essere contrari, l'importante è sapere cosa si guadagna da un lato e cosa si perde da un altro. E quello che si può guadagnare nel senso di ottenere cellule che possano guarire gravi malattie, potrebbe far pendere la bilancia dalla parte di questo tipo di sperimentazione».

I tempi della ricerca scientifica non sono quelli dell'universo mediatico. Questo potrebbe spiega-



recette distorsioni?

«Ma non giustificare. Elementi di responsabilità soggettiva ci sono. La discrepanza temporale tra ricerca scientifica seria e applicazioni pratiche è sempre esistita. Ma oggi, invece di rispettare questi tempi, al primo segno di successo, si corre alla pubblicizzazione. La colpa è un po' dei media, dei giornalisti, però talora è anche colpa dello scienziato, o degli uffici di relazioni pubbliche dei laboratori dove lo scienziato la-

SEGUE DALLA PRIMA

CLONATO L'UOMO

E la manipolazione genetica ha smesso di essere oggetto di violente requisitorie etiche per diventare materia di cronaca quotidiana. La conseguenza di tutto questo è che noi profani siamo ormai abituati a sentire parlare di «clonazione» come si trattasse di un qualunque ambito della ricerca scientifica; come si trattasse di una frontiera già superata. Proprio mentre i governi e le autorità internazionali discutono (più o meno stancamente) delle norme da approvare per regolamentare la questione.

Come oltre mezzo secolo di cinema ha ampiamente spiegato, il Novecento ha ribaltato la celebre affermazione «il sonno della ragione provoca mostri»: è la veglia prolungata della ragione a provocare mostri. Mostri sotto forma di cloni, nel caso. Sotto

vora, che battono anzitempo la grancassa».

Comerimediare?

«Semplice. Basta evitare annunci prematuri, che alimentino speranze fuori luogo. Ad esempio, come è accaduto con l'annuncio del bellissimo lavoro di Faulmann sull'angiostatina, una sostanza che impedisce la formazione di vasi sanguigni nei tumori. Subito sbandierata dal «New York Times» come la sostanza che riusciva a guarire i tumori nei

topi e che, quindi, in prospettiva avrebbe potuto guarire anche quelli degli uomini. Lo stesso avviene quando si annuncia il vaccino per l'Aids, mentre la ricerca è in una fase appena appena iniziale, con possibilità certamente basse di ottenere davvero un vaccino protettivo. Sono esagerazioni inutili, e dannose».

Ed hanno effetti sulla spesa per ricerca?

«Ci sono delle statistiche illuminanti su quanto viene speso per

difficile da gestire anche nello spazio complessivo della scienza. C'è il rischio, in sintesi, che questo sbandierare chissà quali magici esperimenti di produzione artificiale di embrioni umani possa provocare uno stop generalizzato alla ricerca, colpevole di allearsi al diavolo o al fantasma di Hitler. Più precisamente: colpevole di perseguire una fittizia perfezione dell'uomo».

Che cosa significa tutto questo? Chiamiamolo un «effetto Di Bella» alla rovescia: la sospensione di ogni sorta di ricerca in campo genetico. Attraverso la cruna dello sviluppo della ricerca passa il cammello del sapere con tutti gli annessi e i connessi. Dalla pecora Dolly prodotta in Scozia alle fragole che resistono al salmastro prodotte sul Delta del Po. E, naturalmente, tra una pecora geneticamente identica al suo clone e una cultura che resiste a condizioni climatiche avverse c'è assai differenza. Nessuno ha mai convocato conferenze stampa per svelarlo.

Nicola Fano

morte da un certo tipo di malattie rispetto ad altre. Riguardano gli Usa, ma sono altamente indicative anche su scala mondiale. Per l'Aids, enormemente mediaticizzato, la spesa è circa quindici volte maggiore di quella per morte da tumore. E questo è niente se guardiamo alla malaria, di cui quasi non si parla. Non dispongo di cifre aggiornate, ma nel mondo ogni anno prendono la malaria circa settecento milioni di persone, con qualcosa come tre milioni di morti ad anno, metà dei quali bambini. Eppure l'investimento relativo è semplicemente ridicolo. Pensiamo che vada meglio nei paesi industrializzati? Prendiamo gli Stati Uniti. Qui l'investimento per morte, da Aids, tumori o malattie circolatorie, è assolutamente sottodimensionato. Perché i fondi della ricerca vengono spostati in alcune direzioni, a scapito delle altre».

Quello che sembra carente è il quadro legislativo. Che, oltretutto, andrebbe sempre più armonizzato sul piano internazionale.

«In Europa funziona una commissione, le cui direttive hanno praticamente l'effetto di una legge europea. Certamente, però, occorrono anche accordi internazionali. In Italia, purtroppo, si è fatta di ogni erba un fascio. Sul l'onda del primissimo annuncio della clonazione di Dolly, è stato fatto un decreto-legge, poi confermato, che proibisce ogni esperimento di clonazione di questo genere, compresa quella sugli animali, che invece può avere un interesse scientifico non indifferente. Un errore che non è stato ancora corretto».



Il commissario europeo Mario Monti

Daniel Dal Zennaro/Ansa

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Italia non può accampare ragioni di interesse generale per far valere il principio della «golden share», vale a dire il potere che il ministero del Tesoro si è riservato per mantenere una presenza attiva nei processi di privatizzazione delle società di Stato. Con una decisione attesa ma che ha fatto egualmente rumore, la Commissione europea, riunita ieri pomeriggio a Strasburgo, ha deciso di trascinare l'Italia davanti alla Corte di Giustizia del Lussemburgo. Il clamore è tanto più significativo perché la proposta, accettata dall'esecu-



tivo comunitario, è stata avanzata dal commissario Mario Monti il quale, nello scorso luglio, aveva istruito la pratica di avvertimento preventivo con la notificazione della procedura d'infrazione inviata al governo accusato di non aver modificato la legge 474/94. La «golden share», o «azione d'oro», è al centro di un lungo contenzioso tra Roma e Bruxelles: da al-

La Ue denuncia la Golden share

Italia davanti alla Corte di Giustizia su proposta di Monti

meno due anni, gli uffici di Monti tentano di far modificare la legge che legittima i poteri particolari attribuiti al ministero del Tesoro e che sono già stati esercitati in occasione dell'avvio delle privatizzazioni dell'Eni e della Telecom Italia, con i decreti del 1995 e 1997. L'obiettivo di Bruxelles è sempre stato quello di cancellare le disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge che ha deferito al Tesoro poteri speciali nel campo della difesa, dei trasporti, delle telecomunicazioni e dei servizi pubblici, specialmente di fronte a proposte d'investimento che superino la soglia del 5% del capitale. In questo caso, il Tesoro è autorizzato a pronunciare il proprio gradimento

preventivo ed, inoltre, a porre il veto nel caso di fusioni o di modifiche allo Statuto delle società interessate, sino alla nomina di propri rappresentanti negli organismi dirigenti. Questa forte presenza dello Stato è per la Commissione un'aperta violazione del Trattato e, dopo le richieste di modifica della legge andate a vuoto, dopo la risposta del governo italiano, lo scorso 13 ottobre, considerata vaga e non impegnativa, è stato deciso di compiere la mossa più determinata ed ultimativa prevista dalle regole comunitarie. Vale a dire, il ricorso davanti alla giustizia europea. La Commissione, infatti, ha mantenuto il parere che la legge italiana si traduca in «non

giustificate restrizioni alla libertà di movimento dei capitali ed al diritto di stabilimento e di prestazione dei servizi». Il comunicato di Strasburgo ha segnalato anche che analoghe procedure sono in corso nei riguardi di Portogallo, Francia, Spagna e Belgio mentre è stata sospesa l'azione contro il Regno Unito perché Londra ha assunto l'impegno a modificare la sua legge del 1975.

Il commissario Monti ha spiegato che la decisione unanime della Commissione «s'inscrive nel quadro di un'azione a vasto raggio per garantire piena operatività al mercato unico anche in occasione delle privatizzazioni». Secondo Monti, che è il re-

sponsabile del MercatoUnico, uno degli effetti secondari di questo sistema è la privatizzazione su scala europea degli investimenti e l'apertura della concorrenza in settori tradizionalmente riservati alle imprese pubbliche. Il commissario ha confidato che l'Italia «provveda nei tempi più rapidi ad adeguarsi pienamente ai principi del Trattato». Che sono stati violati anche per un altro aspetto: quello dell'assegnazione di studi e consulenze soltanto a professionisti iscritti all'albo nazionale da almeno cinque anni. Per la Commissione è un fatto discriminante nei riguardi di professionisti iscritti in albi di altri Paesi dell'Unione.

Niente pay-tv per la nazionale

Canone Rai a 171.550 lire: l'aumento è di 4.500

ROMA Tv a pagamento ma non troppo. Alcuni avvenimenti, di particolare interesse per gli italiani, non potranno infatti essere criptati, ma andranno trasmessi in chiaro, a disposizione di tutti. La lista è stata messa a punto ieri dall'Authority per le tic raccogliendo sostanzialmente le proposte venute dal ministero delle Comunicazioni.

Si tratta di Olimpiadi estive ed invernali; finale e tutte le partite della nazionale italiana nel campionato del mondo di calcio; finale e tutte le partite della nazionale italiana di calcio, in casa e fuori casa, in competizioni ufficiali; finale e semifinali della Coppa dei Campioni e della Coppa Uefa qualora vi siano coinvolte squadre italiane; il Giro d'Italia; il Festival di Sanremo; il Gran Premio di Monza.

L'autorità ha anche definito una lista di eventi per i quali può eventualmente fissare l'obbligo

di trasmissione in chiaro: le finali dei campionati mondiali di Basket; la Pallanuoto; la Pallanuoto alle quali partecipi la nazionale italiana; la finale e le semifinali Coppa Davis alle quali partecipi la nazionale italiana; il Campionato mondiale di ciclismo.

Intanto, mentre il canone Rai sale di 4.500 lire a 171.550 lire, Teletipi annuncia di aver firmato con la Galaxia Italia di Siena un'intesa per la produzione di ricevitori digitali a tecnologia «media highway» da fornire sia al mercato italiano sia a quello europeo.

Da parte sua, mentre Bernabè mette a punto gli ultimi scampoli dell'intesa con Murdoch, Stream prosegue con la campagna abbonamenti che in questi giorni vede circa 1.500 sottoscrizioni al giorno che hanno portato a quota 100.000 gli abbonati alla televisione a pagamento di Telecom Italia.

INTERVISTA

Vita: «Un unico decoder per le televisioni digitali. Presto ci sarà un decalogo per la concorrenza»

GILDO CAMPESATO

ROMA «A quanto pare, in Italia avremo due piattaforme digitali. E allora è importante garantire regole chiare di competizione come la lista degli avvenimenti non criptabili o il decoder aperto». Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, annuncia quello che chiama il «decalogo del digitale», una serie di istruzioni per l'uso della nuova tv a pagamento.

La competizione vera deve ancora partire già la imbragare?

«Non c'è voglia di dirigismo, del resto impossibile oltre che inattuale. Ma è necessario impedire la sparti-

zione duopolistica del mercato a danno dei consumatori. L'esperienza Rai-Fininvest deve pur aver insegnato qualcosa».

E che c'entra il decoder aperto?

«Se passa la pratica del decoder proprietario per cui ogni apparecchio decifra solo il segnale di Teletipi o di Stream, la concorrenza non sarà mai piena perché si costringerebbe il consumatore a dotarsi di un nuovo decoder ogni volta che cambia abbonamento. Per di più, le cose potrebbero complicarsi se Murdoch volesse imporre il suo apparecchio».

L'Uenon prevedete gli obblighi.

«Lo so, ma penso che Van Miert riconoscerà la ragionevolezza delle nostre proposte: sono i consumato-

ri a guadagnarne, come si è visto coi telefonini Gsm dove c'è un protocollo tecnologico unico per tutti i gestori. E poi ci vuole un'unica la posizione orbitale: non si può costringere chi vuol cambiare broadcaster a modificare anche l'orientamento della parabola sul tetto. Altrimenti, per vedere le due piattaforme bisognerà tenersi in casa un tecnico a tempo pieno».

Ma Murdoch vuole imporre a Stream i canali che ha affittato ai satelliti Astra.

«Tutte le antenne digitali esistenti in Italia sono orientate su Eutelsat. E non c'è alcuna ragione di andare a complicare le cose ai consumatori».

Non sembra troppo convinto dall'arrivo di Murdoch.

«Direi che sono preoccupato: conosciamo come si è comportato in altri Paesi. Quello della televisione è un mercato delicato che coinvolge la cultura e l'identità nazionali. Capisco l'impulso di Franco Bernabè, di cui sono note le capacità manageriali, sulla non coincidenza tra pay-tv e missione di Telecom, ma ne consegue per forza la cessione della maggioranza di Stream in mani straniere?».

Ma la Rai si è alleata con Canal Plus.

«È un fatto positivo perché nasce una piattaforma europea che riconosce un ruolo importante al servizio pubblico e alla parte italiana che mi auguro cresca come previsto».

Lei parlava di «decalogo» per il

trimenti dal vecchio Far West televisivo rischiamo di passare a un più micidiale Blade Runner».

Quali gli altri punti del «decalogo»?

«Indicare il periodo minimo che deve passare fra quando il film esce in sala e poi va nella pay-tv, individuare norme antitrust sui diritti del calcio, ribadire che entro il 2002 la tv a pagamento e nel 2010 anche la tv in chiaro saranno digitali, riaffermare la riserva di quote di produzione italiana e comunitaria anche nella pay-tv. Tutte cose che proponeremo di inserire nel ddl 1.138 quando non sono già legge o, come le regole sul decoder, sono al concerto con gli altri ministeri competenti».



Vincenzo Vita, sottosegretario di Stato al ministero delle Poste
Luca Bruno/Asp

digitale.

«Sì, perché all'aumento delle capacità tecniche deve corrispondere un adeguamento delle regole. Al-

Il 2000 farà saltare i vostri programmi?

DYLOG®

la grande industria del software gestionale, elimina il problema.

La miccia è accesa, il problema pronto ad esplodere: chi non adeguerà i propri programmi alla scadenza del 2000 metterà a rischio l'organizzazione della propria azienda, la funzionalità del settore amministrativo, i rapporti commerciali con i clienti e i fornitori. Per non correre rischi, c'è Dylog. Ecco perché.

La grande industria del software gestionale: un successo costruito in 18 anni di evoluzione tecnologica e alta professionalità dimostrata da oltre 27.000 installazioni oggi attive in tutta Italia.

Una soluzione per ogni azienda: dalle piccole alle grandi.

Programmi disponibili per i più diffusi sistemi operativi: in termini economici significa scegliere un software all'avanguardia senza, necessariamente, sostituire gli attuali computer.

Prodotti standard, ma adattabili: realizzati per migliaia di utenti, garantiscono massima affidabilità e, al tempo stesso, possono soddisfare le specifiche esigenze di ogni singolo cliente.

Manutenzione garantita: direttamente dal produttore con contratti trasparenti dove la soluzione a ogni problema è compresa nel prezzo e da oltre 650 partner tecnico-commerciali, presenti capillarmente in tutta Italia.

Euro: in tutti i nostri prodotti è, ovviamente, già attiva la gestione della moneta unica europea.

Se volete saperne di più, telefonate per fissare un incontro o per ricevere gratuitamente il Cd Rom dei prodotti Dylog.

DYLOG PRENDETE LA VITA IN MODO SOFTWARE 167-31.12.99

DYLOG ITALIA S.p.A. - Corso Bramante, 53 - 10126 Torino - fax: 0116966889



IN
PRIMO
PIANO

◆ I giudici avrebbero dovuto decidere entro il 21 dicembre ma l'Interpol ha comunicato la fine delle ricerche per fini estradizionali

◆ Revocati obbligo di dimora e divieto di espatrio ma il leader del Pkk dovrà restare in Italia perché privo di passaporto

◆ Gli Usa «irritati» dal comportamento del governo Schröder: «È un terrorista pericoloso, non deve fuggire»

La Corte d'Appello: «Ocalan è libero»

È stato ritirato il mandato di cattura tedesco. La Germania: «Siamo sorpresi»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Da ieri potrebbe circolare liberamente per il nostro Paese, anche se tutto lascia supporre che rimarrà nella villetta all'Infernetto fin quando la soluzione del suo caso non verrà trovata. Abdullah Ocalan è, almeno formalmente, un uomo libero. Da ieri. Anche se Bulent Ecevit, primo ministro turco incaricato, dice polemicamente che «di fatto» il leader del Pkk in Italia è sempre stato «libero». E anche se attorno alla cancellazione dell'«obbligo di dimora» era nato una sorta di giallo. Con i giudici italiani che giurano di aver agito sulla base della revoca della validità internazionale del provvedimento d'arresto decisa dai colleghi tedeschi; i tedeschi che si proclamavano «sopresi» per la liberazione di Ocalan da parte dei giudici italiani e gli Stati Uniti che si dicevano «infastiditi» dal comportamento della Germania. Una nota dell'Interpol, alla fine, chiariva tutto smentendo le dichiarazioni tedesche e confermando, di fatto, che «l'interruzione delle ricerche per fini estradizionali» era frutto di un provvedimento preso in Germania.

Ma cosa è cambiato allora nelle ultime ventiquattrore? Il fatto nuovo, che ha preso un po' tutti in contropiede (anche il governo italiano), è stata una decisione della quarta sezione della Corte d'appello di Roma che si pensava si sarebbe espressa solo dopo il 21 dicembre, termine ultimo per una possibile richiesta di estradizione da parte tedesca. E anche se ormai era chiaro che il governo di quel paese non avrebbe fatto nulla per prendere in mano la patata bollente di un possibile processo al leader curdo, i giorni che mancavano dalla scadenza venivano considerati indispensabili per la ricerca di una soluzione capace di abbassare la temperatura dei rapporti con Ankara e di evitare nuove fibrillazioni nella maggioranza. Non che la decisione dei giudici



Danielle Mitterrand

Claudio Onorati/Ansa

ci di Roma abbia fatto precipitare la situazione. Ma il governo turco, ad esempio, è tornato a minacciare «nuovi danni» ai rapporti tra i due paesi sollecitando - attraverso l'avvocato Augusto Sinagra (oggetto di una interrogazione parlamentare ds che ipotizza rapporti con la P2 e con la loggia massonica Scontrino di Trapani) - «misure cautelari nei confronti di Ocalan». Ma cosa ha stabilito la Corte d'appello e, soprattutto, perché proprio ieri? I giudici hanno revocato «l'obbligo di dimora» e il «divieto di espatrio» che impedivano

al leader del Pkk di circolare oltre il perimetro di Roma. Ocalan potrebbe anche recarsi all'estero: ma non potrà farlo concretamente solo perché sfornito di un passaporto valido. Libero, quindi, di fare ciò che vuole. In attesa che si decida: se accogliere la sua richiesta d'asilo politico, se espellerlo, se processarlo in Italia, se processarlo all'estero, se sottoporlo al giudizio di una corte internazionale.

E adesso il «giallo». Alle 17,30 di ieri Tommaso Figliuzzi, presidente della quarta sezione della corte d'appello di Roma, mette in rela-

PRIMO PIANO

Espulsione più vicina. Bonn disposta a processarlo?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Bisogna accelerare le decisioni». Massimo D'Alema dice questo e poco altro all'uscita dalla riunione del capigruppo del Senato sul caso Ocalan e poco prima di incontrare quelli della Camera che, come i loro colleghi del Senato, vengono invitati al massimo riserbo ed ai quali è stato chiesto dal presidente un mandato sulla base di alcune soluzioni prospettate. Gli è stato concesso sia dai partiti della maggioranza che dall'opposizione che però poi non ha mancato di far circolare battute su una possibile fuga «programmata» di Ocalan. D'altra parte, spiega lo stesso premier, «non è un dibattito che si possa fare in termini pubblici. Oltretutto l'espulsione non è una decisione politica. È un provvedimento amministrativo appellabile in sede giurisdizionale. Francamente non credo che in nessun paese del mondo si possa aprire un dibattito pubblico su un tema come questo». Tenendo presente, e D'Alema lo conferma, che «la ricerca di una corte internazionale per Ocalan è resa molto difficile dall'indisponibilità della Turchia» e che il Consiglio d'Europa

ha rinviato agli esperti, che si riuniranno lunedì e martedì a Parigi, ogni decisione sull'applicabilità o meno dei trattati fin qui firmati sulla possibilità di trasferire il giudizio in altro paese consenziente, si vede che la via d'uscita si fa sempre più stretta. Ma che, comunque, va percorsa con straordinaria rapidità. La decisione della Corte d'Appello non ha cambiato nella sostanza i termini della questione tanto più che la Turchia insiste per l'extradizione. La soluzione più plausibile al caso Ocalan è l'accompagnamento alla frontiera, poiché il leader del Pkk è entrato illegalmente in Italia e finora risulta solo rifiutato non avendo ancora proceduto a tutti gli adempimenti per chiedere l'asilo politico. L'allontanamento potrebbe avvenire in qualunque momento avendo la decisione della magistratura tedesca di fatto cancellato il termine del 22 dicembre. Oppure il processo davanti ad

una corte internazionale. Un giudizio in Italia per l'unico reato compiuto da Ocalan nel nostro paese, e cioè immigrazione clandestina con uso di documenti falsi, è da scartare perché significherebbe dover dare ospitalità al leader curdo fino all'ultimo grado del processo. Un processo in Italia per i crimini commessi in altri paesi è ancora più difficile perché la Turchia è restia a consegnare gli incartamenti mentre la Germania ha fatto sapere di ritenere il mandato di cattura valido solo sul proprio territorio. E, ammesso che arrivassero, in che modo potrebbero essere verificati le accuse in essi contenute? Restano le oggettive preoccupazioni perché vengano rispettati i diritti umani ma anche per la salvaguardia dell'ordine pubblico che Ocalan, tornato libero, pur se accuratamente sorvegliato, mette sicuramente in discussione. Tant'è che ieri sera, a Palazzo Chigi, si è svolto un vertice con

i ministri coinvolti su fronti diversi nella vicenda: Lamberto Dini per gli Esteri, Rosa Russo Jervolino per gli Interni e il Guardasigilli Oliviero Di-

liberto. Consegna del silenzio anche per i tre ministri. La vicenda è alla stretta finale. E trattative sono in corso per trovare un paese disposto ad accettare l'arrivo del leader curdo. Si può ragionare solo per deduzione. Uno dei paesi che ha aderito alla convenzione europea sul terrorismo? E, cioè, Austria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Norvegia, Estonia, Lettonia, Ucraina, Germania, Olanda (dove ha sede il tribunale internazionale dell'Aja), Polonia, Svezia, il Belgio che, d'altra parte, alla causa curda è sensibile, tant'è che ne ospita il parlamento in esilio, Lussemburgo, Romania, Grecia, Liechtenstein, Spagna, Albania e Portogallo. Una sorpresa potrebbe arrivare dalla Germania. Agli Stati Uniti infastiditi dal comportamento tedesco il governo di quel paese fa sapere di non aver rinunciato a processare Ocalan. E precisa anche che «se il leader curdo si presentasse in Germania sarebbe arrestato e processato». Avendo i tedeschi rinunciato all'extradizione, che un'altra soluzione stia maturando?

STRETTA FINALE

Massimo riserbo al Parlamento
D'Alema: «L'espulsione non è una decisione politica»



te le accuse in essi contenute? Restano le oggettive preoccupazioni perché vengano rispettati i diritti umani ma anche per la salvaguardia dell'ordine pubblico che Ocalan, tornato libero, pur se accuratamente sorvegliato, mette sicuramente in discussione. Tant'è che ieri sera, a Palazzo Chigi, si è svolto un vertice con

La Turchia: «Una decisione tragica»

Il governo presenta appello a Roma e spera in una soluzione

GABRIEL BERTINETTO

Un mix di reazioni sdegnate preannuncianti tempesta (nelle parole del ministro della Difesa in particolare), e atteggiamenti più misurati uniti all'attesa di capire meglio cosa stia bollendo in quella pentola surriscaldata che prende il nome di caso Ocalan. Così ieri Ankara ha appreso la notizia che dopo il trasferimento dagli arresti ospedalieri alla residenza obbligata in una località presso Roma, per il leader del Pkk ora la Corte d'appello aveva disposto addirittura la libertà.

Assai tesi i toni dell'intervista televisiva del ministro Ismet Sezgin, lo stesso che in novembre rese nota l'esclusione delle nostre aziende dalle commesse militari per le forze armate turche. «Una decisione tragica, per le relazioni e per il diritto internazionale», secondo il ministro della Difesa, quella presa ieri dalla magistratura italiana. «Sarà valutata e ci sarà un'adeguata reazione. È una decisione incomprensibile. Le relazioni fra i due paesi ne saranno inficcate». Queste alcune delle risposte di Sezgin alla rete televisiva Ntv.

Più posato il contenuto delle considerazioni che il ministero degli Esteri, al termine di una riunione convocata d'urgenza ieri pomeriggio per esaminare i nuovi sviluppi della vicenda, ha affidato al portavoce Necati Utkan. Quest'ultimo ha annunciato che il suo governo avrebbe oggi stesso



L'incontro tra il primo ministro turco Bulent Ecevit e il leader dell'opposizione Deniz Baykal

Riza Ezer/Reuters

presentato appello contro l'ordinanza della magistratura italiana, ma ne ha poi indirettamente smorzato il carattere antagonizzante, sostenendo che le autorità turche non riuscivano ancora bene a comprendere il significato del provvedimento riguardante Ocalan.

Il portavoce ha poi ribadito che il governo persisterà nella sua «linea stabile e determinata», volta ad ottenere l'extradizione di Ocalan. Ma questa è sembrata più che altro una rituale affermazione di principio, dato che Ankara sa perfettamente che Roma non estra-

derà mai in Turchia il leader curdo. Le leggi italiane vietano infatti l'extradizione verso paesi in cui vigga la pena di morte. Utkan ha comunque sottolineato che la situazione «non è ancora chiara» sul piano giuridico, ed ha ricordato che il tribunale italiano si è riservato una decisione circa la domanda di estradizione, cosa di cui «abbiamo preso nota». Per quanto ci riguarda, ha concluso il portavoce, «continueremo nel nostro sforzo complessivo nel quadro della lotta al terrorismo sulla base dell'interresponsabilità e degli accordi internazionali».

Di tenore analogo, improntate

zione la decisione di mercoledì con quella della magistratura tedesca che ha revocato, così annuncia, «il primo mandato di cattura internazionale, sostituendolo con un secondo non valido ai fini estradizionali». La replica della magistratura tedesca arriva meno di mezz'ora dopo. «La posizione di Ocalan non è cambiata», fa sapere la procura federale di Karlsruhe: il provvedimento emesso a carico di Ocalan il 19 novembre scorso, ad ampliamento di quello del 1990, non è stato più modificato. Poi una nota del ministero della Giu-

stizia tedesco: esprime «sorpresa» per la decisione della Corte d'appello di Roma. «I tedeschi? Fanno i furbi», chiosa l'avvocato Giuliano Pisapia, difensore del leader del Pkk. «Il mandato di cattura è sempre nazionale - dice -. Poi c'è una procedura giudiziaria in base alla quale può essere esteso a livello internazionale ed entrare nei "cervelloni" dell'Interpol. Se quel provvedimento diventa poi oggetto di una revoca, viene tolto dai terminali. Quella revoca viene così comunicata alla magistratura com-

petente, in questo caso a quella italiana». Il giallo, quindi, starebbe tutto dalla parte delle smentite della Germania, così dimostra pure la nota Interpol diffusa dall'agenzia Ansa alle 21,22 di ieri. «Vi preghiamo di interrompere le ricerche» di Ocalan: questo il messaggio trasmesso lunedì scorso dall'ufficio di Wiesbaden a quello di Roma e da questo all'autorità giudiziaria. Ma già prima di quella nota James Rubin, portavoce del Dipartimento di Stato Usa, attaccava il comportamento della Germania che aveva permesso all'Ita-

lia «di rimettere in libertà» il leader curdo. E adesso? La quarta sezione penale della Corte d'appello di Roma si dovrà pronunciare sulla richiesta di estradizione avanzata dalla Turchia. Il ministro Di Liberto ha spedito ieri a Piazzale Clodio tre faldoni di documenti provenienti da Ankara. Le leggi italiane sono chiare e sulla base di queste dovrebbe essere pacifico il «no» alla richiesta turca. Ma anche se i giudici romani dovessero accogliere, l'ultima parola spetta sempre al Guardasigilli: ricordano dal ministero.

Danielle Mitterrand nella capitale «Un accordo per la causa curda»

Abdullah Ocalan «è pronto a farsi da parte» se dovesse diventare «un ostacolo» ad un eventuale tavolo negoziale sulla questione curda. È quanto ha riferito Danielle Mitterrand, vedova dell'ex presidente francese, che ieri a Roma ha incontrato il leader curdo. La signora Mitterrand ha subito aggiunto che ciò «sarebbe un errore», secondo lei, perché Ocalan rappresenta una delle voci più autorevoli del mondo curdo. Danielle Mitterrand ha precisato però di non sapere quali siano le intenzioni di Ocalan e ha spiegato che della questione non ha parlato a fondo con lui. Alla sua interlocutrice Ocalan ha soprattutto riassunto i suoi obiettivi: la pace nella regione curda, la tutela della lingua e della cultura curda, l'autonomia per il suo popolo nell'ambito degli attuali confini della Turchia, il pluralismo religioso, la soppressione dei cosiddetti «guardiani» nei villaggi curdi che sono in realtà strumenti della repressione turca.

L'Europa, ha aggiunto Danielle Mitterrand, che presiede l'associazione France-Libertés, ed è venuta in Italia su invito dell'Associazione per la pace, ha un'occasione storica per dimostrare di essere qualcosa di più di un mercato unico, impegnandosi per trovare una soluzione della questione curda. «Così come per altri conflitti, per esempio quello dell'Irlanda del nord e quello dei Paesi Baschi, anche in questo caso si può trovare un accordo. L'Europa delle nazioni può e deve reagire con una sola voce per trovare una soluzione politica e pacifica, senza cedere al ricatto economico della Turchia». Quanto ad un eventuale processo a Ocalan in Italia o in altro paese europeo, la signora Mitterrand ha così risposto ai giornalisti: «Prima facciamo un processo al terrorismo di Stato turco. Ocalan è solo un prodotto di tutto ciò».

Oltre che con il leader curdo (che vedeva di persona «per la prima volta», avendo avuto sinora «soltanto rapporti epistolari») la Mitterrand ha avuto colloqui con vari esponenti politici italiani. Dai presidenti delle due Camere, Nicola Mancino e Luciano Violante, al leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, al presidente della Commissione Esteri della Camera Achille Occhetto. Nel suo incontro con la presidente di France-Libertés ha ricordato alcuni dati della «repressione» di Ankara nel sud-est anatolico: dai 4500 villaggi curdi, cioè circa due terzi del totale, distrutti dalle forze armate turche, sino ai 4 milioni di persone costrette ad abbandonare i luoghi di residenza. Le accuse alla Turchia sono senza appello: «Il Pkk ha chiesto più di una volta il cessate il fuoco e negoziati. L'esercito e il governo turco, che poi sono la stessa cosa, hanno risposto, intensificando la guerra in Kurdistan». La vedova Mitterrand si è anche soffermata su singole storie emblematiche. Cominciando da quella di Musa Anter, un poeta trovato ucciso, dopo essere stato per quattro volte in prigione e dopo che per quattro volte i testi delle sue poesie erano stati bruciati perché scritti in lingua curda. Per finire con quelle di donne che si sono date fuoco per la causa curda e di bambini di sei anni «torturati e uccisi». «Scusate - ha detto - ma è attraverso queste storie che si racconta la causa curda. Ma io so che domani non le ritroverò sui giornali. Ed è davvero un peccato. Perché è solo questo che si dovrebbe raccontare», cioè «il dramma di un popolo privato di tutti i diritti elementari».



IN ◆ Bandiere a mezz'asta, spente le luminarie
PRIMO L'invito a cittadini e commercianti
PIANO di sospendere per oggi gli addobbi natalizi

◆ Convocazione straordinaria della Giunta
 «Il nostro posto è ora accanto ai familiari»
 E «La Sapienza» interrompe le lezioni

Roma a lutto: «Una tragedia immane»

I funerali a spese del Comune nella basilica di San Giovanni in Laterano
 Il sindaco Rutelli: «Massima severità nell'accertamento delle responsabilità»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Abeti e luci di Natale spente in segno di dolore per le vittime che hanno perduto la vita nel crollo del palazzo romano di via di Vigna Jacobini, nel quartiere Portuense. E bandiere listate a lutto su tutti i palazzi comunali e le aziende municipalizzate. Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che ieri è andato più volte sul luogo della tragedia, ha firmato l'ordinanza che «ordina» per oggi la proclamazione del lutto cittadino. Non è stata per ora fissata la data dei funerali, ma il Campidoglio si è fatto carico delle spese e ha chiesto e ottenuto dal cardinale vicario di Roma, Camillo Ruini, di far celebrare la cerimonia funebre nella cattedrale di Roma: la basilica di San Giovanni in Laterano.

«Spingeremo per l'accertamento più intransigente delle responsabilità del crollo», ha promesso Rutelli nel comunicare le decisioni prese dalla giunta riunita in seduta straordinaria. «Ho inviato al Portuense gli esperti della Commissione stabili pericolanti - ha sottolineato il sindaco - Assicuro la massima di severità nell'accertamento delle responsabilità. Nel caso fossero accertate, non guarderemo in faccia nessuno: privati o pubblici che siano. Ce lo impone il rispetto delle vittime».

Ieri, il consiglio comunale è stato sospeso per consentire a tutti i consiglieri di recarsi al Portuense per portare la solidarietà del Comune ai cittadini del quartiere e ai familiari delle vittime. Ma l'intera città è addolorata: l'Abolizione del primo spettacolo in tut-

ti in cinema di Roma. Solo esami e niente lezioni all'università «La Sapienza». Sospese le esibizioni musicali delle bande, previste per oggi a Piazza del Popolo. I negozi commerciali e gli uffici pubblici restano aperti ma saranno listati a lutto. Il sindaco ha «invitato» i cittadini e le organizzazioni rappresentative dei commercianti di interrompere le iniziative relative agli addobbi e alle particolari forme di illuminazione delle boutique, delle strade e delle piazze cittadine. Mentre i giocatori dell'Italia e del Resto del Mondo hanno reso omaggio ieri sera alle vittime osservando

un minuto di silenzio prima del fischio d'inizio della partita di calcio allo Stadio Olimpico.

IL DOLORE DELLA CITTÀ
 Tutte le sale dei cinema hanno abolito per oggi il primo spettacolo

In piedi e con i visi addolorati i politici capitolini di tutti i partiti hanno ascoltato le notizie sul crollo del palazzo nell'aula Giulio Cesare. Rutelli a spiegato che il crollo si è verificato in un edificio privato costruito nel 1952, a struttura mista di calce e cemento armato costituito da un piano interrato, che ospitava una tipografia, e quattro piani fuori terra adibiti ad uffici e abitazioni. «Al momento non sappiamo - ha continuato il sindaco - se il disastro sia da attribuirsi ad un'alterazione delle strutture risalente agli anni scorsi o ad un collasso provocato dalla povertà dei materiali di costruzione. Ogni condominio dovrebbe prestare attenzione a eventuali lavori che possano

minare l'integrità e la stabilità di un palazzo. Le somme, comunque, le tireranno i tecnici e l'inchiesta della Procura della Repubblica di Roma. In queste ore noi interessa capire se qualche altro essere umano può ancora uscire vivo da quelle macerie».

La parola è passata poi al presidente della XV circoscrizione, Giovanni Paris, che ha espresso il suo sconvolgimento per «la tragedia che ci ha colti impreparati». E subito dopo la seduta è stata sospesa dal presidente del Consiglio comunale, Luisa Laurelli, dicendo: «Il nostro posto è ora vicino alle famiglie colpite da questa tragedia».

Lo stesso sindaco ieri mattina ha incontrato alcuni familiari delle vittime del crollo del Portuense. «Ho parlato con loro - ha detto - ma in questo momento non c'è alcuna parola che possa lenire il loro dolore. Abbiamo messo a disposizione un numero telefonico: lo 06/67103204, a cui risponderà il dipartimento della Protezione civile. E tramite la Croce Rossa abbiamo attivato una tenda per assicurare ricovero e pasti caldi a chi è stato colpito così duramente dell'affetto dei propri cari». Anche l'assessore Esterino Montino (lavori pubblici) ha trascorso l'intera giornata nel quartiere: tra i vari sopralluoghi ha cercato anche di tranquillizzare i residenti che lamentavano crepe nei loro palazzi. Mentre una denuncia per strage contro ignoti e contro i tecnici del Campidoglio è stata presentata dal Codacoms, che ha chiesto alla magistratura «di indagare sui permessi per la ristrutturazione rilasciati dall'ufficio tecnico del Comune e dalla circoscrizione competente».



L'opera di soccorso e di scavo tra le macerie da parte dei vigili del fuoco

IL VIGILE DEL FUOCO

Sotto le macerie i cadaveri dei suoi genitori

ROMA Maurizio Fumaselli è arrivato pochi minuti dopo il crollo. È un vigile del fuoco, sa come ci si muove in casi come questo. Ma non se lo aspettava di dover tirare fuori dalle macerie sua madre, suo padre, due dei suoi cinque fratelli. Quando è arrivato si è lanciato sulle transenne che i soccorritori avevano messo intorno al palazzo e si è gettato su quel cumulo di mattoni. Ha iniziato a gridare a squarciagola: «Mamma, mamma, ora ti salvo». Saliva e scendeva da quella montagna odorosa di gas e morte, saltava in sella al suo motorino e poi gridava ancora. È rimasto sul posto fino a quando non li ha tirati fuori tutti. I suoi colleghi hanno dovuto portarlo via una prima volta, una seconda. Lui, impazzito per il dolore, è voluto tornare e rimanere per fare il suo dovere, di figlio, di fratello, di vigile del fuoco. Ha scavato con le mani, sperato e pianto. Poi è arrivato anche suo fratello, Ferruccio. «Quando abbiamo estratto papà, mamma e i miei due fratelli, Stefano e Massimiliano, sembrava che dormissero. Spero non si siano accorti di nulla», dice con gli occhi persi nel vuoto. Sua madre Rosa aveva 49 anni, suo padre Giuliano 56, Massimiliano 23 anni,

Stefano 30, da festeggiare il 26 dicembre. Maurizio ha ripetuto a chiunque si avvicinava che «adesso bisogna capire le cause, bisogna continuare a scavare». Ferruccio, anche lui vigile del fuoco, da qualche anno ha rilevato l'impresa edile del padre che a luglio era stato operato per un impianto di 4 by-pass coronarici. Spiega che «quel palazzo non può essere crollato come un fungo. Temo ci siano state negligenze nei lavori fatti nel seminterrato».

«Là sotto ci sono mia figlio, mia nuora»: una donna è arrivata gridando, alle 10 del mattino. Aveva sentito la notizia ai telegiornali, ma non voleva credere che si trattasse proprio di quel palazzo. L'urlo le si è spezzato in gola, di fronte alle macerie. Si è accasciata senza un lamento, l'hanno dovuta portare via in ambulanza. Due anziani coniugi sono arrivati stretti l'uno all'altra e hanno abbandonato quel cumulo di polvere dopo una ventina di minuti, con il volto impietrito dal dolore. «Abbiamo perso nostro figlio, nostra nuora e un nipotino. Non riusciamo neanche a parlare», hanno sussurrato.

Vicino alle transenne un uomo alto, con i baffi, tremava come una foglia. È un funzionario della Bnl di piazza Albania, arrivato qui per avere notizie di una sua collega. «Si chiama Elisa, è giovane. Era in maternità perché aveva avuto una bambina quattro mesi fa», ripeteva quasi a se stesso in mezzo a mille altri dolori. Spiegava ad un agente di polizia che Elisa martedì sera non ha risposto al telefono, che forse era fuori, «forse ancora viva». Invece Elisa stava in casa, al terzo piano, dormiva con il marito e la loro bambina.

In un garage di uno stabile in via Francesco Saverio Solari è stata improvvisata una camera mortuaria. Alle 12 del mattino c'erano tre cadaveri a terra. Uno era di un bambino con un pigiamino verde con i palloncini colorati. Sembrava che stesse dormendo, tanto era sereno il suo volto.

La signora Anita ha pianto in silenzio, per tutta la mattina: sotto le macerie c'è il fidanzato di sua figlia Daniela. «Si dovevano sposare, avevano comprato la casa e invece... Invece Giuliano non c'è più», ha spiegato. Giuliano Romani aveva 37 anni, era un rappresentante ottico e viveva nello stabile insieme alla madre.

M. A. Ze.

L'Espresso PRESENTA Prima Fila.

The Kingdom.

Quattro ore di paura e mistero. Mai visto in tv.*

Fiato sospeso. Mani sui braccioli. È così che si entra nel regno del mistero.

Si spalancano le porte della paura e il genio di Lars Von Trier vi guida mano nella mano nel regno incontrastato dell'assurdo.

Nelle orecchie il pianto di una bambina dentro la colonna dell'ascensore. Negli occhi l'orrore di un ospedale bagnato giorno e notte da sangue infetto.

Mai visto nelle tv in chiaro.

Da domani, per la collana Prima Fila, la videocassetta di "The Kingdom" è in edicola con L'Espresso al prezzo speciale di 15.900 lire.

L'Espresso

*escluse pay-tv

Da domani con L'Espresso "The Kingdom" a sole 15.900 lire.



◆ Doppio incontro ieri tra il segretario ds il sindaco di Roma ed Enzo Bianco: prima a Botteghe Oscure, poi a "Centocittà"

◆ Chiarimento sulla sconfitta alla Provincia Folena e il presidente dell'Anci insistono sulla convocazione dell'alleanza

◆ Il nodo irrisolto resta quello di come presentarsi al voto per Strasburgo: decisione rinviata, accordo difficile

IN
PRIMO
PIANO

Tra Veltroni e Rutelli è l'ora del disgelo

D'accordo su Ulivo e legge elettorale, ma ancora divisi sulle liste per le europee

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Due colloqui ravvicinatissimi, nello spazio di poche ore. Uno a mezzogiorno, a porte chiuse, a Botteghe Oscure. L'altro su un palco pubblico, alle sei del pomeriggio, in un teatro romano. Un doppio incontro quello tra Ds e Centocittà, tra Walter Veltroni e Francesco Rutelli, per siglare quella che somiglia a una tregua - o a un chiarimento, se si vuole - dopo le polemiche seguite alla sconfitta elettorale di domenica scorsa, quando si è votato per eleggere il presidente della Provincia di Roma.

Un chiarimento che mostra una sintonia su tutti i punti programmatici. La necessità di «far ripartire l'Ulivo» dal basso, dalle città, riscoprendo i pregi della coalizione sulla semplice «sommatoria dei partiti del centrosinistra». L'urgenza di riformare la legge elettorale con il doppio turno di collegio: altrimenti, meglio votare «sì» al referendum Di Pietro-Segni - Occhetto. Il desiderio di presentarsi alle Europee o sotto il segno dell'Ulivo o, almeno, con un preambolo programmatico e un «richiamo grafico» all'alleanza.

Ma resta un punto su cui intesa non c'è. Se «Centocittà» - «che non è un partito», come ripetono instancabilmente i suoi fondatori - finirà per scendere in campo alle prossime Europee, con chi dovrà fare liste comuni, o costruire «biciclette» elettorali? Con Di Pietro e con i Verdi, come vorrebbero i rutelliani, o con la Quercia, come chiedono invece gli uomini di Veltroni?

Di Pietro organizza il suo «gruppo» e prepara l'incontro con Centocittà

L'ex Pm: «È la risposta a chi ha remato contro l'alleanza»

CARLO BRAMBILLA

MILANO È nato ieri ufficialmente alla Camera la componente L'Italia dei valori, all'interno del gruppo misto. Antonio Di Pietro ha presentato la nuova formazione a Montecitorio, leggendo un sintetico comunicato: «Volontà ed esigenza di contribuire alla costruzione di un progetto di aggregazione tra forze politiche omogenee nell'area del centrosinistra nella prospettiva del Partito democratico». L'ex Pm di Mani pulite precisa: «È la risposta con i fatti a chi diceva di volere l'Ulivo e poi ha remato contro». La nascita del blocco parlamentare di sinistra (e non fanno parte i deputati Orlando, Veltri, Bordon, Piscitello, Pozza Tasca, Cambursano, Di Capua, Danieli e Sica) si inquadra nelle grandi manovre in vista delle elezioni europee. L'ob-

Ore 12, Botteghe Oscure. Intorno a un tavolo prendono posto Veltroni, Pietro Folena, il capogruppo al Senato Cesare Salvi e quello alla Camera Fabio Mussi, il responsabile degli Enti locali Leonardo Domenici e Goffredo Bettini, assessore capitolino ai Rapporti istituzionali, «inventore» di quell'alleanza strategica che nel '93 portò al Campidoglio Rutelli. Dall'altra parte del tavolo ci sono lo stesso sindaco di Roma, il suo collega di Catania Enzo Bianco, il presidente di Legambiente

IL LEADER DEI DS
«Rilanciamo l'Ulivo, se siamo d'accordo il percorso si trova»

Ermete Realacci, l'assessore romano all'ambiente Paolo Gentiloni. Si discute per due ore. «È andata benissimo», dice alla fine Rutelli, mentre Folena, Bianco e Bettini si incaricano di affrontare la stampa. «C'è stata una larga convergenza di fondo sulle iniziative da mettere in campo per far ripartire l'Ulivo, che non è né morto né sepolto», riassume il primo cittadino di Catania, che chiede di convocare il coordinamento dell'alleanza. Una richiesta che ripete anche Folena, che aggiunge: «È stata un'occasione per testimoniare il nostro interesse per un movimento come "Centocittà". Le elezioni europee? Ci rivedremo a gennaio per discuterne». Bettini: «Non c'era bisogno di chiedere scusa a Rutelli. Sul risultato del voto di domenica c'è una discussio-

ne aperta. Quel risultato ha molte spiegazioni, e tra queste c'è anche una riflessione da fare sulla giunta comunale». Ma gli interlocutori si lasciano anche con l'impegno di Veltroni a partecipare all'assemblea di «Centocittà», nello stesso pomeriggio.

Cosa che avviene puntualmente al Teatro Vittoria, dove ha luogo l'iniziativa. Apre Bianco, che rivendica ai sindaci il ruolo di avanguardia di «quel processo di cambiamento che però a livello nazionale segnala il passo», parla di «polemiche che insteriscono il dibattito», rende omaggio all'impegno dei referendari e alle battaglie ambientaliste, avverte che se «bisogna scendere in campo direttamente, lo faremo». Poi, il politologo dell'Abacus Paolo Natale racconta i primi risultati di una ricerca commissionata da «Centocittà», in cui da cui emerge la dimensione della disaffezione degli elettori dalla politica, dai partiti soprattutto. I sindaci riscuotono complessivamente più fiducia degli altri uomini politici, spiega il ricercatore. Insomma, la strada da percorrere è quella di una nuova politica, di un cambiamento reale, che coinvolga i cittadini. Solo così si rinvigorisce l'elettorato.

Parla Realacci, poi, sul palco, un po' a sorpresa, sale anche Veltroni. Per dire che «non si può aspettare che noi (i Ds e i sindaci) si litighi». Veltroni rinnova la sua apertura al movimento dei sindaci, «un'espressione del centrosinistra che ha delle cose dentro di sé a cui lavorano i riformisti italiani». Chiede che l'Ulivo non sparisca alle Europee ma che anzi sia rilanc-

iato. Dice a Rutelli «sista vicini alle persone con cui si condividono programmi e valori», e poi conclude: «Non so quali saranno le tappe successive, ma percorsi di questa natura alla fine s'incontrano».

E il sindaco di Roma, chiudendo l'incontro, riprende il filo di Veltroni per dire che in «in capo a pochi anni saremo tutti nello stesso partito democratico, che sia federativo o no» (subito dopo però il segretario dei Ds spiegherà che lui non ha intenzione di «cambiare una grande sinistra in un grande Ulivo»). Ma Rutelli, come ha già fatto nella lettera indirizzata martedì alla Camera avrà luogo l'incontro a lungo atteso tra «Centocittà» e Di Pietro. Si parlerà di referendum, certo, ancora di rilanciare l'Ulivo. Ma anche di quella «lista che non c'è» ma che in molti si attendono.

indipendenti di sinistra, oltretutto non porteremmo voti».

Una risposta che suona come un rifiuto alla richiesta dei diessini di fare squadra comune alle Europee, magari con un simbolo doppio, perché come spiega Bettini, «Rutelli e il suo movimento sono più vicini a noi che a Di Pietro, rappresentano valori e istanze diverse». Ma dall'altra parte, dallo staff di «Centocittà», si risponde invece che «se i Ds avessero detto tre mesi fa quel che dice Veltroni, molti ci avrebbero pensato bene, prima di unirsi al movimento. E poi, dalla Quercia, come è accaduto a Roma, vengono segnali contrastanti». Stamattina, dunque, alla Camera avrà luogo l'incontro a lungo atteso tra «Centocittà» e Di Pietro. Si parlerà di referendum, certo, ancora di rilanciare l'Ulivo. Ma anche di quella «lista che non c'è» ma che in molti si attendono.

L'INTERVISTA

Napoletano: «No, Roma non è la pietra dello scandalo»

LUIGI QUARANTA

ROMA A tre giorni dal voto di Roma, Pasqualina Napoletano è di nuovo a Strasburgo per i suoi impegni di parlamentare europea, e prova ad inserire qualche riflessione pacata, ma senza evitare il confronto, nella polemica. «Ho letto dichiarazioni di esponenti della sinistra secondo cui, se fossero stati a Roma, non mi avrebbero votato perché io sarei sostenitrice dell'abolizione delle Province. Sarebbe stato meglio se invece che a

pagna elettorale. Non sarà che questo è successo perché la coalizione che la sosteneva è meno omogenea politicamente del Pdl?»

«Non faccio finta di non vedere le difficoltà di una coalizione che era sottoposta ad altri livelli a tensioni fortissime: la crisi del governo Prodi, la scissione di Rifondazione e la nascita di un altro partito comunista. E' evidente che nel primo turno questa articolazione ha pagato perché io sarei sostenitrice dell'abolizione delle Province. Sarebbe stato meglio se invece che a

fantasie ricostruzioni del mio pensiero avessero fatto riferimento al mio programma, a quello dell'Ulivo e agli atti parlamentari».

Inchiesta, scusi... «Io ho parlato di superamento della Provincia, non di abolizione. C'è una legge, votata dai partiti che avrebbero dato poi vita all'Ulivo, che prevede la istituzione di province metropolitane e c'è un progetto di legge presentato dai senatori dell'Ulivo per l'istituzione della città metropolitana di Roma. L'ipotesi di un ente metropolitano consente di semplificare il sistema istituzionale al vertice, unificando competenze e poteri di Provincia e Comune, e contemporaneamente di avvicinare l'amministrazione ai cittadini».

«Noi siamo stati ai temi di merito. Ha convinto di più il semplicismo di An»

coalizione e di un progetto politico. Dopodiché c'è anche qualcuno che ha pensato che i voti li avrebbero mobilitati i Ds e ha rallentato il proprio impegno».

Ora però Roma sembra diventata la pietra dello scandalo...

«Io non ho nulla da rimproverare a Rutelli, anzi l'ho ringraziato per il suo impegno in campagna elettorale. Tuttavia a Roma vedo due problemi: il primo è come si coniugano innovazione e riforme con il consenso. Il secondo, è che la città non è più governabile centralisticamente, perché i problemi delle periferie si fronteggiano solo nelle circoscrizioni, con presidenti eletti direttamente. E Francesco Rutelli, che ama questa città, non è una controparte, deve stare dentro questa riflessione. Credo che un'iniezione di concretezza giovi anche a ricondurre nel giusto alveo i rapporti tra i Ds e Centocittà».



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il segretario dei ds Walter Veltroni, e a destra Pasqualina Napoletano

A. Bianchi/Ansa

biattivo dichiarato è quello di raggiungere un'intesa con il movimento dei sindaci, Centocittà, e i Comitati Prodi per arrivare a una lista comune al momento della scadenza elettorale europea. Anche se Enzo Bianco, sindaco di Catania, dopo l'incontro di ieri fra la delegazione dei «primi cittadini», guidati da Francesco Rutelli, e il segretario dei Ds, Walter Veltroni, smentisce che esista già una decisione presa in materia di «liste comuni». Di Pietro intanto accelera sulla strada del ricompattamento ulivista. E stamattina alla Camera, Centocittà e l'Italia dei va-

ANNUNCIO UFFICIALE
Nove deputati hanno aderito alla iniziativa alla Camera

lori terranno una conferenza stampa congiunta alla quale parteciperanno i leader dei due movimenti: Francesco Rutelli e Antonio Di Pietro.

Già ieri, al momento del battesimo della componente parlamentare dipietrista, sono state annunciate «iniziative comuni con Centocittà e i Comitati Prodi in vista delle europee». Iniziative che probabilmente oggi verranno definite più nel dettaglio e riempite di contenuti politici. Per quanto riguarda la navigazione del movimento guidato dall'ex magistrato, Willer Bordon ha spiegato la nascita del gruppo di Montecitorio come «una prima tappa verso la costruzione del Partito democratico». «Abbiamo così innescato un processo - ha spiegato - per il rafforzamento del sistema bipolare». E ha aggiunto Orlando: «Riteniamo che il tempo delle conversazioni e dei

confronti sia finito, quindi facciamo la nostra parte muovendo un primo passo verso la costituzione di un gruppo parlamentare più vasto. Il nostro obiettivo non è diventare un grande movimento ma quello di promuovere un grande Partito democratico. L'Ulivo si era messo in moto con questa prospettiva. Ci auguriamo di trovare amici come Veltroni e tra i cattolici». Più esplicito Elio Veltri: «Il nostro è il primo passo per costituire il gruppo dell'Ulivo».

Ma dai prodiani per ora arriva un «no grazie» al compattamento. Franco Monaco dei Popolari, e rappresentante dell'ex Presidente del Consiglio spiega: «Siamo nati con il proposito di ricordare e non di frantumare ed è in questa prospettiva che, in vista delle europee, abbiamo avanzato la proposta di una lista comune tra le forze dell'Ulivo. Ca-

duta tale proposta stiamo esaminando le subordinate, tutti comunque orientate a contrastare la frammentazione... Insomma non sarebbe saggio operare alcuna forzatura o cedere alle precipitazioni». Insomma Prodi aspetta ancora risposte, peraltro già annunciate, e chiarimenti da Marini, prima di decidere in merito alle liste europee.

Tornando ai nove parlamentari della neonata componente dipietrista, sette sono quelli «acquisiti» da altri gruppi: provengono dai Ds Veltri, Sica, Capua; dal Ppi Cambursano; da Rinnovamento italiano Orlando; dalla Rete Piscitello e Danieli. A proposito della Rete, sempre Franco Piro, coordinatore del movimento, ha annunciato in una nota: «Rete e Italia dei valori lavoreranno insieme nei prossimi mesi alla fase costitutiva del Partito democratico».

SEGUE DALLA PRIMA

I CONTRATTI DEL '92

alla Amato che qualcuno invoca per le trattative odierne. Se si fosse trattato soltanto di subire una proposta governativa sulla contrattazione collettiva che trascriveva in buona sostanza un'intesa precedentemente realizzata tra Cisl e Confindustria e se si fosse trattato soltanto di prendere atto che anche un membro della segreteria della Cgil era partecipante di questa operazione, stia sicura la gola profonda della Cisl che io non avrei siglato quell'accordo che contravveniva ai deliberati unanimi del

Comitato Direttivo della Cgil. Se l'ho siglato, pur dando immediatamente le dimissioni, in modo da lasciare totalmente libero il Comitato Direttivo della Cgil di valutare l'opportunità o meno di trasformare quella sigla in una firma, fu per tre ragioni fondamentali che hanno poco a vedere con le manovre di palazzo. Prima di tutto perché incombeva la minaccia di un nuovo crollo della lira e di una nuova fiammata inflazionistica che le continue minacce di dimissioni del presidente del Consiglio avrebbero sicuramente accentuato. Ritenevo che in nessun modo la Cgil poteva contribuire, sia pur in minima parte, ad un evento disastroso come quello. In secondo luogo perché l'ac-

cordo conteneva, accanto alla moratoria contrattuale, una serie di impegni come la riforma del pubblico impiego, la riforma degli istituti di sicurezza sociale, e la definizione di primi obiettivi di politica industriale e di riforma del mercato del lavoro che portavano l'impronta di una lunga battaglia condotta dalla Cgil, molto spesso in solitudine. In terzo luogo perché ritenevo che vi fossero tutti gli elementi, non solo per avviare ai colpi portati nel 1992 al sistema di contrattazione collettiva, ma per pervenire alla costruzione di un nuovo sistema di relazioni industriali, fondato su una politica dei redditi degna di questo nome e sulla istituzionalizzazione di un sistema di contrattazio-

ne collettiva a due livelli, in tutte le attività di produzione e di servizi, nel pubblico e nel privato.

Credo che una tale scommessa sia stata vinta nel 1993 e non penso che avrebbe fortuna la scommessa di quanti oggi pensano di ritornare alla di nessuno che era venuta a crearsi nel sistema delle relazioni industriali l'anno precedente a quell'accordo. Anche perché, francamente, pur tenendo conto che certi vizi sono duri a morire, è cambiata la situazione e sono cambiati gli uomini. Non mi pare che l'economia italiana e la tenuta della lira siano oggi sull'orlo del baratro. Per merito degli ultimi governi e dell'inedefesa battaglia di un uomo come Carlo Azeglio Ciampi l'Ita-

lia è entrata nell'Euro, spegnendo le antiche tentazioni di una parte del mondo industriale per la svalutazione competitiva della moneta nazionale. Non mi pare che siamo in presenza di un governo con un presidente del Consiglio che minaccia di dare le dimissioni, nel caso che la Cgil non si pieghi ai diktat della Confindustria e non mi pare che la segreteria e il gruppo dirigente della Cgil siano minimamente insidiati nella loro unità e nel sostegno che godono da parte di tutta l'organizzazione. Battute come quelle a cui abbiamo fatto riferimento hanno un solo effetto: di gettare un'ombra un po' squallida su chi le proferisce.

BRUNO TRENTIN

VICENDA SME

Per l'inchiesta «Toghe sporche» sentito anche Romano Prodi

Due settimane fa, il 2 dicembre per l'esattezza, l'ex presidente del consiglio Romano Prodi è stato interrogato a Roma, come persona informata dei fatti, dal pm milanese Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Incontro segretissimo, avvenuto nella Capitale, lontano dagli sguardi indiscreti dei giornalisti, ma a rivelarlo è stato due giorni fa proprio un giornale, la Stampa. L'ex premier è stato sentito nell'ambito della cosiddetta inchiesta Toghe sporche, in particolare per quel fascicolo appena chiuso che riguarda la vicenda Sme. Un affare, che secondo gli inquirenti, Silvio Berlusconi riuscì a concludere grazie a una sentenza truccata. Che c'entra Prodi in tutto ciò? Il tribunale di Roma aveva dichiarato nullo l'accordo che lui firmò, quando ancora era presidente dell'Iri, per la cessione della holding alimentare a De Benedetti. Risultato, ne fu avvantaggiata la cordata avversaria, composta da Silvio Berlusconi, Pietro Barilla e Michele Ferrero. Per tre è stato chiesto il rinvio a giudizio, assieme ai magistrati romani Squillante, Verde e all'avvocato Attilio Pacifico. Sui conti svizzeri di quest'ultimo infatti, si sono trovati due miliardi, versati da Pietro Barilla, che accreditano l'ipotesi di una sentenza truccata. A gennaio l'udienza preliminare.



Raitre, di tutto di più. Compreso Ferrara

Pinto presenta il palinsesto '99. Chiambretti firma il look della rete

ADRIANA TERZO

ROMA Raitre va veloce, aumenta gli ascolti e annuncia, nella sua scuderia, un pezzo grosso come Giuliano Ferrara accanto a Piero Chiambretti, Enrico Ghezzi, Enrico Deaglio, Andrea Purgatori, Licia Colò e Gregorio Paolini. Tante le novità per il '99 (tra cui la «Fascia bambini» al via il 18 gennaio), altrettante le conferme per questo scorcio di fine d'anno. Con un unico obiettivo: bando all'Auditel, «Raitre si distinguerà soprattutto come rete di qualità, spazierà tra tutti i generi e, comunque, punterà ad un 9,5% di ascolti». Parola del direttore, Francesco

Pinto.

Le novità di Natale. Segnaliamo il 24 dicembre, dopo il consueto appuntamento con il Circo (la seconda parte in onda il 31), *Una canzone d'amore - Festival della solidarietà* gran gala di beneficenza dal Palau Sant Jordi di Barcellona con Laura Pausini, Miguel Bosé, Bob Geldof, Elvis Costello, Alanis Morissette, Dolce Pontes. Quindi, Natale con Plácido Domingo e S. Stefano con *Un anno di sport*. Infine, post-Natale (l'8 gennaio) con Roberto De Simone alle 23 dal San Carlo di Napoli con un nuovo lavoro, *Eleonora*.

Le novità per il '99. A Piero Chiambretti ed Enrico Ghezzi è affidato il restyling della rete che non avrà

più i «buchi neri» tra un programma e l'altro ma, appunto, dei cortissimi (lungi tra i 10 secondi e due minuti) firmati dai due estrosi autori. Quindi l'arrivo di Giuliano Ferrara con un progetto ancora semioscuro: «non sarà né un varietà né un programma politico - ha tentato di spiegare un sibilino Pinto - ma forse tutte e due le cose». Attesa per Enrico Deaglio con un programma ispirato al vecchio *Diario*: in onda sette storie italiane, una volta alla settimana, in seconda serata. Attesa anche per l'appuntamento con la Grande Musica una domenica al mese, di pomeriggio, a differenza di *Prima della prima* (in onda alle 24). Infine, la sopracitata programmazione

per i bimbi inaugurata ufficialmente dal cartone animato *La freccia azzurra* di Enzo Dalò (il 2 gennaio).

Le conferme. Rimangono (con il compito di rafforzare ulteriormente la rete) Gianni Minà, Michele Mirabella, Piero Marrazzo, Catherine Spaak, Patrizio Roveri e Susy Blady, Sveva Gramola, Pascal Vicedomini, Andrea Purgatori.

Chi li ha visti? Serena Dandini ha promesso di tornare dopo *Comici* appena partito su Italia 1, Baricco per ora si appresta a condurre *Toten* per la ReteDue. La fiction? Sarà ampliata, fermo restando la fortunata serie di *Un posto al sole*.

FICTION

Mediaset: Tozzi da Confalonieri Dimissioni?

Il responsabile della fiction Mediaset, Riccardo Tozzi, avrebbe presentato le sue dimissioni dall'incarico al vertice aziendale. Nulla trapela sull'irrevocabilità o meno delle dimissioni né sul colloquio che ieri Tozzi avrebbe avuto a Roma con il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. Dall'azienda non arriva alcuna comunicazione ufficiale ed è probabile che l'incarico di ieri non sia stato risoluto ma interlocutorio. All'origine delle intenzioni di Tozzi ci sarebbe il ridimensionamento del suo ruolo seguito alla nomina di Roberto Pace a responsabile dell'acquisizione diritti di cinema e fiction.

CINEMA EUROPEO

Gianni Massaro eletto presidente di Eurimages

L'assemblea dei rappresentanti dei 25 governi che compongono il Consiglio d'Europa ha eletto a Parigi l'italiano Gianni Massaro presidente di Eurimages. L'elezione è avvenuta al primo turno. Eurimages è un fondo costituito nell'88 dal comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per finanziare la produzione, la distribuzione e l'esercizio cinematografico in Europa e incentivare la coproduzione di audiovisivo tra i paesi membri. Attraverso Eurimages sono stati finanziati film come *Il ladro di bambini*, *Belle Époque*, *Underground*, *L'albero di Antonia*.

Risorge il cinema sudamericano

Nessun film per anni. Ed ecco «Central do Brasil» di Salles in corsa per l'Oscar Intanto, l'Argentina sforna altri due buoni film. Registi giovani, e neorealisti

ALBERTO CRESPI

ROMA Per due anni, nel '91 e nel '92, in Brasile non si è girato nemmeno un film. Pensate se la stessa cosa fosse successa in Italia, magari durante gli orribili (soprattutto al cinema) anni '80: avremmo scritto fiumi d'inchiostro sui giornali, registi e attori sarebbero giustamente scesi in piazza, ne sarebbe nato un caso nazionale e Walter Veltroni si sarebbe incatenato ai cancelli di Cinecittà. Ebbene, tutto ciò accadeva l'altro ieri in un paese molto più grande del nostro, ma non ce ne siamo nemmeno accorti. Veniamo a saperlo, retrospettivamente, oggi: ce lo dice Walter Salles, regista di *Central do Brasil*, in occasione dell'uscita di questo film, pluripremiato ai festival (Orso d'oro a Berlino '98, tra l'altro) e possibile pluricandidato all'Oscar. La cosa più bella, è che *Central do Brasil* non sembra uno di quei capolavori che nascono dal nulla. Pare, anzi, il tipico «buon film di tendenza», e altri titoli apparsi ai festival internazionali sembrano confermare la notizia: il cinema sudamericano è tornato. Pochi si erano accorti che era andato via (siamo molto provinciali, in questo: per la cronaca il precedente film di Salles, *Terra estrangeira*, aveva vinto un premio al Bergamo Film Meeting del '95 e nessun distributore italiano aveva battuto ciglio), ma quei pochi oggi hanno diritto di far festa.

Al recente Torino Film Festival, per esempio, sono arrivati segnali di vita da un pianeta dimenticato: il cinema argentino. Due film che coinvolgevano ben sei registi dall'età media di 27-28 anni: *Pizza, Birra, Faso* è una sorta di «noir» fioplatense, girato in una Buenos Aires notturna e torbida, diretto a quattro mani da Adrian Caetano e Bruno Stagnaro; *Mala época* è un film a episodi, un ambizioso affresco sull'Argentina finto-democratica di Menem, diretto da quattro esordienti (Nicolas Saad, Mariano De Rosa, Salvador Roselli, Rodrigo Moreno). Almeno un capitolo è strepitoso: un muratore paraguayano - quindi, a Buenos Aires, un immigrato di serie Z - vede la Madonna in cantiere e comincia a proloquiare. Il tono è ironico e paradossale, Ken Loach mescolato a Osvaldo Soriano.

Sempre dall'Argentina, a Venezia era arrivato *La nube* di Fernando Solanas, l'unico grande maestro degli anni '60 (suo era il mitico *L'ora dei formi*, uno dei film decisivi di quel decennio) che lavora ancora con regolarità. Del resto Walter Salles non manca mai di omaggiare i maestri del «cinema novo» degli anni '60, da Glauber Rocha a Carlos Diegues, fino a quel Nelson Pereira dos Santos (l'autore di *Vidas secas*) che sembra il suo vero padre putativo. Perché c'erano due anime nel «cinema novo»: una visionaria (Rocha), una realista (Pereira), ed è a quest'ultima che il continente sembra guardare in questa fase. Non è casuale che Salles citi anche De Sica e Amelio come punti

I NUOVI MODELLI
Si guarda ora soprattutto al neorealismo
E Salles cita De Sica e Amelio come riferimenti

di riferimento, e che tutti i giovani registi sudamericani puntino a un vigoroso realismo. E non è un caso che Salles ami fornire dei dati statistici a commento dei suoi film. Su *Central do Brasil*, che prende spunto dal dramma dell'analfabetismo, ha tenuto a dire che in Brasile ancora l'8 per cento della popolazione non sa leggere né scrivere. Per quanto concerne *Terra estrangeira*, i dati da tenere presenti erano due, uno generale uno specifico. Il primo: dal '90 in poi, durante la crisi economica causata dal governo Collor, 800.000 giovani vanno all'estero in cerca di lavoro trasformando per la prima il Brasile in un paese di emigranti (e questo era il tema del film, girato in Portogallo). Il secondo: metà della troupe usata da Salles (nel '95) non aveva mai lavorato in un film, a testimonianza della crisi.

Il Sudamerica continua a essere una terra colonizzata e depressa, da cui molti giovani debbono emigrare. Il fatto che i più famosi di loro si chiamino Ronaldo e Batistuta non deve indurre in errore: quel continente esporta più disperati che calciatori. Ma il fatto che ricominci ad esportare film significa anche che quei disperati hanno ritrovato una voce. Ed è una bellissima notizia.



Una scena del film brasiliano «Central do Brasil»

LA RECENSIONE

«Central do Brasil», quasi un road movie puntato sui mali di un grande Paese

Due personaggi in cerca di padre: e forse quel padre si chiama Brasile, ed è nascosto sullo sfondo di quei paesaggi abbaglianti lungo i quali si compie l'odissea di Dora e di Josué. Lei è un'ex insegnante che sbarca il lunario scrivendo lettere per gli analfabeti nella stazione centrale di Rio de Janeiro, lui è un bambino di 9 anni la cui mamma è morta proprio sotto gli occhi di Dora, investita da un autobus: pochi minuti prima aveva anche lei dettato una lettera a Dora, per tentare di raggiungere il padre di Josué, sperduto in chissà quale angolo del Nord-Est del Brasile.

Come in una commedia sofisticata, all'inizio Dora e Josué proprio non si prendono. Lei è infoderata e bisbetica, lui ha la tipica faccia tosta di chi è cresciuto sulla strada. Inoltre Dora non è uno stinco di santo: quasi sempre non

spedisce le lettere e si tiene i soldi per i francobolli; e quando si ritrova fra i piedi Josué la prima idea è di venderlo ai vigilantes che controllano la stazione. Ma quando capisce che il piccolo sarebbe destinato al traffico d'organi, Dora ha un sussulto: recupera Josué, compra due biglietti d'autobus e parte per il Nord-Est, alla ricerca del padre che l'orfanello non ha mai conosciuto.

Teso e serrato nella prima parte, *Central do Brasil* diventa piacevolmente randagio nella seconda: quasi un road-movie alla Wenders dei bei tempi, ma con un contesto sociale assai più forte (diciamo *Alice nelle città* più *Il ladro di bambini* di Amelio, regista che Walter Salles co-

nosce e apprezza). Tra Dora e Josué nasce pian piano una tenera complicità, mentre tutt'intorno scorre il Brasile: e ha certo ragione Salles quando afferma che i loro occhi sono quelli del cinema brasiliano, capace di riappropriarsi della propria realtà dopo anni di decadenza. Ma il film è godibilissimo anche senza conoscere la storia del cinema sudamericano, è una freschissima ventata di neorealismo in epoca di dittatura dell'effetto speciale. Con un'attrice, Fernanda Montenegro, semplicemente straordinaria, una Giulietta Masina (le assomiglia moltissimo) senza i tic e le mossette che Fellini aveva appiccicato all'immagine della consorte; e un bambino, Vinicius de Oliveira, che recita come un grande attore. AL. C.

SEGUE DALLA PRIMA

LA CUCINA E IL SESSO

cuore e che riguarda lo stretto legame che secondo me c'è tra il cibo e i rapporti uomo/donna o, se preferite, maschio/femmina. Non so voi, ma io trovo che il cibo abbia molto in comune con il sesso. E non mi riferisco ai cosiddetti «cibi afrodisiaci». Francamente non credo che i tartuffi o le ostriche stimolino più di una amatrìciana o di un timballo. Quello che veramente stimola, se mai, è il compagno o la compagna con cui un cibo viene consumato. Credo che se uno non ti «stira» non c'è tartuffo o ostrica che tenga. No, quello che voglio dire è che c'è un nesso preciso tra cibo, inteso come atto del mangiare e l'eros: un legame profondo che si perde nella notte dei tempi, antico, primordiale. Ho letto che presso alcuni aborigeni il cibo viene spesso consumato con rituali carichi di sessualità volti alla fecondazione. Legare le due cose, insomma, è del tutto naturale. E come potrebbe essere diversamente? Il sesso attraverso la riproduzione della specie è vita e tutto ciò che vive si alimenta. Ma al di là del legame tra nutrizione e procreazione, c'è anche un altro denominatore comune, non meno trascurabile, che lega ancora più indissolubil-

mente il cibo e l'eros. Ed è «il piacere». Certo, il piacere, almeno in questa nostra cultura occidentale, si porta dietro anche il concetto di peccato. Non a caso «l'Unità» ha titolato questa sua iniziativa editoriale sul cibo «Peccati di gola». È un luogo comune, certo. Ma si sa che i luoghi comuni esprimono sempre concetti consolidati e quindi universalmente riconosciuti. Ci sarà pure un motivo se Gola e Lussuria sono stati elencati tra i Vizi Capitali e non tra le Virtù Teologali. Piuttosto c'è da chiedersi se sono davvero peccati così gravi. Personalmente ho qualche dubbio. Anzi, penso esattamente il contrario. E a tal proposito voglio citarvi quanto scrive nel suo libro «Fisiologia del gusto» Brillat-Savarin (1755-1826), il primo filosofo della buona tavola, appassionato iniziatore della scienza in cucina e della partecipazione della classe intellettuale al dibattito culinario: «Come dunque non far uso, sia pure con giusta moderazione, dei beni che la Provvidenza ci offre, soprattutto se esaltano la nostra riconoscenza verso l'Autore di tutte le cose?». Sentito? Se questi sono i peccati, allora peccate pure, specialmente in questo Natale in cui gli ecoteroristi ci vogliono privare anche del Patenteone.

Io vi garantisco che peccherò molto, e così mi auguro di voi. STEFANIA SANDRELLI

Sanremo, accanto a Fazio Schiffer e Campbell?

In attesa di sapere proprio oggi la lista dei big che parteciperanno al Festival di Sanremo, gli organizzatori della gara canora più importante d'Italia puntano sulle top-model internazionali da affiancare al prode Fabio Fazio. E così, dopo aver portato sul palco del Teatro Ariston Valeria Mazza e Eva Herzigova, ora a sbarcare al Festival potrebbe essere Claudia Schiffer. La modella tedesca, che nei giorni scorsi è stata a Napoli per una sfilata, sarebbe stata contattata dai responsabili della manifestazione senza però, ricevere, per il momento, nessuna risposta. Oltre alla Schiffer, tra le altre ipotesi di conduttrici che potrebbero affiancare Fazio, c'è quella di Naomi Campbell: la top-model è in buoni contatti con Raiuno visto che sarà ospite d'eccezione, il 30 dicembre, della puntata di *In bocca al lupo* con Carlo Conti. La presenza della Campbell in Italia è, peraltro, sempre più frequente vista la sua amicizia con la famiglia Versace e la sua love-story con il manager sportivo, Flavio Briatore. Tra gli altri nomi che circolano c'è anche quello di Susana Warner, meglio conosciuta come Ronaldinha, fidanzata del plurigetonato calciatore dell'Inter, Ronaldo, che ha da poco esordito come attrice. Tra l'altro, la modella brasiliana era già stata contattata da Fazio per prendere parte a *Quelli che il calcio*. Al momento, non è comunque escluso che si decida di puntare non su una top ma su un nome meno eclatante che sappia però interagire con l'ironia di Fabio Fazio. Rimane confermato, invece, il *Dopofestival* affidato a Teo Teocoli mentre c'è grande attesa per conoscere i nomi dei big scelti dalla commissione selezionatrice formata da Sandra Bemporad, Sergio Bardotti, il maestro Luis Bacalov, Mario Pezzolla e Pasquale Minieri.

La crema antirughe per il contorno occhi.

In farmacia.





Ipsè Dixit



Gli ideali nazionali si capiscono dalla pubblicità

Norman Douglas



Le note d'autore rendono lo spot più accattivante

La popstar onomasticamente esotica Mango (non vorrei sbagliare, ma credo sia di origini lucane) anni fa cantava una gradevole canzone, intitolata «Oro». Melodia a un tempo orecchiabile e raffinata, testo semplice ma non banale sul dissidio tra eros platonico ed eros consumato. Niente di trascendentale, intendiamoci, soltanto un esempio riuscito di convivenza tra qualità e commercialità, non a caso premiato da un buon successo di pubblico e di critica. La mia non vuole essere una recensione tardiva ma una segnalazione televisiva, visto che oggi quel successo canoro ha conosciuto una significativa (e fruttifera) riconversione: il ritorno di «Oro» - l'avrete sicuramente sentito - è l'ossessivamente «soundtrack» degli spot del riso «Scotti», relativamente all'omonima confezione.

La battuta sull'oro come bene-rifugio (magari rifugiato in apposite fioriture di gelliana memoria) è facile e scontata. Meno - forse - una riflessione sulla mercificazione contemporanea: anche un cantautore ricco e famoso, o perlomeno benestante e conosciuto, non resiste all'urgenza di monetizzare tutto il monetizzabile, capitalizzando al volo la casuale e fortunata omonimia tra una sua canzone ed un prodotto gastronomico. Una piccola ma felice ispirazione artistica sfigurata ad accesso sonoro per i profitti di una ditta alimentare (oltreché di Mango medesimo).

Del resto, il «testimonial» della «réclame» in questione è l'ammiccante Gerry Scotti, fiero per contratto di chiamarsi come un'azienda che commercializza graminacee per primi piatti (e buon per noi che all'anagrafe non fa

Gerry Scottex, altrimenti sai che spot: «Dottor Scottex! La mia... la sua carta igenica!»). E il filone «aurifero» non è certo in via di esaurimento: per un Mogol che protesta pubblicamente per l'appropriazione indebita dei suoi testi da parte di sedicenti creativi (non ho capito se per una questione di liriche oltrotragiate o di «royalties» non versate), si fa ogni giorno più vasto il campionario di prodotti gentilmente offerti con gustoso condimento catodico in note d'autore.

La scelta è imbarazzante in senso lato: si va dal cioccolatino allo Zucchero (nel senso di Fornaciari) fino all'automobile con «arbre magique» musicale al Pino (Danielle). Trattasi di slittamenti progressivi dell'imbonire, impercettibili ma costanti avanzate del Dio Sponsor e dei suoi profeti retribuiti. Altro settore, altro caso illuminante:

quanti di noi calcifili si sono accorti che da quest'anno il massimo campionato della pedata, dietro la benedizione finanziata della Lega Calcio, si chiama ufficialmente «Serie A Tim»? E quanti - pur avendo notato l'apparisciente marchio telefonico-pallonnaro che decora ogni angolo di ogni spogliatoio di ogni squadra nonché qualsivoglia presiglia di qualsivoglia trasmissione sportiva di qualsivoglia emittente televisiva - hanno provato un leggero, leggerissimo imbarazzo?

Sarà che furoreggia la lucrosa disciplina sportiva di occultare gli spot più o meno popolari dietro agli schemi criptati delle «paytv», sarà che la «meravigliosa» (pur se abortita) idea della Superlega calcistica pompata da squadroni holding assetati di teineccansi miliardari è entrata in circolo, ma ormai siamo assuefatti all'imperante

monetizzazione sportiva con ammesso delirio pubblicitario.

In attesa fiduciosa della «Champions League Omnitel» (con calciatori non sostituibili ma ricaricabili) e della «Coppa Uefa Infostrada» («testimonial» un giocatore di razza che all'antidoping scarta una provetta rossa e fa pipì in una provetta verde), resta da segnalare che la spigliata signorina «Tim» inserita con le sue telepromozioni in «Novantesimo Minuto» tra i monologhi alla vaccinaria di Bisteccone e le esegesi tecnico-tattiche di Nesti, non molti anni fa conduceva la «Domenica Sportiva».

Paradigmatico il suo curriculum lavorativo: da titolare di un prestigioso programma Rai a commessa catodica che con inudubbia grazia smercia cellulari. Oltre la proletarizzazione, la «carossellizzazione».

ENZO COSTA

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

IL TRIBUNALE DEI MALATI

«Troppi ospedali in cattiva salute»

Metà degli ospedali italiani sono da bocciare. Su 36 monitorati dal Tribunale per i diritti del malato, infatti, ben 17 hanno meritato l'insufficienza mentre molti altri hanno ricevuto un risarcimento «sei». Appena 3 le strutture promosse a pieni voti: Legnago, Cattolica e Livorno. In ciascuna struttura sono stati monitorati il livello d'igiene, lo stato degli impianti, la manutenzione, la segreteria, la cultura e l'organizzazione per la sicurezza. Risultato: fili elettrici scoperti, vie di fuga ostruite, biancheria e rifiuti abbandonati, gatti, topi, scarafaggi e altro ancora. Per rimediare servirebbero 4000 miliardi l'anno l'intero ammontare dei ticket.

UNA RICERCA NEGLI USA

La depressione favorisce il cancro?

Star male fa male alla salute. Non è un gioco di parole ma la conclusione alla quale sono giunti i ricercatori del National Cancer Institute americano secondo i quali esisterebbe una correlazione fra depressione cronica degli anziani e cancro. I dati di una ricerca rivelano che le persone di più di 71 anni e cronicamente depresse hanno un tasso di incidenza dei tumori di 30,5 per 1.000, contro 21,9 delle altre. Lo studio è stato condotto su un campione di 4.825 persone esaminate, per la depressione, a più riprese (nel 1982, 85 e 88), al fine di accertarne la cronicità. Secondo gli autori della ricerca è tuttavia prematuro concludere che i rischi di cancro negli adulti si riducono curando la depressione.

LA CORSA AI REGALI NATALIZI

Giochi elettronici per 1700 miliardi

Giochi elettronici e multimiliardaria Natale. Sono gli unici regali che non hanno risentito della crisi e per i quali spenderemo 1.700 miliardi. Saranno giochi basati su chips e display, mentre tramontano i giochi di società. Il successo di video-games, e giocattoli di moderna tecnologia è dovuto anche al fatto che a divertirsi non sono solo i bambini ma pure i genitori. Fra i videogiochi in ribasso quelli horror e violenti, mentre prevalgono quelli strategici (70%). I dati provengono da un'indagine nel settore condotta dall'Agi.

SEGUE DALLA PRIMA

I CONTRATTI DEL '92

Il contratto che qualcuno invoca per le trattative odierne. Se si fosse trattato soltanto di subire una proposta governativa sulla contrattazione collettiva che trascriveva in buona sostanza un'intesa precedentemente realizzata tra Cisl e Confindustria e se si fosse trattato soltanto di prendere atto che anche un membro della segreteria della Cgil era partecipe di questa operazione, stia sicura la gola profonda della Cisl che io non avrei siglato quell'accordo che contravveniva ai deliberati unanimi del Comitato Direttivo della Cgil. Se l'ho siglato, pur dando immediatamente le dimissioni, in modo da lasciare totalmente libero il Comitato Direttivo della Cgil di valutare l'opportunità o meno di tra-

sformare quella sigla in una firma, fu per tre ragioni fondamentali che hanno poco a vedere con le manovre di palazzo. Prima di tutto perché incombeva la minaccia di un nuovo crollo della lira e di una nuova fiammata inflazionistica che le continue minacce di dimissioni del presidente del Consiglio avrebbero sicuramente accentuato. Ritennevo che in nessun modo la Cgil poteva contribuire, sia pur in minima parte, ad un evento disastroso come quello. In secondo luogo perché l'accordo conteneva, accanto alla moratoria contrattuale, una serie di impegni come la riforma del pubblico impiego, la riforma degli istituti di sicurezza sociale, e la definizione di primi obiettivi di politica industriale e di riforma del mercato del lavoro che portavano l'impronta di una lunga battaglia condotta dalla Cgil, molto spesso in solitudine. In

terzo luogo perché ritenevo che vi fossero tutti gli elementi, non solo per ovviare ai colpi portati nel 1992 al sistema di contrattazione collettiva, ma per pervenire alla costruzione di un nuovo sistema di relazioni industriali, fondato su una politica dei redditi degna di questo nome e sulla istituzionalizzazione di un sistema di contrattazione collettiva a due livelli, in tutte le attività di produzione e di servizi, nel pubblico e nel privato.

Credevo che una tale scommessa sia stata vinta nel 1993 e non penso che avrebbe fortuna la scommessa di quanti oggi pensano di ritornare alla di nessuno che era venuta a crearsi nel sistema delle relazioni industriali l'anno precedente a quell'accordo. Anche perché, francamente, pur tenendo conto che certi vizi sono duri a morire, è cambiata la situazione e sono cambiati gli uomini. Non

mi pare che l'economia italiana e la tenuta della lira siano oggi sull'orlo del baratro. Per merito degli ultimi governi e dell'indifesa battaglia di un uomo come Carlo Azeglio Ciampi l'Italia è entrata nell'Euro, spegnendo le antiche tentazioni di una parte del mondo industriale per la svalutazione competitiva della moneta nazionale. Non mi pare che siamo in presenza di un governo con un presidente del Consiglio che minaccia di dare le dimissioni, nel caso che la Cgil non si pieghi ai diktat della Confindustria e non mi pare che la segreteria e il gruppo dirigente della Cgil siano minimamente insidiati nella loro unità e nel sostegno che godono da parte di tutta l'organizzazione. Battute come quelle a cui abbiamo fatto riferimento hanno un solo effetto: di gettare un'ombra un po' squallida su chi le profereisce.

BRUNO TRENTINI

IL VOTO E IL DOVERE

votato». La scritta non aveva conseguenze, però c'era. Stava a ricordare una inadempienza. Lo stato esigeva dai cittadini il voto come esigeva le tasse e l'arruolamento. Il non-voto era un tradimento. Il concetto del tradimento era legato al valore di ciò per cui si votava: era un valore assoluto. Da una parte votavano per la proprietà privata e per Dio, dall'altra per la rivoluzione, che era una forma di redenzione, di sé e della storia. Il risultato era atteso dalle masse, davanti alle radio o alle tv: era un verdetto, attuava immediatamente o rimandava sine die la salvezza, di noi, della casa, dei campi e della fabbrica; o del lavoro, liberato dalla servitù. A forza di votare per Dio e per la proprietà, li si fondeva: erano una sola cosa, perduta la seconda era perduta la prima. Era inconcepibile che la moglie votasse diversamente dal marito, o i figli dal padre. La moglie che votasse contro il marito era peggio che adultera. Non tradiva solo il marito. Tradiva

la famiglia, i figli, il lavoro, i campi, la fabbrica. Era una società gerarchizzata, il bene scendeva dall'alto al basso, dallo Stato al cittadino. Lo Stato che metteva sulla fedina penale: «Non ha votato», scriveva sul passaporto: «Valido per tutti i paesi i cui governi sono riconosciuti dal governo italiano». Espressione che oggi appare perfino incostituzionale. Significa che nessuno poteva viaggiare e confrontarsi con altri uomini e farsi una cultura, che non fossero i viaggi e gli uomini e la cultura che i governanti avevano approvato, e giudicato compatibile con la loro. Se la cultura è confronto e rinnovamento, questa era la morte della cultura, l'incultura per definizione. Il sistema del voto obbligatorio e dei votanti in percentuali altissime, tra il 90 e il 100 per cento, era figlio di quell'idea di voto, Stato, cultura, dovere.

Adesso il voto, da dovere del cittadino, è diventato un dovere dello Stato, nel senso che chi governa lo Stato ha il dovere di meritare che la gente vada a votare. Se la gente non vota, è perché quel che le vien proposto non la attrae, la posta in palio è bassa. Prima si votava per assoluti, e gli assoluti so-

no incompatibili. Era perfino difficile che il figlio di un democristiano si fidanzasse con la figlia di un comunista. «Giulietta e Romeo» vengono chiamati i due fidanzati, musulmana lei, serbo lui, mitragliati insieme sul ponte di Sarajevo. Quanti fidanzamenti di nostre Giuliette e Romei sono andati a monte, o non sono nemmeno partiti, perché le famiglie erano politicamente nemiche. Adesso i relativi sono compatibili: i cattolici scoprono che D'Alema gli dà più di Berlusconi, le città del Nord oscillano tra Lega, Polo e Ulivo, a Roma i sondaggi variavano di ora in ora, fino alla notte del voto. I non votanti accettano quel che votano i votanti. I che significa: quel che per me è essenziale, non è nel voto, è altrove. Il distacco dei votanti dal voto segue al distacco del voto dai votanti: quando i voti son dati, i votati li intascano e li portano dove vogliono, senza che i votanti possano farci più nulla; li possono portare perfino dalla parte opposta.

E qui che bisogna intervenire, se si vuole che la gente voti. Il non-voto di oggi è anche un pentimento per i voti di ieri.

FERDINANDO CAMON

LA FOTONOTIZIA



Casa Goethe, dentro il cubo si nasconde il giardino

Immerso nel verde, da qualche giorno campeggia nel parco di Weimar questo gigantesco cubo. Non è la scultura di qualche stravagante artista, come qualcuno potrebbe pensare, bensì l'involucro che nasconde al suo interno la riproduzione del giardino della casa di Goethe. L'abitazione del famoso poeta tedesco verrà aperta al pubblico in primavera. L'iniziativa non nasce per caso ma coincide con un appuntamento degno di nota. Il nuovo anno che già preme alle porte vedrà infatti Weimar capitale della cultura europea.

zione del famoso poeta tedesco verrà aperta al pubblico in primavera. L'iniziativa non nasce per caso ma coincide con un appuntamento degno di nota. Il nuovo anno che già preme alle porte vedrà infatti Weimar capitale della cultura europea.

SALVATO DALLE SUE GUARDIE

Il presidente Mandela finisce in un tornado

Nelson Mandela è salvo per un pelo. Il presidente sudafricano, in vacanza nella sua città natale Qunu, si trovava in una farmacia della vicina Umtata quando un tornado lo colpì nella cittadina. Le guardie del corpo del presidente, con grande prontezza di spirito e abnegazione, hanno costretto Mandela a distendersi a terra e lo hanno protetto con i loro corpi mentre intorno si scatenava l'infemo: i vetri della farmacia sono andati in frantumi e parte del soffitto è crollata. Al termine del ciclone Mandela si è rialzato ricoperto da schegge di vetro e calcinacci ma illeso. Il tornado ha causato tredici morti e almeno centocinquanta feriti.

AUSTRIACA IN AUSTRALIA

Muore nel deserto dopo 40 km a piedi

È morta di sete dopo aver camminato per 40 chilometri alla ricerca di aiuto lungo una desolata landa australiana dopo essere rimasta in panne con il suo fuoristrada. Il cadavere della donna, della quale la polizia non ha fornito il nome né l'età, è stato trovato nella zona desertica di William Creek, a circa 850 chilometri da Adelaide, dove le temperature raggiungono anche i 50 gradi. «Abbiamo trovato una scritta, con la data del 9 dicembre, su un segnale stradale. C'era scritto "aiuto", ma siamo arrivati troppo tardi», ha detto un agente. La donna ed un suo amico, avrebbero cominciato a camminare per cercare aiuto il 7 dicembre. Dopo due giorni l'uomo ha fatto ritorno all'auto, ed è salvo grazie ad un serbatoio d'acqua di riserva.

ATTERRATO A FORLÌ

Aereo russo spierà il buco nell'ozono

Dallo spionaggio militare a quello (buono) scientifico. Se ne occuperà il «collega» meno noto del celebre aereo spia americano U2: si chiama Myasishchev M55 Geophysica, è russo, ed è giunto da Mosca all'aeroporto «Luigi Ridolfo» di Forlì. Nato come aereo spia, l'M55, costruito in soli cinque esemplari in grado di volare ad oltre 21 mila metri di quota, quello di Forlì è l'unico esemplare convertito ad usi scientifici. Servirà per portare nella stratosfera strumenti per lo studio del buco dell'ozono ed altri rilevamenti scientifici.



I Nuovi Uffizi reggono all'assalto E nel 2000 puntano al raddoppio

DALLA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE Un assalto agli Uffizi tipo mandria di bisonti. Un migliaio di invitati, tra inviati, cameramen, presenzialisti, sgomitati, che nella foga ha distrutto soltanto una riproduzione a stampa della «Dama con l'ermellino» di Leonardo. È andata bene. Tra qualche giorno giapponese smarrita davanti a tanta veemenza e il giovane ministro per i beni e attività culturali Giovanna Melandri, in una bella mattinata dicembrina il museo festeggia il primo consistente passo verso i Nuovi Uffizi

del Duemila: le cinque nuove sale d'accoglienza più guardaroba al piano terra (oltre mille metri quadri), la settecentesca e bellissima biblioteca magliabechiana, un neoclassico loggiato interno con superba vista sull'Arno, la Sala della Niobe restaurata dopo il '93 e dedicata alle cinque vittime di quell'attentato, un ipermoderno centro di catalogazione, i capolavori della collezione Contini Bonacossi in un appartamento nel palazzo degli antichi pellicciai su via Lambertesca, la mostra dei progetti a firma di sei architetti per la nuova uscita degli Uffizi.

Un battesimo multiplo, con gli ultimi colpi di martello battuti poco prima dell'alba, in perfetto stile italiano: comunque in tempo utile. La Galleria medicea da oggi accoglie i visitatori in locali più consoni al suo blasone, spaziosi, sotto delicati soffitti affrescati nell'Ottocento. È il trampolino di lancio per i Nuovi Uffizi, verso i 20mila metri quadri di spazi espositivi, 3.500 opere esposte rispetto alle attuali 2000, più altri 10 mila metri quadri per servizi.

L'auspicio è chiesiano pronti nel Natale del 2000 con una spesa, indicativa, sulla quarantina di miliardi. Ma il soprintendente ai beni architettonici Mario Lolloi Ghet-



Una delle sale ai Nuovi Uffizi a Firenze

Bucco/Ansa

zione Contini Bonacossi. Ha Sassetta, Bernini, Veronese, Velazquez, Zurbaran, Goya, l'allestimento è sobrio e suggestivo, eppure, per ragioni di sicurezza e scarsità di custodi, al momento è off limits. Sebbene agli Uffizi promettono una miglior risposta a giorni, con ingressi su prenotazione.

Il museo incassa il plauso di Gae Aulenti. L'architetto del museo d'Orsay, che partecipa al concorso per la nuova uscita insieme a Hollein, Botta, Isozaki, Gregotti e Foster, commenta: «È significativo che per la prima volta un riconoscimento all'architettura contemporanea venga da un'istituzione che ha il compito di conservare l'arte». Tra i prossimi appuntamenti annunciati per l'Italia dell'arte: a marzo riapre il secondo piano di Capodimonte a Napoli, a maggio riaprono il museo di Paestum e il Cenacolo a Milano, a giugno la Domus aurea a Roma.

ti dice chiaro: la spesa e i tempi si sapranno una volta decisi i criteri di allestimento delle collezioni. «Entro gennaio ho chiesto un cro-

noprogramma che dia certezza dei tempi e dei costi», commenta Giovanna Melandri. Un rimpianto parziale lo lascia la colle-

Anni Settanta, quando finì il futuro

La crisi dei valori e la particolarità del «caso Italia». Un convegno a Milano

PAOLA RIZZI

MILANO Come si fa a insegnare la storia, quando questa è anche la «nostra» storia individuale? Con quali categorie affrontare avvenimenti che sono ancora cronaca, che ancora dividono e provocano conflitti, talvolta militanza, che ancora non sono compiutamente disvelati, com'è la vicenda delle stragi? Nasce da queste suggestioni, stimolate da un gruppo di docenti milanesi alle prese con l'esigenza di insegnare la storia contemporanea nelle scuole superiori, l'iniziativa della Casa della Cultura di Milano e dalla Fondazione Feltrinelli che per due giorni, dalle 14,30 di oggi alle 16 di domani, in via Borgogna 3, compirà un viaggio «Attraverso gli anni Settanta». Una discussione aperta, a cui daranno contributi tra gli altri Salvatore Veca, Alessandro Pizzorno, Michele Salvati, Luigi Bobbio, Giovanni De Luna, Marcello Flo-

res.

Un decennio duro, tragico e insieme attraversato da fermenti, che hanno lasciato eredità e interpretazioni controverse. Per Silvio Lanaro, docente di storia contemporanea a Padova, si tratta di «Una congiuntura storica speciale», come propone il titolo della sua relazione: «Negli anni Settanta, non solo in Italia, ma qui più acutamente, si verifica una caduta di modelli dell'organizzazione sociale, di certezze culturali, di aspettative collettive. Mi riferisco a due fenomeni molto vistosi: il terrorismo e lo shock petrolifero del 1973 che chiude la stagione delle attese positive verso il futuro. Nella seconda metà del decennio invece il fenomeno più rilevante è il fallimento della politica di unità nazionale, il compromesso storico di Berlinguer e del Pci, un fallimento che, prima degli anni Ottanta, mostra la fine di qualcosa che era durato molto a lungo, l'antifascismo come fattore di



Una delle più famose immagini degli anni di piombo

coesione e identificazione collettiva. Lasciando un blocco di progettualità politica che durerà fino alla fine degli anni Ottanta». L'analisi di Lanaro è incentrata sul concetto di ripiegamento, di disincanto, dove giocano un ruolo cruciale la violenza, il terrorismo.

«Oggi possiamo fare una lettura più approfondita dei guai del terrorismo, in particolare di quello rosso. Guai più gravi di quello che si credeva allora. Quei gruppi, quelle azioni, hanno rappresentato una tragica caricatura estremistica dell'idea di progetto, dell'im-

maginazione del futuro, associato alla violenza, causando il ripiegamento successivo nell'edonismo senza passato e senza futuro degli anni Ottanta». Mentre le stragi contribuiscono a delegittimare il sistema politico, mostrandone le due facce, una visibile e legittima

un'altra occulta, inconfessabile.

Ad emergere per il suo originale «decoro virtuoso» è il movimento delle donne: «Un movimento le cui istanze sono state accolte dal "sistema" contribuendo ad un balzo in avanti della società italiana - dice Lanaro - diversamente dai movimenti giovanili che sotto il ricatto della violenza, e con la fine del baby boom, si sono di fatto estinti». Il ruolo fondamentale del movimento femminista è sottolineato anche dalla sociologa Carmen Leccardo, che con Alessandro Cavalli ha curato la voce «culture giovanili» nell'Enciclopedia Einaudi. La sua lettura, proposta domani, dei movimenti giovanili in quegli anni «formidabili» è un po' diversa. Leccardo scientemente distoglie lo sguardo dal piombo, dal tragico, dal dolore, isolando quei fermenti creativi del movimento del '77, che si mescolano ad una nuova consapevolezza politica dei giovani: «È un fenomeno tipicamente italiano. Mentre in

Inghilterra nasce e si sviluppa il punk, che con la politica non dialoga, o le bande giovanili con connotati già profondamente consumistici, di moda, in Italia il movimento e le culture giovanili nascono dal confronto problematico con la politica, in una crisi di rappresentanza che oppone i nuovi "marginali", i giovani proletarizzati, ai partiti e al Pci in particolare. Persino il movimento di Re Nudo, che si oppone all'etica della militanza, lo fa comunque all'interno di un rapporto con la politica». È anche la stagione dei movimenti di liberazione, disaccrati, venati di ironia e di antiautoritarismo, delle culture antagoniste che per la prima volta nella storia italiana danno voce ai conflitti urbani, nei circoli giovanili, nei cortei degli indiani metropolitani. «Fermenti che nel calo verticale della politica sono rimasti però, oggi, nella dimensione forte dell'associazionismo giovanile, nel primato dell'individuo e delle sue libertà».

le Stelle della Solidarietà

contribuisci anche tu ad aiutare l'Associazione Nazionale Tumori

c/c postale n° 11424405
informazioni: 051 383131

ONLUS ENTE MORALE



Istat: in Italia lavoro sommerso al 37%

Nel '95 punte record di irregolari fino al 50,9% nel Mezzogiorno

ROMA Nel '96 il 37% del totale delle posizioni lavorative in Italia risultava non regolare (10,7 milioni in termini assoluti). È quanto emerge dai dati di contabilità nazionale riproposti dal volume «Capire il sommerso» curato dall'Istat e dalla Fondazione Curella. Un fenomeno noto ma che comunque impressiona per l'estensione e per le dimensioni.

L'area più interessata dal sommerso, nel '95, era naturalmente il Mezzogiorno, con il 50,9% di posizioni non regolari contro il 31,4% del centro-nord.

In particolare, nel '96, su un ammontare complessivo di 28,6 mi-

lioni di posizioni lavorative, quelle regolari erano pari a 18 milioni (il 63%). Dei 'non regolari', 2,4 milioni di posizioni sono considerate 'irregolari' in senso stretto. I doppi lavori sono pari a 7,1 milioni, mentre 440mila posizioni riguardano persone non occupate che hanno dichiarato di aver lavorato «qualche ora». Altre 700mila posizioni, invece, si riferiscono a stranieri non residenti.

Tornando al '95, poiché ogni occupato può svolgere più attività lavorative, il volume sottolinea che le percentuali di lavoro sommerso espresse in termini di unità di lavoro (quantità di lavoro prestato nel-

l'anno da un occupato a tempo pieno) sono pari al 33,5% per il mezzogiorno e al 18% per il centro-nord.

Sempre nel Mezzogiorno, tre anni fa la quota di posizioni 'non regolari' era di circa il 40% nell'industria e nei servizi privati, mentre le analoghe percentuali del centro-nord ammontavano al 13,7% e al 30 per cento.

In Sicilia, secondo la ricerca, nel '95 le attività non regolari rappresentavano il 34,7% del complesso delle posizioni (1,58 milioni). Sempre in Sicilia, i non regolari in senso stretto (irregolari più occupati non dichiarati) rappresenta-

vano, nel '95, il 21,3% delle posizioni lavorative totali, un dato in linea con il 21,5% indicato dalle stime della contabilità nazionale. Nell'isola, inoltre, vi erano 1,253 milioni di occupati, di cui 337mila con un'attività irregolare e 210mila con un doppio lavoro non regolare.

Dal 1980 ad oggi, il lavoro non regolare è cresciuto notevolmente, tanto che nel '95 rappresentava il 22,5% del volume di lavoro complessivo dell'intero territorio nazionale, contro il 21% del 1980. Contemporaneamente si è modificata la composizione del lavoro non regolare: nel 1980 gli irregola-



Ragonese/Ansa

ri, cioè le unità di lavoro non iscritte nei libri paga delle imprese o senza un luogo di lavoro ben identificabile, rappresentavano la quota più rilevante delle unità di lavoro non regolari (51%), seguiti dal secondo lavoro (30%), mentre il lavoro di chi si dichiarava non occupato anche se aveva svolto ore di lavoro (13%) e quello degli stranieri

non residenti (6%), rappresentavano componenti più modeste del lavoro non regolare.

Nel '95, invece, cresce l'importanza del secondo lavoro (35,7%) e degli stranieri (13,7%) rispetto alle altre due componenti (45% degli irregolari e 5,6% degli occupati non dichiarati).

R. E.

LAVORO

Patto sociale, schiarita sulla trattativa

I sindacati: sì al doppio livello contrattuale, meno Irpef sul lavoro dipendente

FERNANDA ALVARO

ROMA Telefonano i sindacati, arrivano gli industriali. Giornata frenetica di vigilia. Siamo alla stretta finale sul Patto sociale e nelle stanze della Cisl già si fa una data: martedì 22. Data per firmare, per chiudere con dentro la contrattazione e le politiche per lo sviluppo la difficile partita sull'accordo che rinnova la storica intesa del '93. Restano ancora molte cose da chiarire, ma pare che la ritrovata unità sindacale sui due livelli contrattuali con l'aggiunta della richiesta di divisione tra imprese e famiglie dei vantaggi dell'ingresso nell'Unione Europea abbia sbloccato una situazione ferma su aut-aut incrociati. Oggi alle 11 l'incontro a palazzo Chigi per dare il via libera ai primi tre argomenti affrontati con specifici documenti (formazione, concertazione e semplificazione burocratica). Sempre nell'incontro di oggi arriverà quella che è più di una proposta su costo del lavoro e fisco. E poi domani o sabato si dovrebbe trovare o almeno si cerca di trovare la soluzione sul punto più controverso: la struttura contrattuale. Si cerca, perché l'ottimismo che sembra trapelare tra qualche sindacalista e tra qualche uomo di governo viene frenato da Confindustria che si mostra «rigidissima».

CONCERTAZIONE E... La prima trentina pagine scritte dal governo che riguardano formazione, concertazione e semplificazione burocratica hanno superato l'esame delle parti sociali. Le correzioni apportate «sono in massima parte accoglibili», ha spiegato il sottosegretario alla presidenza Franco Bassolino. Nessun problema neanche sulla parte che riguarda il rafforzamento della politica concertativa. Il testo presentato martedì dal governo D'Alema era leggermente diverso rispetto a quello accolto qualche mese fa dalle parti. I sindacati hanno insistito perché fosse il testo «Treu» quello finale «anche per non dover rivedere parti sulle quali l'accordo era già stato raggiunto», sintetizza Cerfeda, segretario confederale Cgil. Obiezione accolta.

COSTO DEL LAVORO E... Capitolo nuovo da affrontare tutto oggi. L'ipotesi è che il governo proceda così come ha fatto con gli altri tre punti. È un blocco lungo e importante che comprende più temi cruciali, dalle infrastrutture ai patti territoriali e contratti d'area, dalla riduzione del costo del lavoro all'Irpef più bassa per i lavoratori, al riordino degli incentivi. Il governo ha parlato di una riduzione del 3% del costo del lavoro in tre anni ottenuto trasferendo alla fiscalità generale i contributi ora in busta paga per assegni familiari e maternità. «Questa

Concertazione Ristrutturato il testo siglato qualche mese fa con Treu

possibilità è legata alla concessione di analoghi vantaggi al mondo del lavoro - dice D'Antoni - noi chiediamo che sia garantito il mantenimento di assegni familiari e maternità, e che siano estesi a tutti. Inoltre, riteniamo che debba essere ridotta l'Irpef per il lavoro dipendente». «Io credo - è l'opinione di Cofferati - che quello che è stato chiamato dividendo di Maastricht debba essere utilizzato per creare le condizioni affinché le imprese investano alleggerendo le dinamiche di costo del lavoro. Ma credo anche che dall'altra parte sia necessario darsi

contemporaneamente un vantaggio alle famiglie italiane. Quello che arriverà dal recupero dell'evasione fiscale e i vantaggi della riduzione del costo del lavoro dovranno essere usati per alleggerire le famiglie modificando le aliquote Irpef. Riduzione dell'Irpef, taglio del costo del lavoro... Le cifre delle

due operazioni, contestuali chiedono i sindacati, si aggirano sui 20mila miliardi da reperire. Come? Dual income tax, carbon tax e recupero dell'evasione fiscale è la risposta che arriva da palazzo Chigi, ma anche dai sindacati. Plausibile? Il ministro delle Finanze si lascia sfuggire un «ragazzi, dove li troviamo questi soldi». Al Tesoro si nota che il gioco sugli interessi non si può più fare: per una riduzione della spesa di 40mila miliardi di cui una riduzione delle entrate di 10mila. Che la carbon tax darà a regime ottomila miliardi, di cui 2000 già impegnati, e che nelle previsioni d'entrata sul recupero dell'evasione, che pure sta procedendo bene, si è sempre stati prudenti.

CONTRATTI. Sindacati uniti sul doppio livello. «Se per chiudere il patto dovremo sacrificare la nostra sensibilità sulla contrattazione, siamo pronti a far-

lo», dice D'Antoni. «Se le imprese vogliono l'intesa non possono chiedere il superamento dei due livelli contrattuali, perché su questo i sindacati sono intransigenti», rincarà Larizza. Cofferati aveva fatto della questione un punto insormontabile fin dall'inizio e dunque... Confindustria durissima, la parola passa al Governo. «Nessuna delle parti può pensare di incassare senza cedere nulla», fanno notare al Lavoro. Messaggio rivolto per caso agli industriali che incassano incentivi e riduzione del costo del lavoro? Palazzo Chigi non si sbilancia.

I dubbi del Tesoro sulle coperture di spesa per ridurre il costo del lavoro

«nessuno vuole mettere in discussione i due livelli - è la linea - è sulla sovrapposizione che stiamo agendo. Fino a venerdì, sabato. Facciamo ogni sforzo per chiudere bene». Ci riusciranno? Bassolino uscendo dall'ennesimo vertice con Confindustria chiude con un lacerante «speriamo».

AIUTIAL SUD

E per le imprese si studia la via della «super-Dit»

SILVIA BIONDI

ROMA Si chiama Dit, sta per Dual Income Tax, ed è su questa breve parola che Confindustria e Governo potrebbero aver trovato un linguaggio comune utile a far procedere più speditamente la trattativa sul patto sociale. Del suo potenziamento si parla fin dall'inizio e lo stesso Governo aveva messo sul piatto del negoziato in corso a Palazzo Chigi tutto il valore di questo strumento di detassazione degli utili d'impresa.

Ieri pomeriggio, quando Giorgio Fossa ha varcato il portone del palazzo di governo accompagnato dal suo vice Carlo Callieri, dal direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta e dal vice direttore Rinaldo Fadda, non lo ha fatto solo per consegnare a D'Alema e ai ministri Bassolino e Bassanini gli emendamenti sui tre capitoli del documento governativo. La lunga chiacchierata tra Governo e industriali è stata in gran parte concentrata sulle questioni del fisco.

Non c'è ancora niente di ufficiale, anche perché il Governo le sue proposte sulle politiche per lo sviluppo e l'occupazione (che comprendono anche il patto fiscale) le

presenterà stamani, alla ripresa della trattativa plenaria. Ma da quello che è trapelato sembra che l'intenzione del Governo sia di estendere la Dit a tutte le imprese che investono i propri utili. Il problema è se si può arrivare ad una superDit per le aree svantaggiate. Cosa che la Comunità europea non accetta, a meno che il Governo non abbia intenzione di provare a fare un accordo che preveda una fase sperimentale nel Sud e poi l'estensione al resto del Paese. Nel frattempo si può convincere gli imprenditori ad investire estendendo i benefici della Dit. In altre parole, tutti gli imprenditori

Confindustria chiede di concludere in un secondo tempo la parte relativa ai contratti

(grandi e piccoli, fino alle imprese individuali) potrebbero godere della detassazione. Non importa avere un capannone, basterebbe una partita Iva. Quanto al concetto di investimenti realizzati con gli utili detassati, il campo potrebbe allargarsi e prevedere anche tutto il versante dei servizi (come, ad esempio, l'informatica) fino ad arrivare alle spese sostenute dall'impresa per la pubblicità.

Per Confindustria, che in questa trattativa ha grossi problemi di confronto con i sindacati ma anche qualche problematico in casa propria e con i piccoli e medi imprenditori, una soluzione del genere potrebbe essere molto utile. Dentro l'associazione di viale dell'Astronomia si deve fare i conti con la parte «meridionalista», quelli cioè che vorrebbero un patto sociale molto calibrato sugli interventi nel Mezzogiorno. D'altra parte, sugli assetti contrattuali, soprattutto ora che i sindacati stanno lavorando per una posizione di sintesi, gli industriali corrono il rischio di rimanere isolati anche rispetto agli altri imprenditori. A quelli piccoli, l'idea di una contrattazione solo o fortissimamente aziendale non piace. Il potenziamento della Dit è merce vendibile sia per il grande industriale, sia per quello piccolo, sia per quello che vuole investire al Sud. Accompagnata dalla riduzione del costo del lavoro comincia ad essere un piatto forte. Ieri mattina Callieri aveva fatto sapere che di essere «fiducioso sulla firma del patto entro Natale», aggiungendo però che «l'accordo potrebbe essere non completo, con una parte, quello degli assetti contrattuali che rappresenta lo scoglio maggiore, da concludere in un secondo tempo». Sulle nuove regole dei contratti, Confindustria insiste sulla necessità di ridurre i costi dei rinnovi contrattuali. Ma le ricette in campo sono diverse. E Callieri spinge per «un atto di coraggio» spondo la posizione della Cisl, è anche vero che la Cisl è disposta a fare qualche concessione pur di trovare un'intesa con la Cgil e lo stesso Fossa sarebbe tentato di seguire la strada di Cofferati (non si cambia rispetto al '93) per evitare uno scontro frontale. I contratti, insomma, sono uno scoglio che può essere superato se si trova l'intesa sui incentivi e patto fiscale.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il segretario della Cisl Sergio D'Antoni Enrico Oliverio/Ansa

D'Antoni alla guida Cisl fino al 2003

■ Resterà alla guida della Cisl fino al 2003. Sergio D'Antoni ha ottenuto ieri dal consiglio generale la deroga ad allungare il suo mandato di altri quattro anni. In cambio, ha allargato e rinnovato fortemente l'esecutivo, aprendo alle realtà regionali e ad alcune categorie molto rappresentative. Il risultato è un vertice sindacale che di primo acchito sembra più povero di quello precedente. D'Antoni giustifica l'allargamento (la segreteria è passata da 8 membri a 10) come «il necessario riequilibrio tra le esperienze nazionali e quelle regionali», per dare il senso «della rappresentatività dell'organizzazione». Che, spiega il leader al consiglio riunito al Jolly Hotel, «deve rimodellarsi su strutture forti ed efficienti sia al centro che in periferia, con un numero inferiore di categorie ma, anche per questo, tutte più forti».

La nuova segreteria comprende tre segretari regionali (Antonio Uda della Sardegna, Savino Pezzotta della Lombardia e Giorgio Santini del Veneto), il se-

gretario dei metalmeccanici Pier Paolo Baretta, il segretario della Fiste (sanità e territorio) Ermenegildo Bonfanti e il segretario degli edili Raffaele Bonanni. Restano, perché il loro mandato non era concluso, Giovanni Guerisoli, Graziano Trere e Lia Ghisini. Escono Natale Forlani e Luigi Cocilovo, per scadenza di mandato. Roberto Tittarelli che va a lavorare alla Regione Lazio e oviamente Raffaele Moresse, attuale sottosegretario del ministro Bassolino. Cambiata sulla carta, in realtà fino al 4 gennaio, data presumibile per una prima riunione e per l'assegnazione delle deleghe, ognuno resterà al suo posto. Forlani e Cocilovo a Palazzo Chigi a seguire la trattativa sul patto sociale, Baretta a darsi l'anima con Federmeccanica che tiene fermo il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Poi, ad anno nuovo, tutti in pista. Per ora D'Antoni non sceglierà un segretario generale quando il leader lascerà.

| C.O.S.E.A. CONSORZIO SERVIZI AMBIENTALI CASTEL DI CASIO (BO) | | | |
|--|-----------------------|----------------------|--|
| C.O.S.E.A. Bilancio al 31/12/1997 (Decreto del Ministero del Tesoro 26/04/1995) | | | |
| CONTO ECONOMICO | | STATO PATRIMONIALE | |
| | 31/12/97 | 31/12/96 | |
| A) VALORE DELLA PRODUZIONE | | | |
| 1. RICAVI | 6.081.542.063 | 3.650.774.536 | |
| a) Dalle vendite e dalle prestazioni | 6.081.542.063 | 3.650.774.536 | |
| 4. INCREMENTI DI IMMOBILIZZAZIONI | | | |
| PER LAVORI INTERNI | 474.703.866 | 0 | |
| 5. ALTRI RICAVI E PROVENTI | 110.142.298 | 891.462.968 | |
| TOTALE A) VALORE DELLA PRODUZIONE | 6.666.388.227 | 4.542.237.504 | |
| B) COSTI DELLA PRODUZIONE | | | |
| 6. PER MATERIE PRIME, SUSSIDIARIE, DI CONSUMO E DI MERCI | 170.789.307 | 91.571.772 | |
| 7. PER SERVIZI | 4.564.098.593 | 2.141.408.669 | |
| 8. PER GODIMENTO BENI DI TERZI | 69.448.308 | 140.000 | |
| 9. PER IL PERSONALE | 385.938.702 | 172.714.820 | |
| 10. AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI | 1.554.538.087 | 1.080.482.365 | |
| 14. ONERI DIVERSI DI GESTIONE | 74.607.316 | 879.524.234 | |
| TOTALE B) COSTI DELLA PRODUZIONE | 6.819.420.313 | 4.365.841.860 | |
| DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B) | -153.032.086 | 176.395.644 | |
| C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI | | | |
| 16. ALTRI PROVENTI FINANZIARI | 75.112.759 | 165.356.232 | |
| D) Proventi diversi dai precedenti da: | | | |
| 4. ALTRI | 75.112.759 | 165.356.232 | |
| 17. INTERESSI E ONERI FINANZIARI VERSO: | | | |
| q) ALTRI | 27.616.583 | 15.323.272 | |
| Totale interessi e oneri finanziari | 27.616.583 | 15.323.272 | |
| TOTALE C) PROVENTI/ONERI FINANZIARI | 47.729.342 | 180.679.504 | |
| E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI | | | |
| 20. PROVENTI STRAORDINARI | 127.696.493 | 2.400.000 | |
| b) Sopravvenienze attive e insussistenze passive | 127.696.493 | 2.400.000 | |
| 21. ONERI STRAORDINARI | 0 | 53.627.000 | |
| b) Sopravvenienze attive e insussistenze attive | 53.627.000 | 275.201.604 | |
| TOTALE E) ONERI E PROVENTI STRAORDINARI | 127.696.493 | -51.227.000 | |
| RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B-C+D+E) | 22.160.583 | 275.201.604 | |
| 22. IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO | | | |
| 23. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO | 22.160.583 | | |
| B. IMMOBILIZZAZIONI | | | |
| I. Capitale di dotazione | 743.831.762 | 175.123.109 | |
| II. Immobilizzazioni materiali: | 5.562.617.790 | 4.598.923.095 | |
| III. Immobilizzazioni finanziarie, con separata indicazione, per ciascuna voce, dei crediti degli importi esigibili entro l'esercizio successivo | 1.347.730 | 1.347.730 | |
| B. TOTALE IMMOBILIZZAZIONI | 6.307.797.282 | 4.775.393.934 | |
| Totale crediti | 2.897.976.817 | 1.778.592.747 | |
| TOTALE C) ATTIVO CIRCOLANTE | 3.509.373.603 | 3.433.686.433 | |
| D) RATEI E RISCONTI, con separata indicazione del disagio sui prestiti | 165.849.756 | 16.547.403 | |
| TOTALE ATTIVO | 10.013.020.641 | 8.225.627.770 | |
| PASSIVO | | | |
| A. PATRIMONIO NETTO | | | |
| I. Capitale di dotazione | 5.650.942.536 | 5.650.942.536 | |
| II. Fondo riserva | 93.386.057 | 65.896.497 | |
| III. Altre riserve, distintamente indicate: | 133.889.795 | 0 | |
| IX. Utile (perdita) dell'esercizio | 22.160.583 | 275.201.604 | |
| TOTALE A) PATRIMONIO NETTO | 5.900.179.571 | 5.992.010.637 | |
| B. FONDI PER RISCHI E ONERI | | | |
| 3. Fondo futuri oneri | 840.479.910 | 592.798.466 | |
| TOTALE B) FONDI PER RISCHI E ONERI | 840.479.910 | 592.798.466 | |
| C. TRATTAMENTO DI FINE LAVORO SUBORDINATO | 22.772.840 | 6.977.426 | |
| D. DEBITI, con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo: | 3.212.530.946 | 1.614.122.344 | |
| E. RATEI E RISCONTI, con separata indicazione dell'aggio sui prestiti | 37.057.374 | 19.718.897 | |
| TOTALE PASSIVO | 10.013.020.641 | 8.225.627.770 | |



◆ **Il capo della missione di verifica sul disarmo ritira il personale senza consultare Annan**
«Non ci hanno lasciato lavorare»

◆ **Operative le truppe Usa nel Golfo**
Clinton e Blair: abbiamo le basi legali per far scattare l'intervento militare

◆ **Mosca e Parigi contrarie all'uso della forza**
convocato il Consiglio di sicurezza
Baghdad: si cerca un pretesto per aggredirci

IN
PRIMO
PIANO

Clinton ordina: «Bombardate Baghdad»

Nuova crisi con gli ispettori. I missili Usa e britannici puniscono il Raïs

NEW YORK Ventiquattromila uomini, 200 aerei, 22 navi da guerra. Tutto pronto. Clinton informa il Congresso che la decisione è stata presa: «Attachiamo l'Irak». In tutta fretta il Pentagono ha rispolverato piani pronti da tempo, la finestra utile per un attacco era di poche ore: prima dell'inizio del Ramadan, alla mezzanotte di domani. Il cielo di Baghdad si accende di esplosioni, le polemiche di una giornata convulsa finiscono nel fragore della contraerea. Washington e Londra erano concordi: nessuna necessità di investire legali per passare all'azione.

Richard Butler, il capo degli ispettori dell'Onu incaricati di verificare il disarmo di Baghdad, aveva consegnato il suo verdetto al segretario generale delle Nazioni Unite e senza dare il tempo al Consiglio di sicurezza di vagliare il suo rapporto ha impartito l'ordine di evacuazione ai suoi uomini, in previsione di possibili blitz. Caricati in tutta fretta i bagagli su tre camion, gli ispettori dell'Unscm, seguiti rapidamente dagli esperti dell'Aiea e da una parte del personale umanitario, hanno lasciato ieri l'Irak facendo scattare la massima allerta a Baghdad e nella diplomazia internazionale.

Mosca e Parigi hanno criticato con durezza l'iniziativa di Butler, chiedendo di riportare immediatamente la questione davanti al Consiglio di sicurezza, riunito ieri pomeriggio. Ma inutilmente. Lo stesso Kofi Annan, stando ad indiscrezioni al palazzo di vetro, non avrebbe affatto apprezzato la deci-



Karim Sahib/Ansa-Epa-Afp

sione di ritirare il personale delle Nazioni Unite prima ancora che il rapporto sull'ispezione dei «siti» iracheni fosse stato valutato. Il segretario generale dell'Onu ha comunque fatto concentrare i funzionari del programma umanitario a Baghdad, nell'hotel Canal,

per ragioni di sicurezza. L'irritazione era palpabile. Annan si lascia sfuggire che Butler è stato esplicitamente «consigliato» a ritirare il suo personale dall'incarico di affari americano all'Onu, Peter Burleigh.

«L'Irak non ha adempiuto agli

L'inizio del Ramadan impone un bombardamento veloce

■ I «consigli di guerra» a Washington e Londra stanno considerando molto attentamente l'approssimarsi del Ramadan: secondo Downing Street, il mese sacro islamico potrebbe influire nella scelta dei tempi per un'eventuale operazione punitiva contro il regime di Saddam Hussein. La prossima luna che sorgerà tra domani e sabato segnerà l'inizio del Ramadan: il mese sacro di digiuno e purificazione per un miliardo di musulmani. Fonti diplomatiche occidentali a Baghdad, sostengono che attaccare un paese islamico nel mese di «preghiera e sacrificio» sarebbe «un suicidio politico», eppure gli americani non sembrano intenzionati ad aspettare ancora. Da sabato, i fedeli, sparsi in una cin-

quantina di paesi del mondo dovranno astenersi dal mangiare, bere, fumare e avere rapporti sessuali tra l'alba e il tramonto. Feste e sermoni in preghiera la rivelazione del Corano da parte di Dio al Profeta Mohammad (Maometto), avvenuta quasi 1.400 anni fa. Gli imam di tutto il Medio Oriente, ma soprattutto di Giordania, Egitto e Siria si riuniranno nelle moschee, per pronunciare sermoni di fuoco, di incitamento a dimostrare (anche con la violenza, come in passato) la massima solidarietà con «il fratello irako». Molte attività e uffici pubblici rallenteranno la loro attività, ma così non sarà per i guerriglieri islamici impegnati nella Jihad (la Guerra santa) anzi, proprio perché «il sacrificio della propria vita durante il sacro mese del Ramadan è il

più alto livello di martirio» e «nei giorni del digiuno, il combattente è più vicino a Dio» potrebbero intensificare le loro azioni di guerra.

Intanto, il Pentagono informa che le forze armate Usa rimangono pronte all'azione con 22 navi da guerra e 201 aerei, in grado di contare sull'appoggio di alcune unità navali e aeree britanniche. Nel complesso gli effettivi in servizio sulle unità schierate dagli Usa sono 24.100. Al centro dello schieramento americano c'è la portaerei Enterprise, la forza d'urto è costituita da 15 «fortezze volanti» B-52, di stanza nella base dell'isola Diego Garcia, nell'Oceano Indiano e dotate di missili tipo cruise, oltre 80 caccia tipo F-16 e Thunderbolts e un numero imprecisato di bombardieri invisibili Stealth.

obblighi di totale collaborazione con gli ispettori dell'Onu assunti il 14 novembre scorso», quando un accordo in extremis evitò l'attacco minacciato da Stati Uniti e Gran Bretagna. Butler è categorico: Baghdad ha dimostrato «un'assenza completa di cooperazione». Dei dodici documenti richiesti, ne è stato consegnato uno solo, per altro privo delle informazioni richieste. Gli ispettori non hanno avuto libero accesso a tutti i siti in cui si sospettava fossero stoccate prodotte armi di distruzione di massa. «Nessun progresso», sentenza Butler.

Clinton - che oggi avrebbe dovuto affrontare il voto della Camera sull'impeachment, appuntamento rinviato dalla crisi irachena - ha immediatamente riunito i

suoi consiglieri. «La situazione è molto seria» affermano alla Casa Bianca. L'esito del rapporto Butler non era inatteso, da giorni gli Stati Uniti stanno concentrando forze nel Golfo, con la giustificazione dell'avvicinamento delle truppe. «Washington non trova ragioni di ottimismo sul fatto che la leadership irachena, se lasciata a se stessa, cambierà improvvisamente corso e opererà per una cooperazione il prossimo anno o nel prossimo millennio», ha detto un portavoce del Dipartimento di Stato. Già la notte scorsa Clinton si è consultato telefonicamente con il premier laburista Tony Blair, quindici minuti di conversazione per confermare che Washington e Londra ritengono di avere già, sulla base delle precedenti risoluzio-

ni dell'Onu, la base legale per intervenire. «Abbiamo detto la volta scorsa che non avremmo dato ulteriori avvertimenti a Saddam»,

RAPPORTO NEGATIVO

Butler ad Annan «Nessuna collaborazione per i controlli ai siti»

stificare l'aggressione militare americana e britannica». Saddam riunisce i suoi stati maggiori e sibilava parole velenose contro Stati

Uniti e Gran Bretagna, «mossi dal loro odio e dalla loro malizia, nonché dal sionismo che nutre la perfidia di Satana». Altri toni, ma non minore durezza nelle reazioni di Mosca, che ha chiesto al Consiglio di sicurezza le dimissioni di Butler e una valutazione che tenga conto del rapporto - secondo la Russia - positivo consegnato dagli esperti dell'Aiea, sullo stato del disarmo nucleare dell'Irak. Il ministro degli Esteri Ivanov ribadisce: no ad azioni di forza.olto critica anche Parigi che, come Mosca, ritiene che il capo degli ispettori Onu abbia travalicato i suoi poteri. Il ministro Dini esprime la speranza «che sia possibile evitare azioni militari». Da Bruxelles la Nato si chiama fuori: «si tratta di una questione bilaterale».

L'Irak attende il blitz nel panico

Hussein pronto a ricevere «l'aggressione straniera»

BAGHDAD La scena è la stessa di un mese fa, ma più febbrile. Le radio che improvvisamente trasmettono marce militari, *imuez-zin* che dai minareti intonano invocazioni alla *Jihad*, la guerra santa contro gli Stati Uniti. E poi la gente in fila davanti ai negozi di alimentari per fare scorte di cibo e acqua, gli automobilisti in coda per riempire il serbatoio di benzina. Questa volta Baghdad aspetta davvero l'attacco. La popolazione si rende conto che la situazione è grave, che la guerra è inevitabile e imminente, che scoppierà prima del Ramadan, il mese sacro che scatta domani.

Saddam Hussein ha fatto scattare il piano d'allerta. Ieri pomeriggio ha presieduto una riunione straordinaria del Consiglio del Comando della Rivoluzione e della dirigenza del partito Baath al potere, le massime istanze decisionali del Paese, al termine della qua-

le il capo di Stato iracheno ha istituito per decreto quattro comandi militari regionali per «respingere aggressioni straniere» contro l'Irak. Secondo l'agenzia ufficiale «Ina», a capo di uno di questi quattro comandi, che comprende i governatorati di Ninive, Dhok, Arbil, Tamim e Suleimaniya, Saddam ha nominato il vice presidente del Comando del consiglio della rivoluzione, Izzat Ibrahim, uscito incolume il mese scorso da un attentato compiuto contro di lui nella città meridionale di Kerbala. L'istituzione delle quattro «regioni militari» è una «misura eccezionale che resterà in vigore fino a nuovo ordine».

A innescare l'ultimo confronto è stato l'inaspettato ordine dato ieri mattina dal capo dell'Unscm (la speciale commissione Onu incaricata del disarmo iracheno) Richard Butler a tutti i suoi ispettori di lasciare

in fretta la capitale irachena. L'ordine della partenza immediata è venuto a poche ore dalla presentazione al segretario generale dell'Onu Kofi Annan del rapporto redatto da Butler sul livello di cooperazione fornito nell'ultimo mese dalle autorità irachene agli ispettori dell'Onu che il capo dell'Unscm ha definito «negativo».

La prima reazione irachena all'iniziativa di Butler è venuta dal vice premier iracheno Tareq Aziz secondo cui essa «tende a giustificare un'aggressione militare di Usa e Gran Bretagna contro l'Irak». Secondo Aziz, il fatto che Butler abbia ritirato gli esperti dell'Onu

ancora prima che il suo rapporto fosse esaminato dal Consiglio di Sicurezza dimostra come l'Unscm «sia uno strumento degli Stati Uniti per mettere in atto la loro politica aggressiva». Negli ambienti diplomatici occidentali a Baghdad, comunque, è opinione diffusa che il rapporto redatto da Butler per Kofi Annan «da un punto di vista tecnico non sta né in cielo né in terra», come a dire che il vero responsabile di quest'ultima crisi è più che altro il capo dell'Unscm.

Il rapporto di Richard Butler al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, ha detto Aziz, «è pieno di menzogne e falsità». Le autorità irachene, ha aggiunto, «hanno offerto ogni sostegno» affinché potessero essere compiute le attività dell'Unscm, che, ha detto, ha portato avanti le sue «azioni provocatorie». Egli ha quindi sottolineato che Butler ha riti-



Michael W. Pendergrass/Reuters

Tecnici controllano l'armamento degli aerei pronti a decollare dalla portaerei statunitense «Enterprise» in navigazione nel Golfo Persico, in alto gli ispettori delle Nazioni Unite lasciano la loro sede a Baghdad e in basso pagina il loro capo Richard Butler

rato il personale dell'Unscm ancora prima che il suo rapporto fosse esaminato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Cosa che, ha aggiunto, mostra come la Commissione «sia uno strumento nelle mani degli Usa per applicare la sua

politica aggressiva» contro l'Irak.

È dal '91, dalla conclusione della Guerra del Golfo, che l'Irak vive in perenne tensione, fra l'embargo e la caccia agli arsenali. I vincitori ordinano la distruzione totale delle armi

nucleari, batteriologiche e missili a lunga gittata. L'Irak da allora è un paese in libertà vigilata e che - nonostante la veloce ripresa di Saddam - paga l'embargo con un pesante, improvviso ritorno alla fame.

V.L.

L'APPELLO

Amnesty agli Usa
«Rispettate la vita dei civili»

Gli «imminenti attacchi militari da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna potrebbero portare all'uccisione indiscriminata o sproporzionata di civili in Irak - afferma Amnesty International in un comunicato diffuso ieri -. L'esperienza dei precedenti interventi militari nel Golfo ha dimostrato che troppo spesso i civili diventano le vittime accettabili della guerra. Tutti i governi hanno l'obbligo di rispettare e proteggere la vita dei civili». L'appello ad evitare spargimenti di sangue fra persone innocenti segue una lettera inviata da Amnesty International ai due governi in novembre, in cui si esortava a tenere in considerazione la vita dei civili.



Henry Ray Abrams/Ap

Contestato Butler: «Agisce di testa sua»

Il capo dell'Unscm avrebbe preso decisioni senza consultare il Consiglio

WASHINGTON Richard Butler, il controverso diplomatico australiano al centro del braccio di ferro tra Onu e Irak, è forse l'uomo più odiato da Saddam. Da quando guida l'Unscm, è stato accusato di essere una spia ma anche (lo scorso agosto) un «cane pazzo» che vuole prolungare le sanzioni contro l'Irak sia per servire gli interessi americani sia «per continuare a guadagnare il suo lauto stipendio». In occasione della precedente crisi, a novembre, Butler ammise di aver fatto un «innocente errore» nel ritirare i suoi ispettori dall'Irak

senza prima aver fatto rapporto a Kofi Annan, e aveva assicurato che non avrebbe ripetuto lo sbaglio.

Ma anche ieri è stato accusato da Baghdad, Mosca e Parigi di aver ordinato il ritiro degli ispettori prima che il Consiglio disicurezza esaminasse il suo rapporto. La Russia lo ha accusato di «abuso di potere». Oltre al ruolo, contribuisce all'«antipatia» il carattere pocodiplomatico del capo dell'Unscm - come ha riconosciuto lo stesso segretario generale dell'Onu Kofi Annan - e uno stile opposto a

ABUSO DI POTERE

Per la Russia Butler non avrebbe dovuto decidere da solo il ritiro

migliore dei casi come «agente della Cia».

Butler è tuttavia un personaggio diverso per carattere:

quello del suo predecessore, lo svedese Rolf Ekeus: è sbrigativo e brusco. Ekeus, per la verità, non era meno odiato di Butler e per anni è stato dipinto dagli iracheni nel migliore dei casi come «agente della Cia».

«Parlo l'inglese degli austriaci della diaspora» - afferma con una punta di orgoglio per il linguaggio a volte colorito con il quale si esprime. A differenza del predecessore, Butler nei suoi incontri con i membri del Consiglio di Sicurezza abbandona ogni formalità: interrompe i suoi interlocutori, parla in base a supposizioni.

Esperto in disarmo, Butler, 55 anni, nel luglio 1997 ha assunto la presidenza della commissione speciale dell'Onu incaricata dello smantellamento delle armi di distruzione

di massa in possesso del regime di Baghdad al posto di Ekeus, dimessosi per diventare ambasciatore svedese a Washington.

Laureato in economia, Butler ha cominciato la carriera all'Agenzia per l'energia atomica australiana.

Dopo due anni, è entrato nel servizio diplomatico, rappresentando il suo paese presso l'Aiea di Vienna e a Ginevra in qualità di «ambasciatore per il disarmo». Successivamente è stato inviato in Thailandia, in Cambogia e all'Onu.



◆ Secondo l'urbanista, tra i maggiori studiosi dello sviluppo di Roma e del suo degrado la tragedia di ieri è un «fatto eccezionale»

◆ «Indispensabile un piano di riqualificazione. Dopo la guerra abbiamo costruito case preoccupandoci soltanto della quantità»

◆ «In Francia e in Germania interi quartieri sono stati rasi al suolo con la dinamite e poi ricostruiti con criteri del tutto diversi»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ ITALO INSOLERA

«Le periferie vanno demolite e ricostruite»

VICHI DE MARCHI

ROMA Crolla una palazzina di cinque piani in una delle periferie più affollate e a rischio della capitale. L'altra notte è successo al Portuense, anni fa è toccato all'Esquilino. Mentre si indaga sulle cause del disastro (le ipotesi vanno dal crollo strutturale al sovraccarico) che ha provocato numerose vittime, da più parti si lancia l'allarme sullo stato di degrado dell'edilizia abitativa moderna, quella costruita dagli anni Cinquanta ad oggi, in anni di pieno boom economico e di grande sviluppo della speculazione e dell'abusivismo prosperato sul mattone. Si tratta di costruzioni spesso cresciute utilizzando materiali scadenti e prive, nel tempo, di interventi di manutenzione e riqualificazione. L'emergenza periferie esiste anche se il crollo nel quartiere Portuense rappresenta un fatto eccezionale che non può certo essere preso come parametro utile per prospettare il destino delle zone più degradate cresciute attorno ai centri storici, sino a soffocare la vitalità della città nel suo insieme. Lo sostiene Italo Insolera, noto urbanista, che sullo sviluppo della città di Roma, sui suoi fasti e sul suo degrado ha scritto numerosi testi tra cui *Roma moderna* (editore Einaudi) e *Roma dal x al xx secolo* (Editore Laterza).

Professor Insolera il crollo dell'edificio al Portuense rappresenta un incidente di percorso, un'eccezione tragica o può essere riletto anche come il segno di uno stato ormai generalizzato di degrado che colpisce il patrimonio abitativo romano, soprattutto quello delle periferie dove più hanno agito affarismo, incuria, speculazioni di ogni tipo, scarsità di controlli?

«Non vorrei sembrare ottimista ma credo che il crollo della scorsa notte a Roma vada considerata come un fatto eccezionale. Basti pensare a quante case popolano la periferia romana e paragonare questo numero a quello dei crolli. Non sappiamo ancora con precisione quali cause abbiano provocato la polverizzazione dell'edificio. Bisognerà attendere tutte le rilevazioni. Ciò non toglie che esista un forte problema legato al nostro patrimonio abitativo.»

Da più parti si chiede un vero pia-

no di riqualificazione delle città, di risanamento dei luoghi abitativi, soprattutto in periferia. Quali soluzioni si dovrebbero adottare?

«Non c'è alcun dubbio che serva un piano di riqualificazione. Dalla fine della guerra, abbiamo vissuto per decenni preoccupandoci soprattutto della quantità delle costruzioni, non importa come fatte, pur di dare un tetto a tutti. Ma si sono trascurati due elementi fondamentali. Il primo: la progettazione dei servizi pubblici, delle aree libere, delle zone destinate ai servizi per la collettività piuttosto che per il singolo individuo. Il secondo: non si è badato alla qualità interna delle abitazioni tanto è vero che oggi gran parte degli edifici che hanno trenta, quaranta o cinquant'anni ha subito ristrutturazioni e rifacimenti. Giustamente anche le più recenti leggi di facilitazioni e sgravi fiscali hanno puntato su questo settore di mobilitazione delle risorse per introdurre elementi di qualità nelle tantissime zone urbane più degradate.»

Non solo il dibattito tra addetti ai lavori ma anche quello politico si concentra molto sulla tutela e sulla salvaguardia dei centri storici più antichi, sui luoghi monumentali ed abitativi più stratificati negli anni. Mentre non sembra ci sia la medesima attenzione nell'affrontare l'emergenza delle periferie, questione nodale in molti paesi europei. Non c'è contraddizione o sottovalutazione in questo?

«Indubbiamente c'è una contraddizione. In Italia ci siamo preoccupati di più del primo aspetto, vale a dire della salvaguardia dei centri storici perché erano quelli più a rischio e anche perché essi rappresentano l'ossatura di una delle nostre principali ricchezze "ambientali". Insomma, questo tema aveva tutte le caratteristiche per essere messo al primo posto. Tuttavia oggi il problema delle periferie e delle zone costruite negli anni Cinquanta, anche per la loro enorme ampiezza, si impone come questione non più rinviabile che richiede spesso soluzioni radicali. In molti paesi europei, dapprima in Gran Bretagna, poi in Francia e ora anche in Germania, si sono demoliti interi quartieri con la dinamite per poi ricostruirli secondo criteri completamente diversi. Si



Il luogo dove sorgeva il palazzo. Sotto l'urbanista Insolera

Medichini/Ap

tratta di soluzioni radicali ma obbligate quando le condizioni abitative - di comfort e di socialità - si degradano a tal punto da impedire qualsiasi altro intervento diverso dalla distruzione e ricostruzione.

In Francia le amministrazioni municipali hanno redatto negli ultimi tempi numerosi studi e compiuto monitoraggio costanti delle zone periferiche da risanare. Gli interventi spesso sono radicali. Da noi invece l'idea della distruzione non ha mai fatto molta strada.

«Eppure in Italia c'è un rapporto di fortissima disparità quantitativa tra periferie e centri storici. A Roma, ad esempio, la parte moderna rappresenta i due terzi se non i quattro quinti della città. Si tratta di una periferia enorme che circonda, soffoca e determina anche le condizioni del resto della capitale.»

Se pensiamo a quanto difficile sia



abbattere un mostro dell'abusivismo come l'hotel Fuenti, sembra difficile che in Italia si possa procedere al risanamento con strumenti tantoradicali.

«Effettivamente, su questo punto l'Italia sconta un certo ritardo. Eppure basterebbe fare alcune considerazioni economiche. Nel momento in cui il costo di manutenzione di un edificio che ha trenta o quarant'anni è alto e il reddito che se ne può ricavare è sceso di molto la cosa più conveniente sarebbe proprio quello di abbatterlo e ricostruirlo.»

Quali sono i problemi che ostaco-

Il problema delle periferie è oggi più urgente della salvaguardia dei centri storici

IL CORDOGLIO

Messaggio di Scalfaro Il dolore di papa Wojtyła

ROMA «Sono profondamente addolorato per la grave tragedia che ha colpito la città di Roma e commosso tutti gli italiani per le tante vite, anche di bambini, stroncate dal crollo dell'edificio». Così il presidente della Repubblica si rivolge al sindaco Rutelli, dopo aver appreso della tragedia. «In questo momento così triste esprimo a Lei il mio profondo cordoglio - conclude il capo dello Stato - e un pensiero di sentita solidarietà per i familiari delle vittime».

A chi ha perso la vita nel crollo improvviso e a tutti i parenti che piangono i loro morti, aveva indirizzato il suo pensiero anche il Papa, al termine dell'udienza generale: «Invoco al Signore misericordia per le vittime e conforto per i parenti duramente colpiti da così grave e improvvisa perdita - ha detto Giovanni Paolo II - Iddio aiuti tutti ad accettare con rassegnazione anche questa prova, fidando di sentita solidarietà per i familiari delle vittime».

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che per tutta la giornata ha seguito con viva partecipazione le drammatiche notizie del crollo al quartiere Portuense, ha inviato una lettera al sindaco: «Caro Francesco - scrive D'Alema - sono profondamente colpito dalle terribili dimensioni della tragedia e sto seguendo con costante attenzione l'opera di soccorso con la speranza che si riesca a fermare la impressionante conta di vite umane distrutte. Dopo aver annunciato di aver pregato il ministro dell'Interno e il sottosegretario alla Protezione civile - di

sovrintendere e garantire la massima assistenza e celerità degli interventi, di procedere a un rigoroso e rapido accertamento di eventuali responsabilità e anche di verificare la sicurezza degli stabili vicini», il presidente del Consiglio così prosegue: «È compito di tutti noi essere partecipi e vigili di fronte a questa catastrofe che ferisce la capitale e colpisce l'intero Paese. Ti prego - conclude D'Alema - di farti interprete dei sentimenti di cordoglio, mio personale e dell'intero governo presso le famiglie così pesantemente colpite e l'intera città».



da restare costernati - ha detto - di fronte a un fatto così improvviso e così grave, a conferma che ci sono problemi di sicurezza che non riguardano soltanto il rapporto tra produzione e ambiente su cui tradizionalmente si indaga. Anche nella vita civile ci sono problemi sottovalutati di sicurezza. Penso - ha concluso il leader sindacale - che le grandi aree urbane siano oggettivamente spesso aree esposte a rischio e che occorra un intervento straordinario per garantire anche a quanti vivono nella loro casa la possibilità di una vita sicura».

Barberi alla Camera: «Collasso strutturale»

In aula un minuto di silenzio per commemorare le vittime della tragedia

ROMA Il governo conferma: collasso strutturale. Di sicuro, non c'è stata alcuna esplosione nel palazzo di cinque piani che si è ripiegato su stesso senza lasciare vie di scampo ai suoi abitanti.

Lo ha confermato il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi che ieri sera, dopo aver portato le sue condoglianze e quelle del governo ai familiari delle vittime, ha esposto in aula quanto accertato. Dunque hanno ceduto le strutture dell'edificio che fin dalla sua nascita ha avuto una storia tormentata e anomala. Il palazzo - secondo quanto riferito da Barberi - risulterebbe costruito tra il '52 e il '54. Ma la licenza edilizia porterebbe la data del '56, inoltre nel '57 ci sarebbe una variante per aumentarne il volume e allora viene richiesta l'abitabilità. Infine il collaudo statico risale al 25 maggio del

'59. Ma non finisce qua. Da un verbale dei vigili urbani del 21 luglio del '94 - riferisce ancora il sottosegretario - risulta che sarebbero stati fatti interventi non autorizzati su due travi di cemento armato per allargare il sottopasso che consente l'accesso alla tipografia. Nel settembre successivo il Comune ha emanato un'ordinanza di ripristino che non risulta essere mai stata eseguita, mentre gli amministratori della XV circoscrizione parlano di «leggera infrazione».

Barberi ha anche escluso una possibile esplosione sia nel palazzo, sia nella stessa tipografia. E questo perché i vigili del fuoco che hanno ispezionato le palazzine vicine non hanno trovato segni di lesioni o fratture, non ci sono materiali sparpagliati e all'interno dell'edificio non c'è una caldaia centralizzata. C'è invece il confort di una stazio-

L'ANALISI DEL GOVERNO
Nessuna esplosione nel palazzo e nella tipografia
La storia anomala dell'edificio



entro due giorni da 100 vigili urbani provenienti da tutto il Lazio, aiutati da operatori del volontariato. Alla fine dell'esposizione di Barberi, accolta dai deputati in piedi ad applaudire in segno di solidarietà, il presidente della Camera Violante ha chiesto all'assemblea un minuto di raccoglimento per commemorare le vittime della tragedia.

In mattinata il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino si era recata sul luogo della sciagura, trattenendosi con i responsabili della Protezione civile e dei vigili del fuoco per una mezz'ora. «Una tragedia enorme - ha commentato il ministro davanti alle macerie - un grande dolore. Non sono in grado di dire nulla sulle cause: stanno lavorando per capire cosa sia successo. Subito dopo la Jervolino accompagnata dal capo della poli-

zia, Fernando Masone si è recata a palazzo Chigi, dove ha incontrato il Presidente del Consiglio. Anche i deputati Ds Carlo Leoni e Marcella Lucidi si sono recati sul luogo del disastro per esprimere cordoglio ai familiari delle vittime e per manifestare solidarietà ai rappresentanti delle istituzioni locali.

Molte le interrogazioni parlamentari, i commenti e le richieste di chiarimento che ieri si sono susseguite da parte di politici della capitale, soprattutto dell'opposizione. Si chiede di monitorare la zona, di accertare se vi siano rischi per altri palazzi.

Paolo Cento, deputato verde ricorda di aver lanciato nel gennaio del '97 l'allarme sulla precarietà statica di alcuni quartieri di Roma, tra cui proprio il Portuense, segnalando un territorio dissestato almeno per il 30 per cento.

Il disastro più grave nel '59 A Barletta morirono in 60

Questi crolli più gravi in Italia. 13 novembre 1979: lo scoppio di una bombola provoca il crollo di 3 piani degli Ospedali riuniti di Parma: 221 morti. 12 ottobre 1981: a Montecchi (Re) un'esplosione causata da una fuga di gas fa crollare un condominio, 71 morti. 27 dicembre 1981: un edificio nel centro storico di Pisa crolla per una fuga di gas, 91 morti. 7 febbraio 1985: infiltrazioni d'acqua fanno crollare un palazzo a Castellana (Ta), i morti sono 34 e 8 feriti. 22 gennaio 1986: una fuga di gas liquido da un'automobile causa l'esplosione in un palazzo a Modena, 81 morti e 8 feriti. 18 dicembre 1987: a Lecco due ali di un palazzo del '700 sono distrutte dall'esplosione da fuga di gas, 71 morti. 26 febbraio 1991: durante lavori di ristrutturazione a Pozzuoli, un'esplosione fa crollare un edificio, 81 morti. 16 dicembre 1992: il gas provoca l'esplosione che distrugge un palazzo a Napoli, i morti sono 15. 14 luglio 1994: crolla una parte della casa di riposo di Motta Visconti, fra Milano e Pavia, 281 morti. A Barletta, il 16 settembre 1959, l'incidente più grave, 60 morti per un crollo causato da soprarelevazioni abusive. I disastri a Roma: 18 novembre 1982: l'esplosione di una bombola di gas provoca il crollo di una palazzina nel quartiere Prenestino. I morti sono 3, tra cui 2 passanti. 23 luglio 1986: nel quartiere Monteverde, una palazzina crolla: 2 morti. 4 marzo 1989: nel quartiere Aurelio, una palazzina crolla per uno scoppio di gas: 1 morto. 19 febbraio 1991: durante lavori di restauro, crolla parte di un palazzo al centro, 1 morto. 24 gennaio 1992: nella scuola antincento dei vigili del Fuoco alle Capannelle, crolla una palazzina, muoiono 3 operai. 16 febbraio 1992: un'esplosione causata da una fuga di gas in un palazzo a Primavalle: 1 morto. L'incidente più grave il 30 novembre 1972 in largo Preneste. Un palazzo fu distrutto dall'esplosione di un deposito abusivo di fuochi d'artificio. I morti furono 15.





Giovedì 17 dicembre 1998

10

IL FUTURO DELLA SINISTRA

l'Unità

IN PRIMO PIANO
Oggi si riunisce la direzione della Quercia su situazione politica e tesseramento '99

La fiducia del coordinatore della segreteria: «Dopo anni di disinteresse dei dirigenti affrontiamo il problema vero: ringiovanirci»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«I ds? Ci sono le energie per il rilancio»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Oggi si riunisce la direzione della Quercia. Riunione importante, allargata ai segretari regionali e di federazione e dedicata agli sviluppi della situazione politica (relatore Pietro Folena, coordinatore della segreteria) e alla campagna di tesseramento '99 (relatore Franco Passuello, responsabile organizzazione) lanciata con l'apertura di tutte le sezioni in fine settimana.

Folena, il tesseramento è in contrazione da anni. Veltroni dice che non c'è da stare allegri, ma che resta fiducioso. D'accordo? E, se sì, da dove muove questa fiducia?

«Sono d'accordo. La situazione è difficile ma esistono nel partito straordinarie energie che chiedono al gruppo dirigente solo di essere attivate. Mi riferisco ad esperienze di sezioni che si sono aperte a problemi nuovi della società. Alle autonomie di progetto che, seppure in modo sperimentale, hanno coinvolto molte persone sin qui lontane dalla politica attiva e dal partito. E soprattutto al fatto che in Italia esiste uno scarto acutissimo tra domanda e offerta di politica. Intendiamoci,

non nel senso che ci sia una società civile buona e una politica cattiva, che anche nella società allignano culture antipolitiche e persino reazionarie. Ma perché esiste anche un patrimonio fatto di centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi che s'impegnano nel volontariato e nell'associazionismo. Perché esiste l'esperienza dei sindacati che obiettivamente ha raccolto spinte partecipative nuove. E nello stesso movimento referendario si avverte il bisogno che sale dalla società di completare la transizione lasciando alle spalle una vecchia idea della politica.»

Grande sinistra nel grande Ulivo è la condizione per consolidare il progetto avviato nel '93



Nel partito si discute sulla cifra vera dei tesserati. Claudio Petruccioli fa notare che da almeno cinque anni mancano numeri precisi e distribuzione degli iscritti nel paese. C'è risposta?

«Ogni anno, al termine della campagna di tesseramento, è stato fornito il dato aggiornato degli iscritti, articolato provincia per provincia, regione per regione. L'affermazione di Petruccioli è quindi non vera. Vero è invece che da anni i dirigenti del partito - nessuno escluso - hanno dimostrato scarso interesse per il tesseramento e per la salute dell'organizzazione. Non si è affron-

tato alla radice il problema vero (che spiega la progressiva emorragia degli iscritti) rappresentata dal progressivo invecchiamento e dallo scarso numero di giovani, al di là dei positivi risultati della Sinistra giovanile, che nel complesso aderiscono al partito. Ben venga comunque questo rinnovato interesse di tutti. E mi auguro che non venga meno nei prossimi mesi.»

Ancora sul partito e sulle cure per rilanciarne forza e immagine. Fabio Musi sostiene che alla politica del partito la passione che è andata perduta c'è una sola ricetta: Quercia più Ulivo. D'accordo?

«Pienamente d'accordo. Del resto dagli Stati generali di Firenze in poi anch'io avevo avuto modo di sottolineare la validità di questa ricetta. Veltroni ha detto e ripetuto che una grande sinistra in un Ulivo più grande significa comprendere come la ridefinizione del profilo dei Democratici di sinistra e il nostro rafforzamento elettorale e organizzativo



Luciano Del Castillo/Ansa

sono una delle condizioni di un Ulivo più forte e più coeso. E d'altra parte un Ulivo più forte e più coeso (obiettivo per il quale dobbiamo lavorare con grandissima determinazione già nelle prossime settimane perché non c'è molto tempo di fronte a noi) rappresenta la condizione perché possa consolidarsi il processo politico cominciato con i sindacati e continuato poi nel '96 con la vit-

toria alle politiche. Veniamo ai rapporti con socialisti dello Sdi. Enrico Boselli, dopo l'incontro con Veltroni, ha preso atto del riconoscimento del loro ruolo specifico. Ma proprio questo non rischia di alimentare le autodistinzioni depredate da molti?

«Un qualche rischio effettivamente esiste. Noi apprezziamo una certa capacità dello Sdi di intercettare anche voci laici e socialisti che erano finiti nel centrodestra. Ma in me rimane la convinzione che le forze organizzatrici del prossimo congresso a Milano del socialismo europeo, non possono che lavorare in Italia per una grande forza politica riformista. Come già molti compagni del vecchio Psi hanno fatto partecipando alla fondazione dei Ds e, oggi, all'apertura di un tesseramento unico al nuovo partito.»

I rapporti con l'Udr, infine. Un giornale ha attribuito diffusi malumori tra i deputati diessini: «accordo infido...» non possiamo stare col diavolo e sentirci inumani da ogni tentazione... Cosa risponderà?

«Che l'Udr non è il diavolo ma un leale alleato di governo. Non condivido quindi atteggiamenti schizinosi (che pure esistono) e che nascondono vecchie consuetudini settarie. Tuttavia i malumori di cui si parla trovano una certa giustificazione proprio nella assenza di un'immagine coesa della coalizione.»

Presidenze Udr, fumata nera Mastella: «La maggioranza non c'è»

Marini e Cossiga per l'Ulivo allargato?

NEDO CANETTI

ROMA Nuove burrasche sulla maggioranza. Arrivano dalle votazioni nelle due commissioni bicamerali che ieri dovevano eleggere due rappresentanti dell'Udr alla presidenza e hanno, invece, dato esito negativo, e dall'esame dell'Infanzia e per un'inchiesta sulla federazione dei magistrati, che riguarda le maggioranze regionali.

È stato il segretario dell'Udr, Clemente Mastella, a lanciare in serata l'allarme, dopo la fumata nera alzata da San Macuto, dove le votazioni per le bicamerali sull'Infanzia e per un'inchiesta sulla federazione erano andate a vuoto. «Mi sono stancato - ha esclamato - mi tiro fuori fino al prossimo anno». «La coalizione non c'è» ha aggiunto - è bene che D'Alema intervenga altrimenti...».

Per dipingere a tinte ancora più cupe la situazione, Mastella porta ad esempio le norme sul rimbollo. «Esiste una doppia maggioranza - afferma - una di governo, alla quale noi siamo leali, e una parlamentare che fa continui balletti». Dal ribaltone alle commissioni. «Ad esempio - affonda l'esponente udierino - che non si trovino 21 voti per eleggere il presidente della commissione speciale sull'infanzia, è incredibile: io inizio a dichiararmi estraneo a questa situazione». «Io personalmente - ha precisato - non l'Udr: ora sto in pausa natalizia». E mette in ballo anche

le giunte regionali. «Da tre mesi - sottolinea - si discute di queste cose, è insopportabile: non possiamo apparire inguaribili sostenitori della prima Repubblica, quando in Campania rinunciamo a 5 assessori e poi ci trattano come ci hanno trattato in questi giorni».

L'Udr dà immediato seguito alle parole del suo segretario e decide di rinunciare «sdegnata» alle presidenze delle due commissioni. Rinuncia - precisa un comunicato dopo un lungo colloquio Cossiga-Mastella - senza avanzare pretese «né oggi né domani, in sostituzione di questi due incarichi». «Il partito prende atto - afferma la nota - in merito a recenti vicende parlamentari che non esistono nell'attuale situazione politico-parlamentare le condizioni perché, secondo gli impegni assunti in sede di formazione del governo dai Ds e successivamente perfezionati in contatti tra i due partiti, vengano attribuite a parlamentari dell'Udr presidenze di commissioni speciali». La rinuncia «di non protrarre uno stato di incertezza» nel funzio-

amento delle commissioni e «motivi di tensione» nella coalizione. Confermata la scelta strategica a favore del centro-sinistra, presieduto da D'Alema - «pur non nascondendo la preoccupazione che diverso sia l'atteggiamento delle altre componenti la coalizione e di una parte non indifferente dei Ds». Si appella, infine, alla leadership di D'Alema nel governo e alla sua autorevolezza all'interno dei ds.

Le elezioni nelle bicamerali erano andate a vuoto per la mancanza del numero legale per l'uscita dall'aula dei parlamentari di Polo, Prc, Lega e Sdi. Ieri intanto si sono nuovamente incontrati il segretario del Ppi Franco Marini e il presidente onorario dell'Udr, Francesco Cossiga. L'incontro, secondo fonti del Ppi, è andato bene. A piazza del Gesù si afferma che sarebbero state le condizioni per presentare alle elezioni europee unalista unitaria in cui sia presente anche il simbolo dell'Ulivo e alla quale partecipino «tutti i centristi di buona volontà» per dare vita a un Ulivo allargato. Questa versione dell'incontro non trova conferma presso l'Udr. Marini mantiene il progetto di una lista che veda insieme i popolari, Prodi e Cossiga. Domenica scorsa il segretario del Ppi ne ha discusso a pranzo, a Bologna, con Prodi, che ha posto precise condizioni: innanzitutto la presenza dell'Ulivo nel simbolo; unidichiarazione inequivocabile sul carattere non transitorietà dell'alleanza di centro-sinistra; l'apertura ad altre forze, fra le quali il movimento di Di Pietro e quello dei sindacati.

INCONTRO TRA LEADER Secondo fonti del Ppi il pranzo tra il segretario e l'ex presidente è andato bene



SEGUE DALLA PRIMA

TOCCA AL PARTITO

ha fatto riguarda se stessa. E oggi di fronte ai risultati elettorali romani e al calo degli iscritti si pone l'angoscioso interrogativo se nel momento della sua massima espansione politica non stia correndo il rischio di trovarsi troppo piccola. La verità è che la mente della sinistra - prima ancora che la sua anima o il suo cuore - si è lambicata per troppo tempo sulla fine del partito o sulla sua rinascita e primato, sull'opzione limpida socialdemocratica o sull'andare «oltre» questa esperienza, sull'Ulivo come soggetto politico autonomo o come alleanza permanente fra diversi. Nel frattempo il corpo della sinistra si andava smagando mancando il nutrimento che viene dal rapporto vivo con la società e da una più netta definizione del proprio ruolo storico. Questa sinistra - per usare un'intuizione che Donald Sassoon mette a conclusione del suo voluminoso «Centanni di socialismo» - è stata tentata «di gettare i

propri valori nel vortice del rinnovamento, dimenticando la lezione di Machiavelli che i veri innovatori sono quelli capaci di cambiare la propria strategia e di adattarla alle nuove condizioni, non quelli che hanno perso la bussola, vale a dire i valori che determinano il proprio orientamento politico». Da dove ricominciare a ricostruire? Il primo nodo che va sciolto rapidamente riguarda una delle questioni su cui ci si è interrogati e divisi in questi anni. La sinistra che governa, e che vuole governare in un quadro di alleanze stabili, ha bisogno di un partito vero. E un partito vero ha bisogno di un passato, di un progetto per il futuro, di un'organizzazione. Il passato della nuova sinistra italiana ha una data di nascita ed è l'89. Il ricatto permanente che pesa su di noi rimanda alla ricorrente richiesta di abiure. Eppure è in quel turbolento e confuso periodo in cui avvenne lo scioglimento del Pci, in un dibattito di massa che non ha avuto eguali al mondo, che va collocata sia il distacco definitivo dal comunismo sia l'apriirsi di nuove frontiere culturali e politiche. Partendo da quella rottura il nuovo partito può rivendicare un collegamento con la tra-

dizione riformista del socialismo italiano, con i valori del cattolicesimo sociale, con le intuizioni della grande tradizione laica. Ma questo partito non può essere «oltre» ogni esperienza. È innanzitutto «dentro» una esperienza, quella del socialismo europeo, che pur nella pluralità di voci stabilisce con certezza il «chi siamo?» anche dei democratici di sinistra italiani. Leszek Kolakowski ha scritto sul movimento socialista europeo, che pure critica, parole limpide: «Qualunque cosa sia stata fatta in Europa occidentale per creare più giustizia, più sicurezza, maggiori opportunità di istruzione, più welfare e più responsabilità dello Stato nei confronti dei poveri e degli indifesi, non sarebbe mai stata raggiunta senza la pressione delle ideologie socialiste e dei movimenti socialisti, a dispetto di tutte le loro ingenuità e illusioni». E non è difficile allargare questo giudizio a una parte significativa dell'esperienza dello stesso Pci. Ecco perché non siamo figli di un dio minore. Una data di nascita e un'esperienza di riferimento non bastano, tuttavia, se il nuovo partito riformista non riesce a darsi un progetto, che è cosa ben diversa dal programma di governo. Il proget-

to rappresenta l'indicazione delle idee forza, dei criteri-guida con cui ci si appresta a stare nella società per trasformarla. È l'esistenza di questa somma di valori che determina il senso di appartenenza dei militanti. Con una precisazione. Al militante della sinistra si deve chiedere di partecipare alla definizione di questi valori e l'impegno per la loro realizzazione. Ma non basta. Un partito è anche «contro». Guardiamo alla destra che sulle ragioni del «contro» sta costruendo un senso comune che unifica militanti e elettori i più diversi. La civilizzazione della lotta politica non richiede di essere meno alternativi agli altri, richiede al contrario una esaltazione delle grandi opzioni contrapposte. Per anni e anni una sana pedagogia ha detto alla gente di sinistra che l'avversario non è un nemico. Bene. Ma deve essere davvero un avversario e non solo un avversario politico, anche un avversario perché rappresenta una posizione di potere dominante nell'economia, nella cultura, nei grandi apparati. Un grande partito riformista che si dichiara indifferente allo scontro dei poteri reali senza scegliere, senza intervenire per determinare il corso di questa lotta

rischia di farsi stritolare o di restare ostaggio. C'è gran bisogno di un'autorevole sinistra riformista che governa con tranquillità un paese, ma non ha paura di far paura a chi ostacola i processi riformatori. Ma anche una sinistra che definisce con più nettezza il «chi siamo» e che è forte per il suo progetto non esiste se non ha organizzazione. E' certamente finito il tempo dei grandi apparati ma non è finito quello del radicamento sociale, della rappresentanza ravvicinata degli interessi dei più svantaggiati. Anche la sinistra si è fatta soggiogare dal fascino della tutela televisiva, quasi che la costruzione di un'immagine - riguardasse il leader o l'intera forza politica - potesse sostituire il rapporto diretto, la costruzione di esperienze di vita comuni. E questo è accaduto mentre una parte importante della società civile si è riversata nelle attività di volontariato, mentre universi giovanili si auto-organizzavano esaltando la separazione, mentre il militante di sinistra - privo di luoghi, di idee e di potere - tornava a casa e spesso rinunciava anche a votare. Una sinistra vera non va lontano se non ha i suoi luoghi di aggregazione, il

suo giornale di massa, le sue sedi di ricerca diffuse nel territorio per parlare e ascoltare. Una sinistra che lavora per crescere, per allargare i propri confini culturali e sociali, per difendere e esaltare la propria autonomia politica ha bisogno di allargare il proprio sistema di alleanze. Viviamo in una fase, quella successiva alla crisi dell'Ulivo con la caduta del governo Prodi, in cui si diffondono le spinte alla frantumazione politica. Il bipolarismo all'italiana sta dando un contributo potente a questo processo che moltiplica i soggetti politici minori e tende a mettere su una posizione di concorrenza rispetto al medesimo elettorato forze politiche e movimenti dalla storia lunga o recente. Sarà difficile mutare questa situazione se non muterà l'architettura istituzionale e se non interverrà una nuova legge elettorale. Ma il partito della sinistra ha due anni per tenere unito un sistema di alleanze che si va frantumando. La prima arma è la ripresa delle ragioni forti dell'Ulivo. La seconda è una battaglia in campo aperto con la destra, non solo quella politica, sui grandi temi di riforma della società.

GIUSEPPE CALDAROLA

17-12-98

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: □ 12 mesi □ 6 mesi
Numeri: □ 7 □ 6 □ 5 □ 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
□ Carta Si □ Diners Club □ Mastercard □ American Express
□ Visa □ Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambacchia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra
ITALO PRARIO Francesco Riccio
CARLO TRIVELLI AMMINISTRATORE DELEGATO ITALO PRARIO
Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555
■ 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02/67721
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pci. Iscrizione come giornale mondiale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

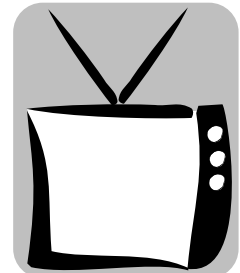
l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000
Semestrale n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000
Tariffe per l'estero - Annuo n. 7 L. 1.100.000, Semestrale n. 7 L. 600.000
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale F. 6.350.000
F. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Gioseù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Aree di vendita
Milano: via Gioseù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7255111 - Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 50 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7003144
DIREZIONE GENERALE e OPERATIVA: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/9749911 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Bozola, 6 - Tel. 06/3678/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Bolognesi, 85/a - Tel. 051/421095 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/57848/501277
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giori, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 9, 35 Distribuzione: SODIP, 20052 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori de l'Unità
ACCETTAZIONI NECROLOGIE E ADESIONI SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX
Dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
Il sabato, e i festivi dalle ore 15 alle 18 la domenica dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE Necrologie (Annuncio, Ringraziamento, Trigesimo, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento tramite carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



Zappin8

TELE CULI



«COMICI» EXPLOIT È VOGLIA DI RIDERE

MARIA NOVELLA OPPO

Incredibile performance di «Comici» su Italia 1. La rete ha superato ogni previsione e ogni mandato di ascolto, raggiungendo il 25% dell'audience e 6.785.000 spettatori. Segno che il programma non ha deluso il pubblico e segno anche del fatto che c'è tanto bisogno di ridere. Gli spettatori che l'anno scorso erano sparpagliati e stanchi, se non addirittura tentati di abbandonare la postazione televisiva, in questa stagione sembrano tornare a raggrupparsi, a far segnare i grandi numeri. Ma, oltre a questo, va riconosciuto che «Comici» è stato un appuntamento molto divertente. Aldo Giovanni e Giacomo hanno dato il meglio di sé rispolverando numeri gloriosi e anche improvvisando modi di stare sul palco molto sciolti e televisivi. Perché alla tv il teatro non si addice granché, a meno che sia «finto» come quello che ha fatto da set al nuovo varietà inventato da Gino e Michele con Serena Dandini. Non aveva del tutto torto il direttore di Italia 1 Giorgio Gori a temere che l'ossatura del programma fosse stata troppo destrutturata, ma la forza delle gag e la conduzione della Dandini hanno prevalso. Paolo Hendel ha imperversato fisicamente e verbalmente, Maurizio Milani è stato efferato e destrutturato come sempre, Enrico Bertolino ha fatto il suo dovere di «celtico». Gli altri non si sono ancora ritagliati lo spazio giusto. Ma hanno solo bisogno di tempo. La parte più bella è stata quella delle mamme di Aldo Giovanni e Giacomo, sia nella versione travestita che in quella vera, dove si è visto che «Comici» si nasce. O si diventa col latte materno.



Ricordo di Cottafavi

Raitre ricorda Vittorio Cottafavi, il maestro del «peplum» scomparso l'altro giorno a 84 anni. E lo fa mandando in onda due film: il medievale *Il cento cavalieri*, del '64, che col suo ingiusto insuccesso lo convinse a dedicarsi alla tv (stamattina alle 8.30); e il televisivo *Il taglio del bosco con Gian Maria Volontè*, all'1 e 10, dentro al contenitore «Fuoriorario».

SCELTI PER VOI

| | | | |
|---|--|---|--|
| RAITRE 20.50 PALOOKAVILLE Quasi un remake dei «Soliti ignoti» ma in versione americana e indipendente. Tre amici senz'arte né parte, sperano nel colpo che li renderà ricchi una volta per tutte. Potrebbero svoltare entrando in una gioielleria col sistema del buco. E invece... Belli i dialoghi e bravi gli attori tra cui spicca Vincent Gallo. Regia di Alan Taylor, con William Forsythe, Vincent Gallo, Adam Trease. Usa (1995). 90 minuti. | CANALE 5 21.00 L'ALBERO DELLE STELLE Tanti bambini nello speciale natalizio di Mike Bongiorno. Bambini fortunati, come i piccoli che partecipano con i loro genitori alla trasmissione, ricevendo alla fine tanti regali. E bambini meno fortunati, come i piccoli indiani ai quali, tramite l'associazione Mondo Amico, sarà devoluto un montepremi di circa 60 milioni. Bambini prodigio, come Lorenzo, ragazzino di 5 anni, capace di straordinarie imitazioni. Regia di Brian De Palma, con Kirk Douglas, John Casavetes, Amy Irving. Usa (1978). 117 minuti. | RETEQUATTRO 22.45 FURY Un thriller di Brian De Palma che comincia come una normale spy story ma piomba invece dritto dritto nel paranormale e finisce in una vera apocalisse. La storia è quella di due agenti della Cia: apparentemente sono molto amici, in realtà uno dei due fa rapire il figlio dell'altro per motivi che non vi sveliamo. Regia di Brian De Palma, con Kirk Douglas, John Casavetes, Amy Irving. Usa (1978). 117 minuti. | RAITRE 24.00 PRIMA DELLA PRIMA Dal Teatro Regio di Parma, «Il Turco in Italia» di Gioacchino Rossini. Regia, scene e costumi sono di Pier Luigi Pizzi, che ha spostato la vicenda negli anni '30. Nel ruolo di Selim, principe turco, Michele Pertusi, in quello di Don Gerolamo, Bruno Prati, Donna Fiorilla è Mariella Fava, Zaida è Tiziana Carraro, il poeta è Alfonso Antonucci. Dirige l'orchestra Corrado Rovaris, maestro del coro Marco Faelli. |
|---|--|---|--|

DA RITAGLIARE E ATTACCARE SUL FRIGO.

Non ti scordar del canone.

RAI. DI TUTTO, DI PIÙ.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA RITAGLIARE E ATTACCARE SUL FRIGO.

Non ti scordar del canone.

RAI. DI TUTTO, DI PIÙ.

| | | | | | | | | | |
|--|---|--|--|---|--|--|--|--|--|
| RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tg 1 - Flash. 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 10.00 TRACY E IL SIGNORE DEL PIANO DI SOPRA. Film commedia (USA, 1980). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 MATLOCK. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa... 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 I CERVELLONI. Varietà. 23.10 TG 1. 23.15 VIAGGIANAPOLI NELLA MODA. Attualità. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA - ZODIACO. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. 1.45 SPECIALE TRE MILIONI. Varietà. | RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 I.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 PINOCCHIO. Attualità. 23.00 TG 2 - NOTTE. 23.15 SPECIALE PINOCCHIO. Attualità. "Emergenza Kosovo". 0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.40 METEO 2. 0.45 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Varese-Fenerbahce. 1.35 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. | RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 IL GRANDE PECCATO-RE. Film drammatico (USA, 1948, b/n). 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 TRIBUNA POLITICA: IL TEMA DEL GIORNO. Attualità. 13.40 REGIONEITALIA. Attualità. 14.00 TGR - TG 3. 14.40 ARTICOLO 1. NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. 14.55 TGR - LEONARDO. 15.05 ONDA ANOMALA. Attualità (Replica). 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. 17.00 GEO & GEO. 17.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3. 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. —, —, METEO REGIONALE. 19.55 BLOB. 20.00 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. 20.50 PALOOKAVILLE. Film commedia (USA, 1995). Con William Forsythe, Adam Trese. Prima visione Tv. 22.30 Tg 3 - TGR. 22.55 REPORT. Attualità. 23.00 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: il taglio del bosco. Film. Varese-Fenerbahce. 2.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. | RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 REGINA. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 GUADALUPE. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALÉN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 SPIONAGGIO A TOKYO. Film spionaggio (USA, 1957). Con Robert Wagner, Joan Collins. Regia di Richard Breen. 18.00 OK! IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.35 UNA BIONDA SOTTO SCORTA. Film thriller (USA, 1994). Con Erika Eleniak, Tom Berenger. Regia di Dennis Hopper. 22.45 FURY. Film thriller (USA, 1978). Con Kirk Douglas, Daryl Hannah. Regia di Brian De Palma V.M. di 24 anni. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 GLI ZITELLONI. Film commedia (Italia, 1958, b/n). Con Vittorio De Sica, Walter Chiari. 3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (R). 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica). | ITALIA 1 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 ZOCCOLETTI OLANDESI. Film commedia (USA, 1937, b/n). Con Shirley Temple, Jean Hersholt. 11.30 TG 4. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 FIUGEO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAMB. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. 19.30 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 MOBY DICK. Attualità. 23.15 NIGHT EXPRESS (IL MEGLIO DI) - VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale. 0.35 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.45 STUDIO SPORT. 1.10 ITALIA 1 SPORT - MOTORI. Rubrica sportiva. 1.35 FIUGEO! (Rubrica (R)). 2.05 LA STREGA IN AMORE. Film drammatico (Italia, 1966). Con Sarah Ferrati, Margherita Guzzinati. 4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. | CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca. 10.00 IL PRINCIPE D'EGITTO. Speciale sul film. 10.55 VIDEOCLIP DI MINA E CELENTANO - CHE T'AGGIA FA. Musicale. 11.00 I ROBINSON. Tf. 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 IL MATRIMONIO DI SHELBY. Film-Tv commedia (USA, 1998). Con Richard Brooks, Lynn Whitfield. Regia di Charles Burnett. 17.45 VERISSIMO. TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 L'ALBERO DELLE STELLE. Varietà. Conduce Mike Bongiorno. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 2.00 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Attualità. 3.00 VIVERE BENE (R). 4.15 TG 5. | TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 8.00 TOMA. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 PARIS BLUES. Film drammatico (USA, 1961, b/n). Con Paul Newman, Sidney Poitier. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 IL PRIGIONIERO DELL'ISOLA DEGLI SQUALI. Film avventura (USA, 1935, b/n). Con Gloria Stuart, Warner Baxter. Regia di John Ford. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 METEO. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 LABIRINTO MORTALE. Film giallo (USA, 1988). Con Kelly McGillis, Jeff Daniels. Regia di Peter Yates. 22.40 TELEGIORNALE. —, —, METEO. 23.05 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.15 STRADE VIOLENTE. Film giallo (USA, 1981). Con James Caan, Tuesday Weld. Regia di Michael Mann. 1.40 TELEGIORNALE. —, —, METEO. 2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.15 CNN. | TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.20 COLORADIO ROSSO. 16.30 SHOWCASE. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.00 SPECIALE FERRARI CHALLENGE. Rubrica. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 OLTRE I LIMITI. Tf. 21.35 POLTERGEIST. Tf. Documenti. 22.25 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.30 TMC 2 SPORT MAGAZINE. All'interno: Goal Magazine. Rubrica. 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. | TELE+bianco 6.20 BLU. Rubrica. 12.35 MICHAEL COLLINS. Film biografico. 14.45 IL DOLCE DOMANI. Film drammatico. 16.40 L'INCANTESIMO DEL LAGO 2. Film animazione (USA, 1997). 17.50 INSEGUITI. Film azione (USA, 1996). 19.30 COME E. Rubrica. 20.35 SPIN CITY. Telefilm. 21.00 LA SEDUZIONE DEL MALE. Film drammatico (USA, 1996). 23.00 CONO SUR. Documenti. 0.50 EFFETTO BLACKOUT. Film drammatico 2.25 A UN PASSO DAL PARADISO. Film drammatico (USA, 1997). 3.55 SHE'S SO LOVELY. COSÌ CARINA. Film. | TELE+nero 11.30 I LEMURI DELLA FORESTA PIETRIFICATA. Documentario. 12.20 RISCHIOSO INGANNO. Film thriller (USA, 1997). 13.55 IN CERCA DI AMY. Film commedia. 15.40 LA MOGLIE DI UN UOMO RICCO. Film thriller (USA, 1998). 17.15 LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA. Film grottesco. 18.50 DRAGONHEART. Film avventura. 20.30 STRAPPED. Film drammatico (USA, 1996). 22.05 RAGAZZI IRRESISTIBILI. Film (USA, 1995). 23.35 HANA-BI. Film drammatico (Giappone, 1997). 1.10 SWINGERS. Film commedia (USA, 1996). |
|--|---|--|--|---|--|--|--|--|--|

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE

MARI

MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | | | | |
|-------------|----|----|------------|----|----|----------------|----|----|
| BOLZANO | np | np | VERONA | -4 | -1 | AOSTA | np | np |
| TRIESTE | 5 | 8 | VENEZIA | -2 | 7 | MILANO | -1 | 4 |
| TORINO | -4 | 7 | MONDOVI | 4 | 10 | CUNEO | np | 11 |
| GENOVA | 6 | 13 | IMPERIA | 7 | 12 | BOLOGNA | -3 | 6 |
| FIRENZE | -3 | 6 | PISA | 0 | 6 | ANCONA | -7 | 4 |
| PERUGIA | -2 | 4 | PESCARA | 2 | 10 | L'AQUILA | -3 | 8 |
| ROMA | 3 | 11 | CAMPORASSO | 6 | 11 | BARI | 10 | 11 |
| NAPOLI | 4 | 16 | POTENZA | 5 | 8 | S. M. DI LEUCA | 7 | 10 |
| R. CALABRIA | 12 | 17 | PALERMO | 11 | 15 | MESSINA | 13 | 13 |
| CATANIA | np | 18 | CAGLIARI | 5 | 10 | ALGERO | 7 | 12 |

TEMPERATURE NEL MONDO

| | | | | | | | | |
|------------|----|----|-------------|-----|-----|-----------|----|----|
| HELSINKI | 1 | 3 | OSLO | -1 | 4 | STOCOLMA | 3 | 5 |
| COPENAGHEN | 3 | 7 | MOSCA | -11 | -11 | BERLINO | np | 11 |
| VARSAVIA | 2 | 3 | LONDRA | 5 | 13 | BRUXELLES | 6 | 11 |
| BONN | 6 | 13 | FRANCOFORTE | 5 | 9 | PARIGI | 7 | 10 |
| VIENNA | 1 | 9 | MONACO | 0 | 13 | ZURIGO | -2 | 3 |
| GINEVRA | 0 | 3 | BELGRADO | 1 | 5 | PRAGA | 4 | 9 |
| BARCELONA | 6 | 17 | ISTANBUL | 7 | 9 | MADRID | -2 | 10 |
| LISBONA | np | 19 | ATENE | 9 | 10 | AMSTERDAM | 7 | 11 |
| ALGERI | 2 | 22 | MALTA | 8 | 17 | BUCAREST | -3 | 4 |

OGGI

- Al Nord ancora nebbie estese e persistenti sulle zone pianeggianti e nelle valli. Al Centro e sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso con deboli annuvolamenti lungo le coste dell'isola. Al Sud e sulla Sicilia in prevalenza sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti irregolari.

DOMANI

- Su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso salvo residui addensamenti su Puglia e Calabria ionica. Foschie dense e nebbie ridurranno la visibilità nelle prime ore del mattino e nella tarda serata.

LA SITUAZIONE

- L'alta pressione favorisce la persistenza di formazioni nebbiose. Le regioni meridionali adriatiche risentono dell'influsso di deboli infiltrazioni d'aria fresca proveniente dai Balcani.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

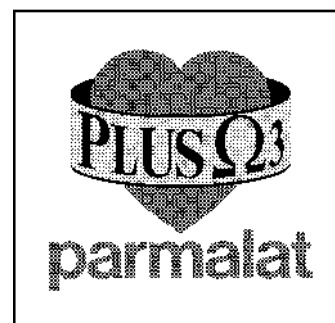
È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n.15867

A. MENARINI
Divisione C&C



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 294
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ore 22.51: missili americani su Baghdad

Clinton: «Puniamo Saddam». Sconcerto nelle capitali del mondo. Allarme in Israele

L'AZZARDO DEL PRESIDENTE

SIEGMUND GINZBERG

Sono stati lanciati i Tomahawk. Ma nessun esperto di cose strategiche al mondo, nessuno al Pentagono, e certamente non Clinton, è seriamente convinto che, anche se fossero solo l'inizio di una campagna prolungata di bombardamenti, basteranno a risolvere il problema Saddam. La conseguenza ormai certa a Washington è che salta e sarà rinviato, il voto di impeachment previsto oggi alla Camera Usa. Ma nessuno può pensare seriamente che la cosa risolva o anche solo modifichi la grana che il caso rappresenta per Clinton. Già ci sono segni che semmai gli avversari sono pronti a rinfacciargli

SEGUE A PAGINA 2

BAGHDAD Gli Stati Uniti hanno attaccato l'Irak. Mentre era ancora in corso la riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu, dalle portaerei americane che incrociano nel Golfo sono partiti i missili che hanno colpito l'Irak. La Cnn, che ha dato per prima la notizia del blitz, ha parlato di «forti esplosioni» che «si sentivano a Baghdad» e ha ipotizzato che era in corso un attacco missilistico che ha colpito «qualche luogo lontano» dalla capitale. Nel mirino degli americani i «siti sospetti» dove l'Onu ritiene che siano nascoste le armi chimiche e batteriologiche che Saddam nasconde. Intanto, al Consiglio di sicurezza dell'Onu era ancora in corso la discussione e alcuni Grandi, tra cui i russi, si opponevano al blitz. Clinton ha deciso di colpire mentre anche negli Stati Uniti il capogruppo dei repubblicani al Senato si era schierato contro l'azione militare «in questo momento». Ha detto in diretta tv che «gli obiettivi del raid sono militari». E che il raid non si poteva rinviare, in difesa degli interessi degli Usa e dei vicini dell'Irak minacciati dal arsenale di Saddam

ALLE PAGINE 2, 3 e 4



Veltroni-Rutelli Via al disgelo

Folena: i ds ripartono dal tesseramento

Un incontro «andato benissimo»: così il sindaco di Roma, Rutelli, commenta il confronto avuto ieri mattina col leader dei ds, Veltroni, all'indomani delle polemiche sulle amministrative. E Veltroni, al mee-

ting romano conferma: «Le nostre strade si incroceranno». Folena all'Unità: «Rilanciamo i Ds, a partire dal tesseramento».

ALLE PAGINE 9 e 10

E ora tocca al partito

GIUSEPPE CALDAROLA

Se pensiamo a quello che è accaduto in questi anni, i miracoli compiuti dalla sinistra italiana sono tanti, tranne uno. Questa sinistra è riuscita a sopravvivere al grande crollo del comunismo e dei partiti della prima repubblica, ha cercato e trovato alleanze come mai prima, ha vinto le elezioni con l'Ulivo, ha governato e portato l'Italia in Europa sempre con l'Ulivo, oggi guida da Palazzo Chigi una inedita alleanza di centro-sinistra.

L'unico miracolo che la sinistra non ha fatto riguarda se stessa. E oggi di fronte ai risultati elettorali romani e al calo degli iscritti si pone

SEGUE A PAGINA 10

Si sbriciola un palazzo, è strage a Roma

Trenta persone sotto le macerie, due coniugi tratti in salvo



Si scava ininterrottamente per cercare le vittime

ROMA Un boato nel cuore della notte e di un palazzo di cinque piani costruito negli anni Cinquanta al quartiere Portuense, non è rimasto altro che briciole. Trenta persone sono rimaste intrappolate tra le macerie. Per tutto il giorno le ruspe hanno frugato alla disperata ricerca di superstiti ma nella corsa contro il tempo i soccorritori sono riusciti a strappare alla morte solo due anziani coniugi. Ancora difficile stabilire le cause della tragedia: si parla di lavori in corso nell'edificio per cambio di destinazione d'uso, di due piloni portanti abbattuti dai proprietari di una tipografia ospitata nei piani inferiori, ma non si esclude anche uno sprofondamento del terreno. Il cordoglio di D'Alema in una lettera inviata a Rutelli.

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

LA POLEMICA

I CONTRATTI? MA NEL '92

ERA ALTRA COSA

BRUNO TRENTIN

Non so chi sia l'autore delle dichiarazioni riportate ieri dall'Unità, relative alle circostanze che portarono all'accordo del 1992 con il governo Amato. Non so se esprimono l'opinione di un dirigente della Cisl o soltanto quelle di un incauto portavoce. Certo che c'è da rimanere sbalorditi. Non tanto per il cinismo e l'assenza di qualsiasi deontologia sindacale che fanno trapelare, quanto per la loro sfacciataggine. C'è, in ogni caso, da interrogarsi sulla riproposizione di una linea che è stata duramente sconfitta dall'accordo del 1993. Un accordo, quest'ultimo, che aveva messo, se ricordo bene, in qualche difficoltà il gruppo dirigente della Confindustria e che aveva comportato la rinuncia alla sequela di modelli contrattuali avanzati dalla Cisl dal 1992 al 1993.

Pensare di ripetere manovre di cui Amato fu più lo strumento che l'attore, prescindendo dalle loro conseguenze e dall'esito non proprio felice che esse hanno avuto, vuol dire associare al cinismo l'ottusità e questo è sempre pericoloso. Anche per chi sfoggia deliri d'onnipotenza. Vorrei, in ogni caso, ricordare che a spingermi a quell'atto, ossia la sigla di un accordo che, alla vigilia delle ferie e senza poter consultare i lavoratori, metteva in mora la contrattazione collettiva e in particolare quella nei luoghi di lavoro, non era stata la massa

SEGUE A PAGINA 2

«Abbiamo clonato l'uomo», annuncio choc dalla Corea

Esperimento di un'equipe medica. Dubbi e allarme tra scienziati e politici: «Fermatevi»

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Pubblicità

Da quando Berlusconi conio l'epiteto, «giudici comunisti» è diventato un ritornello di grande successo. Ripetuto in coro, con tanto di striscione allo stadio, anche da quei torinesi (tanti) che non hanno digerito la sentenza per l'affogamento di massa del marocchino ai Murazzi. «Giudici comunisti» ricalca, semanticamente e politicamente, il «polizia fascista» urlato nei cortei della sinistra estrema, trent'anni fa. Con una differenza, però. Allora, a considerare «fascista» la legge era una minoranza di ragazzi, e a soffiare sul fuoco c'erano solo i piccoli ed effimeri giornali di quella frangia. Oggi, a odiare leggi e regole tacitando di «comunismo» è una maggioranza di adulti (quella che una volta si chiamava maggioranza silenziosa, da un po' di anni diventata rumorosissima) e a sostenerne le ragioni ci sono soliti quotidiani e fior di telegiornali. «Comunisti» i giudici, ma anche le tasse sgradite, anche la scuola pubblica, anche la decisione di non fare impiccare la causa curda sul pennone più alto dell'import-export con la Turchia, «comunista» qualunque cosa, e chiunque, che puzzi di legge, di habeas corpus, di severità pubblica. Ma la destra non era quella che poneva legge e ordine al di sopra di ogni altro valore? Non è dunque una pubblicità immeritata quella che regala alla sua controparte?

NICOLA FANO

ROMA L'equipe medica sudcoreana dell'Università di Seul, guidata da un professore dal nome Lee Po Yon, ha detto di aver prodotto un embrione umano clonato: di aver clonato l'uomo, insomma. E ha detto anche di aver fermato lo sviluppo dell'embrione quando erano state realizzate solo quattro cellule. Tutto questo è stato «detto»: non ci sono documenti medici, non ci sono relazioni scientifiche affidate alle riviste specializzate. Solo parole pronunciate in una conferenza stampa: poco per dare credito scientifico alla cosa, ma abbastanza per evocare orrori o mostri. L'idea della fabbrica dei pezzi di ricambio per uomini perfetti ha lasciato da anni lo spazio della fantasia per avvicinarsi alla realtà.

SEGUE A PAGINA 21 I SERVIZI ALLE PAGINE 20 e 21

IL SALVAGENTE
REGALA il sesto fascicolo di "Abc casa" PIÙ SICURI IN CONDOMINIO MA COME?
in tutte le edicole

I FILM DELL'U

IL PIACERE FRA IL SESSO E LA CUCINA

STEFANIA SANDRELLI

Carissimi lettori, questo è il nostro ultimo appuntamento e me ne dispiace sinceramente. Mi ci ero abituata a questi incontri periodici e ringrazio «l'Unità» per avermene offerta l'opportunità. Domani troverete in edicola il bellissimo film di Ang Lee «Mangiare, bere, uomo, donna», un titolo che mi stimola a parlarvi di un argomento che mi sta molto a

SEGUE A PAGINA 24

Domani su **L'Unità** Speciale sui film di Natale
Interviste Recensioni Curiosità



L'Unità

BANCHE

Comit-Bancaroma, gelo sulla fusione

PIER FRANCESCO BELLINI

Si tinge di giallo l'ultimo incontro fra Comit e Banca di Roma; e sull'asse Roma-Milano scende il gelo dopo l'ultima indiscrezione relativa all'ennesimo incontro fra i vertici dei due Istituti. Un incontro che non c'è stato, o perché mai richiesto, né convocato. A dar fuoco alle polveri è stato l'istituto guidato da Cesare Geronzi. Ha negato di aver sollecitato alcunché alla Comit, e ha lamentato una «attività di disinformazione a mezzo stampa» sulla vicenda. La secca presa di posizione è arrivata alle agenzie di stampa da ambienti della Banca di Roma, che hanno poi precisato come «il vertice della Comit conosce le nostre posizioni, che possono essere discusse soltanto al tavolo delle trattative». Da Milano, in sera-

ta, la replica: «Noi non abbiamo diffuso alcuna notizia di incontri, veri o presunti». Cosa significa questa novità? Di certo è una testimonianza di nervosismo; il segnale che lo stato di avanzamento della trattativa non ha ancora fatto regitare passi avanti. I mercati, dal canto loro, hanno premiato Comit, aumentando il concambio (vale a dire il valore di un eventuale scambio azionario) oltre quota 4. Ma a Piazza Affari non è mancato neppure chi ha letto nel prolungarsi delle trattative la volontà proprio di Comit di spuntare migliori condizioni in caso di via libera alla fusione. Quello che il management di Banca Roma sembra aver mandato a dire sarebbe dunque: «È arrivato il momento di decidere: prendere o lasciare».



Vincenzo Visco

ROMA È polemica sul «visto pesante», la certificazione tributaria volta ad adattare e monitorare preventivamente la correttezza delle dichiarazioni fiscali contenute in un decreto legislativo in corso di approvazione. Il «visto pesante» potrà essere apposto alle dichiarazioni dei soggetti titolari di redditi di impresa in regimi contabili ordinaria. I professionisti abilitati ad apporre il «visto pesante» sono i revisori contabili iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali e dei consulenti del lavoro che abbiano esercitato la professione per almeno cinque anni. Sul «visto» è calata prima la scure dell'Antitrust, che ritiene che lo strumento finirebbe per diventare una riserva per

un ristretto numero di professionisti creando una ingiustificata restrizione della concorrenza. L'Autorità ha inviato al Parlamento e al governo una segnalazione per sollecitare una revisione della bozza di decreto legislativo per la riforma dell'assistenza fiscale. Poi è stato il turno della «commissione dei Trenta», che ha chiesto al governo di rafforzare i requisiti affinché sia garantito il rigore delle certificazioni, ma, allo stesso tempo, prevedere anche un aumento dei vantaggi per i contribuenti che decidono di avvalersi della certificazione, ad esempio escludendo l'accertamento induttivo, tranne per gravi violazioni. Alla fine ci si è messa la Uil: «Costruire

un sistema fiscale che annulli i controlli fiscali, distruggendo così l'unica deterrenza ancora utilizzabile dall'Amministrazione finanziaria per dissuadere gli evasori, è il massimo della irresponsabilità» ha detto il numero due dell'organizzazione sindacale Adriano Musti. Da parte sua, il ministro Visco ha replicato ai rilievi dell'Antitrust, con una lettera nella quale si osserva che quei rilievi sono evidentemente frutto di una diversa interpretazione del provvedimento. Infatti spiega una nota delle Finanze: la stessa autorità Antitrust riconosce che «stante la «delicatezza» della funzione la certificazione può essere effettuata soltanto da soggetti selezionati secondo criteri di qualità».

Mercati imprese

Fisco, polemica sul visto pesante. L'Antitrust bocchia la certificazione. Visco: «Vi contraddite»

Fondazioni bancarie, c'è la legge

Ciampi: un elemento di chiarezza per l'intero sistema

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Le 88 Fondazioni bancarie italiane hanno una legge. La Camera dei deputati ha approvato ieri mattina il disegno di legge (presentato nel febbraio del '97) che definisce compiti e ambiti operativi degli enti, ne individualizza l'organo di vigilanza, rinnova le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni bancarie (copertura di 80 miliardi), dando quattro anni di tempo per cedere il controllo delle Spa bancarie. Si completa così la riforma avviata nel '90 dalla legge Amato sulle banche pubbliche. Il governo ha ora 120 giorni di tempo per emanare i decreti attuativi.

Il via libera di Montecitorio non era affatto scontato. Anzi. Se il ddl non fosse stato accompagnato da un odg «stringente» (presentato dal relatore Mauro Agostini dei ds), probabilmente si sarebbe arenato, viste le polemiche della vigilia - concentrate soprattutto sulle modifiche introdotte dal Senato - e la dura critica al testo espressa tre giorni fa dall'Antitrust. Ieri la Lega ha votato contro, i Verdi si sono astenuti, nel Polo (che ha votato a favore) c'è stata la «defezione» di Marco Taradash. Rifondazione comunista ha presentato un emendamento (bocciato) e Nerio Nesi (comunisti italiani) ha denunciato il rischio di una «pericolosa commistione di interessi».

Anche ai ds di Montecitorio le modifiche di Palazzo Madama non andavano giù. In commissione Finanze della Camera era dovuto intervenire Carlo Azeglio Ciampi in persona, il quale - per evitare un ulteriore passaggio al Senato - aveva chiesto di far arrivare il ddl in Aula senza emendamenti. In cambio il ministro aveva assicurato il massimo rigore nei decreti attuativi della legge. Alla fine si è

UN ITER DIFFICILE. Un esito non scontato dopo le modifiche apportate dal Senato

giunti a un compromesso: il testo sarebbe arrivato in Aula, ma assieme a un odg che avrebbe imposto dei «palletti» alle modifiche del Senato. E così è stato. Il ddl è passato senza modifiche. Contemporaneamente è passato l'odg, firmato anche dal responsabile economico dei ds Lanfranco Turci, dal capogruppo Fabio Mussi e dal presidente della commissione Finanze Giorgio Benvenuto (popolari democratici). Il testo chiede di limitare la «promozione dello sviluppo economico» delle Fondazioni agli ambiti statuari, cioè ricerca, istruzione, beni culturali, ambientali e assistenza. Inoltre, si chiede di escludere il finanzia-

mento diretto, od di contribuzione, a favore di imprese. Sulle spese di funzionamento (debitabili dal capitale da devolvere a fini statuari) l'odg chiede di escludere da tali spese alcune « voci », come gli oneri per la progettazione, la gestione e la conservazione del patrimonio immobiliare. Infine il documento chiede che nel concetto di controllo di banche sia inclusa la partecipazione a patti di sindacato. «Un provvedimento importante - ha commentato Ciampi - rappresenta un elemento di chiarezza per l'intero sistema. Il governo ha mantenuto una posizione lineare. Ora ci impegniamo a portare quanto prima il decreto delegato al Consiglio dei ministri».

MILANO Non c'è stata guerra: la scalata «ostile» di Cornelio Valletto e Luigi Giribaldi ai vertici della Snia si è conclusa con un successo. Ieri pomeriggio Gemina ha infatti annunciato di essere uscita dal capitale della società chimica con la cessione dell'ultimo 1,5% delle azioni in suo possesso. Era in mano il resto del 3% con cui, fino all'arrivo dei due finanziari, controllava la società. Già nel settembre scorso Cesare Romiti (uno dei maggiori azionisti di Gemina e vicepresidente di Snia), aveva spiegato di non voler «giocare la partita», ma in pochi gli avevano creduto. Secondo moltissimi osservatori, l'ex numero uno di Fiat ha infatti nutrito fino all'ultimo l'in-

tenzione di partire al contrattacco con l'appoggio di Mediobanca. Niente di tutto questo. Anzi, proprio ieri la cordata Giribaldi-Valletto ha potuto annunciare un'ulteriore arrotondamento della propria partecipazione. Valletto, tramite la Cortiplast, è salito dal 6 al 7,002%, mentre Giribaldi ha in mano il 15%, custodito nella partecipazione dichiarata dalla Banque du Gothard (21,174%). La quota della cordata ha così superato il 28%, ad un passo dal 30% che farebbe scattare la necessità di un'Opa. All'orizzonte c'è infine un ulteriore allargamento del nuovo sindacato. Fonti di piazza Affari parlano con insistenza di un coinvolgimento di Interbanca.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. di. Includes rows for ACQUA PIA ANTI, CA MARCIA, COMIT POTABILI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. di. Includes rows for BECHTEL ORD, BENTON, BENTON GROUP, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. di. Includes rows for CLASS EDITORI, CMC, COPIE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. di. Includes rows for IMPREGILO RNC, IN, INK, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. di. Includes rows for IMPREGILO RNC, IN, INK, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. di. Includes rows for IMPREGILO RNC, IN, INK, etc.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il 2 agosto del 1990 gli iracheni travolsero le fragili difese del Kuwait e instaurarono il terrore nell'Emirato

◆ Fallite tutte le mediazioni diplomatiche Washington schierò 500.000 soldati e il 17 gennaio '91 cominciò la «Tempesta»

◆ Dopo aver scaricato un diluvio di bombe gli alleati marciarono verso Kuwait City. In poche ore vennero catturati 80.000 nemici

La zampata dell'«orso» Schwarzkopf

Gennaio 1991 travolge i soldati di Saddam intrappolati nel deserto

TONI FONTANA

ROMA I più fortunati se ne stavano in Costa Azzurra a prendere il sole, e quelli rimasti a Kuwait City ciondolavano con i bambini sorridenti sul lungomare, abbragati dalle luci folgoranti dei grandi alberghi. I soldati, poche e malarmati, ozziavano nelle caserme. Per l'armata di Saddam fu una vera e propria passeggiata. I tank russi T-72 e blindati con i fanti agguerriti piombarono di sorpresa sull'emirato, conquistandolo. I leader arabi reagirono con rabbia, ma con una buona dose d'ipocrisia. Saddam aveva combattuto per otto anni contro l'Iran di Khomeini, l'Occidente gli aveva dato le armi, e anche tra gli arabi c'era chi l'aveva mandato avanti. Centinaia di migliaia di giovani erano morti nelle paludi del sud, e ancor oggi nella penisola di Al-Fao che penetra nel Golfo ci sono i resti arrugginiti di battaglie terribili. Finita la guerra Saddam s'accorse che i «fratelli» arabi avevano roscicciato la sua quota di petrolio e reagì a modo suo, annettendosi la «dicianovesima provincia dell'Irak» senza mettere nel conto che quella era una terra proibita.

Il Muro di Berlino era caduto, il mondo stava cambiando, Gorbaciov tentava di riformare l'Urss, Bush inaugurava una nuova stagione con l'America alla guida del mondo.

La reazione scattò immediatamente. Il 2 agosto del 1990, poche ore dopo l'occupazione di Kuwait City, il Consiglio di sicurezza dell'Onu alla quasi unanimità (solo lo Yemen votò contro) intimò a Saddam di ritirarsi. Quattro giorni dopo venne adottata la risoluzione 661 che introdusse l'embargo ancora oggi in vigore. Dalla fine della Seconda guerra mondiale nessun paese era mai stato colpito così massicciamente.

Il segnale che la Guerra Fredda era finita giunse quando Mosca e Washington condannarono assieme l'invasione brutale e illegale del Kuwait.

L'Irak cercò di dividere il fronte occidentale, di porre condizioni, ma intanto schiacciava il Kuwait diventato una fortezza dove gli oppositori sparivano e le squadre della morte seminavano il terrore. Centinaia di ostaggi vennero imprigionati in Kuwait e in Irak, diventarono ostaggi, merce di scambio che Saddam liberava o tratteneva a seconda delle circostanze, sordo tuttavia agli avvertimenti dell'Onu e della coalizione alleata che diventavano sempre più pressanti e minacciosi. E a novembre venne approvata la risoluzione 678 che autorizzava gli Stati membri dell'Onu a «usare tutti i mezzi necessari» per obbligarli a rispettare la legalità internazionale.

Saddam liberò altri ostaggi, accolse ex premier, improvvisati mediatori, innumerevoli delegazioni che correvano alla sua corte, ed evitò di tranciare l'esile filo che ancora legava l'Irak al mondo.

Ma non arretrò ed anzi schierò altri fanti lungo le muraglie di sabbia che separavano il Kuwait occupato dall'Arabia Saudita, disseminò milioni di mine nel deserto trasformato in una gruviera da chilometri di trincee dove i fanti infreddoliti aspettavano la «madre di tutte le battaglie».

La favola dell'Irak «con il quarto esercito del mondo» si dissolse quando Bush e mezzo mondo schierarono in Arabia Saudita un'armata fantascientifica, mai vista al mondo.

Gli alleati mandarono 530 mila soldati, equipaggiati con armi sofisticate, protetti da centinaia di cacciabombardieri ed elicotteri di combattimento.

La città saudita di Dahan, situata circa a 400 chilometri a sud del confine con il Kuwait, divenne il quartier generale degli americani, ma il comandante in capo Norman Schwarzkopf restò nella capitale Riyadh.

Dalle basi situate in Germania e

dagli Stati Uniti vennero trasportati in Arabia Saudita migliaia di carri armati M1-A1, i più moderni e micidiali tank del mondo e centinaia di elicotteri Cobra e Apache, batterie di missili Patriot in grado (ma non sempre) di neutralizzare i temibili Scud iracheni.

Tra agosto '90 e gennaio '91 nel deserto si concentrò un'armata potentissima e organizzatissima. Gli ufficiali americani che curavano la rigida censura gli venne imposta alla stampa internazionale

non facevano mistero del fatto che l'obiettivo di Washington era quello di far dimenticare il Vietnam presentando al mondo un «nuovo» soldato americano, efficiente, motivato e vincente. In pratica il destino di Saddam e dei suoi soldati era segnato.

Falliti negoziati dell'ultima ora tra il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e l'emissario iracheno Tariq Aziz, il 15 gennaio del 1991 scaddo l'ultimatum rivolto agli iracheni per spingerli ad abbando-

nare il Kuwait. Finì «Scudo nel deserto» e cominciò l'operazione «Tempesta nel deserto». Nella notte tra il 16 e il 17 gennaio, poche ore dopo lo scadere dell'ultimatum, centinaia di cacciabombardieri alleati si levarono dalle basi dei paesi arabi e dalle portaerei. Per oltre un mese e fino al 25 febbraio le postazioni in Kuwait e in tutto l'Irak vennero martellate senza sosta dai bombardieri che, almeno in un paio di occasioni, mancarono clamorosamente i bersagli provocando stragi di civili.

Un missile americano colpì un mercato di Baghdad provocando 200 morti, un altro penetrò in un rifugio uccidendo almeno 400 persone. Dopo aver distrutto gran parte delle installazioni irachene ed in particolare la rete delle comunicazioni, gli alleati il 25 febbraio sferrarono l'assalto finale nel deserto. Le difese di sabbia vennero demolite dai bulldozer, i carri armati spalleggati da tank dei paesi arabi (anche la Siria e l'Egitto) parteciparono massicciamente all'operazione travolsero le difese irachene.

In cento ore 80 mila soldati di Saddam vennero fatti prigionieri su un totale di 545 mila militari inviati in battaglia. Dopo appena tre

giorni l'armata di Schwarzkopf giunse a Kuwait City. Gli iracheni, fuggendo disordinatamente e dopo aver rubato tutto il rubabile, scapparono sotto il fuoco implacabile degli elicotteri americani. Per ordine di Saddam centinaia di pozzi petroliferi vennero dati alle fiamme.

Ciò provocò una gigantesca nube che accompagnò e intossicò i soldati americani accolti come liberatori dalla popolazione di Kuwait City.

L'armata di Schwarzkopf non ebbe pietà per i fanti infreddoliti e affamati di Saddam. Decimati dai terribili elicotteri Cobra, gli iracheni riguadagnarono Bassora.

Come se non bastasse le due estremità dell'Irak, il verde Kurdistan e il piatto meridione fra il Tigri e l'Eufrate, s'infiammarono. Bush, che aveva umiliato l'Irak, aveva però sbagliato l'ultimo calcolo. Saddam mise in campo l'élite della Guardia Repubblicana e schiacciò la rivolta.

Quando il rais catturò Cociolone e Bellini

C'è anche uno specchio di Italia nella storia della crisi nel Golfo. Nel '91, infatti, due militari italiani rimasero per diversi giorni prigionieri delle truppe irachene dopo aver perso il loro Tornado in una spedizione dove avrebbero dovuto colpire alcuni centri militari nel Kuwait.

Furono colpiti e il capitano Maurizio Cociolone e il maggiore Gianmarco Bellini riuscirono a gettarsi prima che i aeroschiantassero.

E vennero catturati, picchiati. Le immagini più crude di quelle giornate le regalò un video dove il capitano e il mag-

giore apparvero con il viso gonfio, tumefatto per le botte ricevute nel loro prigionia.

Nel videomessaggio Cociolone parlò della sua situazione e della necessità di trovare una soluzione pacifica per una guerra «che è da pazzi». Bisognerebbe riuscire a porre la parola «fine» a questa crociata senza più bombe e attacchi. Qualche giorno più tardi, Cociolone è ritornato a parlare dal piccolo scher-



mo: «Vorrei dire ai miei amici di stare lontani dai cieli dell'Irak, sono fatali...». Una intervista «guidata» in un momento assolutamente



Carri nel deserto durante la guerra del 1991

particolare del conflitto.

A casa, in quel di L'Aquila, Cociolone è ritornato all'inizio di marzo. La fine di un incubo, con la

famiglia in lacrime di gioia: nessun problema fisico per il capitano e molto spavento. La Guerra del Golfo? per loro conclusa in anticipo...

SEGUE DALLA PRIMA

L'AZZARDO DI CLINTON

la scelta del momento. Le peggiori guerre sono quelle senza fine. I missili di stanotte sono in fin dei conti solo un episodio di una guerra che era iniziata otto anni fa e da allora non è mai finita. Anzi ha forse mietuto ancor più vittime quando le armi sembravano tacere. Senza vera interruzione, sulla pelle, innanzitutto, degli iracheni, quelli massacrati da Saddam e quelli affamati dalle sanzioni. Quanti ne uccideranno stavolta? Diecimila, come dalla stima che era filtrata subito dopo il contrordine in extremis di un mese fa? Molti meno, come sostengono altri esperti, più fiduciosi nell'«intelligenza» tecnologica? Di più se, come possibile, l'obiettivo è la carne da cannone della Guardia repubblicana del Rais, sorpresa nelle sue caserme, o le installazioni che hadiseminato in mezzo a centri abitati?

Le guerre sono sempre, tutte, orribili. Ma non sono tutte uguali all'altra. A ottant'anni dalle immuni carneficine nelle trincee di un'intera generazione nel nostro continente (ventimilioni di morti), nel corso della «guerra che avrebbe dovuto mettere fine a tutte le guerre», ancora discutiamo accesamente in Europa se fossero davvero necessarie, a cosa siano servite. Condividiamo l'angoscia del soldato Ryan. Ma non ci viene il dubbio che sia stata giusta, sacrosanta la guerra contro Hitler e il Mikado: The Good War, la «buona guerra» come ancora la chiamano in America, forse l'unica che continui a meritarsi questa definizione. Di fronte al ritorno dei genocidi in fine millennio, anche il pacifismo più rigoroso si è abituato a discutere di interventi militari, minacce di intervento e vere e proprie guerre «giuste» e «ingiuste». Ma proprio perché sono decisioni sul filo del rasoio sarebbe bene che non spettino ad una sola nazione o un gruppo di nazioni ma ad un consenso più rappresentativo. A questo punto non è comunque più come scongiurare una guerra contro l'Irak ma come farla finire.

SIEGMUND GINZBERG

Sette anni tra embargo e caccia agli arsenali

Nel '91 i vincitori approvarono la risoluzione 787. Ma Saddam resta in sella

TONI FONTANA

ROMA Con la sanguinosa repressione della rivolta dei curdi e degli sciiti del sud la guerra del Golfo era finita per davvero. E il 3 aprile del 1991 i vincitori dettarono le condizioni: al palazzo di vetro venne votata la risoluzione 787 che ordina la distruzione di «tutte le armi di distruzione di massa: nucleari, chimiche, batteriologiche e tutti i missili con gittata superiore ai 150 chilometri. L'Irak diventava così un regime in «libertà vigilata». Ma Saddam, per quanto dimezzato e «blindato» nei suoi palazzi, resta in sella. In breve svuota le casse finanziando la ricostruzione del palazzo sventrato e dei ponti del Tigri. Baghdad raderà in fretta le ferite della guerra. Le donne avvolte nei panni neri fanno però la fila per una razione di farina distribuita con le tessere, nei sobborghi proletari le fognie sventrate dalle bombe emanano un odore nauseabondo che accompagna le giornate di gente affamata, di bambini denutriti e malati. E in breve anche le vetrine di Al-Mansour, i Parioli di Baghdad, si svuotano. L'Irak viene ricacciato in una povertà africana. Con gli ispettori dell'Onu è una continua caccia simile a quella del gatto col topo.

Guidati da Rolf Ekeus, odiatissimo dagli iracheni, gli investigato-

ri delle Nazioni Unite scovano depositi segreti e fabbriche sospette. Dopo innumerevoli schermaglie, baruffe e crisi viene installato un sistema di telecamere fisse che scruta le fabbriche di armi di Saddam. Tra il 1991 e il 1997 vengono distrutte 53.000 armi chimiche, 38.500 munizioni, 60.990 tonnellate di agenti chimici e circa 30.000 tonnellate di componenti molecolari. Ma altre, a detta dell'Onu, restano nascoste tuttora. Per cui la caccia prosegue. Tutto ciò costa un prezzo molto alto. Per ben tre volte (gennaio e giugno 1991, settembre 1996) Washington ordina di attaccare. Viene imposta anche al sud (come sul Kurdistan) la «no fly zone», i controlli e le pressioni sul regime diventano sempre più ravvicinati. Saddam perde i pezzi, traballa, ma non crolla e supera due crisi che minano il suo clan. Nel 1995 la ribellione cova nelle viscere più interne del potere; la fortissima confederazione sunnita del Douilaimi anima una rivolta armata. Ma ancora una volta la Guardia repub-

blicana sventa la minaccia. Ma la crepa ormai si è aperta ed anzi si allarga due settimane dopo quando fuggono in Giordania i due generi di Saddam, Hussein Kamal Hassan, marito di Raghad, e Saddam Kamal Hassan, sposato con Rana, l'altra figlia del rais. Si frantuma così il patto di potere che sostiene il regime fondato sull'alleanza tra tre famiglie: Al-Majid, gli Hussein, da cui proviene Saddam, gli Ibrahim da cui provengono i fratelli, e gli Hassan cui fanno capo i fuggitivi depositari dunque degli importanti segreti di Stato. Ricattati, forse imbrogliati dai servizi iracheni, i due generi tornano a Baghdad dove li attende la vendetta affidata al potente figlio del rais, Uday.

Ma il regolamento di conti non ferma, anzi alimenta la spirale delle vendite. E il 12 dicembre del 1995 Uday scappa miracolosamente ad un attentato.

L'opposizione interna è stata sterminata negli anni della presa del potere e i dissidenti fuggiti all'estero si sono dispersi in un arcipelago diviso e risso. Sciiti, comunisti, generali silurati, curdi sono uniti dal comune proposito di eliminare il rais ma neppure le ribellioni elargite dalla Cia, riescono a partorire un progetto politico vincente.

Ed anche in Occidente la pro-

spettiva di una «Bosnia mesopotamica» attira ben poche simpatie. Gli appetiti della Turchia a nord e dell'Iran a sud potrebbero convergere e provocare la disgregazione dell'Irak che nasconde il secondo giacimento di petrolio del mondo. Nel 1995 l'Onu approva la risoluzione 986 chiamata «oil for food». Baghdad può vendere petrolio per un valore di circa due miliardi di dollari ogni sei mesi. L'Irak dapprima rifiuta sdegnosamente l'offerta, poi l'accetta a denti stretti. Riprendono così le vendite di petrolio, ma sotto il controllo Onu e al solo scopo di portare sollievo alla popolazione. Il ricavato finisce su un conto vincolato dell'Onu e, in parte, serve a ripagare i debiti di guerra e a finanziare le missioni degli ispettori. Così le razioni di farina passano da 7 a 9 chili, quelli di riso raddoppiano. Una vera boccata di ossigeno per la popolazione stremata dall'embargo, ma ciò determina l'erosione del potere di controllo e di scelta del regime. Dopo la crisi del febbraio scorso la quota di petrolio viene raddoppiata (5 miliardi) e i capi di Baghdad si lamentano perché non sono in grado di produrre così tanto greggio. L'embargo diventa così via via più chirurgico e stringe i suoi tentacoli attorno a Saddam e la sua corte. Fino a farsaltare i nervi al rais.

Caccia ad obiettivi strategici L'ultimo raid è del 1996

■ Nazioni Unite e Irak, la distensione che non è mai arrivata. Di attacchi, dopo quello del '91, ce ne sono stati altri anche se non così eclatanti. Il 13 gennaio del '93, per esempio, George Bush diede il «via libera» per un'azione di forza (punitiva) nei confronti di Saddam Hussein. Insieme alle truppe statunitensi, anche quelle inglesi e francesi, partite dalle basi di Dharan. Cento apparecchi hanno partecipato all'azione di forza durata poco più di sessanta minuti. Obiettivo dell'incursione, le posizioni militari nel sud dell'Irak per rispondere alle provocazioni di Baghdad (installazione di batterie di missili ai confini della zona di non volo e ripetute incursioni in Kuwait). Il bilancio è di 19 morti, due dei quali civili. Il 17 gennaio, poi, un Mig-29 iracheno viene abbattuto da un caccia americano e, nella serata, gli Usa hanno lanciato dalle navi nel Golfo più di 30 missili da crociera Tomahawk contro una fabbrica alla periferia di Baghdad sospettata di lavorare al programma nucleare iracheno. Frammenti di missile colpiscono pure l'Hotel Rashid dove alloggiava la stampa internazionale. Bilancio: 2 morti e 30 feriti. Il 18 gennaio altri due raid, uno a nord e l'altro a sud dell'Irak. Obiettivo: diverse installazioni militari. È il primo attacco compiuto di giorno con almeno 75 aerei di Usa, Francia e Inghilterra. Il 20 gennaio Bill Clinton si è insediato alla Casa Bianca e l'Irak ha annunciato il «cessate il fuoco». Il 22 sono arrivati a Baghdad gli ispettori dell'Onu. Ultimo atto delle rappresaglie del '93, il 27 giugno quando, per punire un completo contro Bush, Clinton ha ordinato l'attacco contro il centro dei servizi segreti iracheni: 23 Tomahawk colpiscono gli edifici, 8 morti.

Il 3 settembre 1996, dopo un'incursione in Kurdistan da parte delle milizie di Saddam, gli Usa hanno sferrato un attacco veloce. Sono stati lanciati 30 missili Cruise molti dei quali abbattuti prima che entrassero negli obiettivi prefissati. Pochi danni. Il 4 settembre un nuovo attacco contro posizioni radar irachene. Stavolta l'azione ha successo e Bill Clinton «chiude» di fatto la questione. «Missione compiuta», ha detto, «Ora i rischi di guerra sono davvero ridotti...»



Italia
flash

Giallo Carretta: trovate tracce di sangue

Tracce di sangue sotto il portasapone del bagno nell'appartamento della famiglia Carretta. L'avrebbe scoperto l'esame del Luminol eseguito dal Cc di Parma. Le tracce sono minime, ma forse sufficienti a capire quale periodo risalga e se questo coinciderà con quello del triplice omicidio confessato da Ferdinando. Il presunto pluriomicida ha raccontato infatti di aver tenuto proprio nel bagno i cadaveri di padre, madre e fratello prima di seppellirli. Prima del test del Luminol (tecnica chimica recente) è stata eseguita un'altra prova: colpi di pistola 6.35 (il tipo di arma che Ferdinando dice di aver usato) sono stati esplosi all'interno della palazzina dei Carretta: non sono stati praticamente sentiti, così come, forse, i colpi sparati nove anni fa nella medesima casa.

IL COSTRUTTORE INDAGATO A PERUGIA

L'avvocato di Caltagirone «Sconcertante l'ipotesi del pm»

ROMA «Sconcertati che si ipotizzi una situazione di favoritismo, e quindi di corruzione in atti giudiziari, con riferimento al pm Vinci che ha firmato ed ottenuto l'arresto di Francesco Gaetano Caltagirone, che poi è stato assolto. Se è favorevole un pm così...». È questa la reazione dell'avvocato Paola Severino, che assiste Francesco Gaetano Caltagirone, all'invito a comparire per corruzione inviato al costruttore romano dal pm di Perugia Silvia Della Monica. L'accusa dei pm perugini è contenuta nelle più di 100

pagine dell'invito a comparire inviato, oltre che a Caltagirone, anche all'altro costruttore ed editore romano Sergio Bonifazi, al pm romano Orazio Savia, al commercialista Sergio Melpignani e ad Angelo Briziarelli.

Nel documento i magistrati della procura di Perugia ricostruiscono la storia delle mazzette che un gruppo di costruttori romani, avvalendosi dello studio commercialista di Melpignani, avrebbero versato ad alcuni magistrati della capitale per aggiustare i processi.

16 ANNI DOPO LA MORTE DEL BANCHIERE

Riesumata per la quarta volta la salma di Roberto Calvi

COMO La bara con la salma di Roberto Calvi è stata riesumata ieri dalla cappella di famiglia del piccolo cimitero di Drezzo (Como), alla presenza del gip di Roma, Otello Lupacchini e quindi trasportata all'Istituto di Medicina legale di Milano, dove oggi sarà effettuata l'autopsia. «La riesumazione della salma di Calvi è stata disposta per accertare le cause della morte», si è limitato a dire il gip all'uscita dal cimitero. «Un'altra autopsia non deciderà la controversia» sul caso Calvi: dice lo scrittore Rupert Cornwell, autore della biografia «Il banchiere di Dio» (1983), un anno dopo la morte di

Roberto Calvi. Cornwell dedica all'articolo sul quotidiano Independent. Nessun verdetto sulla causa della morte, ma lo scrittore sottolinea che «in un altro senso» della parola Calvi «è stato ucciso, ucciso da coloro ai quali si era rivolto per chiedere aiuto ma che lo hanno solo spaventato e depredata: lo Ior, la P2, i politici, la Mafia». Calvi, scrive Cornwell, «era il banchiere di Dio, un semplice finanziere del Vaticano, con cui costituì una rete di piccole società, protette da un muro di banche, dall'Europa all'America Latina: un impero marciò fino al midollo».

Laureati, più della metà trova lavoro

Ricerca dell'università di Bologna sui tempi del «fine studi»

DALLA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA E adesso laureato non fa più rima con disoccupato. Il luogo comune, diffusissimo anche tra gli addetti ai lavori, viene clamorosamente smentito da una ricerca curata dall'osservatorio statistico dell'università di Bologna e dalla sua banca dati (Almalaura) che ha coinvolto studenti laureati da un anno in nove atenei: oltre a quello di Bologna, Modena, Parma, Ferrara, Udine, Trieste, Firenze, Messina e Catania.

La ricerca, presentata ieri mattina dal curatore Andrea Cammelli (responsabile nazionale di Almalaura) e dal vice presidente di Confindustria, Carlo Callieri, evidenzia che il 52,6 per cento dei neolaureati lavora, il 26,6 per cento non lavora ma cerca occupazione e il 20,8 per cento non ha lavoro e non lo cerca. Fra quelli che lavorano, il 29,3% ha un impiego dipendente, il 22,8% è autonomo, il 23,2% ha un contratto a tempo determinato, il 13,3% un contratto di formazione lavoro e l'11,4% un'attività occasionale. Fra gli studenti che non lavorano e non cercano occupazione, la stragrande maggioranza - il 79,3% - è ancora impegnata per motivi di studio o di qualificazione professionale (si pensi a medicina e a giurisprudenza), una piccola fetta - il 7,5% - è in attesa di chiamata dopo aver superato un concorso e un'altra piccola fetta - il 7,3% - è in servizio di leva.

La ricerca si è svolta nel settembre-ottobre scorsi, utilizzando un apposito questionario (cinquanta

domande molto complesse e articolate) sottoposto ad oltre 9000 laureati da un anno attraverso interviste telefoniche realizzate con il metodo "Cati" (computer assisted telephone interview). Da notare, innanzitutto, che più dell'80% dei laureati interpellati ha risposto. Vediamo ora come hanno risposto.

Chi sono i laureati che trovano più facilmente lavoro? Quelli in lingue moderne e gli ingegneri: solo 8 su 100 cercano lavoro a un anno dalla laurea, tutti gli altri sono "piazzati". Anche gli statistici e gli agrari vanno bene: solamente 12 su 100 sono in cerca di occupazione. Il tasso più basso è, invece, per medicina, ma in questo caso è altissimo il numero di quelli che proseguono gli studi. Sorprendentemente, chi ha maggior difficoltà a trovare un posto di lavoro, sono gli psicologi, con il 32,9%, i laureati in lettere, 25,3%, in scienze politiche, 24,2%, in scienze matematiche, il 23,1% e al Dams (disciplina arti musica e spettacolo), 22,5%.

Un altro dato rilevante della ricerca riguarda l'efficacia del corso di studio nel lavoro svolto: i più soddisfatti sono i laureati da facoltà scientifiche, mentre per psicologi, laureati in lettere, scienze politiche e lingue è bassa l'aderenza tra studi compiuti e posto di lavoro trovato. Soprattutto gli psicologi, la percentuale si avvicina all'80%, sono insoddisfatti delle competenze acquisite sui libri.

I ricercatori coordinati dal professor Cammelli, hanno anche esaminato il tasso di occupazione in relazione alla residenza. La percentuale più alta è in Trentino con il 77,7% e la più bassa in Campania con il 12,5%. Anche se, nel Mezzogiorno si nota un buon risultato dei laureati siciliani: il 40% di loro, a un anno dalla laurea, hanno conquistato uno stipendio nella loro zona di residenza. Al Nord, solo il 17% è impiegato nello Stato o nel

parato. Tra la miriade di dati, balza agli occhi una segnalazione: fra i laureati più bravi, da 110 e lode, il 73,3% preferisce continuare a studiare mentre chi è arrivato alla laurea già occupato risulta, in genere, che abbia ottenuto un voto più basso.

Alla presentazione della ricerca è seguita una tavola rotonda alla quale hanno partecipato il vice presidente di Confindustria Callieri - che ha sottolineato la necessità di riorientare il sistema universitario e i giovani - e il segretario generale della Cgil ricerca, Andrea Ranieri che ha auspicato e sollecitato l'estensione dell'iniziativa ad altri atenei italiani.

Callieri ha aggiunto che occorre favorire il rapporto tra corsi di laurea e lauree brevi cercando un'integrazione in base alle esigenze reali che si presentano nel Paese. «L'università - ha detto - deve dare un apporto all'ingresso e un feed back all'uscita».

L'ESPERTO

«Atenei da bocciare? Ora è chiaro: tutto falso»

BOLOGNA Un mito, una leggenda metropolitana o cos'altro? Oggi sappiamo che oltre il 50% dei laureati trova lavoro. Ed è una vera sorpresa. Eravamo abituati a denunciare gli "esamifighi", i "parcheggi" eterni. A criticare l'improduttività delle università italiane.

Cosa è mai successo? Prova a rispondere il curatore della ricerca e responsabile nazionale di Almalaura, professor Andrea Cammelli.

«Credo che sia in corso un attacco all'università pubblica. Qualcuno spaccia per veri dati in realtà falsi sulla produttività delle



Studenti durante una lezione

università, qualcun altro dice che dall'università escono disoccupati, qualcun altro ancora cerca di far passare come ultimi della classe. Tutto falso. La ricerca evidenzia un'altra cosa. I dati Ocse dicono che siamo in coda, ma è ovvio: da noi a 27, 30 anni stanno ancora studiando. La carriera studentesca è più lunga...».

È il numero chiuso?

«Anche il numero chiuso è una balla clamorosa. I giovani calano, le iscrizioni alle università calano. Oggi ci sono 4 o 5 casi in Italia in cui occorre il numero chiuso. Ma mi viene il dubbio che esista una strategia per ridurre le ri-

sorse all'università pubblica. Con tutto questo can can, perché mai un giovane si dovrebbe iscriverà all'università? Cercano di deprimere i futuri studenti universitari? Perché si deve cambiare tutto? Si dovrà cambiare la facoltà che non va, il corso che non va, il docente che non va. È mai possibile che sia tutto così scademite?».

Professore, sembra che lei parli di terrorismo psicologico.

«A me arriva questo segnale e sono preoccupato. Ma lo sa che nel 2008 ci mancheranno, a causa di motivi demografici, è ovvio, 350mila giovani dai 19 ai 24 an-

ni? Mancheranno 350mila pretendenti a un posto di lavoro. E questa ricerca ci dice che chi esce dalle università italiane per più del 50% trova un'occupazione dopo un anno. Andiamo così male, allora? Cerchiamo di lavorare bene e di far lavorare le università. Solo così potremo ottenere risultati concreti. L'università nel suo insieme produce».

Intanto, dalla Unione Europea arriva una notizia con qualche centinaio di milioni, 350 per l'esattezza. Serviranno per lo studio di un progetto di estensione della ricerca alle università europee. **A.Gue.**

Cofferati: «Puntare alla qualità dell'istruzione»

Il convegno della Cgil a Roma sul rapporto pubblico-privato nella scuola

ROMA Il sindacato punta davvero su scuola e formazione risorse per il futuro. Lo si è visto in questi giorni nella discussione sul «patto per lo sviluppo» che lo vede impegnato in un confronto serrato con il governo e le associazioni imprenditoriali. E lo ha sottolineato ieri il segretario generale, Cgil Sergio Cofferati intervenendo al convegno su «Riforma del sistema di istruzione e formazione e la regolazione del rapporto tra pubblico e privato» promosso dalla federazione Formazione e Ricerca e dal sindacato scuola della Cgil. Un'occasione alla quale hanno partecipato intellettuali, studenti e operatori del settore per fare il punto su riforma della scuola e parità, il tema caldo in questi giorni che anima la discussione anche all'interno del sindacato in vista della manifestazione contro il finanziamento alle scuole private di

sabato 19 a Roma. Dal convegno è emerso un dato: sul finanziamento pubblico alle scuole private l'Italia è divisa a metà: gli italiani si dividerebbero tra il 20% di incerti e il 40% ripartito equamente tra contrari e favorevoli al finanziamento, risposte che sono trasversali per fasce di età e di reddito. È il frutto di un'indagine condotta dal Censis in questi giorni. Un dato che «non stupisce affatto» Cofferati che invita tutti «a fare i conti con la realtà del nostro paese». Il rapporto pubblico-privato non è certo un tema nuovo, ma ci sono state delle sollecitazioni nuove, come l'Europa e «i vincoli posti a Maastricht che hanno favorito tantissimo la modernizzazione del nostro paese». Un'occasione ora per discutere di qualità del sistema scolastico italiano che è giunto ad una soglia di degrado limite per Cofferati. «Se si vuole

OBBLIGO SCOLASTICO
L'obbligo formativo a 18 anni trainerà la legge sulla scuola

Costituzione». Ma per applicare l'altro rimando, quello che garantisce a tutti l'istruzione, occorre misurarsi con la realtà. «La società italiana che si è fortemente frantumata e articolata, il sistema dei valori dato dai costituenti è cambiato, non è utile parlando del rapporto tra pubblico e privato riferirsi al rapporto tra scuola laica e scuola cattolica». La soluzione per il segretario della Cgil

applicare la Costituzione senza cambiarla non ci possono essere trasferimenti dallo Stato al sistema privato - riconferma il sindacalista. Se si vuol fare diversamente allora bisogna cambiare la Costituzione». Ma per applicare l'altro rimando, quello che garantisce a tutti l'istruzione, occorre misurarsi con la realtà. «La società italiana che si è fortemente frantumata e articolata, il sistema dei valori dato dai costituenti è cambiato, non è utile parlando del rapporto tra pubblico e privato riferirsi al rapporto tra scuola laica e scuola cattolica». La soluzione per il segretario della Cgil

«è agire sulla domanda e non sull'offerta di istruzione». E intervenendo su più livelli, innovando. Ad esempio adeguare l'offerta pubblica dei servizi all'infanzia alle esigenze di orario di chi lavora che sono molto più articolate e che il pubblico non offre. Bisogna ragionare sui tempi con i quali si organizza una società e i servizi sul territorio. Cofferati invita a discutere della riforma della scuola, senza fermarsi al contenitore, entrando nel merito dei programmi e dei contenuti o «la disputa sarà sempre più asfittica ideologica, mentre le condizioni oggettive muteranno a svantaggio di tutta la qualità dell'insegnamento».

E a proposito della formazione ha citato l'innalzamento dell'obbligo formativo a 18 anni, punto di intesa sul tavolo governativo come occasione agire da «training non solo ad una rapida approva-

zione della legge che innalza l'obbligo scolastico a 15 anni, ma anche ad un suo possibile ulteriore innalzamento a 16 anni». Ma per combattere la dispersione scolastica occorre riformare i cicli scolastici, approvare l'autonomia e mettere mano ai programmi. Cofferati preferisce agire sulla leva fiscale per assicurare misure di sostegno al diritto allo studio, ma «con una modulazione legata al reddito. Se lo Stato deve garantire a tutti un livello alto di istruzione immediatamente accessibile, il problema è quello di rafforzare la parte direttamente accessibile per tutti. E questo non lo si è fatto. Questa è la ragione per la quale gli italiani rispondono così la Censis. «A torto o a ragione pensano che la scuola pubblica sia una scuola debole, e che forse valga la pena di dare soldi ad altri per vedere se le cose migliorano». **R.M.**

La mamma e il fratello annunciano la scomparsa di

MONICA MIGLIACCI
Il funerale si terrà oggi alle ore 15.00 nella chiesa Madonna della Neve, a Rocca Priora. Roma, 17 dicembre 1998

Anna Lucente, Francesco, Giuseppe, Carlo, Fabrizio, Massimo, Pierfrancesco e Giulia Guccione ricordano il caro

LUIGI
scampato da un anno. Uomo generoso, imprenditore capace ed attento ai diritti dei lavoratori. Ha dedicato la sua vita alla promozione delle persone che hanno meno opportunità. Esempio di civismo, determinazione, impegno. Il suo progetto umano e sociale rivive oggi nella Fondazione Luigi Guccione. La famiglia ringrazia le Istituzioni, le imprese, le associazioni, i cittadini che con le donazioni liberali e la partecipazione hanno consentito la costruzione di questa Onlus. Per noi Luigi è più vicino, il suo sacrificio un percorso di speranza per tanti giovani. Oggi alle ore 18.00 nella chiesa dei Padri Dehoniani, in Arcavacata di Rende (Cs) verrà celebrata una messa in suo ricordo. Cosenza, 17 dicembre 1998

Un anno fa, in seguito ad un tragico incidente, si spegneva all'età di 36 anni, il compianto

LUIGI GUCCIONE
i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Cosenza, che lo hanno conosciuto apprezzandone le grandi doti di generosità e di umanità lo ricordano con immutato affetto, stringendosi attorno alla sua famiglia e a quanti in vita lo hanno conosciuto e amato. Cosenza, 17 dicembre 1998

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Luigi Guccione ricorda nel primo anniversario della morte il giovane imprenditore cosentino

LUIGI GUCCIONE
impegnato nella cooperazione e nel sociale. La Fondazione intitolata a suo nome, voluta dalla famiglia, dai Comuni di Cosenza e Rende, dall'Amministrazione Provinciale di Cosenza e dalla Cooperativa Arcavacata, è impegnata in progetti di formazione e sviluppo dell'autoimprenditorialità giovanile, di educazione e sicurezza stradale, di promozione umana e sociale di persone economicamente svantaggiate. Cosenza, 17 dicembre 1998

Il Consiglio di Amministrazione e i soci della Cooperativa Arcavacata di Rende (Cs) ad un anno dalla scomparsa ricordano con commovente affetto il Presidente

LUIGI GUCCIONE
Dirigente di impresa impegnato in progetti di sviluppo e sempre alla ricerca di nuove opportunità di lavoro, pronto e disponibile ad aiutare gli altri. Luigi ha rappresentato, non solo per noi, un esempio di imprenditore di alta moralità, rispettoso delle regole del mercato e dei diritti dei lavoratori. Un moderno uomo d'impresa impegnato nell'affermazione di una nuova etica del mercato e dell'impresa contrari ai soprusi, alle prepotenze ed ai loghi dell'assistenzialismo. Cosenza, 17 dicembre 1998

Paolo, Mara, Andrea e Mauro Querci sono affettuosamente vicini a Primaldia, Lela e Yonni Cherubini nel ricordo del caro

ROLANDO
Prato, 17 dicembre 1998



◆ Nelle casse delle formazioni politiche 600 miliardi nell'arco di una legislatura. Agevolazioni fiscali per i sottoscrittori

◆ An aspetta di conoscere il nuovo testo e diserta la riunione dei tesoriere Balocchi (Lega): «Fanno solo demagogia»

◆ L'entità del finanziamento pari ai fondi di copertura delle tre leggi già esistenti 200 miliardi per ogni tornata elettorale

IN
PRIMO
PIANO

Addio 4 per mille Per i partiti arrivano i rimborsi elettorali

Accordo sul disegno di legge dei tesoriere
I soldi in eccesso sull'Irpef saranno restituiti



Ivano Pais

GIGI MARCUCCI

ROMA Va in soffitta il 4 per mille. La quantità di soldi pubblici destinati alle casse dei partiti sarà direttamente proporzionale ai voti che ciascuno di essi raccoglierà nelle competizioni elettorali. E con la legge del '97 - che appunto chiedeva ai cittadini se volessero destinare il 4 per mille dell'Irpef ai partiti - dovrebbero finire in soffitta anche le polemiche sul finanziamento della politica: questa almeno è la speranza dei tesoriere dei partiti che, con l'eccezione di An e Verdi, oggi presentano un disegno di legge che affida al rimborso delle spese elettorali l'unica forma di intervento pubblico nel settore.

Il testo si basa sul principio «mi voti, mi finanzia», la sua filosofia è la stessa che regola le contribuzioni ai partiti in Germania: i risultati usciti dalle urne determinano le somme da erogare a ogni formazione. Il leghista Maurizio Baloc-

chi, coordinatore dei tesoriere, non si sbilancia sulle cifre. «Potremo essere precisi solo quando la stesura del testo sarà completata - dice - bisogna fare un calcolo complessivo, tra i dettagli da chiarire c'è la perdita dei fondi non ancora erogati in caso di interruzione della legislatura».

LE REGOLE IN EUROPA

Bertinotti: «Non conosco paese dove non sia prevista una forma di finanziamento»

Ma le cifre circolano già. Si parla di 600 miliardi che, in cinque anni (la durata di una legislatura, appunto), potrebbero finire nelle casse dei partiti. Il 40% dei fondi verrebbe assegnato nel primo anno, il resto in rate annuali del 15%. Il provvedimento prevederà anche la restituzione dei soldi in più ricevuti dai partiti con il 4 per mille.

«È il ministero delle finanze che

deve dirci quanti soldi gli italiani hanno assegnato ai partiti e questo non sarà possibile prima di 8 mesi. La nuova legge impone la restituzione dei fondi in eccesso, questo significa che dal gennaio del 2000 lo Stato comincerà a trattenere quanto deve essere restituito».

L'opposizione si avvia al confronto in ordine sparso. Forza Italia fa capire che il nuovo testo si avvicina alle sue proposte, mentre An attende di esaminarlo. «Quando ci sarà sottoposto lo giudicheremo», dice Franco Gasparri, di passaggio alla sala stampa della Camera proprio mentre Balocchi illustra il disegno di legge ai giornalisti. L'esponente di An ripropone il tema più volte intonato da Fini durante l'ultima campagna elettorale: «Noi vogliamo solo sapere da Visco i risultati del 4 per mille. Mi auguro che il ministro acceleri il lavoro, i partiti hanno avuto soldi in eccesso e questo punto è necessario chiarirlo».

C'è n'è anche per Marco Pannella. Il leader radicale accusa i partiti

di avere aumentato a dismisura il finanziamento attraverso i nuovi meccanismi. «Non è vero - replica Balocchi - perché la nuova legge resterà nell'ambito della cifra complessiva fino ad ora prevista, tra 4 per mille e rimborsi elettorali già esistenti, vale a dire 250 miliardi (110 del 4 per mille, 50 di agevolazioni fiscali) per i contributi privati, 90 di spese elettorali».

Il nuovo provvedimento dovrebbe portare a 4000 lire per ogni italiano il rimborso per calcolare il rimborso spese globale per ogni appuntamento elettorale. Ancora difficile capire quanto, nella nuova legge, varrà ogni voto assegnato a un partito.

Balocchi richiama la legge che

in Germania assegna 1,30 marchi per ogni voto espresso a favore di un partito. «Sono 6500 lire in cinque anni. Non c'è paese europeo che non ammetta e regoli il finanziamento pubblico per i partiti, solo in Italia dobbiamo punirli perché dieci anni fa c'è stata Tangentopoli?».

Lo stesso concetto ribadisce Francesco Riccio, tesoriere dei Ds: «Vogliamo dire chiaro e forte ai cittadini che il mantenimento dei partiti è l'unica garanzia per il funzionamento della democrazia», dichiara.

E anche Fausto Bertinotti sembra della stessa opinione. «Il punto di fondo - dice il segretario di Rifondazione comunista a Radio Radicale - è se il finanziamento pubblico debba esistere anche dopo un referendum che ha opposto il no. Io credo che sia una condizione ormai necessaria. Non conosco un solo paese europeo che non abbia una forma di finanziamento pubblico».

Lo stesso concetto ribadisce Francesco Riccio, tesoriere dei Ds: «Vogliamo dire chiaro e forte ai cittadini che il mantenimento dei partiti è l'unica garanzia per il funzionamento della democrazia», dichiara.

E anche Fausto Bertinotti sembra della stessa opinione. «Il punto di fondo - dice il segretario di Rifondazione comunista a Radio Radicale - è se il finanziamento pubblico debba esistere anche dopo un referendum che ha opposto il no. Io credo che sia una condizione ormai necessaria. Non conosco un solo paese europeo che non abbia una forma di finanziamento pubblico».

Eurodeputati: serve una nuova legge elettorale

BRUXELLES Al Parlamento europeo ci vogliono deputati «competenti e disponibili a dedicare tutto il tempo necessario al loro mandato». Dunque, via i deputati nazionali, i consiglieri ed i sindaci delle grandi città. Ed ancora: in Italia è necessario cambiare la legge elettorale per le europee in modo da evitare una «frammentazione» della rappresentanza nazionale alle prossime elezioni del 13 giugno 1999. In una lettera sottoscritta anche da 50 deputati di tutte le delegazioni (Ds, Ppi, Forza Italia, An, Udr, Cdu) i due vicepresidenti italiani, Renzo Imbeni, Ds, e Guido Podestà, Forza Italia, hanno invitato i presidenti di Camera e Senato, a far sì che il parlamento, sia pure in extremis, prenda in esame la necessità di modifica della legge elettorale. Una recente proposta di legge è naufragata in commissione. Subito dopo, Giorgio Napolitano ha lanciato un appello a tutte le forze politiche per riprendere il dialogo ricevendo una disponibilità da parte del presidente di An, Gianfranco Fini.

Nella lettera, i vicepresidenti dell'assemblea di Bruxelles-Strasburgo, hanno ricordato che il parlamento europeo, grazie alla prossima entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, vedrà accresciuto il suo ruolo di codicione nelle procedure legislative comunitarie e, dunque, conterà molto il fatto con cui l'Italia farà «a propria parte nell'assemblea». La proposta è di cercare una soluzione elettorale che non penalizzi il criterio proporzionale ma che impedisca la «spolpazione» dei mandati. È stata ricordata la presenza di Germania, Regno Unito e Spagna la cui presenza è caratterizzata da 2,3, al massimo 4 gruppi.

La lettera dei «50» sollecita anche l'incompatibilità tra mandato europeo e mandato nazionale (deputato, consigliere regionale, sindaco delle grandi città). L'appello è volto a ricercare una soluzione che «impedisca di usare le europee principalmente per misurare la forza dei partiti, delle liste in funzione della politica interna anziché concentrare l'attenzione sui compiti e le funzioni a cui i candidati dovranno rispondere una volta eletti». Secondo i 50 deputati, se si voterà con le attuali norme «l'Italia perderà un'altra occasione per europeizzarsi e svolgere meglio il proprio ruolo nel processo di costruzione dell'Unione».

Se. Ser.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Quiz: che cosa divide l'Avvocato Gianni Agnelli dal Cavaliere Silvio Berlusconi? Risposta esatta: un miliardo di lire. Soltanto un miliardo. Ma questo, ovviamente, soltanto dal punto di vista dei redditi personali.

Queste e altre curiosità intorno ai redditi dei parlamentari, dei leader politici, dei ministri e dei sottosegretari possono essere soddisfatte da ieri consultando le dichiarazioni depositate alla Camera e al Senato, relative agli introiti del 1997.

Dunque, il più ricco di tutti è Berlusconi, perfino più di Agnelli. Anzi, i 13 miliardi del capo di Forza Italia rappresentano un reddito imponibile pari a quasi il doppio di quanto mettono insieme tutti i ministri parlamentari del governo presieduto da Massimo D'Alema. Infatti, i titolari dei dicasteri non raggiungono i sette miliardi. Tra i ministri chi sta meglio è Lamberto Dini (Estero), con un reddito annuo che sfiora il miliardo di lire. Distanziati (meno della metà), seguono i ministri della Difesa, Carlo Scognamiglio, con 446 milioni, dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, con 436 milioni, e dei Trasporti, Tiziano Treu, con 402 milioni. In fondo alla classifica, troviamo i ministri della Cultura Giovanna Melandri, con 187 milioni, della Giustizia Oliviero Diliberto (185 milioni) e dell'Industria Pierluigi Bersani (164 milioni).

Se i deputati e i senatori miliardari sono tredici (vedi il grafico), tra i leader di partiti e di movimenti l'unico che può fregiarsi del titolo è sempre il solito Berlusconi. Dini anche in questa classifica occupa la seconda posizione, mentre al terzo posto, con un reddito di 826 milioni, è Antonio Maccanico. Il leader dell'Ulivo ed ex presidente del Consiglio, Romano Prodi, si attesta a quota mezzo miliardo, seguito a ruota da Antonio Di Pietro. Intorno ai 300 milioni lordi girano, nell'ordine, Clemente Mastella, Walter Veltroni, Franco Marini e Massimo D'Alema. Il portavoce dei Verdi, Luigi

Manconi, dichiara un reddito di 269 milioni, il capo dei Comunisti italiani Armando Cossutta di 241 milioni e il suo rivale Fausto Bertinotti di 222 milioni annui (due milioni in più di Francesco Cossiga).

UNO SOLO SI RIFIUTA

L'inadempiente è Ugo Boghetta Il deputato di Prc vuole ottenere che i redditi siano controllati

Stoselli (166 milioni nel 1997). Si eguagliano, invece, i redditi imponibili dichiarati dai numeri uno di Senato e Camera: la punta per appena 15 milioni il presidente del Senato Nicola Mancino (il suo 740 denuncia 415 milioni nel 1997).

IL CASO BETTINELLI

«Eccedenze di reddito» per 57 milioni Il sottosegretario li dà in beneficenza

ROMA Professore ordinario di diritto costituzionale a Pavia, 52 anni, irriducibile indipendente, sottosegretario alla Funzione pubblica nel governo Prodi: è il profilo sommario di Ernesto Bettinelli, ieri agli onori delle cronache per due buoni motivi.

Il primo si liquida in poche battute: il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, lo ha nominato presidente della Commissione «Millennium Bug», l'organismo che si dovrà occupare dell'adeguamento informatico al nuovo millennio.

Il secondo è più originale. Il professor Ernesto Bettinelli ha



Silvio Berlusconi Monteforte/Ansa



Gianni Agnelli Farinacci/Ansa

Il presidente della Camera Luciano Violante dichiara 400 milioni. Proprio Violante ieri ha dovuto richiamare «all'obbedienza» il deputato di Rifondazione comunista Ugo Boghetta. È l'unico inadempiente all'obbligo di depositare in

Parlamento la dichiarazione dei redditi. Ma Boghetta fa così da «sempre» e spiega che continuerà «fino a quando le dichiarazioni dei redditi dei parlamentari non saranno sottoposte a controllo». La sanzione nei suoi confronti consiste nel

presentato agli uffici parlamentari - in quanto sottosegretario, perché non è deputato né senatore - la dichiarazione dei redditi 1997. Così i cronisti hanno scoperto che ha destinato una parte non irrilevante del suo reddito «per uso sociale».

Una scelta analoga è stata fatta dal sottosegretario anche nella precedente dichiarazione dei redditi.

La storia del contribuente Bettinelli è davvero singolare: quando è stato nominato sottosegretario, non essendo parlamentare ha conservato lo stipendio di professore al quale ha aggiunto l'indennità

di carica istituzionale pari a quattro milioni al mese. Quattro milioni sufficienti per pagare un milione e settecentomila lire di affitto a Roma, per alimentarsi e per pagarsi i viaggi settimanali tra Pavia e Roma. Poi, nel novembre del 1997 una legge ha stabilito che i ministri e i sottosegretari non parlamentari avrebbero ricevuto un'indennità pari a quella dei parlamentari.

E che cosa ha scoperto, professore?

«Mi sono trovato a riscuotere un'imprevista eccedenza di reddito».

Quanto?

dare pubblicità all'inadempimento.

Nelle dichiarazioni compaiono anche gli acquisti e le vendite di azioni e di automobili. Ma anche di aerei. Già, perché un deputato di Forza Italia e avvocato berlusconiano, Massimo Berruti, ha venduto una Chessa e ha comprato una barca (Ammia III), due Bmw e una Mercedes SLX 200. A proposito di automobili si può segnalare che i parlamentari e i ministri non acquistano fuori serie da centinaia di milioni (perfino Agnelli ha venduto anni fa la sua Ferrari e ora

dichiara la proprietà di un congruo numero di Panda), ma prediligono le medie cilindrate e soprattutto le utilitarie. Hanno sfruttato molto anche la legge per la rottamazione dei veicoli per rinnovare l'auto personale: ne ha usufruito almeno il 30 per cento dei deputati e dei senatori. Curioso l'acquisto di Silvio Berlusconi: una Dyane 6, un'auto da «alternativa», da sessantottino. Fra le azioni di Borsa, le più ricercate sembrano essere le Telecom e le Eni. Due grandi aziende nazionali protagoniste di colossali privatizzazioni.

I TREDICI PIU' RICCHI

| Rank | Nome | Professione | Partito | Reddito (mld) |
|------|----------------------|------------------|----------------------------|---------------|
| 1 | Silvio Berlusconi | imprenditore | deputato Forza Italia | 13 mld |
| 2 | Gianni Agnelli | imprenditore | senat. a vita Gruppo misto | 12 mld |
| 3 | Giulio Tremonti | tributarista | deputato Forza Italia | 5 mld |
| 4 | Vittorio Cecchi Gori | imprenditore | senatore Popolare | 2,5 mld |
| 5 | Eugenio Filograna | commercialista | senatore Udr | 2,5 mld |
| 6 | Vittorio Sgarbi | critico d'arte | deputato gruppo Misto | 2,3 mld |
| 7 | Marcello Dell'Utri | dirig. d'azienda | deputato Forza Italia | 2,1 mld |
| 8 | Augusto Fantozzi | tributarista | deputato Rinn. it. | 2,1 mld |
| 9 | Lorenzo Acquaroni | avvocato | deputato Popolare | 2 mld |
| 10 | Francesco Merloni | imprenditore | deputato Popolare | 1,5 mld |
| 11 | Diego Masi | imprenditore | deputato Udr | 1,4 mld |
| 12 | Giovanni Pellegrino | avvocato | senatore Ds | 1 mld |
| 13 | Giuliano Pisapia | avvocato | deputato gruppo Misto | 1 mld |

«I conti li ho fatti fare ai funzionari della presidenza del Consiglio».

E dunque che «eccedenza» è emersa?

«In tutto un centinaio di milioni».

Che cosa ha fatto, allora, professore?

«Ho compiuto un atto di obbedienza civile. La somma netta - 57 milioni - l'ho divisa in quat-

tro quote così destinate: alla videoteca dell'Università di Camerino, nell'ambito degli aiuti per la ricostruzione post terremoto; alla cooperazione (una Onlus) per un ospedale in Costa d'Avorio; alla Casa del giovane di Pavia, che si occupa di emarginati; una quota l'ho divisa tra «Nessuno tocchi Caino», che lotta contro la pena di morte nel mondo, e la Federazione dei

Verdi. Ma soltanto perché non mi ha chiesto nulla».

Perché proprio ai Verdi?

«Io sono un irriducibile indipendente. Nel governo Prodi, però, sono entrato in quota Verdi, perché in Italia bisogna essere sempre in quota a qualcuno. Ma loro, ripeto, non mi hanno chiesto nulla e così io ho deciso di destinare ai Verdi un contributo. Forse, se avessi avuto un partito di riferimento, l'imprevista eccedenza l'avrei data al partito».

Mapoteva anchetenerla persé...

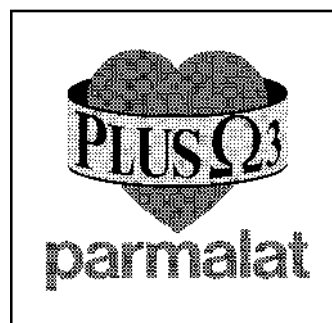
«No, perché penso che lo Stato si serva guadagnando una lira».

G.F.M.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 294
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Missili Usa su Baghdad

Ore 22,51: Clinton non aspetta l'Onu e ordina di attaccare l'Irak In Italia la maggioranza di governo agli americani: avete sbagliato

L'EDITORIALE

L'AZZARDO
DEL
PRESIDENTE

SIEGMUND GINZBERG

Sono stati lanciati i Tomahawk. Ma nessun esperto di cose strategiche al mondo, nessuno al Pentagono, e certamente non Clinton, è seriamente convinto che, anche se fosse solo l'inizio di una campagna prolungata di bombardamenti, basteranno a risolvere il problema Saddam. La conseguenza ormai certa a Washington è che salta e sarà rinviato, il voto di impeachment previsto oggi alla Camera Usa. Ma nessuno può pensare seriamente che la cosa risolve o anche solo modifichi la grana che il caso rappresenta per Clinton. Già ci sono segni che semmai gli avversari sono pronti a rinfacciargli la scelta del momento. Le peggiori guerre sono quelle senza fine. I missili di stanotte sono in fin dei conti solo un episodio di una guerra che era iniziata otto anni fa e da allora non è mai finita. Anzi ha forse mietuto ancor più vittime quando le armi sembravano tacere. Senza vera interruzione, sulla pelle, innanzitutto, degli iracheni, quelli massacrati da Saddam e quelli affamati dalle sanzioni. Quanti ne uccideranno stavolta? Diecimila, come dalla stima che era filtrata subito dopo il contrordine in extremis di un mese fa? Molti meno, come sostengono altri esperti, più fiduciosi nell'intelligenza tecnologica? Di più, se, come possibile, l'obiettivo è la carne da cannone della Guardia repubblicana del Rais, sorpresa nelle sue caserme, o le installazioni che ha disseminato in mezzo a centri abitati? Le guerre sono sempre, tutte, orribili.

SEGUE A PAGINA 2



Clinton ha attaccato l'Irak. Mentre era ancora in corso la riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu, la Casa Bianca ha ordinato ai comandanti delle portaerei di lanciare i missili diretti contro Baghdad e altri obiettivi in diverse parti dell'Irak. La contraerea irachena ha reagito quasi subito e il cielo della capitale è stato illuminato dalle scie dei traccianti come nelle notti del 1991. Le batterie irachene hanno sparato numerose raffiche nel tentativo di colpire i caccia F-117 che hanno completato l'attacco missilistico. Il primo blitz è scattato poco prima dell'una di Baghdad (le 22.51 n Italia). La gente si è chiusa in casa, la radio e la televisione hanno diffuso inni militari e patriottici. Secondo le prime testimonianze da un obiettivo centrato dai missili si è levata una colonna di fumo. Numerose ambulanze si sono recate sul luogo dell'esplosione. La Cnn, che per prima ha informato in diretta dell'attacco, ha parlato di «forti esplosioni». I giornalisti bloccati al ministero dell'Informazione hanno udito il boato provocato dai missili. È stato colpito il centro di Baghdad. Ai blitz hanno partecipato anche i caccia bombardieri GB Tornado e il premier Blair ha prontamente solidarizzato con Clinton. Russia, Cina e Francia hanno criticato il blitz. La maggioranza del governo in Italia: Clinton ha sbagliato.

WASHINGTON
SI DIFENDE
Dovevamo farlo per distruggere le armi nucleari biologiche e chimiche

I SERVIZI

A PAGINA 2, 3 e 4

Si sbriciola un palazzo, è strage a Roma Trenta persone rimaste sotto le macerie

Due coniugi tratti in salvo dopo una giornata di scavi. «Siamo miracolati»

ROMA Un boato nel cuore della notte e di un palazzo di cinque piani costruito negli anni Cinquanta al quartiere Portuense, non è rimasto altro che briccole. Trenta persone sono rimaste intrappolate tra le macerie. Per tutto il giorno le ruspe hanno frugato alla disperata ricerca di superstiti ma nella corsa contro il tempo i soccorritori sono riusciti a strappare alla morte solo due anziani coniugi. «Sono vivi» è stato il grido a rompere il silenzio che all'improvviso è sceso sui cumuli di calcinacci. Vittorio Margottini, caposquadra dei Vigili del fuoco rassicura Alberto Viola, il primo ad essere tirato fuori dalle macerie. Poi tocca alla moglie Luciana Pompei. Sono gli unici sopravvissuti. Ancora difficile stabilire le cause della tragedia: si parla di lavori in corso nell'edificio per cambio di destinazione d'uso, di due piloni portanti abbattuti dai proprietari di una tipografia ospitata nei piani inferiori, ma non si esclude anche uno sprofondamento del terreno. Il cordoglio di D'Alema in una lettera inviata a Rutelli.

ULTIM'ORA

Ocalan portato alla frontiera

Il leader del Pkk, Abdullah Ocalan ha lasciato l'Italia, accompagnato alla frontiera, verso un altro paese. Lo rivelano fonti investigative. Ieri la situazione per il leader curdo si è sbloccata dopo la decisione della Corte d'Appello di Roma, che aveva rimesso in libertà Ocalan. Ora potrebbe trovarsi in un paese europeo ma non è escluso che si trovi in Libia

A PAGINA 14

IL COMMENTO

Ora tocca al partito

di GIUSEPPE CALDAROLA

Se pensiamo a quello che è accaduto in questi anni, i miracoli compiuti dalla sinistra italiana sono tanti, tranne uno. Questa sinistra è riuscita a sopravvivere al grande crollo del comunismo, ha trovato alleanze come mai prima, ha vinto le elezioni con l'Ulivo, ha governato e portato l'Italia in Europa sempre con l'Ulivo, oggi guida Palazzo Chigi. L'unico miracolo che la sinistra non

SEGUE A PAGINA 10

LA POLEMICA

I CONTRATTI?
MA NEL '92

ERA ALTRA COSA

BRUNO TRENTIN

Non so chi sia l'autore delle dichiarazioni riportate ieri dall'Unità, relative alle circostanze che portarono all'accordo del 1992 con il governo Amato. Non so se esprimono l'opinione di un dirigente della Cisl o soltanto quelle di un incauto portavoce. Certo che c'è da rimanere sbalorditi. Non tanto per il cinismo e l'assenza di qualsiasi deontologia sindacale che fanno trapelare, quanto per la loro sfacciataggine. C'è, in ogni caso, da interrogarsi sulla riproposizione di una linea che è stata duramente sconfitta dall'accordo del 1993. Un accordo, quest'ultimo, che aveva messo, se ricordo bene, in qualche difficoltà il gruppo dirigente della Confindustria e che aveva comportato la rinuncia alla sequela di modelli contrattuali avanzati dalla Cisl dal 1992 al 1993.

Pensare di ripetere manovre di cui Amato fu più lo strumento che l'attore, prescindendo dalle loro conseguenze e dall'esito non proprio felice che esse hanno avuto, vuol dire associare al cinismo l'ottusità e questo è sempre pericoloso. Anche per chi sfoggia deliri d'onnipotenza. Vorrei, in ogni caso, ricordare che a spingermi a quell'atto, ossia la sigla di un accordo che, alla vigilia delle ferie e senza poter consultare i lavoratori, metteva in mora la contrattazione collettiva e in particolare quella nei luoghi di lavoro, non era stata la mossa

SEGUE A PAGINA 2

Domani su **L'Unità** Speciale sui film di Natale

Interviste Recensioni Curiosità

«Abbiamo clonato l'uomo» Annuncio choc dalla Corea. Sconcerto e polemiche

NICOLA FANO

ROMA L'équipe medica sudcoreana dell'Università di Seul, guidata da un professore dal nome Lee Po Yon, ha detto di aver prodotto un embrione umano clonato: di aver clonato l'uomo, insomma. E ha detto anche di aver fermato lo sviluppo dell'embrione quando erano state realizzate solo quattro cellule. Tutto questo è stato «detto»: non ci sono documenti medici, non ci sono relazioni scientifiche affidate alle riviste specializzate. Solo parole pronunciate in una conferenza stampa: poco per dare credito scientifico alla cosa, ma abbastanza per evocare orrori o mostri. L'idea della fabbrica dei pezzi di ricambio per uomini perfetti ha lasciato da anni lo spazio della fantasia per avvicinarsi alla realtà.

SEGUE A PAGINA 21

I FILM DELL'U

IL PIACERE NEL 2000
FRA SESSO E CUCINA

STEFANIA SANDRELLI

Carissimi lettori, questo è il nostro ultimo appuntamento e me ne dispiace sinceramente. Mi ci ero abituata a questi incontri periodici e ringrazio «L'Unità» per avermene offerta l'opportunità. Domani troverete in edicola il bellissimo film di Ang Lee «Mangiare, bere, uomo, donna», un titolo che mi stimola a parlarvi di un argomento che mi sta molto a

SEGUE A PAGINA 24

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Pubblicità

Da quando Berlusconi con il «giudici comunisti» è diventato un ritornello di grande successo. Ripetuto in coro, con tanto di striscione allo stadio, anche da quei torinesi (tanti) che non hanno digerito la sentenza per l'affogamento di massa del marocchino ai Murazzi. «Giudici comunisti» ricalca, semanticamente e politicamente, il «polizia fascista» urlato nei cortei della sinistra estrema, trent'anni fa. Con una differenza, però. Allora, a considerare «fascista» la legge era una minoranza di ragazzi, e a soffiare sul fuoco c'erano solo i piccoli ed effimeri giornali di quella frangia. Oggi, a odiare leggi e regole tacciandole di «comunismo» è una maggioranza di adulti (quella che una volta si chiamava maggioranza silenziosa, da un po' di anni diventata rumorosissima) e a sostenerne le ragioni ci sono solidi quotidiani e fior di telegiornali. «Comunisti» i giudici, ma anche le tasse sgradite, anche la scuola pubblica, anche la decisione di non fare impiccare la causa curda sul pennone più alto dell'import-export con la Turchia, «comunista» qualunque cosa, e chiunque, che puzzi di legge, di habeas corpus, di severità pubblica. Ma la destra non era quella che poneva legge e ordine al di sopra di ogni altro valore? Non è dunque una pubblicità immeritata quella che regala alla sua controparte?



◆ «Iniziare i raid durante il Ramadan sarebbe stato offensivo per i musulmani e avrebbe danneggiato i rapporti con gli arabi»

◆ Pochi minuti prima dell'annuncio il capogruppo repubblicano Lott si era dichiarato contrario al blitz

◆ Tony Blair partecipa all'operazione «L'Irak ha fatto ostruzionismo e rappresentava un pericolo per il mondo»

IN
PRIMO
PIANO

Clinton attacca Saddam: «Dovevamo farlo»

Due giorni di bombardamenti per distruggere le armi nucleari e chimiche

NOSTRO SERVIZIO
MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES «Quest'oggi ho dato ordine di attaccare, insieme alle Forze Armate britanniche, obiettivi militari iracheni. Obiettivo: distruggere installazioni destinate alla fabbricazione di armi nucleari, chimiche e biologiche...». Così ieri pomeriggio, dopo che ancora una volta la Cnn già aveva portato in tutte le case le immagini del bombardamento, Clinton ha annunciato - e dettagliatamente spiegato con una lunga ricostruzione storica delle malefatte di Saddam - la sua decisione di colpire. E di colpire oggi. «Avessimo aspettato anche un solo giorno - ha sottolineato Clinton, implicitamente rispondendo a fin troppo prevedibili critiche - avremmo dato a Saddam il tempo di organizzare le proprie difese». Ed «avremmo reso meno efficace» un attacco teo- ha aggiunto il presidente - a dare «un potente messaggio» al leader irakeno. Nonché ad impedirgli di ricostruire un arsenale che - nessuno si faccia illusioni ha detto Clinton - prima o poi avrebbe di nuovo usato. «Abbiamo di fronte a noi un futuro pieno di promesse - ha infine concluso il presidente - dobbiamo essere implacabili con i nemici della pace».

Mancavano dieci minuti alle cinque (ed una ora al discorso presidenziale) quando il rumore di una esplosione - subito seguita da molte altre e dal crepitare della contraerea - ha coperto la voce di Christiane Amanpour, mentre il fiammeggiare dei traccianti, verdi per l'effetto-notte delle telecamere, illuminava il cielo di Baghdad. La nuova guerra del Golfo era cominciata. Ed era cominciata con un nuovo nome: «Operazione Desert Fox», volpe del deserto, come poco dopo avrebbe in anteprima rivelato, da Londra, il primo ministro Tony Blair - con sequenze che parevano la fedele replica di quelle che, nel '91, avevano aperto questa interminabile ed inconclusa saga bellica. Prima le immagini della Cnn, poi un secco annuncio del portavoce della Casa Bianca (Marlin Fitzwater allora, Joe Lockhart ieri) e, infine, il messaggio del presidente dall'Ufficio Ovale.

È difficile dire quanto questa coreografia sia stata - come i suoi avversari maliziosamente insinuano - da un presidente in bilico. Ma se le bombe che cadevano su Baghdad erano, ancora una volta, tragicamente autentiche, assai diverso è da subito apparso il contesto politico della rappresentazione. Tanto diverso che le prime bombe hanno acceso gli schermi della Cnn proprio mentre il corrispondente dalla Casa Bianca stava

dando lettura del comunicato con il quale il capo della maggioranza del Senato, Trent Lott - di fatto il numero uno dell'opposizione - ufficialmente comunicava di non potere «in questo momento» dare il suo «appoggio ad una azione militare nel Golfo Persico». E ciò perché, nell'incumbere della ben nota iniziativa di impeachment contro Bill Clinton, troppe erano le domande «circa i tempi e gli obiettivi dell'operazione». Ovviamente, precisava Lott, «tutti gli americani sono pronti ad appoggiare le nostre truppe», nel caso che «un'azione venga effettivamente intrapresa». Ma le sue parole - palesemente tese a distinguere tra le truppe impegnate in combattimento ed il presidente che in combattimento le aveva inviate - altro non facevano che rimarcare il clima di astiosa disvisione che, in un paese incapace di dimenticare il «sexgate» e le sue devastanti conseguenze, pare destinato a far da contrappunto a questa ennesima tappa della guerra contro Saddam.

Ed è proprio questa, forse, la vera novità di quest'ennesimo attacco contro l'Irak. Trent Lott ha implicitamente ma chiaramente sottolineato come consideri «strumentale, perché non confortato da una vera strategia» l'attacco contro Saddam. E mai accaduto prima che l'opposizione facesse tanto palesemente mancare il proprio appoggio ad un presidente impegnato in un attacco militare.

Comunque sia, che gli Stati Uniti fossero sul punto di lanciare un nuovo attacco era apparso evidente fin dalle prime ore del mattino, quando Clinton aveva riunito il proprio Consiglio di Sicurezza, in pratica sospendendo ogni altra attività politica. E, segnatamente gli incontri che - in vista della seduta che, quest'oggi, avrebbe dovuto essere dedicata al suo impeachment - aveva programmato con alcuni dei repubblicani ancora indecisi.

Non chiaro, ora, quanto durerà l'attacco «definito sostenuto» dal presidente iniziato ieri. E la conferenza stampa del Pentagono, seguita alla dichiarazione presidenziale, non ha offerto molti lumi in proposito. Ma assai probabile che non sia breve. Assai probabile, anzi, è che Clinton abbia in effetti semplicemente riesumato i piani di «attacco prolungato» che non applicò lo scorso novembre.



Una immagine televisiva del bombardamento Usa su Baghdad sotto Bill Clinton annuncia l'attacco e un missile lanciato da una nave

Cnn/Ap

Irak, i lampi della contraerea

Colpita la sede della tv. Sirene spiegate nella città

TONI FONTANA

ROMA I bagliori dei traccianti, lunghe scie dei proiettili della contraerea che inseguono i caccia di Clinton. Per una notte Baghdad è tornata quella del 1991, la paura della gente e la rabbia dei capi erano le stesse.

Il primo attacco è scattato poco prima dell'una (le 22.50 in Italia). I giornalisti bloccati nella palazzina situata al centro della capitale, a due passi dal fiume Tigri, hanno avvertito «forti esplosioni» come ha subito detto la Cnn. I missili hanno centrato il cuore della capitale irachena dove sono concentrati i

palazzi dei ministeri e le residenze di Saddam e dei capi del regime. Altri attacchi sono scattati due ore dopo. Sarebbe stata colpita la sede della televisione. I giornalisti, bloccati presso il ministero dell'Informazione, hanno confermato che vi sono state forti esplosioni. Molte ambulanze sono state viste mentre

hanno sparato in due successive riprese, intervallando raffiche ogni dieci minuti nel tentativo di colpire i caccia americani e britannici che sono entrati in azione subito dopo l'attacco missilistico. Poi hanno fermato il fuoco. La gente è rimasta in casa mentre la televisione e la radio trasmettevano in conti-



Gary Tramontina/Ap

È INIZIATO L'ESODO

La popolazione in fila davanti ai negozi. Gli automobilisti in coda per riempire i serbatoi



si recavano verso un palazzo colpito da un missile. Una densa colonna di fumo è stata vista alzarsi da un palazzo nel centro della capitale irachena.

La contraerea è entrata in funzione quasi subito, raffiche di proiettili hanno seguito le scie luminose disegnate nel cielo dai traccianti. Le batterie irachene

nauzione marce militari e patriottiche.

Saddam ha subito riunito i capi militari ma il regime, fino a tarda notte, non ha fatto conoscere alcuna reazione.

Per tutta la giornata Baghdad era rimasta in attesa dell'attacco americano che ormai appariva imminente dopo l'improvvisa

partenza degli ispettori delle Nazioni Unite e il negativo rapporto del capo dell'Unscocm Butler.

Per tutta la giornata i muezzin avevano lanciato dai minareti appelli alla guerra santa. Davanti ai distributori di benzina si erano formate lunghe file, e la gente solitamente in fila per ottenere le razioni alimentari si era ammassata nei centri di distribuzione nella speranza di ottenere provviste. Saddam aveva fatto scattare il piano di emergenza ed aveva ordinato una riunione del Consiglio di comando della Rivoluzione, la massima istanza del regime, e della direzione del Baath il partito unico iracheno. Il rais, nel corso della riunione, ha suddiviso il paese in quattro regioni militari «per respingere aggressioni straniere» contro l'Irak. L'agenzia ufficiale Ina ha spiegato che l'Irak è stato suddiviso

in quattro comandi che corrispondono ai quattro governatori di Ninive, Dhok, Arbil e Suleimanya. Saddam ha in sostanza deciso di militarizzare tutto l'Irak e a capo del dispositivo ha posto un suo uomo di fiducia, il fedelissimo Izat Ibrahim, il vice presidente sfuggito miracolosamente ad un attentato appena un mese fa nella città ribelle del sud scita Kerbala. Per ora non è possibile fare alcun bilancio degli attacchi americani. Nel mirino di Clinton vi erano i cosiddetti «siti sospetti» nei quali, a detta degli americani, sono nascoste le armi chimiche, batteriologiche e forse atomiche, che l'Irak ha nascosto agli ispettori dell'Onu. Dopo l'apparente soluzione della crisi di novembre, originata dalla mancata collaborazione con gli ispettori, gli inviati dell'Onu avevano ripreso il loro lavoro ed avevano preteso di ispezionare alcuni palazzi tra i quali l'edificio che ospita la sede del partito unico iracheno. Ieri, dopo la presentazione del rapporto del capo Unscocm Butler, gli ispettori avevano abbandonato a sorpresa Baghdad. Così la crisi è precipitata e Clinton ha ordinato l'attacco. Resta da vedere se l'opposizione al regime di Saddam sarà, come ha auspicato Clinton, in grado di offrire ora agli iracheni un'alternativa. Finora i nemici del rais, che recentemente si sono riuniti a congresso a Londra, sono apparsi divisi e incapaci di prospettare la fine del regime di Saddam.

LA GIORNATA

«Via gli ispettori». Così è partito il conto alla rovescia di «Desert fox»

NEW YORK Ventiquattromila uomini, 200 aerei, 22 navi da guerra. «Tutte le indicazioni sono nel senso che verosimilmente l'attacco avrà luogo in giornata o domani». Il rapporto Butler non era ancora arrivato davanti al Consiglio di Sicurezza e il Pentagono già rispondeva ai piani dell'intervento, la finestra utile per un attacco è di poche ore: prima che inizi il Ramadan. Washington e Londra sono concordi, non c'è bisogno di passi preliminari, di investiture legali per passare all'azione. Richard Butler, il capo degli ispettori dell'Onu incaricati di verificare il disarmo di Baghdad, ha consegnato il suo verdetto al segretario generale delle Nazioni Unite e impartito l'ordine di evacuazione ai suoi uomini, in previsione di possibili

blitz. Caricati in tutta fretta i bagliori su tre camion, gli ispettori dell'Unscocm, seguiti rapidamente dagli esperti dell'Aiea e da una parte del personale umanitario, nella mattinata di ieri hanno lasciato l'Irak facendo scattare la massima allerta a Baghdad e nella diplomazia internazionale.

Ore febbrili. Mosca e Parigi criticano con durezza l'iniziativa di Butler, chiedendo di riportare immediatamente la questione davanti al Consiglio di Sicurezza, riunito ieri pomeriggio e poi di nuovo in serata. Lo stesso Kofi Annan, stando ad indiscrezioni al palazzo di vetro, non avrebbe affatto apprezzato la decisione di ritirare il personale delle Nazioni Unite prima ancora che il rapporto sull'ispezione dei «siti» iracheni fosse

RAPPORTO NEGATIVO

Butler ad Annan «Non ci hanno lasciato ispezionare tutti i siti sospetti»

stato valutato. Il segretario generale dell'Onu ha comunque fatto concentrare i funzionari del programma umanitario a Baghdad, nell'hotel Canal, per ragioni di sicurezza. L'irritazione è palpabile. Annan si lascia sfuggire che Butler è stato esplicitamente «consigliato» a ritirare il suo personale dall'incarico d'affari americano all'Onu, Peter Burleigh.

«L'Irak non ha adempiuto agli obblighi di totale collaborazione

con gli ispettori dell'Onu assunti il 14 novembre scorso». Butler era stato categorico: Baghdad ha dimostrato «un'assenza completa di cooperazione». Dei dodici documenti richiesti, ne è stato consegnato uno solo, per altro privo delle informazioni richieste. Gli ispettori non hanno avuto libero accesso a tutti i siti in cui si sospettava fossero stoccate o prodotte armi di distruzione di massa. «Nessun progresso», la sentenza del capo degli ispettori.

La macchina militare si mette in moto. Clinton - che oggi avrebbe dovuto affrontare il voto della Camera sull'impeachment, appuntamento rinviato dalla crisi irachena - riunisce immediatamente i suoi consiglieri. «La situazione è molto seria» affermano alla Casa

Bianca. L'esito del rapporto Butler non era inatteso, da giorni gli Stati Uniti stanno concentrando forze nel Golfo, con la giustificazione dell'avvicinamento delle truppe. «Washington non trova ragioni di ottimismo sul fatto che la leadership irachena, se lasciata a se stessa, cambierà improvvisamente corso e opererà per una cooperazione il prossimo anno o nel prossimo millennio», dice un portavoce del Dipartimento di Stato. A Washington si respira un clima frenetico, la Camera decide di rinviare il voto sull'impeachment se dovesse scattare l'attacco.

Già dalla notte precedente Clinton si è consultato per telefono con il premier laburista Tony Blair, quindici minuti di conversazione per confermare che Wa-

shington e Londra ritengono di avere già, sulla base delle precedenti risoluzioni dell'Onu, la base legale per intervenire. «Abbiamo detto la volta scorsa che non avremmo dato ulteriori avvertimenti a Saddam», taglia corto il ministro degli esteri britannico Cook.

A Baghdad, il vice-premier Tarek Aziz ribatte alle accuse di Butler con altre accuse, denuncia il rapporto come un piano deliberato per «giustificare l'aggressione militare americana e britannica». Saddam riunisce i suoi stati maggiori e sibila parole velenose contro Stati Uniti e Gran Bretagna, «mossi dal loro odio e dalla loro malizia, nonché dal sionismo che nutre la perfidia di Satana». Altri toni, ma non minore durezza nel-

le reazioni di Mosca, che chiede al Consiglio di Sicurezza la testa di Butler e una valutazione che tenga conto del rapporto - secondo la Russia - positivo consegnato dagli esperti dell'Aiea, sul disarmo nucleare dell'Irak. Il ministro degli esteri Ivanov ribadisce: no ad azioni di forza. E Parigi che, come Mosca, ritiene che il capo degli ispettori Onu abbia travalicato i suoi poteri decidendo il ritiro dall'Irak, insiste per riportare l'intero dossier nelle mani del Consiglio di Sicurezza. Il ministro Dini esprime la speranza «che sia possibile evitare azioni militari che non sempre producono gli effetti desiderati». Da Bruxelles la Nato si chiama fuori: «si tratta di una questione bilaterale».

Fino a notte il Consiglio di Sicurezza discute sulla crisi, mentre si profila chiaramente che con o senza un via libera dell'Onu Washington è pronta ad agire.

La Cnn conferma: questione di ore.



Ecoterroristi, perquisizioni a Bologna e Udine

Si cercano tracce di topicida mentre gli «animalisti» sfidano la Nestlé in Germania

BOLOGNA È iniziata la caccia agli ecoterroristi: dalle prime ore della mattina di ieri la Digos di Bologna ha cominciato una serie di perquisizioni domiciliari nelle abitazioni di sospetti aderenti all'Alf, l'Animal Liberation front, che ha firmato le rivendicazioni allegate ai panettoni con topicida inviati la settimana scorsa alle redazioni Ansa di Bologna e Firenze. Lo stesso è avvenuto ieri in molte altre città italiane. Sei sono state eseguite a Bologna, una ad Udine e una nel riminese. I decreti di perquisizione, che valgono anche come avvisi di garanzia, ipotizzano i reati di associazione per delinquere, avvelenamento di sostanze alimentari e istigazione a disobbedire le leggi. Quest'ultimo reato sarebbe stato ipotizzato per un errore materiale: in realtà anziché di istigazione si tratterebbe di apologia di reato. Le perquisizioni, disposte dalla Pm Lucia Musti, avrebbero portato all'acquisizione di documenti, ma non è stata trovata traccia di topicidi o siringhe. In particolare in una perquisizione - ha detto un investigatore - sono stati trovati documenti dai quali si capisce che c'è un'organizzazione. Diversi dei perquisiti erano rimasti coinvolti nell'inchiesta sul raid nel laboratorio di chirurgia sperimentale del Sant'Orsola di Bologna del '96, quando vennero danneggiate apparecchiature e liberati topolini ritenuti potenzialmente infetti. A Bologna gli uomini della Digos hanno perquisito le abitazioni di Giuliano Anderlini, Lilia Casali, leader storica di Animal Liberation, del suo convivente, Morena Menzani, anche lei di Al, So-

nia Salvi, di Cruelty Free e Francesca Conso- lo; a Udine quella di Roberto Duria, uno dei leader di Alf che nei giorni scorsi aveva dichiarato appoggio all'azione dei panettoni, mentre nel riminese gli agenti sono andati da Claudia Rondani.

Lilia Casali, che a sua volta aveva commentato positivamente l'azione di Alf, ha spiegato che questa mattina all'alba ha ricevuto «l'attesa perquisizione». «Mi dispiace ha aggiunto - che siano state coinvolte altre persone che non appartengono ad Animal Liberation, ma che sono colpevoli di rapporti di amicizia con me. Però questa è anche la dimostrazione che la montagna ha partorito il topolino: vuol dire che sono molto lontani da chi ha messo davvero il veleno. E questo mi conforta perché io pro-

vo simpatia per loro: vuol dire che sono sicuro. Hanno avuto il merito di far capire come siano le multinazionali a mettere sostanze nocive nei prodotti destinati ai consumatori». La perquisizione si è estesa anche nella libreria del circolo naturista di cui è socia Casali. Intanto ancora la Nestlé nel mirino, probabilmente, degli ecoterroristi. La multinazionale è stata presa di mira in Germania dove sconosciuti hanno fatto sapere di aver avvelenato con del pesticida una serie di prodotti. Le autorità tedesche per questo motivo hanno deciso il ritiro dei prodotti da mille supermercati di Amburgo, Bassa Sassonia, Sassonia-Anhalt e Turingia. La Nestlé tedesca ha comunicato alla polizia di aver ricevuto una lettera di sconosciuti che annunciavano «l'attentato».



La città di Mantova

Lucas

Ambiente, maglia verde a Mantova

Nel quinto rapporto sull'ecosistema urbano si riduce la forbice tra Nord e Sud. Cresce l'inquinamento dell'aria, migliora la depurazione, ok la raccolta differenziata

ONIDE DONATI

ROMA Prima Mantova, novantesima Cagliari. Non valutabili (o inqualificabili?) per mancanza di collaborazione Enna, Oristano, Siracusa, Venezia. È questo, in pillole, l'esito del quinto rapporto di Legambiente sui 103 capoluoghi di provincia. Dunque, Nord primo e sud ultimo come sempre? Estremi a parte, non è così. Perché in realtà l'«ecoclassifica» quest'anno fotografa un'Italia ambientalmente molto diversa da quella di un passato anche recente. E se è vero che il podio è detenuto da tre città lombarde e che il centrosettentrione occupa i primi dodici posti, ecco che al tredicesimo fa capolino Matera e al diciassettesimo Salerno. Per non parlare dei «miti» emiliani e toscani che mostrano un certo appannamento con arretramenti più o meno contenuti (Bologna dal quarto al nono posto, Prato e Arezzo che dal secondo e terzo posto ora si ritrovano rispettivamente quarantacinquesima e venticinquesima) e qualche scivolone nel gruppo di centro classifica.

Buono il quattordicesimo posto di Roma che stacca alla grande Milano (sessantesima) e Napoli (ottantacinquesima) e tra le metropoli è preceduta da Torino (quarta) e Genova (ottava), entrambe in crescita. Insomma, per dirla come Emere Realcacci, presidente di Legambiente, «la forbice tra centro nord e Mezzogiorno che aveva caratterizzato le quattro precedenti ricerche, se non è scomparsa si è di gran lunga ridimensionata» con le grandi città capaci di esprimere un notevole dinamismo indipendentemente dalla maggioranza da cui sono amministrati. E una volta tanto Realacci riconosce che è legittimo parlare di «buona politica». Nel complesso, comunque, rispetto al rapporto del '97 l'inqui-

namento atmosferico è in lieve peggioramento, calano un po' i passeggeri dei mezzi pubblici (88 viaggi all'anno per abitante contro 97), cresce il consumo di carburante e le auto sono un problema irrisolto (3 ogni 5 abitanti). Gli italiani consumano più acqua e più luce e producono più rifiuti, aumentano depurazione e raccolta differenziata.

Mantova vince di misura su Bergamo, Como e Torino senza bisogno di particolari exploit. Addirittura non risulta prima in alcuno degli indicatori adottati da Legambiente, prende anche qualche insufficienza e una sonora bocciatura (sul rischio industriale), ma alla resa dei conti fa meglio di tutti perché è poco rumorosa (quinta in questa singola graduatoria), ha una buona rete di rilevamento dell'inquinamento atmosferico così come buone sono le acque potabili, la qualità dell'aria e la depurazione (81,3%), ben organizzata la raccolta differenziata dei rifiuti (pari al 21,9%), discreta la quantità di verde per abitante (28 metri quadrati). Mantova è anche molto «trasparente», ha risposto senza reticenze a tutte le domande del questionario di Legambiente.

A fare altrettanto sono stati solo 11 altri Comuni. Neanche Bergamo, seconda, ha brillantissime classifiche parziali. Di rilievo, invece, il dato di Torino che riesce a depurare per intero i suoi scarichi (al contrario di Milano, perennemente priva di depuratore) e va bene pure nella raccolta differenziata e nelle isole pedonali.

Ancora tra le metropoli Genova riesce a monitorare l'aria in modo

CLASSIFICA GENERALE

Ecosistema urbano 1998

| Pos. | Città | Punti | Pos. | Città | Punti | Pos. | Città | Punti |
|------|----------|-------|------|---------------|-------|------|---------------|-------|
| 1 | Mantova | 100,0 | 36 | Pisa | 88,6 | 70 | Messina | 79,9 |
| 2 | Bergamo | 99,5 | 37 | Pescara | 88,1 | 71 | Isernia | 79,6 |
| 3 | Como | 99,2 | 37 | Verbania | 88,1 | 72 | Crotone | 79,4 |
| 4 | Torino | 99,1 | 39 | Firenze | 87,7 | 73 | Vercelli | 78,5 |
| 5 | Lodi | 97,6 | 40 | Brindisi | 87,6 | 74 | Lucca | 77,6 |
| 6 | Siena | 95,8 | 41 | Benevento | 87,4 | 74 | Pistoia | 77,6 |
| 7 | Bolzano | 95,4 | 42 | Viterbo | 87,2 | 76 | Palermo | 77,2 |
| 8 | Genova | 94,8 | 43 | Belluno | 87,1 | 77 | Trapani | 77,0 |
| 9 | Bologna | 94,3 | 44 | Grosseto | 86,9 | 78 | Massa | 76,0 |
| 9 | Pavia | 94,3 | 45 | Prato | 86,8 | 79 | Caserta | 75,8 |
| 11 | Modena | 94,1 | 46 | Campobasso | 86,4 | 80 | Catanzaro | 74,5 |
| 11 | Verona | 94,1 | 47 | Piacenza | 86,3 | 80 | Rieti | 74,5 |
| 13 | Matera | 93,9 | 48 | Vibo Valentia | 85,9 | 82 | Frosinone | 73,6 |
| 14 | Roma | 93,4 | 49 | Sondrio | 85,8 | 83 | Terni | 72,9 |
| 14 | Asti | 93,4 | 50 | Ragusa | 85,6 | 84 | Lecco | 72,8 |
| 16 | Cremona | 93,3 | 51 | Treviso | 85,3 | 85 | Napoli | 72,5 |
| 17 | Salerno | 92,4 | 52 | Udine | 85,1 | 86 | Pordenone | 70,7 |
| 17 | Rimini | 92,4 | 53 | Reggio Emilia | 84,9 | 87 | Reggio C. | 69,4 |
| 19 | Pesaro | 91,8 | 54 | Biella | 83,9 | 88 | Chieti | 69,3 |
| 19 | Perugia | 91,8 | 55 | Brescia | 83,8 | 89 | Acosta | 69,2 |
| 21 | Varese | 91,5 | 56 | Avellino | 83,7 | 90 | Sassari | 68,6 |
| 22 | Foggia | 91,4 | 56 | Bari | 83,7 | 91 | Alessandria | 67,5 |
| 22 | Padova | 91,4 | 58 | Imperia | 83,5 | 92 | Savona | 66,0 |
| 24 | Cosenza | 91,3 | 59 | La Spezia | 83,3 | 93 | Gorizia | 65,7 |
| 25 | Arezzo | 91,2 | 60 | Milano | 83,1 | 94 | Latina | 65,5 |
| 26 | Livorno | 91,1 | 61 | Catania | 82,7 | 95 | Novara | 62,7 |
| 27 | Potenza | 90,8 | 62 | Vicenza | 82,6 | 96 | Caltanissetta | 59,8 |
| 28 | Trieste | 90,7 | 63 | Ascoli Piceno | 82,4 | 97 | Agrigento | 59,1 |
| 28 | Ancona | 90,7 | 64 | Ravenna | 82,3 | 98 | Taranto | 49,9 |
| 28 | Teramo | 90,7 | 65 | L'Aquila | 82,2 | 99 | Cagliari | 46,8 |
| 31 | Ferrara | 90,6 | 66 | Trento | 81,9 | 103 | Enna | nv |
| 32 | Macerata | 89,9 | 67 | Cuneo | 81,6 | 103 | Oristano | nv |
| 33 | Forlì | 89,6 | 68 | Rovigo | 81,0 | 103 | Siracusa | nv |
| 34 | Lecco | 89,3 | 69 | Parma | 80,8 | 103 | Venezia | nv |
| 35 | Nuoro | 88,9 | | | | | | |

P&G Infografica/Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano 1998 Elaborazione: Istituto di Ricerche Ambiente Italia

ottimo (si è già adeguata alle nuove indicazioni per il rilevamento del benzene) e a far usare ai suoi cittadini il mezzo pubblico più che altrove. Nell'ottantacinquesimo posto di Napoli (che arretra di 28 posizioni) Legambiente si sforza di trovare qualche dato positivo e lo individua nell'aumento dei passeggeri sui mezzi pubblici (da

76 a 110 viaggi per abitante), nella leggera crescita del verde urbano e nell'aumento delle aree pedonali. Ma tutto questo non basta ad annullare il peso dell'inquinamento atmosferico (il biossido d'azoto è fuori legge), della presenza delle industrie a rischio, dell'irrisoria incidenza della raccolta differenziata (che invece va benis-

mo a Milano). E le ultime? Non è detto che siano le città con l'ambiente peggiore, ma certo in genere non fanno molto per tenerlo sotto controllo la situazione. Il dato di assoluta evidenza, ad esempio, a Cagliari e a Taranto, città che per Legambiente non effettuano monitoraggi su smog, rumori e acqua.

VIVIBILITÀ

L'ultima è Cagliari Il sindaco: «lo querelo»

ROMA Contento (con moderazione) il sindaco di Mantova, indifferente quello di Cagliari. Primo e ultimo attribuiscono diversa importanza all'«ecoclassifica» di Legambiente. E se il mantovano Gianfranco Burchiellaro (diessino) argomenta in modo articolato gli esiti del quinto rapporto sui 103 capoluoghi di provincia, il cagliaritano Mariano Delogu (del Polo), a capo di una giunta che il rapporto definisce «non interessata all'ambiente urbano», reagisce con durezza. Così dopo il prevedibile annuncio di querele per «danno all'immagine della città», spiega: «Abbiamo la maglia perché non monitoriamo l'aria. Ma non avrebbe senso installare le centraline di rilevamento degli inquinanti in una città affacciata per tre lati sul mare e «spazzata» dal vento di maestrale o di levante tutto il giorno. Sarebbero pressoché inutili ma ci toglierebbero dall'ultimo posto. Quanto all'inquinamento acustico è folle sostenere che sia superiore a quello di altre città mentre sul verde attrezzato faccio presente che in campagna elettorale ho dovuto spesso difendermi dall'accusa di essere il «sindaco dei giardinetti». La verità è che Cagliari è una città molto vivibile e che

nel lavoro di Legambiente non c'è alcun senso compiuto». Al di là del mare, tra le nebbie di quella Padania che non ha né le bellezze né il clima della Sardegna ed è disseminata di produzioni industriali, agricole e zootecniche, il sindaco di Mantova un po' se l'aspettava il balzo dall'undicesimo posto alle posizioni alte della classifica, se non proprio in vetta. Anche perché

sull'ambiente gli investimenti sono stati numerosi almeno quanto le polemiche. «Negli ultimi tempi - dice Burchiellaro - abbiamo riorganizzato il sistema della viabilità con una drastica riduzione del traffico nel centro, recuperato numerose aree sulle sponde dei laghi, avviato i rilevamenti acustici, puntamento degli inquinanti in una città affacciata per tre lati sul mare e «spazzata» dal vento di maestrale o di levante tutto il giorno. Sarebbero pressoché inutili ma ci toglierebbero dall'ultimo posto. Quanto all'inquinamento acustico è folle sostenere che sia superiore a quello di altre città mentre sul verde attrezzato faccio presente che in campagna elettorale ho dovuto spesso difendermi dall'accusa di essere il «sindaco dei giardinetti». La verità è che Cagliari è una città molto vivibile e che

«Il primo cittadino di Mantova: «Premiati i nostri sforzi ma abbiamo troppe produzioni pericolose»

»

tato sulla raccolta differenziata. Sappiamo perfettamente che il nostro tallone d'Achille sono le attività pericolose, lo stabilimento Enichem a pochi passi dal centro, l'imbotigliamento del gas. Abbiamo avviato con le aziende un discorso per il controllo delle produzioni e, nei tempi adeguati, per lo spostamento degli impianti. Purtroppo non sempre questi sforzi hanno trovato una sponda adeguata nel ministero dell'Ambiente».

O.D.

LA DIFESA

«Gelli a rischio di suicidio Va scarcerato»

ROMA Licio Gelli soffre di uno stato ansioso-depressivo con frequenti «impulsi suicidi». È quello che sostengono i periti della difesa dell'ex Venerabile, rinchiuso nel carcere di Regina Coeli dove deve scontare cinque anni e mezzo per il Crack del Banco Ambrosiano. Il Tribunale di sorveglianza di Roma si è riservato di decidere sull'istanza di sospensione dell'esecuzione della pena per gravi motivi di salute presentata dall'avvocato di Gelli, Gentiloni. La perizia riporta anche l'esame clinico del responsabile medico del carcere che giudica Gelli «in una situazione clinica non scevra da rischio di ulteriore evento cardiovascolare». I periti di parte asseriscono poi che lo stato ansioso-depressivo causa in Gelli «flessione del tono dell'umore, difficoltà nell'addormentamento, ideazione suicida, senza soggetto miglioramento con la terapia farmacologica».

REGIONE MARCHE AZIENDA SANITARIA USL n.12 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP) AVVISO DI PREINFORMAZIONE

1) Azienda U.S.L. n. 12 della Regione Marche, con sede legale in San Benedetto del Tronto (AP), Via Manara 7, 63039 S. Benedetto del Tronto, tel. 0735/793263, fax 0735/793271.

2) natura/valore/ data provvisoria avvio procedure lastre 1.500.000.000 gennaio 1999; fili di sutura 600.000.000 marzo 1999; colostomia 564.000.000 marzo 1999; materiale per anestesia 540.000.000 gennaio 1999; materiale per ortopedia 540.000.000 gennaio 1999; lentine intraoculari 270.000.000 gennaio 1999; filtri per emodialisi 660.000.000 giugno 1999; soluzioni per emodialisi 240.000.000 giugno 1999; suture 130.000.000 settembre 1999; drenaggi e tubi 30.000.000 settembre 1999; sonde e cateteri 25.000.000 settembre 1999; materiale sanitario vario 70.000.000 settembre 1999; aghi, elettrodi 70.000.000 settembre 1999; materiale per laparoscopia 130.000.000 settembre 1999; guanti 60.000.000 gennaio 1999; materiale pompe infusionali 30.000.000 gennaio 1999; materiale per oculistica 30.000.000 settembre 1999; carta apparec. scientifiche 25.000.000 marzo 1999; sacchi per rifiuti 20.000.000 marzo 1999; carta uso igienico e pulizie 20.000.000 marzo 1999; carburante autotrazione 80.000.000 settembre 1999; stampati modulo continuo 20.000.000 marzo 1999; stampati vari 60.000.000 marzo 1999; carta fotocopiatrice, disk e nastri 15.000.000 giugno 1999; cancelleria 90.000.000 marzo 1999; filinosimetria 35.000.000 gennaio 1999; trattamenti termonebbiogeni 10.000.000 genn-febb. 1999; disinfezione territorio 80.000.000 genn-febb. 1999; emoderivati 510.000.000 gennaio 1999; prodotti farmaceutici 2.400.000.000 gennaio 1999; prodotti per nutrizione 240.000.000 gennaio 1999; soluzioni infusionali 450.000.000 gennaio 1999; ossigeno e gas medicali 540.000.000 marzo 1999; reagenti 2.000.000.000 giugno 1999; mezzi di contrasto 660.000.000 giugno 1999; siringhe 360.000.000 giugno 1999; garza 500.000.000 giugno 1999; pannolini 900.000.000 giugno 1999; stupefacenti 65.000.000 marzo 1999; galenici 50.000.000 marzo 1999; disinfettanti 50.000.000 marzo 1999; vaccini 250.000.000 settembre 1999; materiale di medicazione 30.000.000 marzo 1999; materiale di farmacia 50.000.000 giugno 1999; provette 40.000.000 giugno 1999; bendaggi ortopedici 25.000.000 giugno 1999; cerotti e bende 30.000.000 giugno 1999; medicazioni 55.000.000 gennaio 1999; servizio di pulizia 2.700.000.000 marzo 1999.

Il Direttore Generale Dott. Renato Angolone

UNHCR ACNUR presenta SPECIALE PINOCCHIO in collaborazione con Regione Emilia Romagna COMUNE DI MODENA

diretta ore 21.00

RAIDUE

EMERGENZA KOSOVO il concerto Live

Modena - PalaPanina Live 17 dicembre 1998

con Alice Franco Battiato Luca Carboni Carmen Consoli Elisa Eugenio Finardi Ivano Fossati Gianna Nannini I Nomadi PFM 99 Posse e tanti altri ospiti

TELECOM Il mondo aperto a tutti. Mercedes-Benz

Versa il tuo contributo sul c/c postale 298.000 Per donare con CartaSi, Visa e MasterCard chiama il numero verde 167 113377

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Veltroni riunisce d'urgenza i Ds**

Colajanni: «Non ci sono state consultazioni Un comorpatamento sconcertante»

◆ **Il verde Paissan: «Si tratta di una decisione avventata che rischia di mettere a repentaglio la convivenza internazionale»**

◆ **Cossutta condanna i raid: «Una barbarie» La rabbia del segretario generale Annan: «Questo è un giorno triste per il mondo»**

L'Italia contraria: «Scavalcato l'Onu»

Tutta la maggioranza esprime grosse riserve sull'attacco contro l'Irak

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Le luci del suo ufficio sono rimaste accese sino alle due del mattino. Dopo aver visitato il luogo della tragedia al Portuense, Massimo D'Alema ha fatto rientro a Palazzo Chigi per seguire l'evoluzione dell'attacco angloamericano in Irak. Poco dopo arriva anche il vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella. Il primo ad essere contattato è il ministro degli Esteri Lamberto Dini: assieme si avviano le prime consultazioni telefoniche con i partner europei e si mette a punto un comunicato del governo. L'auspicio dell'Italia, dichiara Dini, «è che l'azione militare cessi al più presto e che si possano avviare le necessarie iniziative per una soluzione politica nell'ambito delle Nazioni Unite». Una posizione che il titolare della Farnesina illustra al telefono alla Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright e il ministro degli Esteri britannico Robin Cook.

Nelle stesse ore, a Botteghe Oscure il segretario dei Ds Walter Veltroni riunisce i suoi più stretti collaboratori e il responsabile dell'organizzazione, Passuello, per decidere le prime iniziative e una immediata presa di posizione. Che viene affidata al responsabile esteri Luigi Colajanni: «L'attacco contro Baghdad ad opera delle forze Usa e di quelle britanniche - dichiara Colajanni - è avvenuto in assenza di consultazioni con i Paesi alleati e durante una delicata riunione del Consiglio di Sicurezza mentre era in corso l'esame del rapporto presentato dal capo degli ispettori dell'Onu in Irak». «Noi - prosegue il responsabile Esteri dei Ds - abbiamo sempre sottolineato la necessità di condurre qualsiasi

iniziativa nell'ambito dell'Onu e degli organismi internazionali, sostenendo l'opzione politica come prioritaria nella risoluzione dei conflitti. Dalle prime notizie che ci giungono non ravvisiamo questi due, per noi fondamentali, elementi». La scelta di Clinton e di Blair, soprattutto nel modo come si è determinata, non convince la sinistra italiana: è il succo del fitto giro di contatti intessuto da Veltroni con altri esponenti della maggioranza e con i capigruppo del centro sinistra. «Non possiamo che esprimere sconcerto, grave preoccupazione e forti riserve per questa improvvisata azione militare», sintetizza Colajanni. Preoccupazione che si traduce nella richiesta al governo di riferire oggi stesso al Parlamento. Du-

■■ **D'ALEMA CAUTO**

Il premier ha seguito la crisi da Palazzo Chigi. Contatti con i partner europei

risissima è la presa di posizione di Armando Cossutta: «Condanniamo nel modo più deciso - dice il presidente del Pdci - il barbaro bombardamento americano. Espriamolo la nostra esecrazione contro la decisione del governo degli Usa che hanno agito senza sentire le Nazioni Unite, senza informare i governi dei Paesi alleati. Essi hanno agito senza nessuna motivazione valida». «L'Italia e l'Europa - prosegue Cossutta - devono farsi valere e condannare nel modo più netto l'atteggiamento americano e chiedere che gli Stati Uniti mettano immediatamente fine ad ogni azione militare». Stavolta Clinton sembra proprio essere rimasto solo e questo nono-



stante la diffusa condanna del regime di Saddam Hussein. «Si tratta di un attacco sconcertante - sottolinea il capogruppo dei Verdi alla Camera Mauro Paissan - per il suo carattere improvviso e per il fatto che è stato deciso non in ambito Onu. È sconcertante per la presenza al fianco degli Usa, della sola Gran Bretagna e per la contemporaneità della procedura di impeachment nei confronti di Clinton». La conclusione è impietosa: «Si tratta di una decisione avventata - afferma Paissan - che rischia, per questioni interne, di mettere a repentaglio vite umane e la convivenza internazionale». A Paissan fanno eco il presidente dell'esecutivo dell'Udr, Buttiglione, e il vice presidente Meluzzi: «L'attacco - si legge nel comunicato congiunto-

avviene in assenza di fatti nuovi che lo legittimino e che creino una situazione di grave ed imminente pericolo che sola avrebbe potuto giustificarlo». Parole di fuoco sono quelle «scagliate» da Ramon Mantovani, responsabile esteri di Rifondazione Comunista, contro Washington e Londra: «L'attacco degli Usa all'Irak - denuncia Mantovani - è solo l'ultimo episodio di una strategia precisa per tenere in perenne tensione e conflitto il Medio Oriente, per esercitare una costante egemonia politica e militare in Europa e per delegittimare l'Onu». Tutti annunciano per oggi riunioni e manifestazioni di protesta. I toni cambiano, ma la sostanza del messaggio lanciato a Clinton è la stessa: «Bill fermati, stavolta hai sbagliato».

LE REAZIONI

La Francia critica «Un blitz inutile»

Volo radente, imprevedibile. I missili Tomahawk partono sui loro obiettivi mentre il Consiglio di Sicurezza sta discutendo dell'Irak. Ed è là, nel palazzo di vetro a New York, il primo bersaglio colpito. La riunione convocata su richiesta di Russia e Francia, preoccupate dal precipitare della crisi, viene immediatamente sospesa. Per palese inutilità, superata dagli eventi. L'ambasciatore russo chiede la convocazione formale del Consiglio di Sicurezza. E commenta aspro: «Questa vicenda segnerà la fine della presenza dell'Unscm e delle stesse Nazioni Unite in Irak».

Fine della partita. La Volpe del deserto, nome in codice dell'operazione punitiva contro Saddam, non segna certo un giorno di gloria nella storia dell'Onu, scavalcata ancora una volta dall'iniziativa americana. «Nessuno ha avvertito ufficialmente il consiglio di null», si stupisce l'ambasciatore britannico all'Onu Jeremy Greenstock, mentre la confusione dilaga. L'ambasciatore cinese Qin Huasun non nasconde la sua irritazione. La Cina non ha mai accettato l'intervento militare contro Saddam. Ieri non ha neanche avuto l'occasione di dirlo, prima che partisse l'attacco. «Non c'è alcuna scusa né pretesto per ricorrere alla forza. È una scelta che minaccia la stabilità regio-

nale e internazionale». Il segretario generale delle Nazioni Unite è sconcertato: «È una giornata triste per il mondo - dice Kofi Annan -». Il mio pensiero è con tutti i membri delle Nazioni Unite che rimangono in Irak e con tutti gli altri che ora sono in pericolo».

Note amare echeggiano anche da Parigi. Per tutta la giornata Mosca e Parigi avevano contestato l'ipotesi di un bombardamento, chiedendo

■■ **LA RABBIA DI MOSCA**

La Russia chiede una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza

che l'intera partita ritornasse nelle mani del Consiglio di Sicurezza, palesemente scavalcato dalla decisione del capo degli ispettori Onu di ritirare il personale dall'Irak, dietro suggerimento di Washington. Dopo l'annuncio dell'attacco, Parigi modula la sua posizione, deplorando «i meccanismi che hanno portato al raid americano contro l'Irak», raid che per altro già nel pomeriggio di ieri considerava molto probabile. Il ministero degli Esteri francese, in un comunicato diffuso nella nottata di ieri, ha espresso timori per il possibile «conseguenze» dei bombardamenti sulla popolazione irachena, ram-

maricandosi «del fatto che l'Irak non abbia dato prova di quella cooperazione che pure si era impegnato ad assicurare». Fonti vicine all'Eliseo, secondo la radio France Info, accreditano uno Chirac piuttosto perplesso per l'inutilità dell'attacco. «Non servirà a nulla», avrebbe detto il presidente francese, che poco prima dell'attacco americano aveva avuto una conversazione telefonica con Eltsin sulla crisi.

Più fredda la posizione tedesca. La Germania deplora l'attacco, ma senza convinzione. «La leadership irachena era stata avvertita e doveva comprendere che la comunità internazionale non poteva stare a guardare mentre l'Irak non rispettava i suoi impegni con gli ispettori dell'Onu», ha detto il portavoce del cancelliere Schröder, Uwe Karsten Heye, spiegando però che l'intervento militare era necessario. «Il governo spera che l'azione militare possa terminare il prima possibile», ha puntualizzato Heye.

Stessa considerazione, basata su altri argomenti, a Gerusalemme. Il governo israeliano era stato preavvertito della possibilità dell'attacco e negli ultimi giorni erano già stati posizionati missili Patriot per difendersi contro un'eventuale rappresaglia irachena. Ieri notte è stata convocata d'urgenza la riunione della cellula di crisi del ministero della Difesa. Israele si considera «estranea» al conflitto, gli esperti non credono probabile una risposta di Baghdad. Ma tutti si augurano che si chiuda presto questo capitolo. In un comunicato diffuso la scorsa notte il governo israeliano ha tranquillizzato la popolazione: «È necessario, sapremo come difenderci».

La zampata dell'«orso» Schwarzkopf

Gennaio 1991 travolge i soldati di Saddam intrappolati nel deserto

TONI FONTANA

ROMA I più fortunati se ne stavano in Costa Azzurra a prendere il sole, e quelli rimasti a Kuwait City ci dondolavano con i bambini sorridenti sul lungomare, abbagliati dalle luci folgoranti dei grandi alberghi. I soldati, pochi e mal armati, ozziavano nelle caserme. Per l'armata di Saddam fu una vera e propria passeggiata. I tank russi T-72 e blindati con i fanti agguerriti piombarono di sorpresa sull'emirato, conquistandolo. I leader arabi reagirono con rabbia, ma con una buona dose d'ipocrisia. Saddam aveva combattuto per otto anni contro l'Iran di Khomeini, l'Occidente gli aveva dato le armi, e anche tra gli arabi c'era chi l'aveva mandato avanti. Centinaia di migliaia di giovani erano morti nella penisola del sud, e ancor oggi nella penisola di Al-Fao che penetra nel Golfo ci sono i resti arrugginiti di battaglie terribili. Finita la guerra Saddam s'accorse che i «fratelli» arabi avevano roscicciato la sua quota di petrolio e reagì a modo suo, annettendosi la «diciannovesima provincia dell'Irak» senza mettere nel conto che quella era una terra proibita.

Il Muro di Berlino era caduto, il mondo stava cambiando, Gorbaciov tentava di riformare l'Urss, Bush inaugurava una nuova stagione con l'America alla guida del mondo.

La reazione scattò immediatamente. Il 2 agosto del 1990, poche ore dopo l'occupazione di Kuwait City, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu alla quasi unanimità (solo lo Yemen votò contro) intimò a Saddam di ritirarsi. Quattro giorni dopo venne adottata la risoluzione 661 che introdusse l'embargo ancora oggi in vigore. Dal-

la fine della Seconda guerra mondiale nessun paese era mai stato colpito così massicciamente.

Il segnale che la Guerra Fredda era finita giunse quando Mosca e Washington condannarono assieme «l'invasione brutale e illegale del Kuwait».

L'Irak cercò di dividere il fronte occidentale, di porre condizioni, ma intanto schiacciava il Kuwait diventato una fortezza dove gli oppositori sparivano e le squadre della morte seminavano il terrore. Centinaia di ostaggi vennero imprigionati in Kuwait e in Irak, diventarono ostaggi, merce di scambio che Saddam liberava o tratteneva a seconda delle circostanze, sordo tuttavia agli avvertimenti dell'Onu e della coalizione alleata che diventavano sempre più pressanti e minacciosi. E a novembre venne approvata la risoluzione 678 che autorizzava gli Stati membri dell'Onu a «usare tutti i mezzi necessari» per obbligare gli iracheni a rispettare la legalità internazionale.

Saddam liberò altri ostaggi, accolse ex premier, improvvisati mediatori, innumerevoli delegazioni che correvano alla sua corte, ed evitò di tranciare l'esile filo che ancora legava l'Irak al mondo. Ma non arretrò ed anzi schierò altri fanti lungo le muraie di sabbia che separavano il Kuwait occupato dall'Arabia Saudita, disseminò milioni di mine nel deserto trasformato in una gruviere da chilometri di trincee dove i fanti infreddoliti aspettavano la «madre di tutte le battaglie».

La favola dell'Irak «con il quarto esercito del mondo» si dissolse quando Bush e mezzo mondo schierarono in Arabia Saudita un'armata fantascientifica, mai vista al mondo.

Gli alleati mandarono 530mila

soldati, equipaggiati con armi sofisticate, protetti da centinaia di cacciabombardieri ed elicotteri di combattimento.

La città saudita di Daharan, situata circa a 400 chilometri a sud del confine con il Kuwait, divenne il quartier generale degli americani, ma il comandante in capo Norman Schwarzkopf restò nella capitale Riyadh.

Dalle basi situate in Germania e dagli Stati Uniti vennero trasportati in Arabia Saudita migliaia di carri armati M1-A1, i più moderni e micidiali tank del mondo e centinaia di elicotteri Cobra e Apache, batterie di missili Patriot in grado (ma non sempre) di neutralizzare i temibili Scud iracheni.

Tra agosto '90 e gennaio '91 nel deserto si concentrò un'armata potentissima e organizzatissima. Gli ufficiali americani che curavano la rigida censura gli venne imposta alla stampa internazionale non facevano mistero del fatto che l'obiettivo di Washington era quello di far dimenticare il Vietnam presentando al mondo un «nuovo» soldato americano, efficiente, motivato e vincente. In pratica il destino di Saddam e dei suoi soldati era segnato.

Falliti negoziati dell'ultima ora tra il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e l'emissario iracheno Tareq Aziz, il 15 gennaio del 1991 scadde l'ultimatum rivolto agli iracheni per spingerli ad abbandonare il Kuwait. Finì «Scudo nel deserto» e cominciò l'operazione «Tempesta nel deserto».

Nella notte tra il 16 e il 17 gennaio, poche ore dopo lo scadere dell'ultimatum, centinaia di cacciabombardieri alleati si levarono dalle basi dei paesi arabi e dalle portaerei. Per oltre un mese e fino al 25 febbraio lo po-

stazioni in Kuwait e in tutto l'Irak vennero martellate senza sosta dai bombardieri che, almeno in un paio di occasioni, mancarono clamorosamente i bersagli provocando stragi di civili. Un missile americano colpì un mercato di Baghdad provocando 200 morti, un altro penetrò in un rifugio uccidendo almeno 400 persone. Dopo aver distrutto gran parte delle installazioni irachene ed in particolare la rete delle comunicazioni, gli alleati il 25 febbraio sferrarono l'assalto finale nel deserto. Le difese di sabbia vennero demolite dai bulldozer, i carri armati spalleggiati da tank dei paesi arabi (anche la Siria e l'Egitto parteciparono massicciamente all'operazione) travolsero le difese irachene. In cento ore 80mila soldati di Saddam vennero fatti prigionieri su un totale di 545mila militari inviati in battaglia. Dopo appena tre giorni l'armata di Schwarzkopf giunse a Kuwait City. Gli iracheni, fuggendo disordinatamente e dopo aver rubato tutto il rubabile, scapparono sotto il fuoco implacabile degli elicotteri americani. Per ordine di Saddam centinaia di pozzi petroliferi vennero dati alle fiamme. Ciò provocò una gigantesca nube che accompagnò e intossicò i soldati americani accolti come liberatori dalla popolazione di Kuwait City. L'armata di Schwarzkopf non ebbe pietà per i fanti infreddoliti e affamati di Saddam. Decimati dai terribili elicotteri Cobra, gli iracheni riguadagnarono Bassora. Come se non bastasse le due estremità dell'Irak, il verde Kurdistan e il piatto meridione fra il Tigri e l'Eufrate, s'infiammarono.

Bush, che aveva umiliato l'Irak, aveva però sbagliato l'ultimo calcolo. Saddam schierò la Guardia Repubblicana e schiacciò la rivolta.



SEGUE DALLA PRIMA

L'AZZARDO DI CLINTON

Ma non sono tutte uguali alla all'altra. A ottant'anni dalle immani carnicine nelle trincee di un'intera generazione nel nostro continente (ventimilioni di morti), nel corso della «guerra che avrebbe dovuto mettere fine a tutte le guerre», ancora discutiamo accesa mente in Europa se fossero davvero necessarie, a cosa siano servite. Condividiamo l'angoscia del soldato Ryan. Ma non ci viene il dubbio che sia stata giusta, sacrosanta la guerra contro Hitler e il Mikado: The Good War, la «buona guerra» come ancora la chiamano in America, forse l'unica che continui a meritarsi questa definizione. Di fronte al ritorno dei genocidi in fine millennio, anche il pacifismo più rigoroso si è abituato a discutere di interventi militari, minacce di intervento e vere e proprie guerre «giuste» e «ingiuste». Ma proprio perché sono decisioni sul filo del rasoio sarebbe bene che non spettino ad una sola nazione o un gruppo di nazioni ma ad un consenso più rappresentativo. A questo punto non è comunque più come scongiurare una guerra contro l'Irak ma come farla finire.

SIEGMUND GINZBERG



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various state titles and their market data.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various market data points.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various bond titles and their market data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various bond titles and their market data.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo containing various fund descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo containing various fund descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo containing various fund descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo containing various fund descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo containing various fund descriptions and performance metrics.

Le Nuove Avventure di Charlie

fluidica roma

**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai.**

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare il corno
dell'Arcangelo Gabriele?
Le rocambolesche avventure
di Charlie ritornano
dal Paradiso e dei suoi
simpatici amici.*

Un film
a cartoni animati.

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

